

Le credenziali, le insegne pellegrinali e i “ricordi” del pellegrinaggio garganico



Edizioni SMil

Testi di storia e tradizioni popolari

edizioni SMiL

Via Sannicandro 26

San Marco in Lamis (Foggia)

Tel 0882 818079

Dicembre 2010

Edizione non commerciabile, vietata qualsiasi forma di vendita e diffusione pubblica a pagamento.

Edizione non cartacea ma solo in formato pdf, solo per biblioteche e ricercatori.

Non avendo nessun fine di lucro la riproduzione e la divulgazione, in qualsiasi forma, è autorizzata citando la fonte.

Le edizioni SMiL divulgano le ricerche gratis perché la cultura non ha prezzo.

Le edizioni SMiL non ricevono nessun tipo di contributo da enti pubblici e privati.

Non vogliamo essere “schiavi di nessun tipo di potere”, la libertà costa cara e va conservata. La ricerca serve per stimolare altre ricerche, altro sapere.

Chi vuole “arricchirci” ci dia parte del suo sapere.

SMiL 2010





Ferrari

Pellegrino

Dall'Umbria?

Roma



Il pellegrino come anche l'eremita ha sempre espresso nell'animo del credente un alone di santità superiore oppure un sentimento di estremo scetticismo, ma sempre molto rispetto per le scelte radicali di vita. Sul timpano della cattedrale di San Lazzaro, ad Autun in Francia, è scolpito un "Giudizio Universale" nel quale tutti morti escono dalla tomba nudi, ad eccezione di un religioso e di due pellegrini che hanno conservato la loro bisaccia appesa alla spalla: una ha l'emblema della croce della Terra Santa, l'altra ha la conchiglia di San Giacomo de Compostella. L'idea evidente dello scultore è che sotto la protezione di simili emblemi si può tranquillamente affrontare il giudizio di Dio. Secondo questa rappresentazione medioevale, tra tutti gli uomini che escono dalle tombe per presentarsi al Giudizio Divino, il giorno in cui nella valle di Josafat risuoneranno le trombe, quelli che hanno qualche speranza in più sono appunto i pellegrini e gli eremiti. Pellegrini riconoscibili dalla conchiglia, simbolo del pellegrinaggio compiuto a Santiago di Compostela e dalla croce gerosolimitana segno del pellegrinaggio compiuto a Gerusalemme e alla Terra Santa. Questi sono i due luoghi che nell'immaginario medioevale, ma anche contemporaneo, inglobano e rappresentano tutto il mondo del pellegrinaggio, ovvero i confini, le mete più lontane poste una all'estremo ovest e l'altra all'estremo est dell'Europa cristiana. Tra questi due simboli che i pellegrini custodiscono gelosamente, non solo attaccati al loro zaino quasi a formare una nuova pelle, e tra questi due luoghi, c'è un mondo intero di strade percorse e da percorrere, c'è una vita intera da passare in pellegrinaggio e come pellegrino.



Cercare di studiare i pellegrinaggi in generale è molto difficile perché ogni pellegrinaggio ad un santuario specifico ha una sua storia propria o meglio ogni pellegrino ha un atteggiamento molto personale di vivere la sua dimensione di andare in pellegrinaggio. Io non voglio con questa piccola ricerca affrontare tutto l'argomento molto complesso delle lettere credenziali, delle insegne pellegrinali, dei "ricordi" e degli attestati dei pellegrinaggi in generale e del pellegrinaggio micaelítico in particolare, ma voglio solo mettere un po' di ordine nelle mie ricerche e vorrei che altri potessero continuare ad approfondire e puntualizzare meglio. Quindi mi scuso se in alcuni casi sarò molto prolisso ed in altri casi darò solo accenni di ricerca, completatela voi con aggiunte, correzioni, e modifiche.

Ho voluto cercare di focalizzare di più la mia attenzione sul santuario micaelítico del Gargano, perché è quello più vicino alla mia terra natale, è quello che mi vede pellegrino a piedi due volte l'anno, ed è quello che sotto certi aspetti ha conservato meglio la genuinità della fede semplice e austera.

In oltre quindici secoli di vita ha accolto milioni di pellegrini che sono giunti a piedi salendo la montagna sacra garganica per immergersi nella madre terra e in una buia grotta vedere la gloria del cielo. Un grande mistero: nell'umile grotta, non costruita da mani d'uomo, nasce la salvezza, in una grotta viene sepolto il Salvatore da dove risorge, in una grotta si "manifesta" la forza angelica dei cieli.

Noi cristiani e uomini del XXI secolo siamo fortunati perché chi ci ha preceduto in questi secoli ha voluto conservarci questa grotta senza "arricchirla" di notevoli fronzoli. Francesco d'Assisi venendo a questo santuario¹ si è reputato indegno di varcare l'ingresso di questa umile grotta-basilica perché ha visto che il Principe delle milizie celesti aveva scelto come sua "reggia" un luogo più povero di quello di che doveva toccare ad un arcangelo importante davanti a Dio.

In altra ricerca cercherò di affrontare il difficile e delicato problema delle vie dell'Angelo per fare a piedi il pellegrinaggio alla volta di Monte Sant'Angelo.

Le fonti scritte o i segni e le immagini ci possono essere di grande aiuto nella definizione di quello che alcuni chiamano l'«immaginario del pellegrino» e della religiosità popolare in genere. Ma dobbiamo ricordare che sono fonti non direttamente prodotte dal popolo, che tende a trasmettere i propri valori e contenuti oralmente. La fonte scritta in molti casi è censoria, fa una cristallizzazione, di fossilizzazione dell'oralità di cui perde inesorabilmente non poche valenze ma spesso la edulcora se non in alcuni casi la travisa. Non ci si vuole addentrare sull'attendibilità e sulla casistica di trattare le fonti scritte, bisogna ricordare che queste fonti, per la loro tipologia devono essere vagliate, interpretate e comparate con molta cautela e attenzione; tutti i risultati devono essere sempre considerati come provvisori e suscettibili di aggiustamenti e di ulteriori riscontri.

Se questo problema lo si vede nella logistica e nel percorso si accentua molto nelle strutture e i contenuti dell'immaginario del pellegrino popolare, ma anche nella sua sfera emozionale: le sensazioni e le emozioni provate lungo il pellegrinaggio e all'arrivo della meta devozionale. In questo settore di ricerca sarebbero particolarmente utili le fonti dirette, dal momento che le fonti letterarie colte ci forniscono solo pallidi indizi al riguardo. Purtroppo con la morte dei protagonisti sparisce una biblioteca di sensazioni e conoscenze. Sono stati utilissimi in questo ultimo secolo i quaderni con appunti ad uso dei pellegrini, i libretti devozionali, i ricordini, ma anche le registrazioni audio e video oltre che foto e interviste rilasciate dai protagonisti. Gli studiosi utilizzano anche fonti di archivio come relazioni canoniche, di viaggi, di polizia, ... i ritrovamenti archeologici di sepolture presso i luoghi di culto e di medagliette con le quali i pellegrini erano soliti adornare cappelli e abiti, gli ex-voto ... di particolare interesse sono inoltre i graffiti che i pellegrini erano soliti tracciare a memoria della loro

¹ Non voglio dilungarmi se c'è un risvolto storico o meno a questo avvenimento, ad altri ardue sentenze.

presenza, ... le attestazioni sono moltissime e molteplici così ci possono aiutare a ricostruire la sensibilità e le modalità con cui era vissuta la loro esperienza di devoti camminatori nella ricerca del sacro.

Spesso era il pellegrino stesso che si costruiva il “suo” pellegrinaggio e il “suo” rituale. Il pellegrino spesso era “l'eremita errante” che cercava di scoprire come raggiungere la felicità della fede.

Il pellegrinaggio in gruppo si faceva e si fa per essere una compagnia, un ordine, una congrega, un aiuto reciproco per crescere insieme.

Il pellegrino voleva “conquistare” il suo santuario e portarsi il “ricordo” di questo “stancoso e penoso viaggio”. Spesso era il pellegrino che nei momenti di riposo del cammino si realizzava il suo “ricordo”, si intagliava il suo bastone, si intrecciava la paglia, incideva il metallo, scriveva il suo ‘diario’... Ma spesso voleva lasciare un suo segno tangibile al santuario con una iscrizione, un ex-voto, con una pietra, con un po’ di denaro ... non sempre poteva fare tutto da solo va detto che non sempre si può parlare di manufatti di mano dei pellegrini spesso erano altri che aiutavano o facevano per lui: a San Michele del Gargano vi erano artigiani che eseguivano queste incisioni dietro compenso, per cui disponevano sicuramente di modelli compositivi precostituiti.

Al compimento del pellegrinaggio garganico ritiravano l’attestato di aver fatto tutte le devozioni per le indulgenze e una piccola breccia della grotta. Quasi tutti si dovevano ricordare di un piccolo “ricordo” da portare ai bambini e alcuni oggetti che erano stati richiesti da chi non era potuto andare in pellegrinaggio. Il pellegrino moderno raccoglie un fiore che fa seccare nel libro di preghiere, scatta delle foto, fa un filmato, raccoglie un sasso levigato e vi scrive sopra il nome e la data e lo conserva per ricordo, compra una cartolina o un souvenir ...

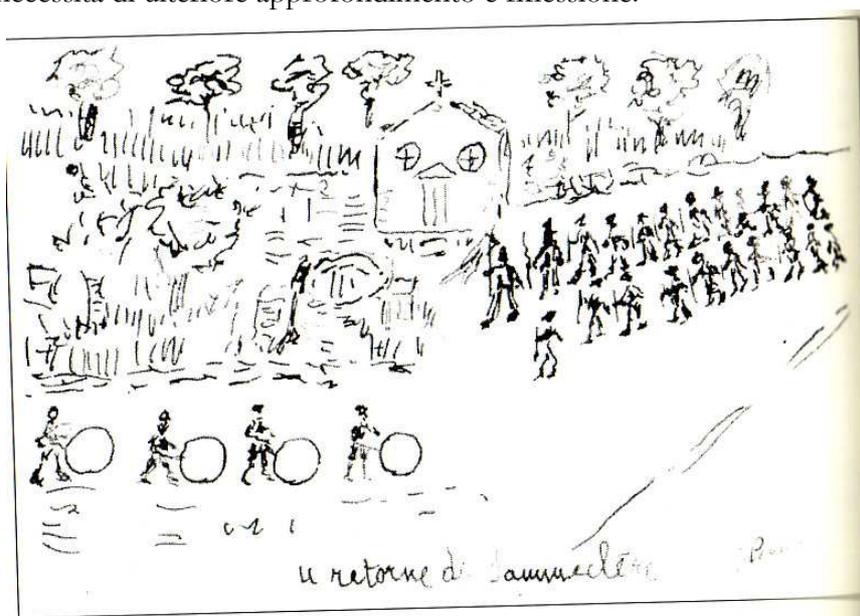
Il pellegrinaggio fa vivere all'uomo la propria esistenza come un cammino verso la morte per la salvezza, un cammino dalla nascita alla morte dove ognuno vive l'homo viator, per questo deve usare dei simboli per potersi esprimere meglio.

I segni della “memoria” sono i simboli che i pellegrini si riportano dai luoghi santi.

Capisco che la lettura di questa ricerca non sarà facile, ma se cercherete di seguire i vari passaggi vi accorgete che sono argomenti concatenati e che hanno bisogno ancora di sviluppo della ricerca.

Se ci sono errori e sviste fatemelo sapere sarà mia cura correggere, se avete altro materiale lo aggiungo, questa proprio perché vuole essere una ricerca aperta è disponibile a tutte le aggiunte e modifiche.

A voi il difficile compito di ampliare e correggere la presente ricerca, io ho cercato solo di mettere alcuni punti ma necessita di ulteriore approfondimento e riflessione.



Il ritorno dei Sammichelari

Disegno di G. Pernice tratto da I. Cappabianca Pernice, *Nu jurne de magge*, Vieste, 2002.

Il mettersi in cammino è assolutamente connaturato all'essere umano, anche il 'viaggio a piedi verso un luogo sacro' - pellegrinaggio - è una pratica universale, che ritroviamo in tutte le religioni, antiche e attuali - e anche nel mondo primitivo.

Il pellegrino si muove alla ricerca di risposte a un dubbio esistenziale, per l'incertezza di una scelta importante, per una speranza di risanamento. Se per gli indiani è Benares il luogo di purificazione per eccellenza, per gli ebrei è Gerusalemme, mentre per i Musulmani il pellegrinaggio alla Mecca è addirittura uno dei cinque pilastri delle regole coraniche.

Le origini del pellegrinaggio sono molto antiche,² “pellegrini in viaggio verso una visione più vivida e più immediata del sacro esistevano già nel III millennio a. C.: gli antichi Egiziani si recavano in pellegrinaggio, navigando sul Nilo, al tempio della dea Bastit a Bubasti e quivi celebravano danze rituali in mezzo a una grandiosa luminaria; altra meta era il tempio di Amon-Râ. A Babilonia si ricorda il pellegrinaggio di Salmanassar III (851 a. C.) per propiziarsi la benevolenza degli dei.” In Israele il popolo faceva pellegrinaggi a Gerusalemme cantavano i salmi graduali (canti della salita) in occasione della Pasqua, della Pentecoste e della festa dei Tabernacoli. Nell'India si sono stati sempre i pellegrinaggi e le mete sono centinaia, fra di esse sono celebri quelle ai fiumi sacri del Gange, del Yamuna, del Narmada con il rituale bagno, un tatuaggio sul corpo era il segno dell'avvenuto pellegrinaggio. In Giappone il pellegrinaggio principale era quello al tempio della dea Amaterasu ma molto frequentati erano anche i trentatré santuari di Kwanon e il pellegrinaggio al Fujiyama. Numerose mete di pellegrinaggio erano già note nella Grecia classica come a Delfi,³ dove i pellegrini si recavano per ricevere i responsi della Pizia, a Olimpia e a Eleusi. Quegli incontri periodici erano parte importante della storia e della civiltà di tutto il popolo greco. I giochi s'intrecciavano con le feste religiose. Erano mete di pellegrinaggio le tombe degli eroi; i santuari di Asclepio a Cos e a Epidauro attiravano moltitudini di malati in cerca di salute; a Roma i pellegrini si recavano ai santuari di Giove Laziale e anche di Diana Nemorese.

Nelle grandi religioni (buddismo, cristianesimo, islamismo) il pellegrinaggio ha grandi significati religiosi: i buddhisti in pellegrinaggio a Kapilavastu, luogo di nascita di Buddha; a Budh-Gaya, dove aveva avuto la celebre illuminazione; a Benares, dove aveva predicato le “quattro verità”; a Kusinagara, dove era morto (in Cina frequenti erano i pellegrinaggi a vecchi santuari taoisti, nel Tibet e in Mongolia, i fedeli si recavano a Lhasa, Tashilumpa e Urga per venerare i grandi Bodhisattva reincarnati nei tre Lama); i cristiani in pellegrinaggi in Terra Santa (i luoghi dove Gesù aveva svolto la sua attività), a Roma, al santuario di Santiago de Compostella in Spagna, a Canterbury in Inghilterra, ai santuari di San

² In effetti, le testimonianze permettono di definire il pellegrinaggio un fenomeno caratterizzato da universalità e presenza costante nel tempo: *È un fenomeno quasi onnipresente nel tempo e nello spazio [...] È, quindi, un fenomeno universale e non legato alle religioni istituzionali.* Cfr. Roberto Lavarini, *Il pellegrinaggio cristiano*, Genova 1997, p. 29. Lavarini, individua, inoltre, due realtà costanti in ogni pellegrinaggio: *il desiderio dell'uomo di entrare in comunicazione con il divino e la volontà di catturare a suo vantaggio una potenza e un'energia superiori che egli percepisce come sovranaturali.* Anche Dupront individua due dati fondamentali del pellegrinaggio: *Il primo è quello del cammino verso un altrove spaziale segnato da un'alterità sacrale; il secondo è il compiersi, in questo luogo (locus sacrale), di una partecipazione misteriosa a una realtà diversa da quella dell'esistenza profana o del mondo dell'immanenza. Dati che parlano da soli: essi rendono manifesta la loro complementarità.* Cfr. Alphonse Dupront, *Il Sacro. Crociate e pellegrinaggi. Linguaggio e immagini*, Torino 1993, p. 386.

³ Maria Immacolata Maciotti, *Pellegrinaggi e giubilei. I luoghi del culto*, Bari 2000, pp. 23-45.

Michele ad altri santuari (Loreto, Lourdes, Pompei, Oropa, Fatima, San Giovanni Rotondo); i Musulmani alla Mecca (il pellegrinaggio per i musulmani è uno dei 5 pilastri imposti dalla legge coranica)⁴.

Nel mondo ebraico il pellegrinaggio è stato praticato ben prima che nel mondo cristiano: soprattutto il pellegrinaggio al Tempio di Gerusalemme è stato il vero antecedente sia di quello a Roma sia di quello alla Mecca: tutti i maschi ebrei erano tenuti a recarsi a Gerusalemme fin da quando bambino era in grado di camminare dando la mano al padre. La Sacra Scrittura considera un grande valore il mettersi in cammino per raggiungere Dio nei luoghi sacri, là dove più visibilmente il divino si condensa. Era una tradizione per l'Israelita andare in pellegrinaggio verso la città dove era conservata l'Arca dell'Alleanza, Gerusalemme, oppure visitare il santuario in Betel (Gdc 20,18), o quello in Silo (che vide esaudita la preghiera di Anna, la madre di Samuele; 1 Sam 1,3). Anche Gesù con Maria e Giuseppe fece il pellegrinaggio a Gerusalemme (Lc 2,41).

La Bibbia è piena di riferimenti ai pellegrinaggi.⁵ Tutti i maschi ebrei avevano l'obbligo di recarsi a Gerusalemme, persino i bambini, non appena erano in grado di camminare: *I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza, ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti, non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava* (Lc 2 41-46).

Tutti gli ebrei erano invitati a recarsi a Gerusalemme per trascorrere con i familiari le feste ebraiche, ma questo valeva soprattutto per coloro che abitavano vicino alla città.

⁴ Il pellegrinaggio rituale, *Al Hajj*, impone a coloro che hanno le possibilità fisiche nonché i mezzi economici, di recarsi alla Mecca almeno una volta nella vita. *Chiama le genti al pellegrinaggio: verranno a te a piedi e con cammelli slanciati, da ogni remota contrada, per partecipare ai benefici che sono stati loro concessi; ed invocare il Nome di Allah nei giorni stabiliti, sull'animale del gregge che è stato loro attribuito in nutrimento. Mangiatene voi stessi e datene al bisognoso e al povero.* (Corano, XXII, 27-28)

⁵ Abramo è considerato il primo pellegrino della storia israelitica in particolare egli si reca a visitare i luoghi santi cananei: Sichem (Gen 12,6-7), Betel (Gen 12,8), Mamre presso la quercia sacra (Gen 13,18), Bersabea (Gen 21,33). A Bersabea va pellegrino anche Isacco, che in quel luogo ha una teofania (Gen 26,24-25), mentre Giacobbe incontra il Signore recandosi a Betel (Gen 28,10ss). Mosè chiede al faraone di "partire per un viaggio di tre giorni nel deserto per celebrare un sacrificio al Signore" (Es 5,3). Tale viaggio è chiamato hag, ossia un pellegrinaggio a un luogo sacro per un culto a Dio. Il termine hag era riservato per le tre grandi feste ebraiche di pellegrinaggio: gli Azzimi, le Settimane, la Raccolta (cfr Es 23,14-17). Si sostiene che significa "danzare" e si allude alle processioni e alle danze che anticamente erano riti di pellegrinaggio (oggi i mussulmani chiamano hag il pellegrinaggio alla Mecca). Del periodo dei Giudici ci sono molti santuari dove gli Israeliti si recavano in pellegrinaggio: Silo, sede dell'Arca, il monte Ebal (Gios 8,30), Bokim (Gdc 2,5), Mizpa di Galaad (Gdc 11,31 e 39), Betel (Gdc 20,26; 1Sam 10,3), Mizpa di Beniamino (1Sam 7,5), Galgala (1Sam 10,8), Gabaa (10,5) e Gabaon. Ai santuari il pellegrino andava per offrire sacrifici e per "consultare" il Signore (cfr. Gdc 20,18 e 26-28; 21, 2). Nell'epoca monarchica, Elia si reca in pellegrinaggio al monte Carmelo, (1Re 18) e al monte Horeb. Poi c'è la legislazione sui pellegrinaggi codificata in Es 23,14-17; 34,23-24 e Dt 16,16. I profeti Amos e Osea si scagliano contro i pellegrinaggi perché erano diventati occasione di esibizionismo e culto sterile (Am 5,4-5; Os 12,12). La riforma di Giosia (1Re 23,23) cerca di concentrare i pellegrinaggi su Gerusalemme (cfr. Dt 12). Normalmente tutte le feste di pellegrinaggio sono eventi collettivi (cfr. Lc 2,44): il pellegrinaggio è compiuto dalla comunità, almeno nel senso che si dà a un comune appuntamento al santuario. Esso è dunque un'esperienza di comunicazione e di condivisione concreta. Offre cioè all'individuo un'esperienza comunitaria particolare, lontano dalle occupazioni quotidiane che rendono precari o alternati gli eventi comunitari. Nel pellegrinaggio si viaggia, si mangia, si prega, si canta insieme. Nel N.T. si possono riscontrare alcune tracce della tradizione giudaica. Le prime figure di "pellegrini" che incontriamo nel racconto evangelico sono Maria nel suo visitare Elisabetta e nel suo andare con Giuseppe a Betlemme; i Magi e i pastori alla Grotta. Maria e Giuseppe poi "portano Gesù al tempio" e fuggono in Egitto, rivivendo, in qualche modo, l'Esodo. Gesù è presentato sovente nell'atteggiamento del pellegrino, ad iniziare dall'episodio di Lc 2,41-52, così significativo per la manifestazione della volontà di Gesù di "seguire la volontà del Padre". Anche in seguito, durante la Sua attività pubblica, Gesù a volte prende parte a uno dei tradizionali pellegrinaggi. Notevole è l'episodio riferito in Gv 7,1-10. I suoi "fratelli" lo invitano a recarsi a Gerusalemme per la festa autunnale delle capanne e a farsi conoscere "al mondo". Gesù dapprima rifiuta, ma poi si unisce alla festa di nascosto ma l' si manifesta. D'altra parte tutta la Sua vita pubblica è presentata dai Vangeli un po' come un grande pellegrinaggio che porta Gesù "a salire a Gerusalemme", dove vi si compirà la Sua missione. Aldo Bertinetti, *Il pellegrinaggio, fenomeno umano universale, nella sua dimensione storico-sociologica ed autenticamente religiosa*, Torino.

Nella Bibbia è possibile trovare numerosi esempi relativi a forme di pellegrinaggio, come quello di Adamo costretto ad abbandonare l'Eden: *Perciò l'Eterno Iddio mandò via l'uomo dal giardino d'Eden, perché lavorasse la terra donde era stato tratto* (Genesi, 3, 23). L'invito di Dio ad Abramo affinché abbandoni il suo paese pagano e si diriga verso un luogo indicato dal Signore per stabilire la discendenza.⁶

Alcuni studiosi hanno puntualizzato che se nelle grandi religioni monoteistiche il pellegrinaggio è un atto di culto raccomandato dai libri sacri, e addirittura un obbligo per ogni credente che sia in grado di compierlo, nel cristianesimo i Vangeli non contengono alcun invito a compiere pellegrinaggi, anche se viene presentato Gesù che compie il pellegrinaggio a Gerusalemme. Anzi, alcune affermazioni di Gesù porterebbero a concludere che è privo di significato per i cristiani la visita ad un luogo perché bisogna adorare in spirito e verità, il pellegrinaggio essendo anche un atto esteriore distoglie il fedele dalla necessità di conformarsi alla volontà di Dio interiormente e Gesù condanna tutte le ritualità sterili. Nell'incontro con la donna samaritana presso il pozzo di Giacobbe, narrata dal Vangelo di Giovanni, le parole di Gesù sembrano molto chiare al riguardo, anche se le Sacre Scritture narrano che egli stesso, come tutti gli ebrei praticanti del suo tempo, compì più volte il pellegrinaggio a Gerusalemme, sin da quando era ragazzo, in particolare per la festa della Pasqua ebraica.

La storia della Chiesa può essere considerata come un diario vivente di un pellegrino che va verso la Gerusalemme celeste. In cammino verso la città dei Santi Pietro e Paolo, verso la Terra Santa, o verso gli antichi e nuovi santuari dedicati alla Vergine Maria ed ai Santi. Il primo pellegrinaggio per il cristiano era quello verso Gerusalemme, inteso come fisico, mentre quello spirituale dal peccato verso la redenzione.

Nei primi secoli della cristianità il pellegrinaggio è essenzialmente un'esperienza individuale; meta prediletta: la Terra santa, luogo della vita e della passione di Cristo. Il viaggio si compiva all'insegna dell'imprevedibilità. Le conoscenze approssimative del percorso lasciavano, anche ai viaggiatori che erano più informati, un grande margine di casualità con imprevisti e sorprese. Del resto l'imprevedibilità e la provvidenza trovavano il loro senso nel sentimento di accettare il disegno divino di cui l'imprevisto e il "mistero-ignoto" erano i segni. L'ossessione moderna per la programmazione organizzata ci priva di un importante senso del pellegrinaggio stesso: il piacere della sorpresa, la gratificazione di saper far fronte agli imprevisti, l'assaporare la provvidenza di Dio e il sorriso dei fratelli. Le fasi essenziali del pellegrinaggio sono scritte nei vari diari, nei libri di preghiera dei pellegrini, questo cammino comincia con il momento del distacco, della separazione, superato il quale si intraprende il viaggio verso un luogo sacro. Una volta raggiunta la meta si iniziava la purificazione. Con lo spirito fortificato si poteva fare il cammino del ritorno.

Gerusalemme e la Terra Santa resta la meta prediletta anche dai primi cristiani, con il desiderio di conoscere i luoghi in cui visse Gesù Cristo e così approfondire meglio le Sacre Scritture. San Girolamo, che si ritirò a Betlemme e lì tradusse la Bibbia, scriveva che un viaggio in Palestina poteva aiutare il lettore a comprendere meglio la Scrittura. Fin dai primissimi secoli del cristianesimo cominciò a crescere fra i credenti la volontà di visitare alcuni luoghi molto simbolici per la fede, in particolare Gerusalemme e Roma.⁷ Alcuni storici sostengono che il pellegrinaggio nei primi secoli traeva origine infatti soprattutto dalla curiosità e dal desiderio degli uomini e delle donne del tempo, di vedere con i propri occhi i luoghi di cui parla la Scrittura, piuttosto che da motivi devozionali o penitenziali in senso stretto. A partire dal IV secolo si trovano resoconti di viaggi in Terrasanta come quello della pellegrina

⁶ *Lascia il tuo paese, la tua famiglia e la casa di tuo padre per il paese che ti mostrerò. Farò di te un grande popolo* (Genesi, 12, 1-2). Ed ancora, gli episodi relativi alle migrazioni di Isacco e Giacobbe: *Mentre Giacobbe continuava il viaggio, gli si fecero incontro gli angeli di Dio* (Genesi, 32,2). *Poi Esaù disse: «Leviamo l'accampamento e mettiamoci in viaggio: io camminerò davanti a te»* (Genesi, 33,12). O quelli del popolo di Israele che errò nel deserto, come ad esempio: *Poi Mosè fece partir gl'Israeliti dal Mar Rosso; ed essi procedettero innanzi verso il deserto di Sur; e camminarono tre giornate nel deserto senza trovar acqua* (Esodo, 15,22). Il profeta Isaia si rivolge ai pellegrini dicendo: *Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci istruisca sulle sue vie, e camminiamo nei suoi sentieri. Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore* (Is, 2, 2-3).

⁷ Eusebio di Cesarea ci descrive i pellegrinaggi in Terrasanta compiuti da personaggi che volevano vedere con i propri occhi le terre nelle quali si era manifestata la vicenda terrena di Gesù, mentre già dal II secolo sono attestati pellegrinaggi di fedeli diretti a Roma per visitare e pregare sulle tombe degli apostoli Pietro e Paolo e dei martiri lungo la via Appia.

Egeria (o Eteria), avvenuto tra il 381 e il 384, che seguiva di qualche decennio l'Itinerarium Burdigalense, diario di un pellegrino che nel 333 si era recato da Bordeaux a Gerusalemme. La presenza dei viaggiatori in Terrasanta doveva essere numerosa perché nel V sec. esistevano nella zona di Gerusalemme circa duecento monasteri che si dedicavano all'accoglienza e all'ospitalità dei pellegrini. In Terrasanta e in tutta l'Asia minore si sviluppò oltre il culto dei luoghi sacri dell'Antico e Nuovo Testamento anche la ricerca delle reliquie. Fu dal IV sec. che il pellegrinaggio a Gerusalemme subì una spinta notevole. In quel periodo si diffuse anche la pratica della ricerca delle reliquie: la tunica di Gesù Cristo, pezzi della croce, chiodi, calici ...⁸ Ma anche la devozione per gli apostoli Pietro e Paolo, martiri cristiani fondatori della Chiesa romana, la presenza delle catacombe e di molte reliquie trasportate rese Roma⁹ una nuova destinazione dei pellegrinaggi cristiani, tanto da capovolgere il flusso dei pellegrini che si recavano a Gerusalemme. Così Roma acquista l'importanza "dell'altra Gerusalemme" con le tombe di Pietro e Paolo, dei sepolcri dei martiri (catacombe) e della sede di Pietro. Un ulteriore aumento di pellegrini verso Roma si ebbe a partire dal 638 dC. in seguito alla conquista di Gerusalemme da parte degli Arabi e all'aumento dei rischi e delle difficoltà dei viaggi verso l'Oriente. I viaggi erano sempre rischiosi sia per la presenza di banditi ma anche per la presenza di eserciti stranieri e di correre il rischio di cadere nelle mani degli 'infedeli' e fatti schiavi. Dal VII secolo Gerusalemme, già in una zona contesa tra i califfati del Cairo (fatimide e sciita) e di Baghdad (abbaside e sunnita), cade sotto il dominio dei musulmani. Questa situazione impone ai pellegrini che volevano visitare i luoghi di culto e le chiese, un pagamento per ottenere i salvacondotti e potersi muovere.

Bisogna puntualizzare che accanto alla "letteratura di viaggio" si svilupparono, anche, le opere agiografiche che diffusero il culto dei santi e dei martiri raccontandone i miracoli e così si determinò un pellegrinaggio di fedeli verso i luoghi che custodivano le loro memorie per venerarne le reliquie e chiederne la protezione. Nella chiesa si ebbe un grande dibattito teologico su questa problematica, ma il culto dei martiri e dei santi fu accettato e condiviso.¹⁰

Nel V secolo sul promontorio del Gargano sorse il più antico e più famoso luogo di culto micaelico dell'occidente, il Santuario di San Michele a Monte Sant'Angelo. Molto presto questo Santuario divenne un luogo importante per la diffusione del culto micaelico in Europa e in Italia e rappresentò il modello ideale per tutti i santuari angelici successivi, che furono appunto eretti "ad instar" di quello garganico: le cime dei monti, i colli, i luoghi elevati, le grotte profonde furono dalle origini considerate come la sede più appropriata per il culto degli angeli e di Michele in particolare. Da questo periodo si apre la via del pellegrinaggio alla grotta angelica di San Michele sul Gargano. In Europa molti pellegrini raggiungono il Gargano e si sviluppano in tutta Europa molti santuari legati all'arcangelo. In Francia agli inizi del VIII sec., su un altro promontorio, sulla costa della Normandia, fu consacrato all'Angelo un santuario detto di Mont-Saint-Michel au péril de la mer. La Sacra di San Michele in Val di Susa è ubicato in altura e in uno scenario che richiama immediatamente i due insediamenti micaelici del Gargano e della Normandia, fondata tra il 983 e il 987 sullo sperone roccioso del monte Pirchiriano si trova al centro di una via di pellegrinaggio di circa duemila chilometri che unisce quasi tutta l'Europa nord-occidentale da Mont-Saint-Michel a Monte Sant'Angelo.

I sovrani longobardi non badavano a spese per creare abbazie regie e molti studi in merito sottolineano come la dislocazione strategica di tali abbazie fosse finalizzata anche al controllo della viabilità di

⁸ I primi cristiani non veneravano parti del corpo dei Santi, bensì oggetti degli stessi pellegrini che sono entrati in contatto con il santo stesso o con la tomba. Sono pezzi di stoffa o carta, fazzoletti, vestiti che prendono il nome di *brandea*. A partire dal VII secolo si diffonde il culto delle parti del corpo dei Santi; i *brandea* continuano a sopravvivere, ma perdono notevolmente importanza. Cfr. Jonathan Sumption, *Monaci, Santuari, Pellegrini. La religione del Medioevo*, Roma 1981, p. 31.

⁹ Roberto Lavarini, *Il pellegrinaggio cristiano*, Genova 1997, pp.167-187.

¹⁰ Dopo un'iniziale diffidenza verso il culto dei corpi dei santi e martiri defunti, e soprattutto verso la frammentazione di essi, vietata anche dalla legislazione romana che proibiva la manomissione dei cadaveri, cominciò a diffondersi la venerazione delle reliquie, soprattutto in Oriente. Il Codice Teodosiano, entrato in vigore nel 439 d.C., proibiva che i morti fossero disturbati, anche soltanto spostando la bara da un luogo all'altro, ma questa norma veniva ignorata dagli stessi imperatori.

maggior respiro.¹¹ “L’idea stessa di donare a un monastero già esistente dei beni oltre il crinale appenninico costringeva i destinatari del dono, operose formichine, a tenere in ordine le strade che servivano per controllare e raccogliere i frutti di tali possedimenti.”

Racconta Paolo Diacono, nella sua Storia dei Longobardi, che al principio del regno di Liutprando, quando in Francia regnava Pipino, “*molti Angli, nobili e popolani, uomini e donne, duchi e privati, spinti dall’amore verso Dio, solevano venire a Roma dalla Britannia.*” Si era nel sec. VIII.

Nel IX secolo cominciarono i primi pellegrinaggi a Santiago de Compostella.¹²

Per il Santuario dedicato all’Arcangelo Michele il periodo normanno-svevo costituì l’apogeo della sua celebrità. Le cronache del tempo, infatti, lo segnalano tra i quattro più frequentati luoghi di pellegrinaggio della cristianità secondo l’itinerario di redenzione spirituale, noto come Homo, Angelus, Deus, che prevedeva la visita alle tombe degli apostoli Pietro e Paolo a Roma e di S. Giacomo di Compostella in Spagna (Homo), all’Angelo della Sacra Spelonca di Monte Sant’Angelo (Angelus), infine ai luoghi della Terra Santa (Deus).

Dupront suddivide in quattro categorie i luoghi diventati meta di pellegrinaggio: luoghi sacri che consacrano un fenomeno della natura fisica, quelli che sono consacrati da una storia, luoghi di compimento escatologico, luoghi di regno o delle sorgenti.¹³

Nel 1154, il monaco islandese Nicola di Munkatvera, osservava a Vevey (sul Lago Lemano in Svizzera), il confluire di Franchi, Fiamminghi, Inglese, Tedeschi e Scandinavi diretti a Roma.

Perplessità nei confronti dei pellegrinaggi sono espresse dal concilio di Chalon dell’813, che condanna i pellegrinaggi a Tours e a Roma fatti per motivi pagani, nel 1022-1023 da quello di Seligenstadt, che cerca di limitare i pellegrinaggi penitenziali-giudiziali considerati occasioni di vagabondaggio, da quello di York del 1195, che proibisce il pellegrinaggio alle monache «per togliere alle monache la possibilità di

¹¹ La ‘via Francigena’ nel periodo longobardo, Wilhelm Kurze, in *De strata Francigena*, VI/1 (1998) [Atti del Convegno internazionale «... Passent la terre, Toscane et Montbardon...»: i percorsi della via Francigena in Toscana: Montalcino, 23-24 maggio 1997, a cura di Renato Stopani e Fabrizio Vanni].

¹² Un eremita, cui la tradizione dà il nome di Pelayo, fa conoscere al vescovo della diocesi di Iria Flavia che, a non molta distanza dal suo eremo, una pioggia di corpi celesti si precipita ripetutamente su un certo luogo. Il vescovo, Teodomiro, deve prepararsi con digiuni e orazioni per affrontare la visione di questa località, una caverna, la cui ubicazione era dunque nota al solo monaco Pelayo. Ivi fu ritrovata un’*arca*, di fattura quindi protocristiana, il cui contenuto erano i resti di San Giacomo, secondo quanto una voce interiore aveva rivelato al monaco. A seguito di questi avvenimenti il re di Oviedo Alfonso II detto il Casto fece costruire, a custodia dell’arca, una semplice cappella, che avrebbe poi conosciuto numerosi ampliamenti ed abbellimenti, fino all’attuale colosso architettonico. La chiesa e santuario ha poi fornito, a partire dal secolo dei fatti su esposti, il IX, fino al XVIII, il nucleo fondamentale della città di Compostella. Non sfuggirà che la denominazione di essa, Compostella, ha dunque una relazione diretta con la leggenda, poiché è la corruzione dell’espressione latina *campus stellæ*, campo stellato o delle stelle. Tali “stelle” sarebbero tanto i corpi luminosi che Pelayo avrebbe visto cadere sulla grotta miracolosa, quanto la configurazione viaria della *via lattea*, che rappresenta il rispecchiamento cosmico del cammino verso Santiago. Il simbolo della cometa è notissimo nella tradizione cristiana, e riguarda la leggenda della natività di Cristo. Nell’ambito del ritrovamento delle reliquie di Santiago Apostolo, il *Campus Stella* mostra un significato ambivalente: da un lato è il luogo dove precipitano corpi celesti (meteore), e dall’altro è l’immagine celeste, la *Via Lactea*, dello stesso percorso del pellegrinaggio. Significato statico il primo, dinamico il secondo. Un supplemento di leggenda racconta che l’imperatore Carlo Magno, pur informato dal re di Oviedo del ritrovamento straordinario, dell’edificazione di un santuario e della volontà della Chiesa di farne una meta di pellegrini, non avesse ancora maturato alcuna decisione per rendere sicuro il cammino – si ricorda che nel secolo IX i musulmani controllavano gran parte della penisola iberica - e fu persuaso ad avviare la lotta per la bonifica del cammino proprio dall’Apostolo, apparsogli in sogno, che gli indicava la necessità di rendere sicuro un percorso, da oriente ad occidente, in tutto simile al tracciato delle stelle nel firmamento. San Giacomo divenne il simbolo ed il protettore della riconquista, il processo di riappropriazione da parte dei principi spagnoli della parte della penisola occupata dai Mori. San Giacomo fu quindi raffigurato come santo-guerriero (e denominato matamoro = uccisore dei mori). Si dice che numerose volte il santo sia intervenuto in modo decisivo per aiutare i cristiani a sconfiggere i mori nelle tante battaglie combattute nei secoli successivi (la riconquista si compì nel 1492 con la definitiva sconfitta degli arabi da parte del re Ferdinando e della Regina Isabella “la cattolica”). Subito dopo la scoperta del sepolcro iniziarono i pellegrinaggi. I pellegrini confluivano qui da ogni parte d’Europa: la Via Lattea indicava la direzione da seguire. Il flusso in alcune epoche divenne imponente.

¹³ Cfr. Alphonse Dupront. *Il sacro. Crociate e pellegrinaggi. Linguaggi e immagini*, Torino 1993, pp. 392- 402.

andare in giro». Circa le condanne espresse dai dotti basti ricordare quella, durissima, espressa da Abelardo: «il diavolo ritiene ancora insufficiente quello che viene fatto all'esterno dei luoghi sacri e introduce le turpitudini della scena nella stessa Chiesa, arrivando al punto che consacrati i templi ai demoni, uomini e donne convenuti da ogni parte per dare libero sfogo alla loro lascivia, celebrano proprio davanti all'altare di Cristo le veglie di Venere».¹⁴



La storia dei pellegrini si può dividere in due periodi fra loro nettamente distinti: prima e dopo il 1300, l'anno cioè in cui papa Bonifacio VIII proclamando il primo grande "Giubileo"¹⁵ rese stabile e fissò in date certe la consuetudine e lo svolgimento dei pellegrinaggi romei. Per un lunghissimo periodo, anteriore al 1300, si conservano indicazioni utili per le visite dei pellegrini ai vari santuari di Roma, ma, la meta preferita è sicuramente il telo della Veronica, custodito in S. Pietro. Col 1300 il pellegrinaggio a Roma assume proporzioni impressionanti, specialmente durante quello che da ora in poi verrà chiamato "Anno Santo", stabilito ogni cento anni da Bonifacio VIII, ma poi successivamente portato a cinquanta da Clemente VI, a venticinque da Paolo II per poter rendere sempre più largamente partecipi i fedeli dei singolari benefici spirituali concessi ai pellegrini. Per il primo Anno Santo si parla di circa due milioni di romei. Folle numerosissime accorrono anche per il giubileo del 1350 e degli anni santi del XV sec. Diminuiscono, invece, i romei, specialmente stranieri, a partire dal 1525, a causa della riforma protestante per la quale il pellegrinaggio è una pratica inutile come ogni altra opera di pietà. Negli anni migliori per i Giubilei i periodi di maggior affluenza dei pellegrini erano due: quello dell'Avvento

¹⁴ Pietro Abelardo, *Theologia Christiana*.

¹⁵ L'idea di un anno di purificazione e di remissione dei debiti viene da molto lontano: in Mesopotamia sin dal III millennio a.C. e in Siria dal II, venivano periodicamente promulgati editti di remissione che prevedevano l'esonero dal pagamento delle tasse e l'annullamento di contratti tra privati riguardanti debiti e pegni, al fine di redistribuire la ricchezza. Anche nel popolo ebraico, secondo il Levitico (25, 8 -13) la festa dell'espiazione chiude un ciclo settenario di anni sabbatici (sette volte sette) e consiste in una restituzione dei beni, in una liberazione delle persone ed in un riposo degli uomini e della terra. Il giubileo elimina quindi i debiti come il kippur cancella i peccati. Il termine *jubilaeus* deriva da *jubilus*, grido gioioso dei pastori usato da S. Girolamo nella Vulgata per tradurre l'ebraico *yobel* (= montone o capro) da cui sarebbe scaturito il senso traslato di corno, strumento usato dai sacerdoti per proclamare l'inizio dell'anno del Signore. I primi cristiani non erano particolarmente interessati al Levitico, considerato portatore di una legge ormai superata dall'avvento di Gesù. Essi si preparavano alla fine del mondo, prevista in un futuro molto prossimo ("il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino – scrive Marco 1, 2 – convertitevi e credete nel Vangelo"). Finché la cultura cristiana conservò la tensione escatologica delle origini, non vi fu spazio per la ripresa delle periodizzazioni giubilari. E l'interesse per la tradizione giubilare riprende quota solo dopo il mille, quando viene meno l'ansia della fine del mondo. S. Bernardo nella predicazione itinerante effettuata per preparare la seconda crociata, assimilò l'indulgenza concessa ai crociati a un giubileo. Gli anni santi giubilari sono celebrazioni con radici molto antiche, riadattate alla tradizione cristiana oltre 700 anni fa da Bonifacio VIII, e perfezionate oltre 500 anni fa da Alessandro VI, con l'introduzione del rituale principale ovvero apertura e chiusura della Porta Santa: due papi accusati dai contemporanei di essere più attenti al potere materiale che spirituale.

(Dicembre) e quello della Quaresima (Marzo - Aprile), sia perché corrispondono le maggiori feste della Chiesa, sia perché erano periodi nei quali la coltivazione della terra non ha bisogno di cure particolari.

La Chiesa medioevale del X –XIV sec. aveva cercato di arginare il fenomeno dei cosiddetti clerici vagantes e dei goliardi¹⁶ che, vivendo alla giornata, liberamente si spostavano di città in città rifiutando l'inserimento in una società fortemente gerarchizzata che non accettava i "senza padrone", coloro che si sottraevano alla disciplina del lavoro e alla sorveglianza sociale.¹⁷ Tra la categoria di vagabondi pericolosi nelle ricerche storiche si trovano menzionati anche gli zingari. In un primo momento il loro errare viene tollerato perché essi si presentavano come pellegrini. Per poter avere ospitalità i capi delle carovane esibivano delle lettere di salvacondotto dell'Imperatore Sigismondo, re di Boemia ed Ungheria e la copia di una bolla pontificia di Martino V, datata 15 dicembre 1423 (che non tutti ritengono sia vera). Questa autorizzava il duca Andrea del Piccolo Egitto, da cui il termine egiziani con il quale venivano spesso chiamati, a viaggiare e di andare vagando per il mondo a titolo di espiazione. In questo modo gli zingari o "egiziani" (in Spagna Gitanos, in Inghilterra Gypsies, in Grecia Gyphtoi) vengono accolti come pellegrini e, nel rispetto dei precetti della dottrina cristiana, vengono ospitati. «Dicevano di essere pellegrini costretti a viaggiare per il mondo per espiare antiche colpe dei loro progenitori adducendo motivi ispirati alla Sacra Scrittura: per aver rinnegato la religione cristiana, per aver negato l'ospitalità della Sacra Famiglia durante la fuga in Egitto o persino per aver forgiato i chiodi con cui fu crocifisso Gesù.» Ma una volta venuta meno la credibilità sulla motivazione del loro pellegrinare essi vengono sempre più assimilati e trattati come vagabondi pericolosi. Essa è riferita in due cronache dell'epoca: la Cronica di Bologna, di autore anonimo, e il Chronicon Foroliviense di frate Geronimo, entrambe riportate da Antonio Muratori nel 1723 nel *Rerum Italicorum Scriptores*.¹⁸

Il movimento di pellegrini e di "vaganti" impose delle limitazioni per questo fin dai primi concili ecumenici, a Sardica, a Cartagine e a Calcedonia, le autorità ecclesiastiche hanno ritenuto dover regolare i rapporti e gli scambi tra i vescovi. Tra queste regole compare anche una normativa mirante a regolare gli spostamenti in diocesi diverse. Chiunque doveva spostarsi doveva avere almeno delle lettere commendatizie del suo vescovo. Prima della partenza era necessario che i pellegrini ottenessero la benedizione e l'autorizzazione dal vescovo, se chierici, o dal parroco, se laici. Il canone 44 del concilio di Châlons ribadiva il divieto per i chierici di entrare nelle taverne e di recarsi in pellegrinaggio senza l'autorizzazione del proprio vescovo; stigmatizzava poi il ricorso ai pellegrinaggi da parte di chierici che, dopo avere condotto una vita dissoluta, pensavano in questo modo di lucrare il perdono per le colpe commesse, riprendendo a tal proposito la celebre frase di san Girolamo, secondo la quale "non Hierosolymam vidisse, sed Hierosolymis bene vixisse, laudandum est". Nel Decreto di Ivo di Chartres si giudicava stolto chi, avendo compiuto un peccato capitale, invece di accettare la penitenza impostagli dal proprio confessore, si recava pellegrino a Roma, pensando che tale viaggio fosse più efficace: al contrario veniva raccomandato ai peccatori di sottoporsi prima alla penitenza e poi, una volta ottenuta l'autorizzazione da parte del proprio vescovo, eventualmente recarsi anche a Roma. Il canone 16 del

¹⁶ Il vagabondo che si sposta liberamente senza una meta precisa spinto solo dal suo desiderio di cambiamento e di novità genera sospetto e paura nell'immaginario collettivo. I senza tetto e coloro che non hanno un lavoro definito sono stati spesso assimilati dalla tradizione legislativa agli schiavi e ai servi fuggitivi da perseguire e da riportare nell'ordine sociale.

¹⁷ Il problema dei vagabondi è sentito particolarmente nelle città dove convergono sia i poveri della campagna, che si aggirano in cerca di una fonte di sopravvivenza, sia individui, di solito stranieri, che si presentano come indovini e falsi guaritori. Tra contadini poveri e piccoli artigiani in cerca di lavoro si insinuano mercenari, soldati allo sbando, reduci di guerra abituati ad una vita violenta, mendicanti e falsi pellegrini. Ancora nel 1665 il vescovo Giambattista Scanarolo si preoccupava di fornire criteri sicuri per distinguere il povero vero dal vagabondo: innanzitutto l'ozioso vagare senza uno scopo preciso, poi il non lavorare, le intenzioni criminali, non avere fissa dimora e mendicare esibendo false infermità.

¹⁸ *Rerum Italicarum Scriptores. Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento*, a cura di L. A. Muratori, nuova ed., a cura di G. Carducci, V. Fiorini, P. Fedele, Bologna 1900, pp. 568-570. cfr. F. De Vaux de Foletier, *Le pèlerinage romain des tsiganes en 1422 et les lettres du pape Martin V*, in *Etudes Tsiganes*, 1965, 5, pp. 13-19 e Andreas, *The gypsy visit to Rome in 1422*, in *Journal of Gypsy Lore Society*, XI (1932), 3, pp. 111-115. Si è cercato di identificare il duca Andrea del Piccolo Egitto con un certo Andrea di Bogath, latore di una lettera patente del re Sigismondo di Lussemburgo, ma l'ipotesi sembra poggiare su premesse assai incerte; cfr. M. Foronda, *La trasformazione del costume morale nel nomadismo sinto. Studio e ricerca sulla situazione morale nei gruppi di nomadi sinti insediati in Italia*, in *Lacio Drom - Rivista di studi zingari*, 1975, 5, p. 25.

capitolo I del concilio di Seligenstadt del 1023 vietava a chiunque di mettersi in viaggio per l'Urbe senza il permesso del proprio vescovo, proibizione che troviamo anche nel Decreto di Ivo di Chartres. I monaci non potevano intraprendere un pellegrinaggio se prima non erano autorizzati dal loro abate o superiore. Il pellegrino che avesse ottenuto tutti i permessi necessari alla partenza ricadeva sotto la protezione della Chiesa, e se si trattava di chierici diretti in pellegrinaggio a Roma, godevano della protezione ecclesiastica.



I pellegrini che si recavano a Roma ripresero le vie antiche che venivano fatte dai viaggiatori, dagli eserciti, dai commercianti ... Va sottolineato che la stessa conformazione geografica dell'Europa ha permesso lo sviluppo di viaggi molto lunghi: molte sono, infatti, le località che sorgono nei pressi di mari o fiumi navigabili (come il Po, il Reno, il Danubio, la Loira) e nonostante la presenza di catene montuose e grazie alla presenza dei valichi l'uomo è riuscito ad attraversare anche montagne altissime; basti pensare al passo del Brennero che in direzione nord-sud attraversa le Alpi ed è facile da attraversare anche nella stagione invernale. Le Alpi non rappresentavano, quindi, un ostacolo per i pellegrini che dalle regioni settentrionali dell'Europa, volevano raggiungere Roma. Non bisogna,

tuttavia, sottovalutare la fatica, l'impegno e i rischi dell'attraversamento delle zone montuose: bisognava ritenersi fortunati se in cima al passo si poteva trovare un rifugio, altrimenti si era costretti a salire e scendere nell'arco di una stessa giornata, partendo di buon mattino. Inutile dire che per i malati o coloro che non mangiavano a sufficienza l'attraversamento diventava quasi impossibile, poiché la salita richiedeva una buona dose di preparazione, tanta costanza e innumerevoli sacrifici. Erano, quindi, sempre le classi più deboli ad essere penalizzate ma anche chi possedeva mezzi di trasporto (carrì o cavalli) era costretto a muoversi a piedi in queste zone. Senza contare che il pericolo maggiore non era rappresentato dall'attraversamento in sé, quanto dagli attacchi dei briganti.¹⁹

“Uno degli aspetti importanti legato alla vita quotidiana dei pellegrini dei vari Giubilei, sicuramente quello legato alla sicurezza lungo il tragitto. Da innumerevoli testi antichi si comprende facilmente come tale problema sia stato sempre ben presente ai pellegrini e alle autorità politiche e religiose. Si hanno, quindi, dei riferimenti assai chiari su assalti di banditi isolati, o costituitisi in bande mercenarie alle dirette dipendenze di signorotti locali, ai danni dei pellegrini che per il loro lungo tragitto portavano ingenti somme di denaro. Lungo i tragitti giubilari, poi, fanno la loro comparsa taglieggiatori e gabellieri pronti ad imporre ai passanti esosi pedaggi per superare ponti, attraversare fazzoletti di terra o percorrere strade private. Il fenomeno del brigantaggio cresce notevolmente in occasione della crisi del Trecento quando il nuovo fattore economico - sociale, la disoccupazione, comporta inevitabilmente mendicizia, vagabondaggio, miseria ed anche prostituzione e delinquenza. La situazione divenne talmente insostenibile da indurre il papa Bonifacio VIII ad applicare dei seri provvedimenti. Non per questo però i soprusi cessarono, anzi, anche dopo i provvedimenti del papa Clemente VI, si calcola che circa la metà dei romei del giubileo del 1300 furono taglieggiati o uccisi. Le zone d'azione preferite dai briganti erano le strade periferiche e le scorciatoie più isolate. Come già detto, spesso i briganti erano veri e propri mercenari assoldati dalle grandi famiglie feudatari e questo dava loro una maggiore protezione. In seguito, comunque, la reazione dei pontefici si fece sentire soprattutto tramite i provvedimenti di Martino V e di Nicolò V. È innegabile, però, che il fenomeno del brigantaggio fu il più difficile da contrastare proprio perché i briganti, in perenne movimento, erano difficili da catturare e avevano raggiunto tra di loro un alto grado di collaborazione e, quindi, una maggior produzione contro le autorità. Mancò sempre un vero organo amministrativo avente il compito di gestire e controllare l'affluenza dei pellegrini e, quindi, la loro sicurezza; e, inoltre, gli stessi briganti venivano spesso protetti da personaggi potenti oppure altre volte si definiva, per convenienza, "atto di brigantaggio" un regolamento di conti, come successe per i carbonari nel 1825. La parola brigante serviva ad etichettare frange rivoluzionarie.”²⁰

Anche le città lungo i percorsi erano fonte di pericoli: molti albergatori imbrogliavano sul prezzo, sulla qualità del cibo e sul cambio delle monete; e non di rado bisognava dividere il medesimo letto con degli sconosciuti.

Fin dai primi secoli all'assistenza dei pellegrini si dedicano i monaci, secondo una concezione che vede nel pellegrino la rappresentanza del divino. Questa pratica viene messa in atto in particolare dai Benedettini e i monasteri dovevano stanziare a questo scopo notevoli somme, come prevede anche la regola. Con l'aumento dei pellegrini si costruiscono appositi ospizi per l'accoglienza. Naturalmente c'era anche l'ospitalità a pagamento nelle locande ma solo per chi poteva e voleva permetterselo. Già verso il XII sec. sulle rotte dei grandi pellegrinaggi c'era un'ampia rete di ospizi ben organizzati (gestiti da vari ordini religiosi), a non più di una giornata di cammino tra l'uno e l'altro. Alcuni erano importanti e noti, altri erano piccolissimi. Spesso l'ospizio era solo un ricovero per dormire spartanamente sulla nuda terra, a volte condividendo un pagliericcio con altre persone; il cibo sovente si limitava a una pagnotta e a una minestra di verdure. Un compito speciale e importante che veniva riservato a chi faceva ospitalità era la cura dei piedi doloranti e piagati del pellegrino, atto simbolico che richiamava l'esempio di Gesù Cristo. Col passare dei secoli vengono stabilite limitazioni per il numero di pellegrini da alloggiare e la

¹⁹ Son da ricordare i provvedimenti di Pipino il Breve, re dei Franchi: ordinò che chi avesse osato uccidere un pellegrino avrebbe dovuto pagare 60 soldi al palazzo pontificio. Il papa Bonifacio VIII (1300) prevedeva per i briganti e i borseggiatori la scomunica e il menzionamento nella bolla annuale *In coena Domini* nell'elenco contro il quale il papa scagliava il suo anatema. Il papa Clemente VI (1350) arruolò degli armati a piedi e a cavallo pagandoli con le offerte di San Pietro affinché sorvegliassero le strade del pellegrinaggio. Martino V (1423) rispose con violenza alla violenza dei briganti arrivando a far giustiziare i briganti catturati. Nicolò V (1450) reclutò apposite milizie per liberare le strade dai banditi e indicare vie di transito più tranquille.

²⁰ Daniele Lanzone, *Briganti e gabellieri*.

durata del soggiorno. A volte il pellegrino si ferma a lungo nell'ospizio per rimettersi in salute e la guarigione è verosimilmente dovuta alla regolarità dell'alimentazione. Dunque dopo varie cure (utili o no) il paziente si rimette in viaggio e gli ex voto costituiscono un'utile indizio per capire il tipo di male che questo o quel santuario era specializzato nel curare.

Il Muratori nelle sue opere diverse volte ritorna sulla ospitalità data ai poveri e ai pellegrini.²¹

A Roma la *Confraternita dei pellegrini* aveva stabilito che il pellegrino vero è colui che alla sua partenza verso la meta del pellegrinaggio aveva con sé una sorte di patente, rilasciata da un confessore, che attestava l'autenticità del pellegrinaggio e che doveva esibire durante il viaggio alle varie autorità ecclesiastiche e civili. Gli studiosi sostengono che si avevano due tipi di credenziali per i pellegrini: le *pacifìcae*, lettere ordinarie, e le *commendatitiae*, lettere date per i casi specifici e singolari.²²

Anche i sovrani avevano le proprie lettere commendatizie, ma le riservavano per casi particolari e per persone che erano particolarmente interessati.²³ Ma queste lettere non venivano scritte per tutti i pellegrini.

Anche con tutte queste limitazioni, il sostegno fu costante per il flusso ininterrotto di pellegrini romei. Niccolò I nell'epistola 8, per esempio, ricorda “*tanta hominum milia protectioni atque intercessioni B. apostolorum principis Petri ex omnibus finis terrae properantium sese quotidie conterunt, et usque in finem vitae suae apud eius limina semet mansura proponunt.*”

Gli attestati rilasciati dalle autorità ecclesiastiche del santuario della fine pellegrinaggio servivano per chi aveva fatto un pellegrinaggio per procura, per chi aveva realizzato un pellegrinaggio per espiare una colpa, per chi aveva fatto un pellegrinaggio come delegato da una comunità ... L'attestato era il documento ufficiale che il pellegrinaggio si era concluso e che quindi si poteva riscuotere il “saldo” della spettante per il pellegrinaggio effettuato, poteva avere il “perdono pubblico” della pena, poteva

²¹ “Siccome feci osservare nel mio *Trattato della Carità cristiana*, pare che ne' secoli barbarici non fossero in uso i pubblici ospizj, oggidì chiamati Osterie, dove si desse cibo e letto ai viaggiatori. Ne furono anche privi gli antichi Greci e i Romani ne' primi secoli dopo la fondazione di Roma. Si cercava allora albergo presso gli amici. A questo fine furono inventate *tesseræ hospitalitatis*; imperciocché gli uomini di allora, per valerli delle parole dell'antico Scoliaсте della *Tebaide*, *quoniam non poterant omnes suos hospites noscere, tesseram illis dabant, quam illi ad hospitium reversi ostendebant praeposito hospitii*. Di tali tessere un erudito Trattato ci diede il Tomasini. Poscia a poco a poco s'andarono istituendo in Roma taverne ed osterie più del solito, dove si dava ricetto ai viandanti e forestieri. D'esse abbiamo menzione in Plauto, e in altri antichi libri, fra' quali specialmente s'ha da ricordare Giulio Materno Firmico, lib. IV, cap. 15 *Astronom.*, dove della stella di Venere parla così: *Si in dejectis locis inventa fuerit, faciet hospites popinarios, tabernarios*, ec. Così egli scriveva nel secolo quarto dell'Era Cristiana. Dal nome di *Hospites*, cioè albergatori, venne il nostro *Oste*. Ma ne' susseguenti secoli pochi vestigi si truovano di tali osterie per l'Italia; e possono persuadercelo le parole di Carlo Magno nel Capitolare dell'anno 803 presso il Baluzio. *Praecipimus* (dic'egli) *ut in omni Regno nostro neque dives, neque pauper peregrinis hospitium denegare audeant; idest sive peregrinis propter Deum ambulantis per terram, sive cuilibet iteranti. Propter amorem Dei, et propter salutem animae suae, tectum et focum et aquam nemo illi denegat*. Non dice Carlo che ai soli poveri s'abbia da concedere l'ospizio: dice *cuilibet iteranti*, cioè *iteranti*, sì ricco che povero. Se pubbliche osterie state vi fossero allora, quivi almeno i ricchi avrebbero trovato cibo e ricovero. Il medesimo Carlo Magno nella legge Longobardica XI comanda, *ut nemo praesumat ad nos venienti Mansionem* (cioè l'ospizio) *vetare: Et quae necessaria sunt, sicut vicino suo, vendat*. La qual legge da Pippino re d'Italia suo figlio fu confermata e spiegata colla legge XVI fra le sue colle seguenti parole. *De Episcopis, Abbatibus et Comitibus, seu Vassis Dominicis, vel reliquis hominibus, qui ad Palatium veniunt, vel inde vadunt, vel ubicumque pergunt per Regnum nostrum, ut quando hybernium tempus fuerit, nullus audeat Mansionem vetare ad ipsos iterantes, in tantum quod ipsi iterantes injuste nullas causas* (cioè cose) *tollant*. Odasi ancora Lodovico II Augusto nel *Capitolare Ticinese* da me dato alla luce (Par. II del tomo I *Rer. Ital.*), il quale ordina che da' Vassi Cesarei nel viaggio *non molestentur incolae, aut eorum domos per vim invadant, vel propria diripiant absque collato pretio. Sed neque indigenae per solita loca tectum, focum, aquam, et paleam hospitibus, denegare, aut sua carius quam vicinis audeant vendere*. Qui nondimeno potrebbe parere che vi fossero luoghi determinati per albergar tali persone. In un diploma di Carlo Calvo re di Francia dell'anno 847 (nell'Append. al tomo II *Annal. Bened.*) si comanda, *ut ad hospitale pauperum decimae conferantur, atque ibi hospitalitas regulariter ad laudem Dei exhibeatur tam divitibus quam pauperibus.*” Ludovico Antonio Muratori, *Dissertazione XXXVII, Dissertazioni sopra le antichità italiane*, Società tipografica dei classici italiani, 5 voll., Milano, 1837.

²² Lettere commendatizie venivano scritte anche dai papi, per il costante sforzo diplomatico e relazionale della *Sedes Petri*. Più distante era la destinazione finale, più numerosi erano i diocesani cui il papa doveva rivolgersi per raccomandare uno o più inviati.

²³ L'imperatore Lotario scrive a suo figlio Ludovico, re d'Italia, perché consenta a Walberto (Waltbrath), un sassone che dovrebbe essere nipote diretto del re sassone, di recarsi a Roma, ne scrive un'altra a tutti i funzionari italici e una terza al papa Leone IV.

avere il riconoscimento ufficiale della delega ricevuta dalla comunità, poteva avere la restante somma di denaro, poteva accedere ad alcune cariche all'interno di confraternite o altri sodalizi.

Ogni santuario aveva una diversa forma di preparare e redigere l'attestato di fine pellegrinaggio, abbiamo diverse relazioni della consegna di questi attestati: a Roma;²⁴ a Monte Sant'Angelo;²⁵ a Compostella;²⁶ nella Terra santa.²⁷

“Las conchas” di San Giacomo nel medioevo e nei secoli successivi diventavano delle testimonianze e delle certificazioni simili a dei documenti con sigillo dell'avvenuto pellegrinaggio nella città di Santiago de Compostela e della visita alla tomba dell'apostolo di Gesù e servivano come certificazione da mostrare una volta rientrati nella città o paese natale per ottenere esenzioni dalle tasse o dal pagamento di pedaggi lungo il viaggio di ritorno.

Spesso i tribunali civili e quelli dell'inquisizione condannavano sia i peccatori di reati comuni che gli eretici a fare pellegrinaggi *ex poenitentia* più o meno lunghi, in relazione alla gravità delle colpe e alla pena da scontare. Questa pratica giudiziaria trasformava in atto di costrizione il pellegrinaggio che era un atto volontario e spontaneo. Fu una pratica diffusa nei Paesi Bassi, in Francia e in Italia: si ricordano quello imposto da Gregorio VII a un certo Cencio, che l'aveva aggredito, e quello imposto da Clemente V a Guglielmo di Nogaret perché aveva schiaffeggiato Bonifacio VIII; nei Paesi Bassi il pellegrinaggio divenne la pena più frequentemente comminata per i reati di varia natura ivi compreso l'aggressione, la violenza, l'omicidio.²⁸ Tanto più grave era la pena, tanto più distante era il santuario scelto come meta da raggiungere. La penitenza e la modalità penitenziale nel medioevo acquisì sempre più importanza e portò alla nascita di volumi *penitenziali* dove venivano trattati i peccati e le loro penitenze e si era organizzato una serie di disposizioni.²⁹ Intorno al secolo XIII si sviluppa un sistema di penitenza a tre

²⁴ “Da questi Penitenzieri si costuma di dare a ciascheduno de Pellegrini , che si confessano, un attestato stampato colle Immagini de Ss. Apostoli Pietro, e Paolo, sottoscritto di propria lor mano, é *gratis* (siccome un'altro, ne riceve dopo di essersi Comunicato, parimente gratis). E questo attestato è un contrasegno di aver visitato i Sagri Limini de Ss. Apostoli . Ne' tempi però, e secoli passati, costumavasi di dare a Pellegrini una Medaglia di piombo, ò di stagno, col' impronta delle Immagini de Ss. Apostoli Pietro e Paolo , e nella parte opposta vi s'imprimeva il nome di colui, che la ricevea: e questo era come un attestato di aver visitati i Sagri Limini de medesimi Apostoli: Questi era un'emolumento del Sommo Pontefice, che da Innocenzo III fu donato a Canonici di S. Pietro, come si ha dalla sua Epistola 533 del primo libro. Il Torrigio dice, che in dette Medaglie imprimevasi il Volto Santo della *Veronica*: onde può essere, che dopo Innocenzo III, e l'uno, e l'altro si costumasse: mà ciò, per giusti motivi è andato in disuso.” Giovanni Marangoni, *Il divoto pellegrino, guidato ed istruito nella visita delle quattro basiliche di Roma, per il giubileo dell'anno santo MCCCCL colle memorie sagre più singolari, che in esse e nel loro viaggio s'incontrano e le preci da recitarsi nelle medesime*, Roma, 1749, p.116.

²⁵ Veniva data una pietra della montagna santa garganica, spesso scolpita con una statua di san Michele oppure con altre simbologie o con le lettere +SM.

²⁶ Dichiarazione dei canonici.

²⁷ “Quando tutto fu veduto ed esaminato, il sig. Bankes volle assolutamente avere l'attestato che d'ordinario si rilascia ai pellegrini. La nostra guida ci condusse appiè d' una picciola scala assai stretta vicino alla porta. Siccome non ci seguiva, il sig. Banches credè prudente nel salire, d'invilupparsi di nuovo il volto e ciò fu saggiamente fatto, poichè in una cameretta sopra al portico trovammo quattro ulemas accosciati in fila; essi c'invitarono a sederci, e ci servirono di caffè. Il mio camerata, col suo volto quasi velato non fece che accostarselo alle labbra. Parlai per esso, e descrissi i suoi dolori. Allora un lungo scritto in arabo fu redatto per ciascheduno di noi: esso conteneva l'enumerazione di tutte le stazioni sante da noi visitate e fu sottoscritto e sigillato secondo le forme. Nell'atto che ci venne consegnato questo documento, il sig. Bankes corse un rischio d'essere scoperto al quale non avevamo pensato: l'uso vuole che in seguio di rispetto , si metta questa carta sopra il capo. Il sig. Bankes aveva i suoi capelli che eran nascosti dal berretto se l'avessi tolto, sarebbe stato tradito sul fatto. Allora presentii il disordine che risulterebbe al mio compagno scomponendo la fasciatura del suo capo e posai rispettosamente i due atti l'uno accanto all' altra sulla mia testa rasa.” *Avventure di Giovanni Finati in Egitto*, in *Annali universali di statistica, economia pubblica, storia, viaggi, e commercio*, vol. XXX, Milano, 1831, p. 64.

²⁸ Giorgio Otranto, *San Nicola conteso, santuari e pellegrinaggi nel vissuto cristiano*, in AA. VV., *Profili giuridici e storia dei santuari cristiano i in Italia*, Bari, 2004, p. 117.

²⁹ Il sistema penitenziale antico era rigorosissimo: i peccati si confessavano privatamente al vescovo poi seguiva un processo pubblico che vedeva il peccatore entrare nell'*ordo poenitentium*. Il peccatore poteva accedere una volta sola nella vita a questo tipo di penitenza e poi, anche dopo essere stato riconciliato, rimaneva segnato fino al termine della sua vita dagli interdetti penitenziali; egli accettava così la morte civile e sociale e la rottura della comunità coniugale: proibizione di vivere una vita matrimoniale sociale, di risposarsi o sposarsi, di occupare cariche pubbliche e di accedere alle più alte cariche ecclesiastiche. La penitenza antica restava inaccessibile ai peccatori giovani o a coloro che non potevano soddisfare queste rigide

modalità: alla penitenza pubblica antica imposta per peccati pubblici particolarmente scandalosi commessi da laici (parricidi, forme gravi di lussuria, sacrilegi) e a quella privata imposta per peccati occulti di qualsiasi natura di laici e chierici si aggiunge la penitenza pubblica non solenne, cioè il pellegrinaggio penitenziale che può essere imposto da qualsiasi parroco con cerimoniale semplice. Si tratta di una penitenza ripetibile imposta per peccati meno scandalosi commessi dai laici (assassini, furti di beni di chiese ecc.). Alla gravità della colpa era legata la scelta della meta di pellegrinaggio, visto che la sacralità dello scopo aveva creato una gerarchia tra i santuari. Per definizione, quindi, i pellegrini penitenti sono peccatori forse pentiti ma probabilmente criminali.³⁰

Dal XIII secolo la pena del pellegrinaggio penitenziale, utilizzata dal tribunale dell'Inquisizione, era stata inserita anche nella giurisdizione civile. I pellegrinaggi penitenziali vengono anche richiesti da alcuni sovrani, tra cui il re di Francia, come condizione per la concessione della grazia. Si tratta di pochi casi, l'1,5% delle condanne inflitte si ripara con un pellegrinaggio a Compostela, per lo più legati ad assassini accidentali, il cui allontanamento temporaneo ha lo scopo di pacificare le comunità dove vivono, stessa cosa in alcuni piccoli comuni.³¹

Il pellegrinaggio penitenziale venne utilizzato anche nella lotta alle eresie.³² Il tribunale dell'Inquisizione distingueva tra pellegrinaggi maggiori e minori e condannava a compierli quanti venivano ritenuti colpevoli di reati meno gravi, come ad esempio gli eretici pentiti e confessi. Finito il processo inquisitorio e ricevuta la condanna, i condannati avevano un certo periodo di tempo per prepararsi alla partenza che avveniva generalmente il primo marzo e il primo settembre, il giorno si chiamava *moutte* dal latino *motus*.³³ La domenica prima della partenza il penitente partecipava alla Messa in parrocchia, e durante la Messa si avvicinava all'altare portando una candela e delle verghe, con le quali il sacerdote lo flagellava. In alcuni casi il condannato doveva presenziare alla celebrazione vestito di sacco e a piedi scalzi. Egli portava con sé delle lettere di salvacondotto speciali e al rientro doveva presentarsi dall'inquisitore esibendo i certificati che attestavano l'effettivo compimento del viaggio. In molti casi oltre al pellegrinaggio si aggiungevano altre pene, come ad esempio quella di camminare a piedi nudi o

imposizioni. I chierici, inoltre, erano esclusi dalla penitenza. Di fatto la maggior parte dei peccatori fuggiva questa penitenza e aveva come unica possibilità di riconciliazione quella *in extremis* in punto di morte. Dal VI secolo si sviluppò una prassi penitenziale privata (penitenza tariffata) originatasi nei monasteri irlandesi dove non esisteva la penitenza antica: la confessione era segreta e reiterabile e ogni peccato comportava una pena che consisteva in mortificazioni più o meno dure. Non mancò di suscitare polemiche e dispute. Nel concilio di Toledo del 589 si criticò aspramente questa pratica, nel 644-656 i vescovi della Neustria di Clodoveo riuniti a Chalons-sur-Saone elogiarono la nuova pratica. Il sistema si diffuse con le predicazioni dei monaci scozzesi. Il peccatore va dal suo confessore ogni volta che ha peccato, riceve una penitenza secondo quanto descritto in appositi penitenziali, *ipso facto*, ottiene il perdono. Tra i più noti penitenziali troviamo quello di Colombano del secolo VII e quello di Burcardo di Worms del secolo XI. A partire dal IX secolo, quindi i modi di fare penitenza saranno due e i carolingi non riuscirono a porre ordine nelle cose. La possibilità di pagare una sorta di tassa, derivò dall'uso germanico di riscattare un delitto con una somma proporzionata in denaro. Altra possibilità era il sistema di commutazione tramite la celebrazione delle messe. Le messe penitenziali divennero intorno al IX secolo una fonte di lucro per il confessore. Mediante il gioco delle commutazioni l'espiazione, svuotata del suo senso, fu praticamente eliminata e, verso la fine del secolo XII, la confessione orale diventa essa stessa la penitenza con la vergogna che porta e l'assoluzione segue immediatamente l'accusa sul modello di quanto è ancora in vigore oggi.

³⁰ C. Vogel, *Il peccatore e la penitenza nel Medioevo*, Torino, 1988, pp. 14-28, p. 240.

³¹ Interessante è anche il caso dei pellegrinaggi penitenziali inflitti da una città a un suo abitante nella speranza che, fuori dalle mura cittadine, egli possa emendarsi. Nel 1369 a Reims alcune procedure giudiziarie prevedono un bando temporaneo dalla città, con l'obbligo di soggiornare in un dato luogo e la possibilità di lavorare.

³² Il sistema del pellegrinaggio penitenziale viene usato frequentemente da almeno un inquisitore domenicano: Pierre Selhan (o Cellani) che operò nel Quercy dal 1241 al 1242, infliggendo 724 condanne di cui più della metà include il pellegrinaggio. Nel 1246 il concilio di Béziers redige una lista ufficiale dei santuari dove i tribunali dell'Inquisizione possono inviare gli eretici pentiti: Santiago di Compostela, Roma, San Tommaso a Canterbury e i Tre Re a Colonia sono i quattro santuari identificati come maggiori. La lista è pressappoco la stessa del *Practica inquisitionis* (1320 ca.) di Bernardo Gui (1261-1331). Ancora nel 1318 l'Inquisizione condanna 22 eretici della zona di Carcassonne a essere murati vivi ma di fronte alla loro conversione commuta la pena in ventidue pellegrinaggi da svolgere tutti insieme con l'abito del penitente e la verga per essere frustati.

³³ Se in quel giorno il condannato non poteva partire perché gravemente ammalato gli veniva concesso il tempo di rimettersi in salute, ma dopo quaranta giorni dalla guarigione, cioè una volta trascorsa la quarantena, doveva mettersi in cammino.

di flagellarsi. I pellegrini condannati dall'Inquisizione in molti casi dovevano indossare un abito nero, sul quale, sia davanti, sia dietro, era cucita una grande croce color zafferano, questo era anche un motivo di derisione da parte di coloro che incontravano lungo il cammino e in molti casi di alloggio più precario e di vitto molto più scadente. La distanza della meta di pellegrinaggio dipendeva dalla gravità del reato compiuto. I pellegrini che dovevano scontare una penitenza grave, poiché grandi peccatori, effettuavano il loro pellegrinare per migliaia di chilometri con lunghe catene appese o scalzi con grandi sofferenze fisiche che servivano come pena da espiare per curare i loro peccati e liberare le proprie anime.³⁴

Le condanne al pellegrinaggio *ex poenitentia* generalmente non subivano trasformazioni ma tra il XIV e il XV sec. In alternativa a questo genere di pena, le autorità pubbliche disponevano di liste di riscatto, una sorta di tariffario nel quale, accanto al nome del santuario, veniva riportato l'importo da pagare calcolato in proporzione alla distanza e alle asperità dell'itinerario. Comunque non tutti questi malfattori eseguono il pellegrinaggio e molti ottengono la remissione delle pene o effettuandone una parte o pagando. Secondo molti storici i pellegrinaggi penitenziali sono stati un grande scandalo della cristianità medievale perché molti pellegrini che andavano ai santuari, teoricamente per espiare i loro misfatti, si abbandonavano lungo la strada a notevoli abusi. Giunti al santuario loro assegnato, i pellegrini penitenti potevano ritenersi assolti dai loro delitti. Spesso i criminali recidivi non se la cavavano col semplice pellegrinaggio³⁵ e le autorità erano piuttosto rigide nel verificare che i pellegrini svolgano il loro viaggio.³⁶ Anche le crociate nel loro significato penitenziale per molti partecipanti sono da considerare pellegrinaggi penitenziali.

I pellegrini penitenti partivano muniti di "lettere penitenziali", che recavano le penitenze a cui dovevano sottoporsi e al loro ritorno dovevano presentare agli inquisitori i certificati dell'autorità competente dei luoghi visitati attestanti l'adempimento degli obblighi penitenziali. Quindi c'era bisogno degli attestati giudiziari di avvenuto pellegrinaggio "imposto" o pellegrinaggio "giudiziario", spesso c'era bisogno anche degli attestati intermedi per valutare i tempi di percorrenza e il percorso realizzato. Il significato che i giudici dell'Inquisizione attribuirono al pellegrinaggio era mutato rispetto al passato: non più penitenza espiatoria, ma pena afflittiva o coercitiva. Per questo motivo l'Inquisizione era molto restia a concedere ai condannati al pellegrinaggio di riscattare la pena in cambio di una somma di denaro, tranne il caso di vecchi e malati, che però dovevano versare una cifra molto superiore rispetto a quella prevista per il riscatto dello stesso pellegrinaggio dai tribunali civili. Infatti, così come era possibile ottenere l'indulgenza giubilare anche senza recarsi personalmente a Roma.

Il tema dei pellegrinaggi giudiziari è rimasto per molto tempo inquadrate dagli studi di Étienne Van Cauwenbergh, Cyrille Vogel e Jan Van Herwaarden, con interventi puntuali sviluppati soprattutto nella realtà belga. In Italia ne ha studiato d. Mario Sensi e ultimamente Lorenza Vantaggiato con puntuali ricostruzioni storico-sociali e rigorose indagini sistematiche su molti documenti d'archivio. Gli studi riportano documenti, indicazioni delle mete sacre e trascrizioni di inediti attestati di pellegrinaggio. Di alcuni inediti attestati di viaggio riportati da Lorenza Vantaggiato nell'appendice alla sua ricerca, due di questi sono rilasciati da Giovanni d'Enghien, conte di Lecce, rispettivamente il 10 agosto del 1362 a Jan, «detto Diavolo», «Dornacensis diocesis», e il 28 agosto dello stesso anno a Giovanni Walenbeke, entrambi coinvolti nell'omicidio dei fratelli Alin. Il primo di questi è dato a Napoli, il secondo a Bari, gli altri sono a dichiarazione di autorità religiose.³⁷

Il pellegrinaggio sostitutivo o di suffragio fu molto diffuso nel tardo medioevo, era quello fatto da una persona per conto e in nome di un'altra. Poteva infatti accadere che una penitenza, data in confessione

³⁴ Maria Luisa Lo Giacco, *Pellegrini, romei e palmieri. Il pellegrinaggio fra diritto e religione*, Cacucci Editore, 2009.

³⁵ Celebre è il caso di un nobile Reigner de Montigny che, in quanto recidivo, si vide annullare la remissione con conseguente pellegrinaggio e condannare a morte.

³⁶ Perot Le Porteur, omicida condannato a un pellegrinaggio a Compostela, venne decapitato per aver immotivatamente trascurato il viaggio nel 1405.

³⁷ Lorenza Vantaggiato, *Pellegrinaggi giudiziari Dalla Fiandra a San Nicola di Bari, a Santiago di Compostella e ad altri santuari (secc. XIV-XV)*.

sotto forma di pellegrinaggio, fosse, a dir così, ‘ceduta’ dal penitente ad un’altra persona che, dietro ricompensa, effettuava il pellegrinaggio, allo scopo di lucrare indulgenze per il committente. La ricompensa era in rapporto alla lunghezza e alla difficoltà del pellegrinaggio. Questa duplice pratica contribuì alla nascita di una vera e propria categoria di professionisti del pellegrinaggio (heremipeta, romipeta, romeo), che si muovono in continuità da un santuario all’altro, facendosi rilasciare dai superiori dei santuari visitati un attestato, da presentare ai giudici o ai committenti per dimostrare di aver realmente effettuato il pellegrinaggio. A parte l’aspetto morale di tutta la questione, tale pratica rischiava di immettere negli itinerari dei pellegrini persone senza scrupoli, attratte solo dalla ricompensa pattuita. Non tutti avevano la possibilità fisica e materiale di intraprendere lunghi pellegrinaggi. Nella mentalità medievale la figura del pellegrino per denaro presenta la stessa faccia di una parte dell’Europa cristiana pronta a comprare e a vendere tutto dalle cariche ecclesiastiche alle indulgenze, dalle reliquie ai pellegrinaggi. Ma questo veniva giustificato per permettere a chi fosse impossibilitato a compiere un pellegrinaggio in modo da far arrivare la propria devozione al proprio santo. A questi vanno aggiunti i pellegrini testamentari: il testatore obbligava gli eredi a recarsi in pellegrinaggio o per far realizzare ad altri un proprio voto non mantenuto o per raccomandare la propria anima al santo. Ma spesso queste disposizioni non vennero sempre rispettate. I pellegrini per procura sono stati spesso descritti come pellegrini di professione ma gli studiosi hanno anche diversi problemi da affrontare perché mancano indicazioni certe e spesso i testi non lo identificano e si limitano a chiederne principalmente l’onestà. Essi appartengono a tutti gli strati sociali e spesso fanno parte dello stesso paese o circondario. Di qui l’esigenza che la scelta del pellegrino per procura cadesse su persone oneste. In alcuni atti notarili, che disponevano pellegrinaggi di questo tipo, spesso veniva registrata l’indicazione che il pellegrino fosse una *bona persona, unus bonus vir, unus bonus homo*.³⁸



Lorenza Vantaggiato

Pellegrinaggi giudiziari

Dalla Fiandra a San Nicola di Bari,
a Santiago di Compostella e ad altri santuari
(secc. XIV-XV)

Presentazione di Paolo Caucci von Saucken
Prefazione di Benedetto Vetere



Giunti alla meta dopo un lungo cammino, un altro pericolo attendeva i poveri viandanti: i venditori di reliquie, di immagini di santi, di candele, di ampolle per l’olio delle lampade che illuminavano le tombe dei santi e i santuari, di ricordini... diremmo oggi i venditori di *souvenir*.

³⁸ Cfr. M. Sensi, *Pellegrinaggi a Montesantangelo al Gargano nei notarili della valle spoletana sul calare del Medioevo*, in *Campania Sacra*, 8-9, 1077, pp. 81-120.

Venire in possesso di un ricordo tangibile della storia biblica divenne una delle più urgenti preoccupazioni dei primi pellegrini, che attribuirà a quei ricordi un carattere taumaturgico, questo fenomeno si diffuse anche all'intera comunità di provenienza dei singoli pellegrini, così che era un privilegio eccezionale consacrare una chiesa o un altare con un frammento della croce, con le reliquie di un martire o con le reliquie ex contactu, ossia i brandea posati sulle tombe sante, l'olio delle lampade accese presso i luoghi venerati, la polvere posata su di essi, la terra dell'orto degli ulivi, l'acqua del Giordano.³⁹ Le ampolle di Monza, di Bobbio e quelle provenienti dal santuario di san Mena sono testimonianze dell'usanza diffusa presso i pellegrini di riportare un ricordo tangibile del viaggio compiuto. In alcuni casi il fenomeno delle reliquie⁴⁰ raggiunse il livello della superstizione, tanto da essere biasimato dai Padri della Chiesa, specialmente da Agostino,⁴¹ che cercò di porre termine a un commercio stigmatizzato anche da Teodosio⁴² e che pure non impedì a Macrina, sorella di Basilio e Gregorio di Nissa, di portare un reliquiario al collo che conteneva della terra santa che un tale Esperio teneva appeso nella sua stanza da letto.⁴³ Tra divieti e infrazioni, i santuari della Terra Santa divennero ricchi per il flusso dei pellegrini, tanto che questi luoghi santi cominciarono a pullulare di guardiani dei santuari, di venditori di reliquie, di mercanti, di artigiani che organizzavano vere e proprie fiere in occasione delle festività religiose.

I miracoli⁴⁴ attiravano pellegrini ai santuari, ma vi giungevano anche storpi e accattoni per chieder l'elemosina.

³⁹ Nel Medioevo ed in particolare nel periodo delle Crociate si diffuse l'importazione dalla Terra Santa non solo di resti dei corpi dei santi, ma anche di loro presunti indumenti e scritti. Nel caso di Gesù Cristo, oltre alla Sindone giunsero una miriade di spine, chiodi, lance e frammenti di croce di cui la gran parte chiaramente falsi. Analoga situazione si verificò per la Vergine, di cui si venerano anche la cintura ed addirittura campioni di latte. Una delle prime ricercatrici di reliquie fu S. Elena, madre di Costantino, che si recò in Terra Santa alla ricerca di prove della passione di Cristo.

⁴⁰ Il canone 1281 del codice di diritto canonico stabilisce che una reliquia va considerata insigne quando sia presente il corpo intero del santo o almeno testa, braccia e gambe. Accanto a queste *reliquiae insignes* o primarie vi sono poi quelle *non insignes* (corpi privi di testa e membra), le *notabiles* (mani e piedi) e le *exiguae* (dita e denti). Accanto a questo primo gruppo di reliquie dirette o primarie vi sono poi quelle indirette o secondarie, costituite da oggetti appartenuti ai santi oppure ottenute ponendo tessuti o altri oggetti a contatto con i resti del santo. Le reliquie relative alla passione di Cristo e alla Vergine sono dette maggiori, e non risentono delle suddivisioni precedenti; nel caso della Sindone e dei veli della Veronica tuttavia vennero realizzate reliquie secondarie (copie), sacralizzate dal contatto con l'originale. Il codice di diritto canonico così sintetizza la dottrina cattolica sulle reliquie dei santi: "E' buona ed utile cosa invocare e supplicare i servi di Dio, che regnano con Cristo e venerare le loro reliquie ed immagini" (canone 1276). Inoltre prescrive che i resti venerati nelle chiese devono essere autenticati da un documento ufficiale di un vescovo, solitamente ordinario del luogo, o anche di altro ecclesiastico a cui sia stata concessa con indulto apostolico la facoltà di autenticarle (canone 1283). Tra le varie precisazioni, si dice che le reliquie non possono essere esposte se non chiuse o sigillate in qualche teca o custodia e che quelle dei beati non possono essere portate in processione senza speciale indulto e neppure possono essere esposte nelle chiese se non dove, per concessione della sede apostolica, se ne celebra l'ufficio e la messa (canone 1287); il canone 1289 ricorda poi che è severamente proibito vendere le reliquie. Il culto delle reliquie creò ben presto situazioni paradossali e grottesche, dove il senso di realtà sfumava nell'irrazionalità e nella superstizione: Federico il Savio di Sassonia aveva una collezione di 5005 pezzi, equivalenti a 127.799 anni di indulgenze e l'arcivescovo Alberto di Brandeburgo, ne vantava 8933 con milioni di anni di indulgenza. Per Calvino ad inculcare il falso amore per questi documenti fu il demonio, e riguardo ai frammenti della croce, egli faceva rimarcare che i resti esibiti riempirebbero completamente la stiva di una nave. Fin dalle sue origini la Chiesa accettò il culto delle reliquie, e in particolare quelle dei martiri, anche se questa interpretazione non era condivisa da tutti (S. Agostino ad esempio sosteneva che alle reliquie spetta onore ma non venerazione) Nelle catacombe spesso i resti dei martiri venivano avvalorati dalla presenza del vaso di sangue all'interno del sepolcro (com'era appunto usanza fare per i martiri): per la credenza popolare queste reliquie possedevano un'energia mirabile (*dynamis*) ed una carica di grazia (*charis*) destinate a produrre la guarigione tramite effetti soprannaturali ovvero miracoli (dal latino *mirari*, cioè fatto sorprendente che desta meraviglia e stupore).

⁴¹ Epistulae, 52, 2.

⁴² Codex Theodosianum, 9, 17.

⁴³ Agostino, De Civitate Dei, 22, 8.

⁴⁴ Secondo la Chiesa vi sono prodigi maggiori (resurrezione dei morti, guarigioni istantanee, moltiplicazione della materia) e prodigi minori (stigmatizzazione, guarigione delle malattie in cui sul fatto organico prevale quello somatico) La teologia ha elaborato alcuni metodi per giungere alla constatazione di un miracolo: -1. il fatto non deve essere effetto di una causa naturale -2. deve essere posto in relazione ad un agente soprannaturale (Dio, angelo, demonio) -3. se si dimostra una potenza infinita l'agente non può essere che Dio -4. il fenomeno deve continuare ad appartenere al soprannaturale anche

Nel periodo del tardo medioevo e soprattutto in epoca moderna il potere politico che, sia pur su territori limitati rispetto alla realtà socio-politica medievale, esercita un potere e un controllo molto più forte e capillare, non vedeva di buon occhio questi viaggiatori di lungo corso, difficilmente controllabili e censibili. La Controriforma favorirà sempre di più i pellegrinaggi a corto raggio (se non addirittura quelli spirituali), organizzati dalle gerarchie ecclesiastiche e magari surrogati da *Vie crucis*, i sacri monti, i giardini, minipercorsi segnati da cappelle edificanti o processioni rituali, lungo le spianate di cui i santuari controriformisti sempre più si doteranno.

Molti studiosi hanno voluto vedere la storia dei pellegrinaggi nel mondo cristiano legata indissolubilmente all'evoluzione della concezione del rapporto tra assoluzione e penitenza, tra indulgenze e conquista del Regno di Dio. Mentre nella chiesa primitiva il peccato aveva una sua caratteristica specifica. I monaci irlandesi nella loro azione di pastorale catechetica hanno introdotto un ingegnoso sistema per così dire 'contabile' del rapporto tra peccato/assoluzione/penitenza, per cui ad ogni categoria di peccato fa riscontro una determinata penitenza necessaria per ottenere uno 'sconto' sulla pena del Purgatorio. La dottrina penitenziale della chiesa irlandese si diffonde e si sviluppa così, a partire dal secolo VIII, il pellegrinaggio penitenziale, che diventa un'esperienza sempre più di massa. Il primo giubileo nel 1300 ai pellegrini che arrivati a Roma visitino le 4 Basiliche maggiori Bonifacio VIII accorda indulgenze eccezionali. La pratica del giubileo si colloca anche come risposta alle radicali istanze salvifiche dei secoli precedenti e come proseguimento della tradizione dei pellegrinaggi che per tutto il medioevo si erano svolti per penitenza imposta dai sacerdoti, dai vescovi o dai giudici o di propria iniziativa personale.

Alcuni autori sostengono che “il pellegrino per devozione cerca un rapporto quasi feudale col suo santo cui reca un omaggio quasi vassallitico.” Vi erano ovviamente coloro che andavano da un santo per chiedere una grazia oppure *pro voto*. Durante e in occasione di qualche grave pericolo molti chiedono l'aiuto del santo e, usciti dal pericolo, si compie la promessa. Anche in questo caso c'è un legame specifico: si ripaga il protettore col sacrificio del viaggio e con la testimonianza personale della grazia ricevuta. Furono e sono numerosi chi volontariamente si mettevano e si mettono in cammino per fede, per adempiere un voto, per chiedere la guarigione da una malattia o una grazia, per ringraziare della guarigione o della grazia ricevuta. La richiesta di guarigione era uno dei motivi che più frequentemente spingeva il fedele a recarsi presso un santuario. I santuari sono pieni di exvoto e tavolette votive, ma si diffuse anche la convinzione che, in determinati santuari definiti "santuari di attesa", dovessero essere portati i bambini morti senza aver ricevuto il battesimo: deposti sull'altare questi riacquistavano la vita per lo strettissimo lasso di tempo necessario per ricevere il sacramento e quindi per poter essere sepolti in terra consacrata ed entrare in Paradiso.

Lungo tutto il loro cammino i pellegrini godevano di una particolare tutela giuridica garantita sia dalla legislazione ecclesiastica, sia da quella secolare. Si creò una specie di "lex peregrinorum" che proteggeva i viaggiatori religiosi sotto ogni aspetto, indipendentemente dalle motivazioni che li avevano spinti a partire e che potevano essere le più varie: dall'adempimento di un voto, alla penitenza, alla condanna penale, alla richiesta di guarigione. A partire dalle leggi promulgate in favore dei pellegrini vide la luce un diritto sovranazionale: "La pratica del pellegrinaggio si iscrive al primo posto tra i motivi che causarono l'elaborazione progressiva di un corpo di regole senza frontiere. Gli storici del diritto, troppo

nella prospettiva storica -5. l'evento deve poter avere una causa intelligente e libera, cioè essere effetto di una risposta ad una preghiera o all'intercessione di un santo. Poiché il tipo di miracolo maggiormente indicato è quello connesso con la guarigione, prima di parlare di guarigione miracolosa bisogna essere certi che: - a. vi sia diagnosi di patologia incurabile - b. vi sia inefficienza di ogni pratica terapeutica - c. la guarigione sia avvenuta in tempi brevissimi che si sottraggono ad ogni regola terapeutica - d. vi sia assenza del normale periodo di riacquisizione della funzione dell'organo sanato - e vi sia recupero duraturo della funzione dell'organo guarito. Questi criteri oggettivi vennero elencati da Benedetto XIV nella sua opera "*De servorum Dei beatificatione et beatorum canonisatione*". Secondo Freud invece per spiegare miracolo un non vi sarebbe nessun bisogno di tirare in ballo altre forze che non siano psichiche.

attenti allo «*ius mercatorum*» hanno sottovalutato il posto o l'importanza che, molto prima, il pellegrinaggio ha avuto".⁴⁵

Molti studiosi sostengono che gli itinerari dei pellegrinaggi maggiori (Gerusalemme, Santiago di Compostela, Roma, Canterbury, San Michele Arcangelo in Puglia, ...) sono determinanti per la fondazione di santuari, monasteri, strade, ospizi, mercati. Su queste molteplici strade si alimenta e si nutre la crescita culturale della nuova Europa che si ricostruisce nel medioevo. Occasione di contatto e di dialogo tra persone provenienti da tante nazioni diverse, fu una fonte di apprendimento e di diffusione di culti e tradizioni fino ai luoghi più sperduti, diede un contributo decisivo alla creazione di un linguaggio e di un quadro simbolico di riferimento che unificò la cultura europea. La via trasversale in direzione sud-nord in Europa diventa la spina dorsale del sistema viario dell'Europa occidentale come quando Giulio Cesare nel 58 a.C. aprì una "Via del Sole", il più breve collegamento tra Roma e il mare del Nord. Secondo diversi studiosi il tracciato si sovrappone in parte ad un'antica "Via dello Stagno" che dalla Cornovaglia arrivava alla Svizzera e a Marsiglia sul Mediterraneo, nonché alla fitta rete europea delle strade consolari romane.

In Italia il percorso alto medievale, segue itinerari longobardi basati sulle vie romane che a loro volta erano basate sugli antichi tracciati dei popoli nomadi.

Durante l'età longobarda sono evidenti i segnali dello sconvolgimento della rete viaria di origine romana. Ciò fu il risultato sia della lunga incuria subita dalle strade nel periodo successivo al crollo dell'impero romano d'occidente (476), sia dei nuovi assetti politico-territoriali venutisi a creare con la mancata soggezione da parte dei longobardi di tutta la penisola. Le varie invasioni e le complesse intersezioni dei territori longobardi e bizantini, e la compresenza all'interno di questi di territori di gruppi "nemici" non rese più percorribile per intero i lunghi tratti di tutte le strade romane. Gli studiosi chiamano Via Sacra Langobardorum una strada che attraversa tutta l'Italia dalla Chiusa in Val di Susa passando per Pavia, Spoleto, Roma, Benevento e che raggiunge il santuario garganico. Dei viari tracciati, che attraversarono l'Europa nel Medioevo, quello della via Francigena, che collegava Roma al nord Europa, fu sicuramente una dei più importanti. Per potersi spostare dai centri padani del regno ai territori toscani i longobardi non avrebbero potuto percorrere né le vie dell'Appennino tosco-emiliano né la costa tirrenica, almeno fino a quando la Liguria non venne conquistata. Gli studiosi sostengono che individuarono un'alternativa nella strada che da Borgo San Donnino, l'attuale Fidenza, abbandonava il tracciato della via Emilia (che proseguiva verso la bizantina Bologna) e saliva verso la Cisa, controllata dai longobardi,⁴⁶ come attesterebbe il nome stesso di Monte Bardone che all'epoca l'area montana portava (Mons Langobardorum testimoniato dalla "Historia Langobardorum" redatta da Paolo Diacono), per poi scendere lungo la val di Magra verso la Tuscia. Lungo questa direttiva i Longobardi, costretti dai Bizantini ad arretrare nella Pianura Padana, potevano mantenere un collegamento tra il regno di Pavia e i ducati meridionali di Spoleto e Benevento, evitando i territori Bizantini ad est, l'antica Via Cassia al centro (troppo vicina ai territori dell'Esarcato), e la Via Aurelia ad Ovest rischiosa per gli attacchi dal mare e soggetta a continui impaludamenti della Maremma. Attraverso l'asse del bacino dell'Elsa, che portava sino a Siena, e più a sud nelle valli della Merse e dell'Orcia, si ricongiungevano nei pressi del lago di Bolsena con l'antica via Cassia.

Altri studiosi sostengono che due grandi itinerari percorrevano il territorio lombardo: quello nord-sud, proveniente dalla Germania, attraverso l'Alto Ticino, Milano, diretto a Roma, e quello ovest-est, proveniente dalla Francia, attraverso il Piemonte, Pavia, diretto verso Piacenza, ai porti adriatici o ancora verso Roma. Bisogna ricordarsi che ognuno di questi itinerari non era un'unica strada, ma era un

⁴⁵ Maria Luisa Lo Giacco, *Pellegrini, romei e palmieri. Il pellegrinaggio fra diritto e religione*, Cacucci Editore, 2009.

⁴⁶ Le origini del monastero di San Moderanno a Berceto, località del parmense a ridosso del Monte Bardone, vengono attribuite proprio a una donazione fatta dal re longobardo Liutprando nella prima metà dell'VIII secolo a Moderanno, vescovo di Rennes: la presenza di un vescovo di una diocesi franca sull'Appennino parmense-lunigiano dimostra come l'itinerario venisse utilizzato non solo dai longobardi e non solo per scopi militari, ma come fosse già uno dei percorsi utilizzati dai pellegrini di tutta Europa in viaggio verso Roma.

fluire di strade più o meno parallele, che si intrecciavano tra loro soprattutto in corrispondenza dei ponti e dei guadi sui corsi d'acqua o dei passi montani. Lungo i percorsi dei pellegrinaggi, Pavia era un nodo stradale di grande importanza, era capitale del regno d'Italia e vi convergevano le strade dalle Alpi per diramarsi verso est, al porto di Venezia, o lungo la via Emilia scendere verso Roma o ai porti pugliesi, o verso sud, per imboccare la valle Scrivia e puntare su Genova, o a raggiungere la costa tirrenica attraverso la Val Trebbia e Bobbio. Bisogna ricordarsi che qui era possibile imbarcarsi e proseguire la discesa al mare Adriatico per via fluviale.

Il percorso continuò ad essere largamente utilizzato anche in epoca carolingia, quando prese il nome di via Francigena, ovvero strada dei franchi. Da alcuni documenti si sa che la via viene chiamata "Iter Francorum" nell'*Itinerarium sancti Willibaldi* dal 725, e per la prima volta "Via Francigena" nel 876 in un *Actum Clusio* (una pergamena dell'876 conservata nell'abbazia di San Salvatore al Monte Amiata). Come illustrano gli itinerari dell'arcivescovo di Canterbury Sigeric (anno 990), dell'abate islandese Nikulas Munkathvera (1154), del re di Francia Filippo Augusto (1191), del cronista inglese Matthew Paris (metà XIII secolo), la via Francigena conduceva da Roma fino a Londra. Nel corso dei secoli e dei luoghi cambia nome a secondo della provenienza dei fruitori: "Via Francigena" o "Francisca" in Italia e Borgogna; "Chemin des Anglois" nel regno dei Franchi (dopo l'evangelizzazione dell'Inghilterra nel 607); "Chemin Romieux" per la sua destinazione a Roma. Non seguiva però un percorso fisso. Come dimostrano fonti storiche eterogenee (vite di santi, statuti comunali, ordinanze pubbliche, manufatti artistici ed architettonici) si trattava di itinerari percorsi non solo da pellegrini e viaggiatori ma fu anche un mezzo per far spostare le informazioni, fu a servizio di papi, imperatori, banchieri, mercanti e briganti ma anche da eserciti, da mercanti, da maestranze artistiche. In parte si utilizzarono le grandi strade dei commercianti o degli eserciti ma molto spesso si utilizzavano le strade dei pastori, dei contrabbandieri e dei contadini.

A seconda delle stagioni o delle condizioni politiche la Francigena presentava infatti una serie di varianti che rendono preferibile parlare di un «fascio di strade» piuttosto che di un percorso unico.⁴⁷

Questa via dei Longobardi e poi Francigena rivestì un ruolo fondamentale nelle comunicazioni nord-sud fino all'età dei comuni; in seguito, la costituzione di nuovi assetti di potere e di nuove esigenze commerciali rese altrettanto utilizzati dai viaggiatori altri itinerari padani posti lungo gli assi est-ovest (da Venezia verso la Francia) e nord-sud (utilizzando i valichi del Sempione, del Gottardo e del Brennero) e i valichi appenninici.

Le vie d'accesso erano particolarmente da nord, da dove affluivano i romei da tutti i paesi d'Europa. Le Alpi venivano valicate ad occidente, e, per la via Francigena, i romei impiegavano dai valichi alpini a Roma circa 40 giorni a piedi, 15 giorni se facevano uso di cavalli, 20 giorni se venivano usate carrozze. Molteplici e spesso gravissime erano le difficoltà: strade in pessime condizioni, specialmente dopo le piogge, ponti asportati dalle piene dei fiumi, assalti di banditi e infine, ma non per questo meno importante, le epidemie che decimavano i pellegrini lungo il cammino. I pellegrini venivano da ogni parte del mondo: uomini e donne, sacerdoti e religiosi, povera gente ma anche re, principi e nobili.

Il pellegrinaggio a Roma lungo la Via Francigena cadde in disuso attorno al XVII - XVIII sec. Nel 1985 Giovanni Caselli, specialista di archeologia viaria, riporta sulla mappa l'itinerario dell'arcivescovo Sigerico di Canterbury giunto a Roma nel 990 d.C. per ricevere il palio da papa Giovanni XV.⁴⁸ Le 80

⁴⁷ Ad esempio in Lombardia la via Francigena, utilizzando tratti di antiche strade romane ed altri tracciati più recenti, entrava da Piacenza attraversando il Po a Corte Sant'Andrea e proseguiva per Corteolona fino a Pavia (ma è attestata anche una variante nell'Oltrepò pavese che da Piacenza conduceva a Pontecurone passando per Castel San Giovanni). Da Pavia la strada saliva fino a Mortara, passando per Carbonara, Garlasco, Tromello, Robbio, oggi centri agricoli ma allora sede di importanti castelli, e arrivava a Vercelli, proseguendo quindi verso le Alpi lungo tre principali direzioni conducenti ad altrettanti valichi: Gran San Bernardo, Moncenisio, Monginevro.

⁴⁸ Manoscritto (IV) British Library W. Stubbs. *Rerum Britannicarum Medii Aevii Scriptores*. vol. 63. cap. VII. pp. 391-399. *Iste sunt submansiones de Roma usque ad mare. I Urbs Roma. II Johannis VIII. III Bacane. IIII Suteria. V Furcari. VI Sce Valentine. VII Sce Flaviane. VIII Sca Cristina. IX Aquapendente. X Sce Petir in Pail. XI Abricula. XII Sce Quiric. XIII Turreiner. XIV Arbia. XV Seocine. XVI Burgenove. XVII Aelse. XVIII Sce Martin in Fosse. XIX Sce Gemiane. XX Sce Maria Glan. XXI Sce Peter Currant. XXII Sce Dionisii. XXIII Arne Blanca. XXIII Aqua Nigra. XXV Forcri. XXVI Luca.*

tappe (submansiones) elencate in un succinto diario di viaggio dell'arcivescovo sassone costituiscono i punti imprescindibili della rete di strade nota come Via Francigena, venutasi a costituire nei secoli con numerose varianti. Della Via Francigena rimangono, in Italia, Svizzera, Francia e Inghilterra, notevoli tratti con lastrici e selciati romani e medievali. La documentazione storica ci dà notevoli indicazioni di questa strada Francigena o Francesca e ci dimostra come aveva un'importanza non secondaria sulla viabilità. Nel nostro territorio garganico la strada Francesca è ricordata in diverse occasioni. Nel medioevo sono molti i documenti che attestano la presenza nella zona a ovest del Gargano di una strada Francesca sia che parta da Apricena che da Lucera. La strada poteva attraversare il Gargano meridionale oppure, tramite Casalino, andare lungo la pedegarganica per arrivare al santuario di San Michele. Tralasciando molti documenti riportati in molti lavori da Russi, si vuole focalizzare l'attenzione solo sui documenti che si riferiscono all'abbazia di San Giovanni in Lamis (attuale convento di San Matteo). Nel Sigillum del 1030 si fa riferimento a “*stratam quae dicitur Francesca ubi sunt magni lapides*” sotto Monte Calvo e a “*stradam francescam*” nella zona di Stignano. Nella conferma di Enrico, conte di Monte Sant'Angelo, del 1095 si riferisce che il confine dell'abbazia passava vicino al Pantano sotto Monte Calvo “*et vadit ad stratam Francescam ubi sunt magni lapides*” e poi proseguiva nella valle di Stignano “*ad stratam quae dicitur francesca*”. Nella Conferma di Ruggero II, normanno, del 1134 si cita la 'Via Francesca' relativamente al tratto posto ad est del monastero di San Giovanni in Lamis, fra San Giovanni Rotondo e Monte Sant'Angelo. Guglielmo II nel 1176 ribadisce la “*stradam quae dicitur Francesca*” passava sotto Monte Calvo.⁴⁹

Nel tratto meridionale sicuramente oltre a ripercorrere le strade romane i pellegrini utilizzavano anche i percorsi utilizzati per la transumanza delle greggi dall'Appennino centrale verso le zone costiere del Tirreno e dell'Adriatico.

La famosa Via Francigena unisce lungo una retta ideale Canterbury, Roma, Gargano e porti adriatici; la Via del Campo delle Stelle unisce lungo una retta ideale San Giacomo in Galizia, Roma, Gargano e infine Costantinopoli; queste direttrici divennero le vie della costruzione dell'Europa.

Dalle direttrici maggiori si sviluppano i pellegrinaggi minori, spesso legati all'esistenza di reliquie di santi, leggende di apparizioni o acquisizione di indulgenze.⁵⁰ Ma più che un percorso unico sembra una

XXVII Campmaior. XXVIII –Luna. XXIX Sce Stephane. XXX Aguilla. XXXI Puntremel. XXXII Sce Benedicte. XXXIII Sce Moderanne. XXXIV Phi-lemangenur. XXXV Metane. XXXVI Sce Domnine. XXXVII Floricum. XXXVIII Placentia. XXXIX Sce Andrea. XL Sce Cristine. XLI Pamphica. XLII Tremel. XLIII Vercel. XLIV Sca Agath. XLV Everi. XLVI Publi. XLVII Agusta. XLVIII Sce Remei. XLIX Petrecastel. L Ursiores. LI Sce Maurici. LII Burbulei. LIII Vivaec. LIV Losanna. LV Urba. LVI Antifern. LVII Punterlin. LVIII Nos. LIX Bysiceon. LX Cuscei. LXI Sefui. LXII Grenant. LXIII Oisma. LXIV Blaecuile. LXV Bar. LXVI Breone. LXVII Domaniant. LXVIII Funtaine. LXIX Chateluns. LXX Rems. LXXI Corbunei. LXXII Mundlothuin. LXXIII Martinwaeth. LXXIV Duin. LXXV Atherats. LXXVI Bruwaei. LXXVII Teranburh. LXXVIII Gisne. LXXX Sumeran. (il manoscritto non riporta la mansione con il numero d'ordine LXXIX).

⁴⁹ La sua antichità e la sua funzione di 'Via Sacra', o 'Via dei Pellegrini' è attestata fin dai primi decenni di questo Millennio in documenti che la presentano esplicitamente col nome di 'Via Francesca'. Nel medioevo sono molti i documenti che attestano la presenza nella zona a ovest del Gargano di una strada Francesca sia che parta da Apricena che da Lucera. La strada poteva attraversare il Gargano meridionale oppure, tramite Casalino, andare lungo la pedegarganica per arrivare al santuario di San Michele. Tralasciando molti documenti riportati in molti lavori da Russi, si vuole focalizzare l'attenzione solo sui documenti che si riferiscono all'abbazia di San Giovanni in Lamis (attuale convento di San Matteo). Nel Sigillum del 1030 si fa riferimento a “*stratam quae dicitur Francesca ubi sunt magni lapides*” sotto Monte Calvo e a “*stradam francescam*” nella zona di Stignano. Nella conferma di Enrico, conte di Monte Sant'Angelo, del 1095 si riferisce che il confine dell'abbazia passava vicino al Pantano sotto Monte Calvo “*et vadit ad stratam Francescam ubi sunt magni lapides*” e poi proseguiva nella valle di Stignano “*ad stratam quae dicitur francesca*”. Nella Conferma di Ruggero II, normanno, del 1134 si cita la 'Via Francesca' relativamente al tratto posto ad est del monastero di San Giovanni in Lamis, fra San Giovanni Rotondo e Monte Sant'Angelo. Guglielmo II nel 1176 ribadisce la “*stradam quae dicitur Francesca*” passava sotto Monte Calvo.

⁵⁰ In senso proprio "l'indulgenza si ottiene mediante la Chiesa che, in virtù del potere di legare e di sciogliere, accordatole da Gesù Cristo interviene a favore di un cristiano e gli schiude il tesoro dei meriti di Cristo e dei santi perché ottenga dal Padre delle misericordie la remissione delle pene temporali dovute per i suoi peccati"(CCCn.1478). L'elargizione dell'indulgenza è dunque un ministero, che la Chiesa compie con autorità. Per questo l'indulgenza può essere elargita solo dal Romano Pontefice e da coloro cui quest'autorità è riconosciuta dal Diritto canonico o ai quali è concessa dal Romano Pontefice. Con la sua autorità ministeriale (distinta dall'autorità ministeriale esercitata nella celebrazione dei Sacramenti) la Chiesa applica al

ragnatela di strade che hanno una direttrice: la strada della fede. Tra le preoccupazioni del pellegrino, c'era anche quella di perdersi; soprattutto le zone difficili e isolate rappresentavano un serio ostacolo: *Non è quindi sorprendente che essi temano quasi più di tutto la marcia di questi orizzonti chiusi e perduti di valloni imprecisi, di paludi, di fantastici arroccamenti, dove, nei giorni di bruma, si continua a girare interminabilmente in tondo senza accorgersene, con tutti i sensi tesi e uno scompiglio crescente, ancor di più dell'ascensione, sia pur penosa, dei passi alpini e pirenaici che però offre loro almeno un asse relativamente sicuro e una china da seguire fino alla fine.*⁵¹

Il problema della sicurezza riguardava tutti coloro che si spostavano: mercanti, viaggiatori e pellegrini. La Chiesa si preoccupa di salvaguardare la sicurezza dei pellegrini: nel concilio Laterano del 1123 si arriva a sancire la scomunica per chi molesta i pellegrini o esiga ingiusti pedaggi. E se non bastava il pericolo dei banditi c'erano poi i animali feroci (lupi, orsi, cani) da affrontare, e le piene sui fiumi, tanto che spesso i ponti sono affiancati da simboli religiosi in funzione tutelare e la manutenzione dei ponti affidata a istituzioni religiose. In mancanza di ponti si attraversava con traghetti oppure con l'aiuto piuttosto incerto di una corda stesa tra le due sponde. Naturalmente i pellegrinaggi erano realizzati nei mesi meno freddi: il clima più mite avrebbe reso meno problematico il cammino e l'alloggio spesso di fortuna o dormire all'aperto sotto le stelle. In giornate più lunghe e luminose 30 o 40 km. di cammino si possono più piacevolmente diluire in un arco di tempo maggiore senza correre il pericolo di essere sorpresi dal cadere delle tenebre.

Molti pellegrini, che non conosceva la zona, erano facilmente aggirati dagli imbroglioni e attaccati dai briganti. Si annoveravano fra i più temibili alcuni osti (annacquavano il vino, servivano la carne o i pesci andati a male, si facevano pagare più del dovuto e davano il resto con monete false) e i barcaiooli (pretendevano cifre esorbitanti dal viandante indifeso). Ma i pellegrini avevano sempre un alone di santità che li rendeva persone diverse. In diversi casi era ricercata la loro presenza perché erano un'inesauribile fonte di conoscenza. Potevano descrivere altre regioni, altri usi e costumi, ma anche altre

fedele, in maniera extrasacramentale, il tesoro dei meriti di Cristo e dei santi e stabilisce anche le condizioni per lucrare l'indulgenza e ne determina l'ampiezza. L'Indulgenza può essere: -Plenaria, se con essa vengono rimesse tutte le colpe; -Parziale, se con essa si consegue la remissione di parte delle pene; -Temporanea, limitata ad un determinato tempo; -Perpetua, senza limitazione; -Personale: concessa a persone fisiche; Locale: annessa ad un luogo; -Reale: annessa ad un oggetto. Per ottenere l'Indulgenza attualmente si richiede che la persona sia capace di ottenerla perché battezzato e non scomunicato, che il beneficio ha realmente fede e intenzione, che compia le opere prescritte. Le condizioni sono: Confessione e comunione; La preghiera secondo le intenzioni del papa; a Roma visita alle quattro basiliche (S. Pietro, S. Giovanni in Laterano, S. Maria Maggiore, S. Paolo fuori le mura), a cui si possono aggiungere anche altri quattro luoghi significativi (Santa Croce in Gerusalemme, la Basilica di San Lorenzo al Verano, il Santuario della Madonna del Divino Amore, le catacombe cristiane); in Terra Santa visita alla Basilica del Santo Sepolcro, o dell'Annunciazione a Nazareth; in Diocesi con il pellegrinaggio alla Cattedrale, o Santuario o un'altra chiesa designata dal Vescovo; visita agli ammalati, carcerati, anziani, ..., per un tempo adeguato, come se si facesse un pellegrinaggio a Gesù che soffre; astensione almeno durante un giorno da consumi superflui (fumo, alcool, digiuno), destinando il denaro risparmiato ad iniziative di carità; sostenere opere di carattere religioso - sociale a favore dell'infanzia abbandonata; attività di sostegno e recupero dei disagi umani e materiali, disagio giovanile, anziani. Tuttavia l'effetto dell'indulgenza non è giustificato in ragione di esse ma per l'intervento della Chiesa. In ogni caso, dispensando le indulgenze, non è la Chiesa a rimettere direttamente la pena temporale, ma è il fedele ad ottenerla da Dio grazie alla Chiesa. "Il valore delle indulgenze non deve essere né sopravvalutato né sminuito. Da una parte, occorre ricordare che le indulgenze non sono di per sé necessarie; dall'altra, però, bisogna far presente la loro utilità spirituale. Infatti, le indulgenze non sono l'unico mezzo per ottenere la remissione della pena temporale. A parte il valore del sacramento della riconciliazione e della penitenza, tutte le opere penitenziali assunte liberamente con l'intenzione di riparare ai propri peccati e compiute in stato di comunione con Dio, tutte le sofferenze amorosamente accettate, tutte le prove piccole e grandi sopportate con umiltà ed amor di Dio ottengono un effetto analogo. La Chiesa, che le ha istituite, non le ha mai imposte, ma si accontenta di concederle. Nonostante non necessarie, tuttavia le indulgenze sono certamente utili. La loro pratica, infatti, mentre conserva vivo nel cristiano il senso del peccato gli ricorda pure di non ritenersi liberato da tutti gli effetti della sua colpa. Il peccato, in realtà, non scompare mai senza lasciare alcuna traccia. Alcune conseguenze rimangono nel peccatore, pur dopo la remissione della colpa ed hanno bisogno di un impegno costante e fiducioso nella misericordia di Dio. Essa procura, perciò, una coscienza reale e viva delle relazioni che intercorrono tra Chiesa terrena e Chiesa celeste, incita alla carità e ricorda il dovere di accrescere con la propria vita santa il tesoro della Chiesa. La pratica dell'indulgenza, infine, ricorda, al cristiano che tutto è dono di Dio; gli ricorda che Dio ha dei benefici immensi riservati per il peccatore che si converte; e che quanto Egli vuole donare è molto di più di quanto gli si chiede." Antonia Paolone, *L'Indulgenza*.

⁵¹ Raymond Oursel, *Pellegrini del Medio Evo. Gli uomini, le strade, i santuari*. Milano, 2001, cit. p. 55.

tecniche agricole e artigianali, avevano altre conoscenze sui rimedi delle malattie, potevano narrare storie antiche e fantastiche, potevano portare notizie su avvenimenti accaduti in territori lontani. Nella ricerca storica deve essere messo anche questo in evidenza.

Il viaggio era un'esperienza piena di insidie ma che permetteva l'incontro tra diverse culture. Molti pellegrini temevano i pericoli di un viaggio solitario in regioni desolate e infestate da briganti oltre che i pericoli della solitudine morale e dove tra l'altro mancavano sostanzialmente indicazioni chiare dei percorsi. Questa estraneità ai luoghi visitati faceva nascere un forte senso di identità tra coloro che condividevano la stessa esperienza.

Per questo essi si muovevano in compagnie che molte volte si formavano nei santuari o nei monasteri posti all'inizio dei principali cammini. In pianura la media giornaliera non superava i 30-35 chilometri, in montagna a seconda del tempo e della condizione dei sentieri 25 chilometri potevano già essere una buona prestazione. A cavallo solo cambiando i cavalli sul tragitto si potevano percorrere centinaia di chilometri.

Il pellegrino camminava da un casale ad un altro temendo i lunghi tratti solitari. Lungo i vari cammini sorsero a poco a poco priorati, ospizi, cappelle e anche locande. Gli *ospitali*, in particolare, svolgevano sia la funzione di ricovero dei viandanti e dei poveri sia quella di cura dei malati sia quella di controllo delle strade.

L'abito e i suoi attributi rendono teoricamente inviolabile il pellegrino. Egli deve essere ricevuto con carità e circondato di venerazione. Sono numerosi le storie su ospitalità rifiutate e conseguenti castighi che dimostrano la preoccupazione di diffondere l'invulnerabilità per il viandante.

E' necessario precisare che la figura del pellegrino non si riconosce esclusivamente in coloro che percorrono tanta strada guidati dalla devozione e dal desiderio di raggiungere il santuario così importante per la loro fede; si può essere pellegrini in molti modi e questo è facile notarlo frequentando le strade di pellegrinaggio. Il motivo per cui il pellegrinaggio diventa un fatto sacro per tutti è semplice e al tempo stesso misterioso. Si vive una vita semplice, libera, essenziale, sana perché il camminare è un'attività che mette in gioco tutto l'organismo e lo spirito, si incontrano per brevissimo tempo persone curiose e interessanti, con saluti incoraggianti, si ricevono accoglienze a poco prezzo, a volte anche gratuite, a volte anche generose e potremmo dire si semina pace, gioia e serenità. Il mistero è nel cuore dell'uomo e non si riesce a dargli un'essenziale spiegazione. Se si fa anche un breve periodo di pellegrinaggio, si diventa pellegrini, si ritorna ad esserlo facendo altri cammini o ripetendo lo stesso, ma non si ritorna alla condizione "prima del pellegrinaggio" è un "virus" che ti attacca. Lo spazio camminato apre lo spazio interiore che permette ai pensieri di non accavallarsi, alle emozioni di commuoversi, ai gesti di esprimersi, alla fiducia di espandersi. Ed è anche un mistero vedere che i disagi, che a volte possono essere tanti, come il freddo, il caldo, la stanchezza, la pioggia, il male ai piedi, le vesciche, la convivenza, la fatica di un momento, di uno o più giorni non sono mai vissuti come un problema.

Con l'arrivo dell'età moderna e contemporanea, il pellegrinaggio acquista una dimensione diversa.

Il pellegrino non si sposta più a piedi, con il carro, a dorso di mulo, ma utilizza i nuovi mezzi che la tecnologia sempre più moderna mette a sua disposizione.

Ricorre alle agenzie di viaggio, all'aereo, all'autobus, al treno ecc... per raggiungere il più velocemente e comodamente possibile le mete dei grandi pellegrinaggi.



Il pellegrinaggio è un viaggio che si compie generalmente in gruppo o in coppie, talvolta anche da soli, è un distacco temporaneo dalla propria realtà abituale, è un momento per vivere la provvisorietà della vita e sperimentare i propri limiti, è un'occasione per restare soli con se stessi, mettersi alla prova e scoprire nuovi aspetti di sé, oppure stringere nuove imprevedute relazioni, conoscere altri luoghi e altre persone, altre usanze e altre cose. Idealmente però il pellegrino è accompagnato dal potere protettivo di numerosi santi, con i quali si sente accompagnato per superare le innumerevoli difficoltà. Gli Angeli e gli Arcangeli sono potenti protettori del cammino, in particolare, Raffaele, Gabriele e soprattutto Michele. Ma anche una schiera di santi: san Giacomo, san Cristoforo, santa Brigida, santa Bona, ... tra tutti i santi protettori dei pellegrini spicca, per la sua vicenda emblematica e per il culto che ha generato, Rocco di Montpellier.⁵² Le sue vicissitudini ne fanno un mito e una figura ideale di riferimento impareggiabile, talmente simbolica che il corto mantello indossato dal pellegrino è detto 'Sanrocchina'.

⁵² La sua storia leggendaria: nativo di Montpellier, rimasto orfano vende tutti i suoi beni e si mette in cammino per Roma. Si imbatte in quel flagello che a ondate si abbatte sulle città europee: la 'morte nera', la peste. Ad Acquapendente decide di fermarsi a curare gli ammalati. Arrivato a Roma vi si stabilisce per tre anni sempre dedicandosi alla cura degli ammalati e compiendo guarigioni prodigiose. Ripresa la strada del ritorno viene a sua volta colpito dalla peste, e, cacciato da Piacenza, si ritira nei boschi di Sarmato e sopravvive grazie alle cure di un aristocratico locale, Gottardo Pallastrelli, che poi, imitando il suo esempio, si libera delle sue ricchezze e lo segue nel suo peregrinare. Era stato però il cane dell'aristocratico, spinto da un prodigioso istinto caritatevole, a portargli per primo quel pane, che aveva dato il via al lento processo di guarigione. Ed è per questo che Rocco, dopo aver speso gran parte della sua vita per curare uomini si dedica alla cura degli animali colpiti da un morbo simile alla peste. Dopo qualche tempo i due compagni di cammino si separano e, mentre Gottardo va verso le Alpi, Rocco si rimette in rotta per Montpellier, ma, sospettato di spionaggio e imprigionato ad Angera (Lago Maggiore) vi muore dopo cinque anni, dimenticato da tutti. Grazie a una serie di prodigi verificatisi dopo la sua morte si comprende che il mendicante non è la spia che era stato sospettato di essere ma un santo. Il culto di San Rocco è diffuso in moltissimi comuni. Emblema di San Rocco sono la conchiglia di Santiago e il suo fedele compagno: il cane che gli aveva salvato la vita.

I luoghi di pellegrinaggio e Roma in particolare sono stati sempre visti sia dall'autorità ecclesiastica che civile sotto una luce molto particolare.⁵³



⁵³ La Conciliazione tra la Santa Sede e il governo italiano, chiudendo la Questione Romana e restituendo al papa una sia pur minima potestà territoriale, aveva ristabilito tra le due sponde del Tevere relazioni politiche e diplomatiche più che cordiali e aveva nuovamente aperto le porte ai grandi pellegrinaggi e raduni di cattolici intorno al Sommo Pontefice. Roma era tornata ad essere non soltanto la capitale del Regno d'Italia, ma anche il centro della cattolicità. A questa particolare caratteristica della città, che la rendeva e la rende un unicum nel panorama mondiale, furono sensibili coloro che stipularono i Patti Lateranensi del 1929 che, all'art. 1, cpv. del Concordato, affermarono il "carattere sacro" della città in quanto "sede vescovile del Sommo Pontefice, centro del mondo cattolico, e meta di pellegrinaggi". Anche l'essere meta di pellegrinaggi rendeva Roma, nel Concordato lateranense, una città sacra. Si è detto a tal proposito che con il riconoscimento del carattere sacro di Roma si sottolineava il "carattere di città-santuario e di luogo di pellegrinaggi della capitale", di una città "concepita come un santuario nella sua interezza e soprattutto di una città che ha nel suo centro numerosi luoghi sacri, meta di tanti pellegrinaggi". La dottrina ecclesiasticistica ha valutato in modi diversi l'incidenza dei pellegrinaggi sul carattere sacrale di Roma; si va così da chi riteneva che l'art. 1, II comma del Concordato del 1929 avesse esclusivamente lo scopo di impedire che a Roma si potessero creare situazioni di disturbo o di ostacolo allo svolgimento dei pellegrinaggi, a chi, sottolineando la natura essenzialmente politica della norma, il cui intento era soprattutto quello di garantire l'idea cattolica di una città la cui missione era quella di evangelizzare tutte le genti, rilevava però che, venuta meno tale carica ideologica, "l'esser Roma meta di pellegrinaggi ed in genere di peculiari manifestazioni di devozione... resta oggi l'unico elemento vitale ai fini della conservazione della norma", fino a chi riteneva che la sacralità della città fosse determinata da altri motivi e che i pellegrinaggi, piuttosto che essere causa di tale qualifica ne fossero la conseguenza. In ogni caso, quali che fossero i motivi politici ed ideologici che portarono nel 1929 all'affermazione del carattere sacro di Roma, è innegabile che tale riconoscimento faceva leva sul fatto che la città appariva come meta di pellegrinaggi. Si introduceva pertanto nella legislazione concordataria la definizione di pellegrinaggio, ed è interessante notare come il legislatore dell'epoca non si sia riferito genericamente alla visita, o alla presenza di turisti, sia pure "religiosi", ma abbia scelto di utilizzare espressamente tale termine, che aveva una sua chiara identità di atto di culto e devozione, ed era, ed è, ben diverso da qualsiasi altro tipo di viaggio, sia pure a scopo religioso. Un'altra norma che nel Concordato Lateranense faceva indirettamente riferimento al pellegrinaggio era quella contenuta nell'art. 27, laddove si stabiliva che, oltre alle Basiliche della Santa Casa di Loreto, di San Francesco d'Assisi e di Sant'Antonio di Padova che venivano cedute alla Santa Sede, gli "altri santuari" nei quali esistevano amministrazioni civili sarebbero stati lasciati alla "libera gestione dell'autorità ecclesiastica". Come la dottrina ha avuto modo di rilevare, nella legislazione concordataria faceva il suo ingresso una categoria, quella del santuario, sconosciuta alla codificazione canonica pio-benedettina, nella definizione della quale si esercitarono i canonisti dell'epoca. La maggior parte degli autori ne individuò un elemento caratteristico nell'elevato numero di fedeli che vi si recavano in pellegrinaggio. Maria Luisa Lo Giacco, *Pellegrini, romei e palmieri. Il pellegrinaggio fra diritto e religione*, Cacucci Editore, 2009.



santa Brigida



San Guido di Anderlecht



S. Pellegrino



San Nicola Pellegrino -



San Pellegrino Laziosi o delle Alpi -



San Pellegrino, Vescovo di Triokala Patrono di Caltabellotta

Dagli Atti degli Apostoli sappiamo che il giovane “Saulo, sempre più determinato nella sua opera di persecuzione e di eliminazione dei discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli domandò una lettera di presentazione per le sinagoghe di Damasco, al fine di arrestare i seguaci della nuova fede che aveva scoperto là e di condurli a Gerusalemme” (At. 9, 1-2). Come abbiamo già visto le lettere di presentazione erano diffuse nel mondo orientale e romano, erano un’ulteriore prova testimoniarica del latore sulle sue affermazioni. Tra le prime comunità cristiane questo sistema di far accompagnare un apostolo, un discepolo o un missionario da lettere di presentazione era molto diffuso. In alcuni casi erano solo lettere di presentazione in altri casi erano lettere ben più lunghe che affrontavano anche altri argomenti. Non è questo il luogo per approfondire tutta la problematica delle lettere canoniche presenti nel Nuovo Testamento e del grande gruppo di lettere non canoniche delle prime comunità cristiane. Quasi tutte queste lettere avevano in comune il fatto che il portatore della lettera era generalmente un

“inviato speciale” e come tale doveva essere accolto e ascoltato. Queste testimonianze si hanno sia dalle Lettere che dal testo degli Atti degli Apostoli. Queste lettere si possono considerare le prime lettere credenziali della Chiesa. Bisogna specificare che le varie “chiese madri” mettevano spesso in guardia le varie comunità cristiane dei vaganti che non erano muniti di lettere di presentazione. Questo tipo di prassi nella chiesa è rimasta fino ai nostri giorni con le credenziali diplomatiche, con i “celebret” e con tutte la documentazione di accreditamento che spesso accompagna sia il clero che molti laici che vanno in altre chiese lontane.

Attualmente è indispensabile per i sacerdoti munirsi del “celebret” per poter svolgere la loro funzione sacerdotale in zone dove non sono conosciuti. Il celebret (letteralmente: “che celebri”) indica il permesso di celebrare la Messa e officiare sacramenti riconosciuto a un sacerdote cattolico dichiarando che non è sospeso a divinis e pertanto può celebrare la messa in altra diocesi o dove non è conosciuto.⁵⁴ Oggi generalmente consiste in un modulo prestampato, oppure in un semplice cartellino. La sua forma varia da diocesi a diocesi: esso può essere più o meno elegante, con o senza fotografia, magari plastificato, sostituisce quella che il Codice Canonico chiama *litterae commendaticiae* (“lettera di presentazione” dell’Ordinario o di un Superiore).

Il pellegrinaggio descritto nell’*Itinerarium Bernardi monachi Franci* è considerato un modello di resoconto di viaggio, l’ultimo veramente significativo prima delle crociate. In questa relazione abbiamo una delle prime attestazioni dei salvacondotti per poter fare il pellegrino. Volendo visitare i *loca sanctorum* in Oriente, Bernardo si associò altri due monaci (lo spagnolo Teudemondo e il campano Stefano) e, recatosi nell’867 a Roma, ricevette da papa Nicolò I (858- 867) la benedizione (*benedictio*) e l’autorizzazione (*licentia*) a compiere il viaggio: *Inde progressi venimus ad montem Garganum, in quo est ecclesia sancti Michaelis sub uno lapide*.⁵⁵ Visitato il santuario garganico, i tre pellegrini proseguirono per Bari, definita *civitas Sarracenorum* perché all’epoca era sede di un potente emirato arabo; qui i tre chiesero e ottennero dal “sultano” due lettere di salvacondotto (*aman*) che descrivevano le loro fattezze fisiche e illustravano il loro itinerario per poter attraversare senza fastidi le aree islamiche dell’Egitto e della Siria-Palestina. Si tratta evidentemente di una sorta di passaporto che i tre avrebbero dovuto esibire alle autorità delle città che avrebbero attraversato.⁵⁶

Il salvacondotto, detto anche *guidaticum*, in epoca medioevale, era lo strumento, o meglio la patente, perché una persona potesse avere il diritto di transitare attraverso un territorio. Generalmente era un documento in forma di lettera, con il nome del portatore che beneficiava della garanzia, con l’indicazione dello scopo del viaggio (era solitamente accompagnato da minacce ritorsive contro chiunque non vi avesse dato séguito). Con questo strumento si ebbe un’importante e positiva influenza nello sviluppo dei traffici mercantili, soprattutto tra il Nord Europa e il Mediterraneo, nel XIII secolo. Lo strumento del salvacondotto, o del *guidaticum*, può essere considerato l’antenato del moderno passaporto.

⁵⁴ Il Codice di Diritto Canonico al canone 903 dice: «Un sacerdote sia ammesso a celebrare anche se sconosciuto al rettore della chiesa, purché esibisca la lettera commendaticia (*litteras commendaticias... exhibeat*) del suo Ordinario o del suo Superiore, rilasciata almeno entro l’anno, oppure si possa prudentemente ritenere che non sia impedito di celebrare». L’argomento era trattato al canone 804 del Codice del 1917 («*I chierici e i lettori forestieri non devono assolutamente compiere un servizio liturgico in un’altra città senza le lettere di presentazione del proprio vescovo (praeter commendaticias litteras sui episcopi nusquam penitus ministrare debere)*») e nei canoni del Concilio di Trento (Nella sessione XXIII: «*Nessun chierico straniero privo di lettere commendaticie del proprio ordinario sarà ammesso da un vescovo a celebrare i divini misteri e ad amministrare i sacramenti (sine commendaticis sui ordinarii litteris ab ullo episcopo ad divina celebranda et sacramenta administrando admittatur)*») e nel Decreto di Graziano che a sua volta cita il c. 13 del Concilio di Calcedonia (a. 451). Cfr. E.Miragoli, *Il celebret*, in *Quaderni di Diritto Ecclesiale* (4/1994), pp. 435-442.

⁵⁵ Nel descrivere la grotta-chiesa, Bernardo afferma che essa disponeva di più altari e poteva contenere una sessantina di persone; al suo interno, verso Oriente, era esposta un’immagine di S. Michele, mentre sul lato meridionale, sull’altare del sacrificio eucaristico, pendeva un vaso, nel quale venivano deposte le offerte (donaria): a capo della comunità, costituita da molti frates, era l’abate Benignato.

⁵⁶ *Giorgio Otranto, Il cammino dell’Angelo tra strade e santuari di Puglia*; F. Avril, J.R. Gaborit, *L’Itinerarium Bernardi Monachi et les pèlerinages d’Italie su Sud pendant le haut-Moyen-Age*, in *Mélanges d’archéologie et d’histoire*, t. 79 n. 1, 1967, p. 270.



Passaporto di Pietro Santo Visconti rilasciato il 27 marzo 1787.



Le carte di passaggio del regno delle due Sicilie avevano nel retro tutti i timbri e gli attestati dei vari funzionari regi del periodo del transito del possessore

soltanto dalle “chiuse” (valichi), previo rilascio di un "signum" da "epistola regis" per entrare ed uscire dal regno dopo accurato interrogatorio. Le chiuse erano vigilate dai "clausari" sottoposti a un "Jude" il quale aveva facoltà di concedere un documento detto "syngraphus", mentre il "sigillum" dello stesso periodo era concesso ai mercanti inglesi, in seguito ad un accordo tra il sovrano dei Longobardi ed il re degli Inglesi-sassoni, attestato in cui l'autorità del paese ospite dotava tutti coloro in entrata nel suo territorio. L'editto longobardo di Rachis stabiliva altresì che nessuno poteva entrare o uscire dal suo dominio senza il "signum aut epistola regia" con il chiaro scopo di cautelarsi dai fuggitivi, dagli spioni e da coloro che accedevano nel regno con inganno, oppure nei casi in cui malintenzionati tentavano accodarsi ai pellegrini.⁵⁸ Stesso trattamento era riservato agli stranieri che imbarcati sulle navi, dovevano raggiungere i posti "portura legitima". *I pellegrini d'Oltralpe che, alle chiuse di val d'Aosta o di val di Susa, non si fossero muniti di un lasciapassare di origine regia rischiavano, stando alle leggi longobarde, di restare anche due mesi bloccati, in attesa delle relative indagini da parte dei funzionari locali.*⁵⁹

I diplomatici e i mercanti nei loro spostamenti da un paese all'altro venivano provvisti di "lettere o missive di raccomandazione" con funzione di veri e propri attestati di riconoscimento firmati da un personaggio autorevole che era notoriamente conosciuto, erano concessi esclusivamente agli appartenenti della nobiltà e alle classi sociali molto elevate. Questi atti hanno assunto nei secoli diversi nomi con il variare di chi li rilasciava e delle finalità per le quali erano emanate.

In un accordo tra Carlo Magno e papa Adriano I° era previsto che i sudditi dell'imperatore potevano passare nel “Sacro Patrimonio di San Pietro” senza "absolutio regia" mentre a quelli del pontefice non era consentito introdursi nel regno di Carlo Magno senza "absolutio pontificia". I lasciapassare del papa erano molto ambiti poiché, prima della riforma di Martin Lutero, erano validi per tutta l'Europa.

⁵⁸ “E qui vuolsi rammentare che *Vargangi* non suona già forestieri o avventizii di passaggio (*advenae* ovvero *peregrini*), ma giusta la definizione di Rotari nella legge 390 «forestieri che venivano a prender domicilio nel regno longobardo» *sub scuto regiae protectionis* e divenivano sudditi. I passeggeri semplici, i pellegrini (Romei) dei quali dopo Rotari e dopo la conversione universale dei Longobardi al Cattolicesimo si videro passar grandi stuoli per le terre longobarde verso i luoghi dei Santi Apostoli, non erano *Vargangi*: essi venivano accolti secondo gli usi dell'ospitalità longobarda intorno ai quali nulla si scrisse nell'Editto, perché si confidò nei costumi stessi: e non fu imitato l'esempio dato dai Bavari e dagli altri popoli barbari che vollero nei loro codici con leggi apposite regolare alcune cose concernenti l'ospitalità verso gli stranieri viandanti e gli Ambasciatori.” Carlo Troya e Cesare Balbo, *Della condizione dei romani vinti dai longobardi e di altre quistioni storiche*, Napoli, 1869, p. 39. “I re Rachi ed Astolfo regnarono in un tempo in cui la monarchia longobarda periva in forza de' suoi vizi interni e della politica della Santa Sede aiutata dalle armi de' Franchi. E però i frammenti legislativi, de' quali io ò segnalato l'esistenza, portano il marchio de' tempi, e sono in ogni linea preoccupati di una prossima decadenza e ruina. Sono leggi ispirate dal timore e dal sospetto. «*Hoc autem praevidimus statuere, dice il re Bachi nel suo prologo, ut Marcas nostras Xristo custodiencie sic debeant kabere bordinatas et vigilatas ut inimici nostri vel gentis nostrat non Rossini per eas (Marcas) sculcas mittere. Vtfugaces exientes suscipere, sed nullus homo per eas introire possit sine iussione aut epistola regis.*» «*Propterea unusquisque index per Marchiam sivi commissam totem studium et vigilantiam ponere debeat et per locospositos et clusarius suus ut nullus Homo sine signo aut epistolam regis exire possit: et dum ad ingrediendum venerint peregrini ad clausas nostras qui ad Rotnam ambulare disponunt, diligenter debeant interrogare unde sint, et si cognoscunt quod simpliciter veniant eorum aditum tribuant.*» Astolfo rinnova le medesime precauzioni nella sua quarta legge *inedita* (Ecco le parole di questa legge, la quale sarebbe quinta nell'ordine delle pubblicate da Astolfo, quarta nell' ordine delle rinvenute da Trova, imperocchè la prima di esse, non che il principio della seconda, manca nel Codice Cavense, dal quale, come fece notare il Trova, un' empia mano strappò il foglio 169 che la conteneva «*De Clutat* (di queste *Chiuse*, qui nota il Trova, parla il Repelli nel suo *Dizionario Geografico della Toscana*, 1. 707) *quae dirrupatae sunt, restaurntur et ponantur ibidem custodi am, ut nec nostri homines possint transire sine voluntate regi*, neque estranei possint ingredere in pabiam nostram. Similiter sine iussione regis et voluntas in quale Clusas inventus fuetti tali poena subiaceat. Clausarius qui custodire negexit ad indice suo qualis ipse index agere anteposito. Aisi index per ulilitatem regis miteni missum suum, aut susceperit tantum modo prò causa regis.* » A proposito di queste leggi dobbiamo avvertire, che il dotto e benemerito Vesme abbia rinvenuto la parte mancante al Codice Cavense, e che non tarderà a pubblicarla nella sua prossima edizione del corpo delle leggi longobarde tanto desiderata da' dotti. Facciam riservatamente noto questo fatto al n. a. onde in qualche altra delle sue *relazioni* possa partecipare all'onore di una simile scoperta), a proposito delle chiuse delle quali sarebbero state rotte le porte e le barricate o che fossero state abbandonato dai guardiani. Questi principi aveano immaginato un sistema di spionaggio e di carte di passaggio, invenzione che si crederebbe moderna, come se siffatti espedienti avessero potuto impedire o ritardare la caduta d'un impero cadente.” Gaetano Trevisani, *Lettera ed annotazioni sul rapporto del Sig. Petit de Baroncourt relativo all' archivio della Trinità della Cava*, in *Museo di scienze e letteratura*, nuova serie, vol. VIII, a. III, Napoli, 1846, p. 230.

⁵⁹ Cfr. il capo 44 delle leggi di Liutprando in *MGH Legum Tomus IIII / G. H Pertz* (ed.). - *Hannoverae : Impensis Bibliopolii Habniani, MDCCCLXVIII*, p. 127.

Quando gli zingari provenienti dalla Zungaria, regione vicino all'Altaj, si mossero verso l'Europa condotti dai loro capi, il principe Andrea, questi per prima cosa si recò a Roma, fece diventare cristiana tutta la sua gente e ottenuto un lasciapassare del pontefice si spostò per tutte le nazioni nel vecchio continente.

Le "trectoriae" lettere concesse durante il regno di Canuto il grande d'Inghilterra (XI sec.), erano destinate prevalentemente ai pellegrini diretti a Roma e in altri luoghi europei, destinate non solo ad assicurare protezione ai viaggiatori, ma a procurare loro vitto e alloggio in prestabilite abbazie, conventi e priorati. Si mise inoltre d'accordo con altri capi cristiani affinché i pellegrini inglesi potessero pagare tasse ridotte o non pagarle sulla strada per Roma, e che fosse garantita la loro sicurezza durante il pellegrinaggio.

Le "lettere di soccorso" valevano invece a garantire l'incolumità di alcune categorie di persone specialmente i lavoratori specializzati (maestri muratori, scalpellini, incisori, decoratori, ecc.) in modo da dare sufficiente sicurezza negli spostamenti. Spesso queste lettere di accompagnamento e di lasciapassare acquisirono anche nomi diversi: *scurita*, *syngrapha*, *sigillum*, *bullette*.

Il salvacondotto venne adottato sia nei liberi comuni (spesso con il nome di *letterae passus*) che nelle repubbliche marinare di Pisa e Venezia (con il nome di "sigillum") e da quella di Genova (con il nome di "Buletta"). Con i frequenti scampi commerciali ed il crescente sviluppo dei traffici marittimi fu reso necessaria e importante la procedura della "bulletta" che venne estesa a molti stati e porti che veniva concessa alle navi che facevano scalo o salpavano nei porti, secondo gli studiosi da qui il nome di passaporto.⁶⁰

Anche i pellegrini dovevano munirsi di queste lettere di passaggio.

Il movimento di pellegrini e di "vaganti" impose delle limitazioni per questo fin dai primi concili ecumenici, a Sardica, a Cartagine (*Canones concilii Carthaginensis celebrati anno CCCCXIX. "XXVIII. Ut episcopi trans mare non proficiscantur. Item ut episcopi trans mare non proficiscantur, nisi consulto primae sedis episcopo suae cujusque provinciae; ut ab eo praecipue possint sumere formatam, vel commendatitias epistolas."*) e a Calcedonia. Tra queste regole compare anche una normativa mirante a regolare gli spostamenti delle persone in diocesi diverse. Chiunque doveva spostarsi doveva avere almeno delle lettere commendatizie del suo vescovo. I giuristi hanno principalmente suddiviso tra l'ordinarietà o la straordinarietà del viaggio o del viaggiatore. Il Canone XXIX del IV Concilio ecumenico di Calcedonia dice: "Concilii Chalcedonensis oecumenici IV. Canones XXIX (an. Chr. 450) – CLXXXIX - 11. *Omnes pauperes, et auxilio indigentes, cum probatione, sive cum pacificis ecclesiasticis litteris solis iter facere definimus, non cum commendatitiis, quia commendatitias litteras iis solis personis quae in aliquam suspicionem venerunt praeberi oportet.* (Stabiliamo che tutti i poveri e bisognosi si mettano in viaggio con l'approvazione, ossia con le sole lettere ecclesiastiche ordinarie (*pacificae*), non con le lettere commendatizie che conviene riservare per quelle sole persone che abbiano dato una qualche ragione di sospetto)".

⁶⁰ Dalla diffusione delle citate autorizzazioni per l'ingresso o uscita dai porti e dalle chiuse deriva il moderno "passaporto" espressioni anche delle parole "passus" e "portum" ricorrenti nelle "honorantiae pavesi" per indicare l'obbligo da parte degli stranieri di procurarsi un "signum aut epistola regis" per transitare "ad portum", ovvero per accedere alla "portura legitima" e cioè agli scali marittimi autorizzati. In detti documenti venivano già indicate, oltre il cognome e nome del titolare, la professione o mestiere, titoli nobiliari, le caratteristiche del mezzo di trasporto, il numero e la razza dei quadrupedi, particolari del carriaggio, nome delle persone al seguito e quello dei domestici. Negli ultimi decenni del secolo XVIII° sembrava prossima la scomparsa del passaporto in seguito all'entrata in vigore delle costituzioni ispirate al principio generale di libertà della persona ed anche sotto il profilo della circolazione, precetti accolti per prima dalla Costituzione degli Stati Uniti d'America e successivamente dalla Francia che esordiva di "aller, de rester, de partir". In ordine a tale enunciato in Francia vennero soppressi i passaporti, ma furono poi subito ripristinati. Nel mondo contemporaneo necessità politiche ed esigenze di pubblica difesa degli Stati non hanno consentito l'eliminazione dell'istituto del passaporto, il quale, nel vigente diritto internazionale rimane il documento principale, per espatriare all'estero, di tutti i cittadini appartenenti a vari Stati. Peculiare al cittadino italiano è il diritto d'incolato, il diritto cioè di non poter essere espulso dal territorio nazionale. Per l'apolide la posizione giuridica è regolata dalla legge del luogo in cui il soggetto risiede. Il documento di espatrio è il "certificato d'identità", il "titre de voyage", il "travel document", il "frendenpass". Mario Canessa, *Il passaporto nei tempi*, in *Patria indipendente*, 25 luglio 2004.

Prima della partenza era necessario che i pellegrini ottenessero la benedizione e l'autorizzazione dal vescovo, se chierici, o dal parroco, se laici. Il canone 16 del capitolo I del concilio di Seligenstadt del 1023 vietava a chiunque di mettersi in viaggio per l'Urbe senza il permesso del proprio vescovo, proibizione che troviamo anche nel Decreto di Ivo di Chartres. I monaci non potevano intraprendere un pellegrinaggio se prima non erano autorizzati dal loro abate o superiore.

Lettere commendatizie venivano scritte anche dai papi, per il costante sforzo diplomatico e relazionale della *Sedes Petri*. Più distante era la destinazione finale, più numerosi erano i diocesani cui il papa doveva rivolgersi per raccomandare uno o più inviati.⁶¹

Anche i più antichi canoni religiosi prevedono che lettere commendatizie, chiamate *pacifcae*, possano essere date ai pellegrini soltanto da vescovi, al massimo da corepiscopi definiti però "irreprensibili", non certo da presbiteri.⁶²

Come qualunque altro viaggiatore, il pellegrino che doveva attraversare i territori sottomessi ai diversi signori feudali, cercava di munirsi di lettere di raccomandazione che gli consentissero di ottenere i necessari salvacondotti. Si potevano così evitare "fastidi", il bagaglio e le bestie da soma erano esenti dai frequenti portatici (tributo da pagarsi all'ingresso delle città) e dagli altri dazi ai quali erano soggetti i viaggiatori, e da cui spesso i pellegrini erano dispensati solo in teoria.

Anche i sovrani avevano le proprie lettere commendatizie, ma le riservavano per casi particolari e per le persone verso le quali erano particolarmente interessati. L'imperatore Lotario scrive a suo figlio Ludovico, re d'Italia, perché consenta a Walberto (Waltbrath), un sassone che dovrebbe essere nipote diretto del re sassone, di recarsi a Roma,⁶³ ne scrive un'altra a tutti i funzionari italiani⁶⁴ e una terza al papa Leone IV.⁶⁵

Bisogna ricordare che a Roma la *Confraternita dei pellegrini* stabiliva che il pellegrino vero è colui che alla sua partenza verso la meta del pellegrinaggio avrà con sé una sorte di patente, rilasciata da un

⁶¹ Notevole è l'esempio della lettera commendatizia di Gregorio Magno inviata a una gran parte dei vescovi della Gallia per raccomandare assistenza ai monaci che sta inviando in Inghilterra ad Agostino, primate di Canterbury. PL 77 *Epistola LVIII. Ad diversos episcopos Galliae. Commendat monachos in Angliam ad Augustinum euntes.*

⁶² Cfr. «Codex Canonum Ecclesiasticorum. Regulae Expositae apud Antiochiam in Encaeniis XXV».

⁶³ "In nomine domini nostri Iesu Christi, dei aeterni. Hludharius divina ordinante providentia imperator augustus, Hludouico dilecto filio, regique glorioso beatae perennitatis sempiternaeque felicitatis optati in Domino salutem. Noverit tua dilectio, hunc fidelem nostrum, Waltbertum cognomine, a nobis obnixae efflagitasse licentiam, Romanas adeundi partes, gratia scilicet orationis. Nos vero cognoscentes, eius animum erga divinum devotum fore cultum, petitioni ipsius effectum praebere ratum existimantes, liberum illi eundi non denegavimus arbitrium. Super quo tuam pariter rogamus monemusque benevolentiam, uti eum benigne et humane suscipias, ob amore scilicet Dei et venerationem beatissimi Petri apostolorum principis, cuius praecum suffragia expetiturus vadit, nostrumque; pariterque ei legatum aut etiam tuae partis scriptum tribui iubeas, quo per totam Italiam et usque Romam absque ulla laesione vel contrarietatis iniectione queat pervenire. Nec non etiam, si tempus fuerit, herbam ad pastum equorum praecipe ei dari, et ubicumque facultas fuerit, reliqua quibus indigerit sumministrari. Denique scito, eum Saxonum ex gente nobilem duxisse prosapiam, nostrique utilitatibus non modice aptum fore, fidelemque in omnibus esse; et ideo nos erga illum te taliter, ut praemonuimus, agere velle. Valere te plurimum opto et in cunctis prosperrime agere, karissime atque dilectissime filiorum."

⁶⁴ "In nomine domini nostri Iesu Christi dei aeterni. Hludharius divina ordinate providentia imperator augustus, omnibus episcopis, abbatibus, comitibus, vicariis, clusariis, actionariis, seu ceteris rei publicae nostrae administratoribus. Notum esse volumus, quod Waltbertus, fidelis vasallus noster, a nobis percepta licentia orationis gratiam Romam profiscitur, ad limina beatissimorum apostolorum Petri et Pauli. Quapropter praecipimus vobis et omnimodis iubemus, ut ubicumque ad vos venerit, prout melius potueritis vobisque placuerit, ei auditorium tribuatis, bonasque mansiones atque salvamentum de loco ad locum illi conferatis, tam in eundo quam in redeundo, quatenus suum desiderium, nostro tutus auxilio et nostro fultus invamine, adimplere valeat. Et ut his litteris verius attendatis, anuli nostri impressione subter iussimus sigillari."

⁶⁵ "Religioso viro Leoni papae, beati Petri apostoli vicario, Hludharius Galliarum gentium tutor et rector, laudem et honorem, salutem et pacem nunc et in perpetuum optat et orat in Christo. Notum esse cupimus, sancte pater, vestrae celsitudini, quod nobis necessitas magna in partibus nostri regni christianae religionis cultum recuperare incumbit. Idcirco misimus ad vos, nuntium nostrum, nomine Waltbertum, qui vestrae serenitatis indicasset, quam multiplex operae pretium nos arguet, ut vestra paternitas, quae omnibus indigentibus et rationabilia petentibus firme semper et inremota permanet, nobis aliquod solatium praebere dignetur, dando nobis reliquias sanctorum martyrum, quorum signis et virtutibus omnipotentis Deis maiestas et magnitudo, cui in hoc saeculo servierunt, cunctis pariter fidelibus et infidelibus aperte clarescat. Est enim gens in partibus nostri regni Saxonum scilicet et Fresonum commixta, in confinibus Nordmannorum et Obodritorum sita, quae evangelicam doctrinam iam dudum audierat et acceperat, sed propter vicinitatem paganorum ex parte firma in vera religione constat, et ex parte iam pene defecta, nisi, Deo auxiliante et vestra sanctitate patrocinante, nostra corroboratur infirmitas. Qua propter omni corpore prostrati supplices vestram clementiam deprecamur, qua multis prodesse soliti estis, quo nobis aliquod evidens sacramentum mittere dignamini, ne forte effera gens laqueo erroris involuta, penitus a vera religione deficiat ac pereat, sed potius doctrinis pariter instructa et signis corroborata, in veri Dei cultu tenacius perseveret. Valeat sanctitas vestra apostolici culminis bene potita, ad regendam et confortandam sanctam Dei ecclesiam."

confessore, che attesti l'autenticità della sua funzione e che dovrà esibire durante il viaggio alle autorità ecclesiastiche e civili. Gli studiosi sostengono che si avevano due tipi di credenziali per i pellegrini: le *pacifcae*, lettere ordinarie, e le *commendatitiae*, lettere date per i casi specifici e singolari.

Durante i viaggi, nell'oltrepassare regioni soggette a diverse autorità, per i pellegrini vigevo la regola dell'esenzione di dazi e pedaggi. Il papato sollecitava i vescovi per la concessione di salvacondotti e lettere di presentazione già dal X secolo.

Quanti pellegrini si incrociavano sulle strade del medioevo? Alcuni scrittori cristiani parlano di migliaia se non milioni ma si tratta di cifre impossibili sia per l'incapacità logistica dei santuari e degli ospizi di contenere questa moltitudine, sia per l'esigua popolazione europea del tempo di cui i pellegrini costituivano una percentuale certamente non trascurabile moralmente ma piccola quantitativamente.

Secondo alcune stime Santiago raccoglieva 200-500 mila persone all'anno ma si trattava del Pellegrinaggio più importante del Medioevo.⁶⁶

I salvacondotti o credenziali erano dati a persone e gruppi limitati. "Non dobbiamo però immaginarci folle oceaniche da film hollywoodiani. Vieliard ha calcolato i salvacondotti concessi dal re di Aragona ai pellegrini diretti a Santiago dal 1379-1422, contandone solo 115.»⁶⁷ Dal 1379 al 1422 i salvacondotti accordati dalla cancelleria aragonese individuano 115 pellegrini di Santiago, provenienti da ogni nazione. La cifra, molto modesta, va intesa nel senso che i salvacondotti erano accordati solo ai personaggi "importanti" che spessissimo avevano molte persone al seguito dalle 14 alle 100 persone, molti erano quelli che non chiedevano salvacondotti e occorre aggiungere i pellegrini che non passavano dall'Aragona ma dalla Navarra. Un conto più preciso si può ottenere scovando gli ex pellegrini delle confraternite di San Giacomo.⁶⁸

E' da specificare che queste lettere non venivano scritte per tutti i pellegrini.

E' interessante quello che è avvenuto all'ucraino Vassili Grigorovic Barskij che a Vienna si era fatto rilasciare le patenti di pellegrino dal Nunzio apostolico e dal console veneziano ma a Barletta perde i preziosi documenti dopo essere stato a Monte Sant'Angelo e andando a Bari, in questo frangente per proseguire il viaggio ottiene delle lettere testimoniali dalle autorità comunali e fa mandare il banditore per ritrovare gli indispensabili documenti di pellegrino.⁶⁹



⁶⁶ Ohler Norbert, *I viaggi nel medioevo*, Garzanti, Milano 1988, pp. 305-306.

⁶⁷ J. Vieliard, *Pèlerins d'Espagne à la fin du Moyen Age*, Barcellona, 1936, vol. II, pp. 65-300.

⁶⁸ Péricard Mea Denise, *Compostela e il culto di San Giacomo nel Medioevo*, Bologna, 2004, pp. 331-333

⁶⁹ G. Cioffari, *Viaggiatori russi in Puglia dal '600 al primo '900*, Fasano, 1990, p. 90.

Alla fine del XVII sec. ci furono diversi regolamenti dei re francesi Luigi XIV e Luigi XV⁷⁰ contro la pratica del pellegrinaggio a Santiago e in altri luoghi, per combattere gli abusi che sotto il pretesto della devozione e del pellegrinaggio venivano commessi in modo da lasciare “i loro genitori contro la loro volontà, le loro mogli e figli lasciati senza aiuto,” in alcuni casi dopo aver rubato ai padroni vanno ramminghi in altre nazioni e in alcuni casi si sposano anche avendo già una moglie. Quindi il re ordinava “che tutti coloro che desiderano andare in pellegrinaggio a San Giacomo, in Galizia, Nostra Signora di Loreto, e di altri luoghi santi di fuori del nostro regno, dovranno comparire davanti ai loro vescovo diocesano per essere da lui esaminato sui motivi del viaggio e gli danno un certificato in forma scritta, anche controfirmato dal Luogotenente Generale o Vice Procuratore generale della Baliato o sindaci e vice sindaci, assessori, e Consoli di fondazione sui certificati devono essere scritti il loro nome, età, qualità, obiettivo, e, se fossero sposati o meno, il certificato non deve essere somministrato a minori, i figli sposati e gli apprendisti, senza il consenso dei loro padri, tutori, curatori, mariti e maestri. I pellegrini possono rappresentare il certificato e la dichiarazione alle forze di polizia e ai giudici dei luoghi dove trascorrono e portarli al loro arrivo, saranno arrestati e puniti per la prima volta il giogo per la seconda volta la frusta a titolo di castigo, e la terza volta, condannati alla galera, come vagabondi e persone che vagavano.” Anche in altri stati si dovette emettere le stesse disposizioni e quindi i pellegrinaggi internazionali ebbero un notevole blocco.

Il controllo delle patenti dei pellegrini che chiedono ospitalità nell’ostello di Bari pone diversi problemi e sono annoverati vari controlli effettuati sui pellegrini.⁷¹

Agli inizi del XIX sec. il regno borbonico, come molti altri stati, disciplina ulteriormente la mobilità delle persone prescrivendo per i forestieri l’obbligo di munirsi del passaporto, rilasciato dal Ministero degli Esteri, previa certificazione della Polizia. Gli abitanti del Regno ogni qualvolta si trattenevano più di tre giorni fuori dalla loro provincia, dovevano esibire la “carta di ricognizione” alle autorità locali di arrivo, non era prevista un’esenzione per i pellegrini che erano considerati come tutti gli altri. Durante la Restaurazione i passaporti, le carte di sicurezza e le carte di passaggio sostituiscono le confessioni, le patenti o le ‘lettere accompagnatorie e commendatizie’ che venivano usate fino al XVIII sec.

In diversi casi i tribunali dell’Inquisizione condannavano alcuni a compiere un pellegrinaggio quando venivano ritenuti colpevoli di reati meno gravi, e distingueva tra pellegrinaggi maggiori e minori. Egli portava con sé delle lettere di salvacondotto e al rientro doveva presentarsi dall’inquisitore esibendo i certificati che attestavano l’effettivo compimento del viaggio, in molti casi oltre al pellegrinaggio importante c’erano tappe intermedie per dimostrare di aver fatto tutto il percorso a piedi. I pellegrini penitenti, dunque, partivano muniti di “lettere penitenziali”, che recavano tra l’altro anche le penitenze a cui dovevano sottoporsi e al loro ritorno dovevano presentare agli inquisitori i certificati dell’autorità competente dei luoghi visitati attestanti l’adempimento degli obblighi penitenziali. Quindi c’era bisogno degli attestati giudiziari di avvenuto pellegrinaggio “imposto” o pellegrinaggio “giudiziario”, spesso c’era bisogno anche degli attestati intermedi per valutare i tempi di percorrenza e il percorso realizzato.

Nel 1321 si ha una testimonianza nella copia del certificato preparato dalla guardia del prevosto di Parigi, che afferma di aver visto i cinque certificati rilasciati dai santuari dove Robert Cassel, conte di Flanders, ha fatto il pellegrinaggio alla quale è stato condannato: Notre-Dame du Puy, 7 Maggio 1321 i cui certificati sono presentati come "lettere sigillate in cera verde stanco di filo verde e firmata sigillo del notaio"; San Gilles il 20 maggio, dove ha ricevuto le lettere firmate dal notaio pubblico sigillo; del "Notre-Dame de Vauvert 23 maggio con le lettere sigillate con un sigillo di cera verde pergamena con la coda doppia e firmato sigillo del notaio"; Saint-Jacques di Galizia, il 23 giugno, lettere sigillate con un sigillo di cera verde messo aud. retro della pergamena; "e Nostra Signora di Rocamadour, dove ha

⁷⁰ Ordine di Luigi XIV del 25 luglio 1665; per la repressione degli abusi commessi in pellegrinaggi, Fontainebleau, agosto 1671; dichiarazione del re, che proibisce i pellegrinaggi senza il permesso del re e dei vescovi diocesani del 7 Gennaio 1686; ordine del Re sul divieto a tutti i suoi sudditi di andare in pellegrinaggio in paese straniero, sotto le pene in esso contenute del 15 novembre 1717; dichiarazione del re sui pellegrinaggio 1 agosto 1738, reg. Parlamento 5 dicembre 1738; 1769 ristampa e distribuzione in Francia della Dichiarazione del 1686.

⁷¹ Saverio Russo, *Pellegrini e «Casalini» a Bari in età moderna*, Bari, 1996, p. 87-90.

ricevuto le lettere del 22 luglio" sigillati con un sigillo di cera verde." (Arch. di partenza. North B 259/5391).

Giunti al santuario loro assegnato, i pellegrini penitenti potevano ritenersi assolti dai loro delitti. Spesso i criminali recidivi non se la cavavano col semplice pellegrinaggio⁷² e le autorità erano piuttosto rigide nel verificare che i pellegrini svolgano il loro viaggio.⁷³ Anche le crociate nel loro significato penitenziale per molti partecipanti sono da considerare pellegrinaggi penitenziali.

L'attestato era il riconoscimento ufficiale dell'avvenuto pellegrinaggio e quindi poteva riscuotere il "saldo" della somma spettante per il pellegrinaggio effettuato, poteva avere il "perdono pubblico" della pena, poteva avere il riconoscimento ufficiale della delega ricevuta dalla comunità.

Gli attestati della fine pellegrinaggio servivano anche per chi aveva fatto un pellegrinaggio per procura, per chi aveva realizzato un pellegrinaggio per espiare una colpa, per chi aveva fatto un pellegrinaggio come delegato da una comunità ...

Il pellegrino che faceva dietro ricompensa il suo viaggio nella funzione di "sostitutivo" o "di suffragio" effettuava il pellegrinaggio, allo scopo di lucrare indulgenze per il committente. La ricompensa era in rapporto alla lunghezza e alla difficoltà del pellegrinaggio si faceva rilasciare dai superiori dei santuari visitati un attestato, da presentare agli eredi o ai committenti per dimostrare di aver realmente effettuato il pellegrinaggio.

Ogni santuario aveva una diversa forma di preparare e redigere l'attestato di fine pellegrinaggio, abbiamo diverse relazioni della consegna di questi attestati: a Roma;⁷⁴ a Monte Sant'Angelo;⁷⁵ a Compostella;⁷⁶ nella Terra santa.⁷⁷

"Las conchas" di San Giacomo nel medioevo e nei secoli successivi diventavano delle testimonianze e delle certificazioni simili a dei documenti con sigillo dell'avvenuto pellegrinaggio nella città di Santiago de Compostela e della visita alla tomba dell'apostolo di Gesù e servivano come certificazione da mostrare una volta rientrati nella città o paese natale per ottenere esenzioni dalle tasse o dal pagamento di pedaggi lungo il viaggio di ritorno.

⁷² Celebre è il caso di un nobile Reigner de Montigny che, in quanto recidivo, si vide annullare la remissione con conseguente pellegrinaggio e condannare a morte.

⁷³ Perot Le Porteur, omicida condannato a un pellegrinaggio a Compostela, venne decapitato per aver immotivatamente trascurato il viaggio nel 1405.

⁷⁴ "Da questi Penitenzieri si costuma di dare a ciascheduno de Pellegrini, che si confessano, un attestato stampato colle Immagini de Ss. Apostoli Pietro, e Paolo, sottoscritto di propria lor mano, é gratis (siccome un'altro, ne riceve dopo di essersi Comunicato, parimente gratis). E questo attestato è un contrasegno di aver visitato i Sagri Limini de Ss. Apostoli. Ne' tempi però, e secoli passati, costumavasi di dare a Pellegrini una Medaglia di piombo, o di stagno, col' impronta delle Immagini de Ss. Apostoli Pietro e Paolo, e nella parte opposta vi s'imprimeva il nome di colui, che la ricevea: e questo era come un attestato di aver visitati i Sagri Limini de medesimi Apostoli: Questi era un'emolumento del Sommo Pontefice, che da Innocenzo III fu donato a Canonici di S. Pietro, come si ha dalla sua Epistola 533 del primo libro. Il Torrigio dice, che in dette Medaglie imprimevasi il Volto Santo della Veronica: onde può essere, che dopo Innocenzo III, e l'uno, e l'altro si costumasse: mà ciò, per giusti motivi è andato in disuso." Giovanni Marangoni, *Il divoto pellegrino, guidato ed istruito nella visita delle quattro basiliche di Roma, per il giubileo dell'anno santo MCCCCL colle memorie sagre più singolari, che in esse e nel loro viaggio s'incontrano e le preci da recitarsi nelle medesime*, Roma, 1749, p.116.

⁷⁵ Veniva rilasciato un attestato dai canonici come anche riferisce Cavaglieri e in molti casi veniva data una pietra della montagna santa garganica, spesso scolpita con una statua di san Michele oppure con altre simbologie o con le lettere +SM.

⁷⁶ Dichiarazione dei canonici con la Compostella.

⁷⁷ "Quando tutto fu veduto ed esaminato, il sig. Bankes volle assolutamente avere l'attestato che d'ordinario si rilascia ai pellegrini. La nostra guida ci condusse appiè d' una picciola scala assai stretta vicino alla porta. Siccome non ci seguiva, il sig. Banches credè prudente nel salire, d'invilupparsi di nuovo il volto e ciò fu saggiamente fatto, poichè in una cameretta sopra al portico trovammo quattro ulemas accosciati in fila; essi c'invitarono a sederci, e ci servirono di caffè. Il mio camerata, col suo volto quasi velato non fece che accostarselo alle labbra. Parlai per esso, e descrissi i suoi dolori. Allora un lungo scritto in arabo fu redatto per ciascheduno di noi: esso conteneva l'enumerazione di tutte le stazioni sante da noi visitate e fu sottoscritto e sigillato secondo le forme. Nell'atto che ci venne consegnato questo documento, il sig. Bankes corse un rischio d'essere scoperto al quale non avevamo pensato: l'uso vuole che in seguo di rispetto, si metta questa carta sopra il capo. Il sig. Bankes aveva i suoi capelli che eran nascosti dal berretto se l'avessi tolto, sarebbe stato tradito sul fatto. Allora presentii il disordine che risulterebbe al mio compagno scomponendo la fasciatura del suo capo e posai rispettosamente i due atti l'uno accanto all' altra sulla mia testa rasa." *Avventure di Giovanni Finati in Egitto*, in *Annali universali di statistica, economia pubblica, storia, viaggi, e commercio*, vol. XXX, Milano, 1831, p. 64.

Nella visita apostolica del 1620 il Pignatelli dovette porre dei rimedi ad abusi che si facevano a Loreto «*Accadeva di fatto che i pellegrini si procurassero a volte più di una fede o patente, al fine di poter beneficiare più a lungo dell'ospitalità o del soggiorno. A volte potevano essere valide, di per sé, tutte le patenti presentate perché di fatto in alcuni Stati, c'era l'abitudine di consegnare patenti doppie col pretesto che i pellegrini potessero perderle.*»⁷⁸

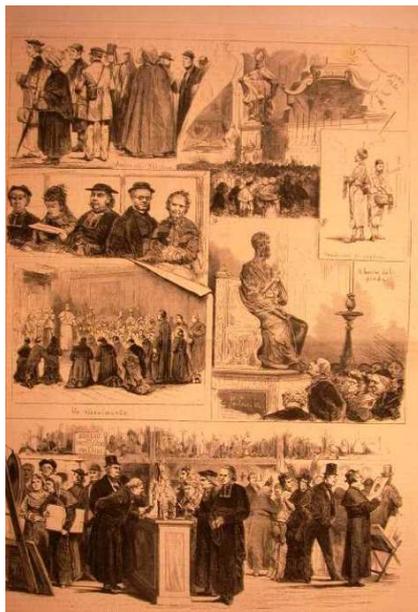
Gli abusi erano molto frequenti.

«Vi furono uomini pessimi, che gittavansi facilmente a malfare, credendo di trovare nelle peregrinazioni un sicuro perdono alle proprie nequizie: e vi furono pure uomini vagabondi, che coprivansi dell'abito de' pellegrini, per abusare della carità dell'ospizio. A porre impedimento a' quali disordini, la Chiesa provvide con le lettere commendatizie, che rilasciavansi ai pellegrini. Erano quelle lettere come un attestato della bontà e pietà della persona che peregrinava, ed erano una raccomandazione a' fedeli, perché amorevolmente l'accogliessero ed ajutassero. Fra le lettere del b. Servato Lupo, abate Ferrarese, ve ne ha una di Guenilone vescovo metropolitano de' Senoni, ch'è diretta a tutti i fedeli, e che dice così: «Un certo monaco della nostra Diocesi, per nome Dolivaldo, e ch'è del monastero che chiamasi di Ferrara, mosso, come noi crediamo, da divina ispirazione (essendo egli uomo religiosissimo), prese su di se la fatica della peregrinazione, *laborem peregrinationis*: affinché, e per se stesso, e pe' monaci suoi fratelli, e per noi, tesoreggiasse della divina misericordia, presso alle tombe de' beatissimi apostoli Pietro e Paolo, e degli altri santi, e conseguisse con le loro preghiere quello che non potrebbe con le sue. Noi lo raccomandiamo alla vostra carità». Un altro argomento, dal quale scorgesi l'accorta sollecitudine della Chiesa, ad impedire che i pellegrinaggi fossero volti a malefizio, rilevasi da' decreti, che, intorno a tale subbietto, trovansi in molti sinodi, che dal IX secolo in poi furono celebrati. I quali sinodi e le quali lettere commendatizie, mentre provano da una parte la vigilanza della Chiesa, a togliere gli abusi nelle cose sante, provano, per un altro verso, la frequenza degli stessi pellegrinaggi. I quali in sul finire del decimo secolo, crebbero oltremodo, essendo entrato nell'animo delle genti cristiane il timore, che fosse vicino il grande giorno del Signore, il giorno dell'ira sua, *dies magna - dies trae*, e che col millesimo il mondo finirebbe. Spinti da questa credenza, i fedeli si misero più che mai in cammino di peregrinazione, cercando così di far tesoro d'indulgenza, a bene dell'anima, ed essere apparecchiati al finimondo.»⁷⁹

Da quando il pellegrinaggio a Santiago, nato come fenomeno spontaneo nei secoli IX e X, divenne un fatto istituzionalizzato, acquisendo determinate considerazioni sociali, si rese necessario poter certificare di averlo compiuto. Per questa ragione si utilizzarono dapprima quei segni che si potevano acquisire solo a Santiago come esempio la conchiglia (*pecten*). Questa rudimentale certificazione poteva facilmente venir falsificata acquistandola altrove. Il ripetersi del fenomeno dell'acquisto delle conchiglie anche a notevole distanza obbligò i prelati compostellani e il Papa stesso a decretare pene di scomunica contro i falsificatori. Più efficaci, in quanto più difficili a falsificarsi, furono le cosiddette *lettere probatorie*, che già veniva stillate nel secolo XIII. Queste *lettere* sono all'origine della «Compostela». Durante il secolo XVI, i re cattolici crearono la Fondazione dell'Ospedale Reale, per cui fecero costruire un edificio, oggi occupato dall'Hostal de los Reyes Catolicos, diventato nel 1954 un hotel di lusso. Presentando la «Compostela», i pellegrini acquisivano il diritto d'esservi ospitati gratuitamente per tre giorni. I bisogni sanitari dei pellegrini convertirono quest'istituzione, dopo i necessari ampliamenti, nell'ospedale più importante di Galizia, e più tardi nella sede della famosa scuola medica di Santiago di Compostella. Con l'uso dei mezzi di trasporto veloci e la diffusione del turismo si determinò una certa crisi per il pellegrinaggio a piedi. Il Capitolo della Chiesa Metropolitana di Santiago ha continuato a rilasciare il certificato, domandando, purtroppo con scarso esito, all'attuale Hostal de los Reyes Catolicos di mantenere fede all'impegno insito nella carta di fondazione. Attualmente la Cattedrale limita il rilascio della «Compostela» solo a coloro che giungono alla tomba dell'Apostolo per un motivo religioso, a piedi, in bicicletta, o a cavallo. Per costoro si esige che abbiano percorso almeno gli ultimi 100 km a piedi o a cavallo e gli ultimi 200 in bicicletta.

⁷⁸ Floriano Grimaldi, *Pellegrini e pellegrinaggi a Loreto nei secoli XIV-XVII*, 2001, p. 163.

⁷⁹ Emidio Ruggieri, *Dell'antico pellegrinaggio in Roma ai sepolcri apostolici in occasione del XVIII centenario del martirio de' principi degli apostoli*, Roma 1867, p. 64 e s.



Come abbiamo già spiegato le lettere accompagnatorie o credenziali erano importanti sia nel viaggio di andata che in quello di ritorno, ma erano anche importanti dopo il pellegrinaggio sia come attestato che come reliquia.

Ma non solo nella religione cattolica si chiedono le credenziali e gli attestati per i pellegrinaggi, la stessa cosa avviene nell'islamismo per il grande pellegrinaggio alla Mecca. Anche nell'islamismo ci sono i pellegrinaggi per procura, o col comperare un *ziaretname*, ossia patente di pellegrinaggio ma anche con il fare il "pellegrinaggio postmortem".⁸⁰ Bisogna specificare che possono andare a La Mecca solo coloro che sono musulmani, coloro che hanno nomi europei devono fare una certificazione che attesta che la loro religione è l'islam perché quello è considerato un luogo sacro musulmano e i non musulmani non possono andarci, perché ai santuari chiedono di presentare tale certificazione, se uno non ce l'ha, non lo fanno avvicinare alla moschea o in alcuni casi non lo fanno nemmeno entrare in città. Questo è un argomento che tratteremo in un capitolo specifico.

La necessità di avere lettere accompagnatorie era importante anche nell'antichità classica.

“Si sostiene che i greci e i romani ammettevano *“quei forastieri soltanto, che muniti fossero delle tessere di ospitalità, le quali rendevano testimonianza all'albergatore sulla persona dell'ospite non conosciuto. Più estesa però e più cordiale è stata presso i barbari l'ospitalità, che indifferentemente e le persone cognite, e quelle affatto incognite accoglievano nelle lor case. Qualche volta nondimeno anche presso di loro usate si sono le carte trattorie, le quali erano una specie di lettera patente, che si procuravano i pellegrini avanti mettersi in viaggio. Tra le formule Bignoniane una vi ha di tal sorta.”*⁸¹

⁸⁰ “Tutti i dottori sunniti pretendono che il pellegrinaggio alla Mecca sia d'obbligo indispensabile e pei poveri e pei ricchi di qualunque condizione e temperamento, purché essi abbiano la forza di andare con un bastone, ed il mezzo di comperare una scodella di legno. Ma i Persiani ritengono che questo precetto sia sottoposto ad alcune eccezioni, e ch' esso obblighi soltanto coloro che sono in istato di fare le spese e sopportare le fatiche di un tale viaggio. Le persone di salute cagionevole possono fare il viaggio per procura, o col mandare un pellegrino in loro vece, o col comperare un *ziaretname*, ossia patente di pellegrinaggio. Simili atti vengono spediti dai gran mufti della Mecca, i quali dichiarano che il tal pellegrino ha visitato esattamente i luoghi santi, ed adempito tutte le divozioni ordinate dalla legge. Molti Arabi traggono la loro sussistenza dal traffico di queste patenti, ch'essi portano in Persia e nelle Indie vendendole al prezzo di sette od ottocento lire. Quando alcuno muore senza aver fatto il pellegrinaggio della Mecca, o senza avere acquistato una di queste patenti, il kadi impone l'obbligo alla famiglia di pagare un uomo che adempisca un tale dovere; e non permette che il morto venga seppellito se non dopo ch'essa ha consegnato il danaro.” Giulio Ferrarario, *Il costume antico e moderno di tutti i popoli, Asia*, vol. V, Torino, 1830, pp.186 e s.

⁸¹ *Delle antichità longobardiche-milanesi illustrate con dissertazioni dai monaci della congregazione cisterciense di Lombardia*, Vol. II, Milano, 1792, p. 310.

«Se il pellegrino è un laico, deve ottenere il permesso dal suo signore feudale, altrimenti non può nominare i suoi eredi né garantire la posizione di sua moglie. Un pellegrino che parte senza aver chiesto perdono a coloro che ha offeso non può fare una confessione sincera. E senza una confessione sincera è opinione generalmente accettata che il pellegrinaggio sia senza valore.

Così, dopo aver compiuto tutte queste operazioni, il pellegrino va a chiedere la benedizione dal suo parroco, talvolta dal suo vescovo, o anche da un monaco verso la cui santità nutra particolare rispetto. Di solito, i pellegrini ricevono una benedizione privata. Ma le partenze in massa per la Terra Santa o per Santiago sono precedute da pubbliche cerimonie nella cattedrale. Allora, al rito' partecipa la comunità intera riunita, ed esso può essere celebrato con grande pompa dal vescovo il quale, sull'altare, benedice solennemente il bastone da viaggio chiamato con il termine latino «bordone» derivato da *burdo* o da *bordo*, e la bisaccia (o *tascapane*) di ciascuno.

La benedizione della bisaccia si è conservata in un rito dell'abbazia di Sant Cugat del Vallès secondo questa formula: «In nome di nostro Signore Gesù Cristo. Ricevi questo paniere, attributo del tuo pellegrinaggio, affinché tu possa meritare di giungere purificato (*castigatus*), salvo e emendato, alle soglie del Santo Sepolcro o di Santiago o di Sant'Ilario (di Poitiers) o d'altri santi che tu desiderassi raggiungere e, compiuto il tuo cammino, tu possa ritornare in perfetta salute».⁸² Nonostante l'uso frequente di benedizioni come questa proferite durante le cerimonie di partenza, nella liturgia cristiana non si è mai giunti alla definizione di un vero e proprio rituale paragonabile alla preparazione dell'bagi musulmano con le sue specifiche preghiere. Di solito, i pellegrini cristiani, inginocchiati davanti all'altare, cantano i sette salmi della penitenza più una litania e nove orazioni. Alla fine, il vescovo consegna loro gli oggetti appena consacrati e questo segna l'inizio del pellegrinaggio. Tale cerimonia, che si propone di differenziare i pellegrini dai viaggiatori comuni, ha probabilmente origine nella benedizione impartita ai cavalieri in partenza per la prima Crociata. Ad essa si fa riferimento nel 1099 come a un nuovo rito, dietro il quale c'è la precisa tendenza della Chiesa dell'XI e XII secolo a stimolare la pietà dei laici. A questo scopo, si assegnano loro alcune ben definite funzioni spirituali, in cambio delle quali si attribuisce loro uno status speciale, quasi ecclesiastico. Così, dopo tali benedizioni, i pellegrini hanno la sensazione di appartenere a una specie di «ordine» della Chiesa e di distinguersi dagli altri uomini sia in virtù del solenne rituale d'iniziazione sia grazie all'uniforme che portano. Il rituale con cui si consegna al pellegrino il bordone ha infatti una strabiliante somiglianza sia con la vestizione di un cavaliere che con l'ordinazione di un prete. Per il pellegrino più austero, l'atto di indossare gli abiti da viaggio deve avere lo stesso significato che ha per un religioso prendere l'abito monastico. Per lui vuol dire godere di privilegi spirituali, ma anche di privilegi secolari.

L'abito svolge quindi un ruolo importante. Indica un cambiamento di pelle, un uomo nuovo, che si predispone a rinnovare se stesso anche nell'intimo. L'abito diventa, quindi, un segno distintivo che fa riconoscere un viandante come pellegrino e lo mette, al tempo stesso, al riparo dalle aggressioni di chi può incontrare lungo il cammino. È un simbolo che attribuisce al pellegrino il suo ruolo specifico, inscrivendolo come protagonista in uno spazio e in un tempo sacri. È, quindi, sia (arra d'identità che scudo e armatura. In Occidente, specie durante il medioevo, il pellegrino si connota visibilmente attraverso gli abiti e gli oggetti indossati e viene riconosciuto da chi lo incontra lungo il cammino dal suo modo di vestire. «L'adozione di vesti apposite - spiega Richard Barber⁸³ - è, in Europa e in Giappone, uno dei tratti costanti del pellegrinaggio. [...] Nel loro pellegrinaggio iniziatico, i pellegrini giapponesi vestono di bianco, portano il bordone e nel procedere, fanno risuonare un campanello; i pellegrini cinesi riunivano talvolta le loro chiome in forma di crocchia, ad imitazione della foggia mostrata nelle raffigurazioni di Buddha, e indossavano un grembiule che recava i caratteri indicanti la loro destinazione; i pellegrini induisti mettevano vesti color zafferano e, ai pari dei loro omologhi musulmani, facevano, temporaneamente, voto di castità». Fra gli attributi del pellegrino cristiano, i più famosi sono la bisaccia e il bastone. Questo è robusto, di legno sragionato con la punta di metallo, ed è «la parte più tipica oltre che più utile dell'abbigliamento del pellegrino».⁸⁴ La sua funzione è duplice: da un lato serve a sostenerlo nei tratti più difficili del percorso, dall'altro lo aiuta a difendersi dalle aggressioni degli animali selvatici e dei banditi. La bisaccia, fatta di tessuto o di pelle, chiusa tutt'al più con un semplice laccio, viene portata a tracolla o appesa in vita. In essa, il pellegrino ripone l'indispensabile: del cibo chiuso in una gavetta e un po' di denaro. Dal 1125, la Chiesa attribuisce all'abbigliamento del pellegrino un ricco ed elaborato simbolismo. Infatti, la bisaccia, troppo piccola per contenere molto denaro, indica che il pellegrino vivrà di elemosina e dovrà mortificare la carne contando sulla carità. Il tenerla aperta significa essere pronto, in ogni momento, sia a dare che a ricevere. Di solito

⁸² R. Oursel, *Pellegrini del Medio Evo. Gli uomini, le strade, i santuari*, Milano, 1988, p. 44 e s.

⁸³ R. Barber, *Pellegrinaggi. I luoghi delle grandi religioni*, Genova, 1991, p. 180.

⁸⁴ J. Sumption, *Monaci, santuari, pellegrini. La religione del medioevo*, Roma, 1981, p. 218.

i pellegrini chiedono il cibo o se lo procurano lungo il cammino. Si racconta che i monaci della Siria, recandosi sul Sinai, non portano con sé alcun bagaglio ma solo uno scodellino di legno e una spugna attaccata a una corda per poter raccogliere l'acqua anche dai pozzi più profondi. Il bastone, sostegno e arma del pellegrino, rappresenta anche un ausilio nella sua lotta contro il demonio che gli tenderà i suoi trabocchetti lungo la strada. Il bastone gli terrà lontana la stanchezza che scoraggia e fa sembrare la meta irraggiungibile e verificherà inoltre la stabilità della pietra su cui si muove incerto il piede. Essendo la sua terza gamba, e tre è il numero della Trinità, il bastone rappresenta il conflitto della Trinità con le forze del male. Secondo altre interpretazioni, il bastone ricorda il legno della Croce su cui si basano le speranze di salvezza del pellegrino.

*Questo tipo di simbolismo diventa molto popolare nel XIV e XV secolo e fornisce l'argomento a gran parte delle prediche che si tengono ai gruppi di pellegrini prima della partenza. Una nota allegoria è quella descritta da Tommaso di Londra, un domenicano che insegna in Francia e scrive nel 1420 un *Instructorium peregrinorum*, dove il bastone, la bisaccia e la veste del pellegrino rappresentano rispettivamente la fede, la speranza e la carità, per ragioni illustrate dall'autore ma oggi difficili da comprendere.*

Mentre il bordone e la bisaccia sono già usati dai monaci girovaghi dell'Egitto del IV secolo, e sono ovvii e utili accessori per chiunque viaggi a piedi, non solo per i pellegrini e non solo nel medioevo, molto più tardi, alla metà del XIII secolo, i pellegrini cominciano a portare anche un oggetto caratteristico che li contraddistingue. Si tratta di un gran cappello a tesa larga, rialzato sul davanti e attaccato sul dietro a una lunga sciarpa arrotolata attorno al corpo fino alla vita. L'origine di questo curioso abbigliamento non è del tutto chiara. San Giacomo stesso viene rappresentato con questo tipo di copricapo con la tradizionale conchiglia impressa anteriormente. Infine, dagli inizi del XII secolo, i pellegrini indossano comunemente un saio o una schiavina, che è una lunga tunica di panno ruvido e resistente. Così vestito il pellegrino diviene ben riconoscibile socialmente e giuridicamente. Come abbiamo visto, la protezione apostolica tutela i suoi beni durante l'assenza e la legislazione temporale tiene conto della sua particolare condizione, per cui in Francia può accordargli esenzioni di imposta e vantaggi fiscali già con Carlo Magno, mentre in Inghilterra, Francia, Italia e Spagna questa norma viene applicata più tardi.⁸⁵ Ma il pellegrino, grazie all'abito che indossa, gode di particolari privilegi anche lungo il cammino. Molti Comuni italiani, per esempio, concedono ai pellegrini facilitazioni doganali, altre città e principati forniscono salvacondotti. Nel XIII secolo, vengono promulgate delle leggi che hanno validità internazionale e il cui scopo è quello di difendere la persona pellegrino, ma già dall'XI secolo viene automaticamente scomunicato chi uccide o ferisce un pellegrino.

Talvolta, oltre all'abito, i pellegrini hanno anche dei documenti. Per il clero che si deve spostare, la disciplina ecclesiastica prevede che sia munito di un attestato rilasciato dal proprio vescovo. Pare che fin dall'antichità anche i pellegrini comuni avessero con sé un salvacondotto indirizzato al Papa, ai vescovi o ai potenti, in cui si raccomandava di proteggere e di soccorrere il portatore.⁸⁶

Il pellegrino medioevale per essere riconosciuto tale era solito manifestare il suo essere *viatores* anche esteriormente, attraverso tutta una serie di contrassegni che personalizzavano il suo abbigliamento. Si trattava di un vestito specifico e di medagliette, *souvenir* e oggetti vari che venivano raccolti o acquistati nei luoghi visitati e che il pellegrino si appendeva al cappello o al colletto della mantella, sulla bisaccia o, più genericamente, portava con sé a riprova dell'avvenuto pellegrinaggio. Oggetti che avevano una forte valenza religiosa e affettiva. Il più noto di questi oggetti è stato senza dubbio la conchiglia, che il pellegrino giacobeo era solito raccogliere a Finisterre, a pochi chilometri da San Giacomo di Compostela. L'iconografia è abbondante di raffigurazioni di pellegrini che ostentano conchiglie nel loro abbigliamento. Questo fatto ha fatto sì che già nel XII secolo si faceva commercio di conchiglie sui banchi dei mercati di Compostela e, sul finire del secolo, si iniziò la produzione di conchiglie in piombo sotto il controllo monopolistico del vescovo della città. Non si tratta di una conchiglia qualsiasi, ma della denominata *Pecten jacobus*, nota come *capasanta*, *cappasanta* o conchiglia di san Giacomo. abituale nei mari della Galizia, che si appuntava agli abiti per attestare il soggiorno nella città dell'apostolo sulla via del ritorno e ben presto si trasformò nel simbolo del pellegrino. Può darsi che la

⁸⁵ L. Carlen, *Pèlerinage et droit au Moyen Age*, AA.VV., *Medio Evo in cammino: l'Europa dei pellegrini*, atti convegno internazionale di studi, Orta San Giulio, 2-5 sett. 1987, Orta San Giulio, 1987, p. 363.

⁸⁶ Roberto Lavarini, *Il pellegrinaggio cristiano, dalle origini al turismo religioso del XX secolo*, Genova 1997, pp. 349-353.

consuetudine di cucire la conchiglia sul mantello, sul cappello e sulla bisaccia abbia una remota origine pagana e superstiziosa. Nel Codice Callistino è riportato un miracolo che spiega l'origine del significato della conchiglia nel pellegrinaggio. Si dice che un principe, scaraventato in mare dal cavallo imbizzarrito, fu salvato miracolosamente da San Giacomo ed uscì dall'acqua interamente coperto di conchiglie. Già nel XII secolo, nella piazza del Paradiso di Santiago esisteva un commercio fiorente di conchiglie in piombo, stagno e lignite nera, vendute come souvenir per i visitatori.

A Gerusalemme nel XII sec. nella *Via delle erbe* si vendevano rami di palma, simbolo, da tempi immemorabili, del pellegrinaggio gerosolimitano. Senza dubbio tra i pellegrini dovettero avere una certa popolarità le riproduzioni su placche di metallo, stoffa o carta, anche delle varie reliquie della Terra Santa trasportate in Europa (Legno della croce, chiodi, sudario della Veronica, volto santo, e tantissime altre reliquie), ma anche medagliette con santi locali erano diffuse un po' in tutti i luoghi santuariali. Si trattava di oggetti che, oltre a rappresentare un comprensibile vanto per il pellegrino che "tornava dall'impresa devota", era un perpetuare il "ricordo" e la "grazia" del santuario ed era un gradito omaggio ai tanti che non erano potuti andare in pellegrinaggio.

Oltre agli attestati anche le conchiglie, vere o di piombo, rami di palma, medagliette riproducenti santi, Cristo o la Madonna erano prova inconfutabile dell'avvenuto pellegrinaggio. Il valore affettivo di questi oggetti era tale che per il pellegrino spesso essi si trasformavano in *brandea*, cioè vere e proprie reliquie, con proprietà taumaturgiche. Un modo di vivere e pensare il pellegrinare che ha lasciato tracce persistenti nella religiosità popolare.

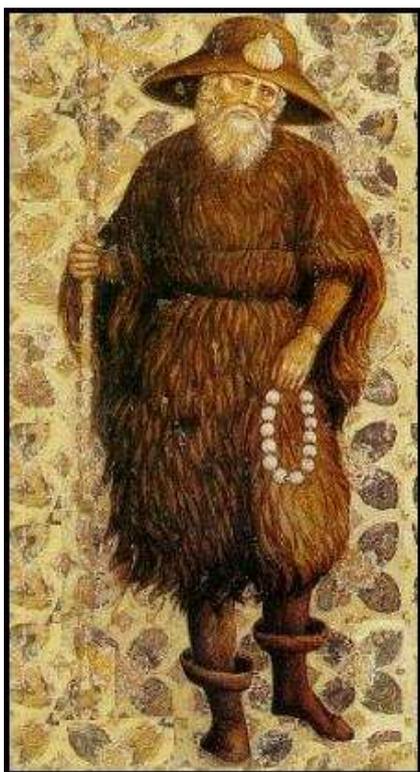
Durante il giubileo del 1475 oltre al consueto assortimento di panni, metalli e generi alimentari, arrivano a Roma anche oggetti particolari, che nel corso del giubileo avrebbero trovato un mercato favorevole. Si sdoganano infatti *immagini de gesso, volto sancti e immaginette*, che verranno smerciati fuori San Pietro da venditori in possesso della *licentia vendendi veronicas*, concessa loro dal capitolo della Basilica: tra questi venditori vi sono molti tedeschi, e la precisa dislocazione dei loro banchi di vendita, riportata nell'*Introitus* del Capitolo del 1474-75, mostra che godevano di eccellenti posizioni, dal momento che erano collocati ai lati del portale principale. Grande, in questo momento, era anche la richiesta di cera: tanto che il solo mercante romano Massimo dei Massimi ne importò ben 14.000 libbre. Così pure di *paternostri*: nel gennaio del 1475 un solo mercante ne mise in commercio per un valore stimato in ben 500 ducati (dovevano essere migliaia!), e un veneziano importò 5 fusti pieni di *paternostri de vetro* (la qualità *de vetro* proveniva per lo più da Venezia, la più economica de osso da Oltralpe). Anche in seguito continueranno gli arrivi di grandi quantitativi. Certo questo particolare commercio di articoli per pellegrini non dovette limitarsi alle importazioni che risultano dai registri doganali. Gli studiosi hanno riscontrato che le quantità riportate erano inferiori a quanto si aspettavano, hanno ipotizzato che tali merci venivano massicciamente prodotte anche a Roma, o che una loro quota, tutt'altro che irrisoria, andava a compratori che - come le istituzioni ecclesiastiche o gli esponenti della curia- erano esenti dal dazio, ma che nondimeno non tardavano a rimetterle sul mercato, oltre al sempre presente contrabbando.⁸⁷

I simboli sui vestiti, ma principalmente la lettera di accompagnamento e di accoglienza, servivano anche a esentare il pellegrino dal pagamento di diversi pedaggi, ad essere accolto in ospizi o hospitali e a difenderlo in una certa misura dalle aggressioni di ladri e banditi.

Per cercare di conoscere l'ospitalità data ai pellegrini nella città di Roma bisogna leggerci lo statuto dell'Arciconfraternita della Santissima Trinità, tra le tante disposizioni minuziose si può notare come fossero importanti le "fedi" o "attestati" che avevano i pellegrini: "*Affinché poi questi Pellegrini possano essere ricevuti nel nostro Ospizio, se sono essi del Regno di Napoli, e tornano da Loreto, ovvero se sono anche dell'alta Italia passati per Loreto, come pure se vengono dal perdono di Assisi, basta, che presentino la fede della Cessione fatta in tali luoghi, purché per altro la data di essa non oltrepassi il numero de' giorni necessari per tal' viaggio. Potranno anche esser*

⁸⁷ A. Esch, *Il giubileo di Sisto IV (1475)*, in AA.VV., *La storia dei giubilei*, vol. II, Prato, 1998, p. 115 e s.

ricevuti quelli, i quali abbuino l'attestato di essere ascritti come Fratelli ad una delle Compagnie aggregate alla nostra Archiconfraternita, e quelli eziandio i quali portino seco l'attestato di avere abbiurato di fresco gli errori di quella setta, che avevano abbracciato. Quanto poi a tutti gli altri Pellegrini, non saranno ricevuti, se non mostrino le fedì, o attestati della lor Curia Vescovile, o almeno del Vicario foraneo, in coi si dica, che hanno intrapreso tal pellegrinaggio per visitare i Luoghi santi. Che se poi sono Boemi, si richiedono di più i passaporti di quel Regno, affinché possano avere la limosina di uno scudo; e se Portoghesi, deggiono anch' essi mostrare di esser partiti dal Portogallo a solo fine di visitare i Luoghi santi; giacchè se qualche Portoghese trovandosi già in Francia, in Germania, o altrove, venisse pellegrinando, e mostrasse gli attestati di tali Regni, questi, secondo la intente del Testatore, viene escluso dai tre giorni di più, e dalla limosina del mezzo zecchino, ma dee considerarsi soltanto come Pellegrino di quel paese, onde è partito. Finalmente a' Pellegrini de' paesi più rimoti, come Greci, Armeni, Indiani terre, basterà per essere ricevuti l'attestato del Missionario, del Confessore o anche il solo passaporto, o fede del loro sbarco. Qualora vi sieno i dètti requisiti, verranno essi ricevuti, e condotti i Pellegrini nell'Oratorio, e le Pellegrine nel luogo loro assegnato. Ivi da qualcuno de' nostri Fratelli ecclesiastici a ciò destinati ed in mancanza di questi dal nostro Cappellano di guardia si farà loro una breve istruzione su la confessione, esortandogli specialmente a farne una generale, qualora dubitino delle passate, e la giudichino necessaria. Quindi i Maestri de' Novizj avuto che avranno l'avviso tanto dalla cucina, quanto dall'imbandimento esser tutto in ordine, faranno introdurre nella camera della lavanda i Pellegrini della prima sera a quali soli si lavano i piedi, mentre che quei della seconda, o terza sera, se vi sono, resteranno a recitare la terza parte del santo Rosario, o se sembra più opportuno, si condurranno a mensa per disporli prima che vengano quelli della lavanda.²⁸⁸



Pellegrino, affresco, 1436 Verona.



San Rocco pellegrino tempera su tavola dei secoli XV -inizio XVI



Pellegrini in Giappone

⁸⁸ Statuti della ven. Archiconfraternita della santissima trinità de pellegrini e convalescenti in Roma accresciuti e riformati, Roma, 1821, p. 116.

L'abbigliamento del pellegrino⁸⁹ è variato nei secoli e secondo le varie usanze e ritualità.⁹⁰ Mentre gli antichi pellegrini penitenziali camminano scalzi o addirittura con catene, in altri casi i semplici pellegrini si vestivano come gli altri viaggiatori. Poco a poco, però indossano invece abiti un po' particolari, che li contraddistinguono e li differenziano rispetto ai normali viaggiatori. Gli indumenti indossati dai pellegrini nei secoli erano diventate vere e proprie divise con tanto di insegne benedette. I ruvidi vestiti dei primi secoli si trasformarono più tardi in "sacre uniformi". I pellegrini-viandanti si mettevano in marcia vestiti tutti più o meno allo stesso modo per ottenere vantaggi spirituali e materiali.⁹¹ Gli elementi principali che costituivano la divisa del pellegrino erano veri e propri simboli della devozione itinerante:

-una veste di panno ruvido o di pelle per proteggersi dal freddo e dalla pioggia oppure una tunica per lo più corta al ginocchio, stretta in vita e, talora, provvista di cappuccio;

-un cappotto corto per non intralciare il movimento delle gambe chiamato anche mantellina o pellegrina, oppure schiavina, esclavina, sanrocchina, e un mantello di color marrone o grigiastro di tessuto ruvido spesso rinforzato con cuoio, o, nei momenti freddi sostituito da pelliccia;

-un cappello rotondo a larghe tese dritte o ripiegate, rialzato sul davanti e da allacciarsi sotto il mento, è detto petaso; talora è attaccato sul di dietro ad una sciarpa da arrotolarsi intorno al collo: è uguale per gli uomini e le donne, che lo preferiscono al velo, spesso le donne avevano il capo avvolto in bende. Un altro segno distintivo del pellegrino fin dall'XI secolo è il lasciarsi crescere la barba e i capelli;

-una bisaccia o un tascapane da portare a tracolla o legato alla vita, chiamato anche sporta e scarsella o in altri modi; piuttosto piccola, doveva servire a contenere denaro, documenti, qualche genere di conforto, l'occorrente per accendere il fuoco, soles di ricambio, e tutt'al più una ciotola e un cucchiaino; la bisaccia era di piccole dimensioni proprio per far sì che i pellegrini confidassero nell'elemosina, nella provvidenza divina;

-un bastone (bordone, conosciuto nei testi latini come "burdo, baculus, fustis") più alto della testa, con la punta di ferro, era considerata la terza gamba del pellegrino, era di aiuto nel cammino sui monti o sui terreni scoscesi, nel guado dei corsi d'acqua ma anche strumento di difesa per scacciare i serpenti o respingere gli animali e malintenzionati, era considerato simbolo di resistenza contro il male; al bastone si appendeva una zucca che serviva da fiaschetta ma in altre occasioni l'acqua era contenuta in otri di pelle o in vesciche di animali. I soldi erano cuciti nella fodera dell'abito o nelle scarpe e si usavano per i pedaggi dei traghetti, strade, per le offerte, il mangiare e l'alloggio;

-la collana dei paternostri, sono anche descritti con il termine di 'cavalieri', 'paternostri', 'corone', 'signacula' o 'numeralia', questi oggetti, usati per la recitazione delle preghiere, erano per lo più costituiti da undici o multipli di grani formanti una 'decina di rosario', in alcuni casi di cinquantacinque in altri di centosessantacinque. La ricca produzione di questi oggetti di culto, realizzati in moltissimi casi in legno, osso e vetro, in altri casi in materiali rari e preziosi e assimilabili a veri e propri gioielli, è da mettere in relazione con la consacrazione di tale pratica devozionale. Queste corone servono alla recita di preghiere, l'origine è molto antica.⁹²

⁸⁹ E' interessante confrontare l'abbigliamento del pellegrino occidentale con quello del Giappone. Chi intraprende il pellegrinaggio giapponese degli 88 santuari è riconoscibile dal lungo vestito bianco, cappello di paglia e bastone. Il set del perfetto pellegrino, acquistabile prima di partire per il viaggio è composto da: Cappello di Bambù intrecciato 菅笠(Sugegasa); Veste Bianca 白衣(Hakue); Bastone del Pellegrino 金剛杖 (Kongouzue); Stola Buddhista 輪袈裟 (Wagesa); Borsa da viaggio 山谷袋 (Sanyabukuro); Borsa con set di preghiera 巡拝バック (Junpai bakku); Rosario 念珠 (Nenju); Campanello 持鈴 (Jirei).

⁹⁰ Il rituale dei pellegrini di San Marco in Lamis che svolgono il pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo in settembre prevede che i pellegrini indossino l'abito del pellegrino che attualmente consiste in un poncio di colore giallo con una grande croce sul petto, una piccola immagine di San Michele sulla sinistra e due fasce catarifrangenti.

⁹¹ Nell'affresco realizzato nella parete dell'oratorio di San Giacomo a Fermignano (PU) viene raffigurato *San Giacomo in trono* al quale due angeli porgono i segni del pellegrino e del viaggiatore, il bastone ed il cappello con la conchiglia appuntata; i pellegrini sono dipinti alla base del trono suddivisi in due distinti gruppi, da una parte gli uomini, dall'altra le donne caratterizzate dal soggolo sul quale calzano il tipico cappello a tesa e a cupola con il bordone, dalla cintura pende la borraccia.

⁹² Gli anacoreti orientali usavano pietruzze per contare il numero delle preghiere vocali. In effetti, quando nella Chiesa si era cominciato l'uso di recitare le preghiere per un determinato numero di volte, sorse la necessità di avere uno strumento che

Questo abbigliamento molto rudimentale ma essenziale era carico di una profonda simbologia, dove ogni oggetto trascendeva il suo uso pratico ed era portatore di significati spirituali. Al ritorno, il pellegrino conservava i vestiti, il cappello e il bastone per ricordo per se e per i suoi discendenti, oppure li donava alla sua parrocchia, quali ex-voto in segno di ringraziamento per essere potuto tornare a casa indenne dai pericoli del viaggio.

I vestiti dei pellegrini erano oggetti non solamente utili ma che possedessero un complesso simbolismo religioso, che divenne popolare nel corso del XIV secolo, fornendo argomenti di prediche ai pellegrini prima della partenza.

L'abito del pellegrino serviva anche da travestimento per molti malviventi, così si spiegano anche i vari provvedimenti adottati per garantire l'autenticità dei pellegrini. Per questo Filippo II vietò agli spagnoli di indossare l'abito da pellegrino, che dal 1590 fu consentito solo agli stranieri.

Oggi spesso i pellegrini usano un foulard con stampata una scritta o disegnato un simbolo o l'effigia del santuario visitato o del gruppo di appartenenza. Generalmente il foulard è quadrato di grandi dimensioni (80 cm x 80 cm), dai colori vivaci in tessuto resistente, può essere comodamente indossato annodato al collo, oppure sul capo a mo di velo e sulle spalle quando scoperte durante l'estate. Diventa un ottimo segno di riconoscimento per i gruppi in pellegrinaggio.



Se i pellegrini avevano diversi linguaggi, l'unico collante era costituito dal latino prima e dalle lingue romanze poi, ovviamente nacque una sorta di linguaggio comune semplificato dalla gestualità alla quale si univa un linguaggio iconico fatto di immagini, di oggetti e di segni distintivi che con il tempo divennero insegne particolari facilmente decodificabili. Le più riconoscibili erano costituite da oggetti fissati e appuntati sugli indumenti, in modo particolare sul cappello e sulla mantellina, che diventavano parte integrante dell'abbigliamento note come *signa super vestes* e che ostentavano in qualche maniera le tappe che il pellegrino aveva percorse, tali elementi costituivano un vanto per il pellegrino anche in

fosse d'aiuto nella conta. Nacquero così i *signacula* o *numeralia* che erano corone che comunemente servivano per contare i Pater noster che i monaci e poi anche i frati laici recitavano al posto dell'Ufficio, come prescrive la Regola di San Francesco («I chierici recitano il divino ufficio secondo il rito della santa Chiesa romana eccetto il salterio, e perciò potranno avere i breviari. I laici dicano ventiquattro Pater noster per il mattutino, cinque per le lodi; per prima, terza, sesta, nona, per ciascuna di queste, sette; per il Vespro dodici; per compieta sette; e preghino per i defunti») Regola bullata, III, 2-5). Nei conventi medioevali i fratelli laici, dispensati dalla recita del salterio per la scarsa familiarità col latino, integravano le loro pratiche di pietà con la recita dei "Paternostri", per il cui conteggio San Beda il Venerabile aveva suggerito l'adozione di una collana di grani infilati a uno spago. I pellegrini del Medioevo, come corredo di viaggio, portavano questa corona particolare di 'paternostri'. Una leggenda narra che la Madonna apparendo a San Domenico gli indicò nella recita del Rosario un'arma efficace.

considerazione del fatto che i viaggi non erano agevoli, erano pieni di pericoli, lunghi, difficili e con molti imprevisti.

Era raro che un pellegrino avesse percorse tutte le quattro tappe dei pellegrinaggi importanti (Roma, Terrasanta, Compostella, Gargano) un esempio lo si trova a Luneburg nella chiesa di San Nicola nel dipinto di Hans Bornemann dove è rappresentato San Lorenzo che mostra all'imperatore Decio il vero tesoro della Chiesa che sono i poveri. Altra tipologia di pellegrino che si qualifica per i "segni" delle vesti è leggibile nel Cappellone degli Spagnoli nella chiesa eh Santa Maria Novella a Firenze realizzato da Andrea Bonaiuti nella seconda metà del Trecento: tra i pellegrini ne viene descritto uno che sul cappello ha tutti e tre gli emblemi: la palma, la conchiglia, la Veronica che mostra il segno del volto di Cristo impresso su stoffa. Nel ritratto di Peter Füssli, che si recò da Zurigo a Gerusalemme nel 1523 sulla stessa galera veneziana che portava Ignazio di Loyola, sono dipinti, sulla parte superiore del ritratto, i distintivi che mostrano come il pellegrino aveva viaggiato molto e documentano i luoghi di pellegrinaggio visitati. Da sinistra il Battesimo di Cristo, corrispondente al Giordano, la croce quintupla a Gerusalemme; le chiavi e il Sudarlo della Veronica a Roma; la tunica di Cristo a Treviri; il bastone, la borsa, la conchiglia da pellegrino a Santiago; la capanna sorretta da angeli al santuario di Loreto; Maria Maddalena, coprendosi coi cappelli, a La-Sainte-Baume.

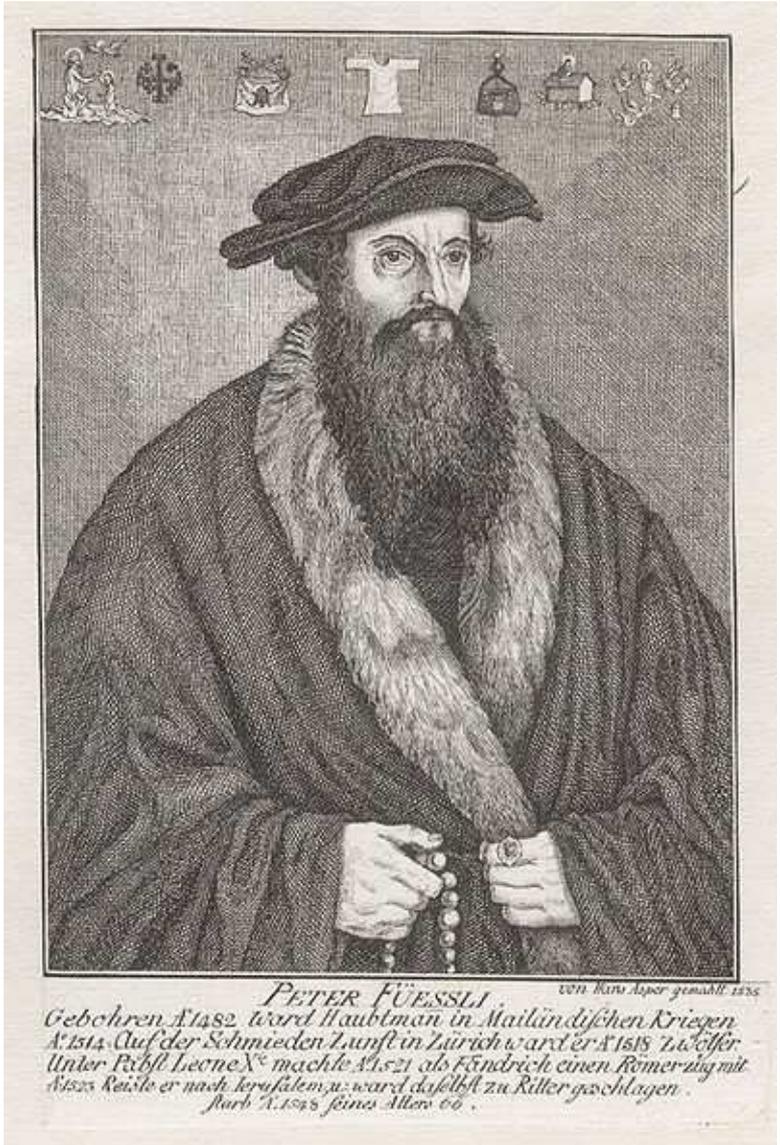


Hans Bornemann, chiesa di San Nicola, 1444 circa (particolare).

Cappello del pellegrino in San Lorenzo mostra all'imperatore Decio che i poveri sono il vero tesoro della Chiesa, Luneburg



Hans Asper, Ritratto di Peter Füssli, 1535, intero e particolare. Solothurn, Kunstmuseum.



Le credenziali medievali possono essere considerate con la quasi uguale valenza ad alcuni pass o tessere che vengono consegnate anche attualmente per partecipare ad alcuni avvenimenti in Vaticano.⁹³

In occasione del Giubileo del 1925 dove si calcolò un afflusso di circa 600.000 pellegrini le ferrovie offrirono una tessera scontata che, oltre al viaggio a Roma e a sconti sui tram della capitale, includeva anche escursioni ad Assisi, Loreto e Pompei. La tessera serviva anche per accedere alle catacombe, per ritirare la medaglia-ricordo, il distintivo ed il vademecum del pellegrino. Nel 1925, il Comune di Roma adottò infatti misure importanti nel campo dei trasporti e delle comunicazioni e avviò massicci lavori di ristrutturazione e di ampliamento per migliorare la viabilità, l'igiene e i servizi pubblici. La rete tranviaria subì un rilevante incremento, specie per i collegamenti tra le quattro basiliche. Ingenti lavori di ristrutturazione riguardarono anche la stazione Termini, con la costruzione di nuovi binari e l'intensificazione dell'illuminazione elettrica. Al costo di 5 lire, la "Carta del pellegrino" offriva facilitazioni sui trasporti tra i luoghi di culto e la riduzione delle tariffe ferroviarie e delle principali linee di navigazione. In questa occasione non fu invece possibile predisporre ricoveri gratuiti per i pellegrini, che furono indirizzati verso alloggi di ogni categoria e prezzo, dislocati in vari quartieri della città. Il Comitato organizzativo cercò di limitare i disagi offrendo ai meno abbienti la possibilità di pernottare in istituti religiosi con un minimo di spesa. L'anno santo 1950 sancì la nascita del turismo religioso di massa. Grazie ai moderni sistemi di trasporto, il Giubileo del 1950 vide infatti affluire a Roma tre milioni e mezzo di visitatori. La città fu letteralmente presa d'assalto dai pellegrini, giunti perlopiù in treno e in torpedone, ma anche in aereo, in motocicletta o in macchina, oppure ancora a piedi e in bicicletta. Il governo De Gasperi collaborò attivamente all'organizzazione dell'evento, facendosi promotore di numerose iniziative tese a facilitare l'afflusso dei pellegrini e a coordinarne l'accoglienza. Oltre al potenziamento dei trasporti e delle comunicazioni con i paesi di provenienza, alla Carta del pellegrino fu riconosciuta la validità di un normale passaporto. Venne inoltre completata via della Conciliazione e la rete dei trasporti pubblici urbani fu rafforzata ed estesa verso le periferie e lungo la direttrice Termini-S. Pietro, fino a raggiungere 90 linee.



Tessera del pellegrino rilasciata dal Comitato centrale per l'anno giubilare 1950



Carta del pellegrino istituita dal Comitato centrale per l'anno giubilare 1925



Tessera pellegrinaggio JACE a Santiago de Compostella 1948

⁹³ In molti casi per modalità organizzative affrontate e tenendo conto di tutti i molti vincoli di carattere organizzativo imposti dalle autorità civili e di ordine pubblico e esigenze di sicurezza, le autorità ecclesiali a loro volta organizzano dei gruppi di fedeli che potessero andare insieme con dei mezzi di trasporto organizzati, dando quindi un "pass", un passaporto specifico ad ogni fedele che partecipa, e questo viene consegnato insieme ad un piccolo "kit" di servizio – anche pastorale e logistico – e per questo si chiede un "contributo" ad ogni gruppo che si organizza per partecipare. Per agevolare gli spostamenti, in molti casi l'Opera romana pellegrinaggi realizza specifici "Pass", in vendita anche online, che comprendono l'accesso al trasporto pubblico per alcuni giorni, un "pack lunch", un kit informativo, assistenza per le celebrazioni, assistenza sanitaria e visite ad alcuni musei.



Vivendo per molti anni sia a San Marco in Lamis che in altre realtà italiane con frequenti passaggi di pellegrini ho potuto vedere una molteplice gamma di credenziali che servivano per il *viator* come “biglietto da visita” per dimostrare il suo essere pellegrini in transito: lettera di presentazione del Vescovo o del Parroco, in alcuni casi anche del Sindaco; diario con timbri, cartoline, firme, indirizzi, ricordi; souvenir e distintivi diversi; cartellino di passaggio ... Tutto serviva per “parlare” del cammino fatto e del pellegrinaggio intrapreso.

La Credenziale “serve a dar credenza o fede ed è propriamente aggiunto di lettera sovrana o breve pontificio che un ambasciatore o un legato presenta, a fine di esser riconosciuto per tale, e perché ne’ negozi che tratta gli sia prestata fede”, “lettera di accompagnamento che il latore serba per significare il suo stato”. La Credenziale è una lettera di presentazione.

Se nel medioevo ogni autorità religiosa redigeva la sua credenziale ora si sono un po’ standardizzate, anche se ce ne sono tantissime in giro. La credenziale non è vincolata ad un solo cammino, ma viene rilasciata di volta in volta per quella meta verso cui si rivolge il pellegrino in partenza. Essa definisce chiaramente verso quale santuario sta andando il pellegrino in quel momento. Questo perché il pellegrino non è un vagabondo che passa da luogo a luogo, ma ha una meta chiara nel pellegrinaggio che ha deciso di intraprendere, e questo viene indicato sulla credenziale. Generalmente è un pieghevole in cartoncino contenente le generalità del pellegrino sul quale vengono apposte: la data ed il luogo della partenza; la meta del pellegrinaggio; i timbri dove si pernotta; il timbro del luogo di arrivo e della data di avvenuto compimento del pellegrinaggio.

Il pellegrino può avere come meta finale Santiago, Roma, Gerusalemme, la Santa Sindone, Loreto, Monte Sant’Angelo, San Nicola di Bari, Lourdes, Fatima, Padova ... le vie di Dio sono infinite e tante possono essere quelle del pellegrino. Sempre e in ogni caso però il suo cammino deve essere diretto ad una meta verso cui ha già lanciato il cuore, per raggiungere la quale ha fatto una promessa e dove potrà sciogliere il suo voto.

La credenziale descrive la meta decisa; racconta della promessa e della speranza di raggiungerla; racconta dei passi compiuti e delle delusioni; racconta, a chi la saprà leggere e accogliere, di una chiamata di Dio.

Nelle nuove forme di gestione dei cammini di pellegrini si sono riprese le credenziali medievali proprio per dare un segno forte a chi fa il pellegrinaggio e a chi fa accoglienza o "avvicina" il pellegrino in cammino.⁹⁴

La credenziale è il documento che attesta la condizione di pellegrino.⁹⁵ La Credenziale serve ad attestare la sua identità, la sua condizione e le sue intenzioni. Serve a distinguere un vero pellegrino da ogni altro viaggiatore. La credenziale è un documento redatto da un'autorità religiosa che può certificare lo *status* di Pellegrino (vescovo, parroco, associazioni, confraternite ...) pertanto ne deve essere fatto un uso responsabile e corretto e rilasciato alla persona che intende partire per compiere un pellegrinaggio *devotionis causa* ovvero un pellegrinaggio cristiano ad una meta santa per devozione, per voto o per ricerca spirituale e preghiera. Chi emette la credenziale attesta che quella persona è un pellegrino e chiede a chi lo incontra di accoglierlo, con la credenziale il pellegrino è riconosciuto tale e come tale essere accolto cristianamente. Chi la rilascia chiede che il pellegrino che la porta sia ospitato come un fratello e, contemporaneamente, s'impegna ad accogliere e ospitare come fratelli tutti gli altri pellegrini che verranno con la credenziale.⁹⁶ Con la credenziale non si ha diritto a nulla, ma dimostra che il portatore è un pellegrino. Per attestare che si sta facendo un pellegrinaggio deve essere timbrata una o

⁹⁴ Alcuni sostengono che nella sua forma attuale, la Credencial, è stata introdotta da Elias Valina, abate del Cebreiro, al fine di facilitare la sistemazione dei pellegrini. Inizialmente non aveva legami né con la Cattedrale di Santiago de *Compostela* né con altri.

⁹⁵ Con la rivitalizzazione del Cammino di Santiago, avvenuta in questi decenni, si è dovuto creare un modello ufficiale di credenziale per il pellegrino. Stampata su cartoncino, consta di 14 pagine che si aprono a fisarmonica. La prima e l'ultima pagina sono la copertina, la seconda e la successiva consistono in un modulo di presentazione della persona che fa il pellegrinaggio con l'indicazione anche del luogo di partenza e sotto questo, vi è lo spazio in cui, concluso il pellegrinaggio, l'Ufficio d'Accoglienza del Pellegrino di Santiago apporrà il timbro e la data nel momento del rilascio della *Compostela*. La terza pagina, e le cinque seguenti, sono destinate ad apporre i sigilli che certificano il passaggio nei rifugi, parrocchie, confraternite, ostelli, mentre sul retro vi sono una serie di mappe dei cammini di Santiago: Infine una delle pagine è dedicata alle istruzioni d'uso, che dicono così: Consideraciones necesarias □ Questa credenziale è solo per i pellegrini a piedi, in bicicletta, o a cavallo, che desiderano fare il pellegrinaggio con un atteggiamento cristiano, sia pur anche solo con un atteggiamento di ricerca. La credenziale ha per scopo d'identificare il pellegrino, perciò l'istituzione che lo presenta deve essere una parrocchia, una confraternita, etc. La credenziale non genera diritti per il pellegrino, ma ha due finalità pratiche: - Permettere l'accesso agli alberghi che offrono ospitalità cristiana nel cammino; - Per sollecitare la *Compostela* nella Cattedrale di Santiago, ossia il certificato che comprova l'avvenuto pellegrinaggio. La *Compostela* viene concessa solo a chi abbia compiuto il pellegrinaggio con un atteggiamento cristiano. *devotionis affectu, voti vel pietatis causa*, (motivato dalla devozione, da un voto o dalla pietà) e per giunta a chi sia giunto fino alla tomba dell'Apostolo avendo percorso almeno gli ultimi 100 chilometri a piedi o a cavallo e gli ultimi 200 in bici. □ La credenziale del pellegrino può dunque essere rilasciata soltanto dalla Chiesa, attraverso una sua istituzione (Vescovado, Parrocchia, Confraternita, etc., o comunque, tramite un'istituzione da essa autorizzata). Solo così verrà concessa la "*Compostela*" nella Cattedrale di Santiago. (*Jornadas sobre el Año Santo: noviembre 1993*). □ I rifugi mancano di sovvenzioni, e pertanto si devono mantenere, nella loro semplicità, grazie alla collaborazione dei pellegrini (pulizia, cura delle strutture, rispetto del riposo altrui, aiuto economico). □ I gruppi organizzati, con mezzi di trasporto d'accompagnamento, o in bicicletta, sono pregati di trovare alloggio in strutture diverse dai rifugi per pellegrini. □ Il latore della presente credenziale accetta queste condizioni. Questa pagina si conclude con la seguente benedizione, tratta dal *Codex Calixtinus*, scritto nel XII secolo: Benedizione "Nel nome di Nostro Signore Gesù Cristo, ricevi questa bisaccia, attributo del tuo pellegrinaggio, affinché reso casto e purificato, ti affretti a giungere ai piedi di San Giacomo, donde desideri arrivare, e affinché, dopo aver compiuto il viaggio, tu ritorni a noi con gioia, con l'aiuto di Dio, che vive e regna per tutti i secoli. Amen. Ricevi questo bordone, che ti sia di sostegno nella marcia e nella fatica, per il cammino del tuo pellegrinaggio, perché tu possa vincere gli assalti del nemico e giungere sicuro ai piedi di San Giacomo, e dopo aver compiuto il viaggio, ritorni a noi con allegria, con l'appoggio di Dio, che vive e regna nei secoli dei secoli. Amen"

⁹⁶ Nei rifugi, ostelli o alberghi per pellegrini ("albergues") generalmente l'hospitalero (responsabile dell'alloggio od "hospital") fa accoglienza ed è responsabile della gestione. Si ha la possibilità di un posto letto nello spazio disponibile ma per quanto riguarda il cibo, normalmente gli albergues o gli hospitales non forniscono cibo ovviamente per non fare concorrenza ai commercianti. Generalmente è presente un frigorifero che qualche volta è fornito del cibo avanzato ai pellegrini precedenti i quali evitano di portarselo appresso per alleggerire il peso del proprio zaino. Tali hospitales o albergues non richiedono generalmente denaro ai pellegrini per l'alloggio, ma ciò non significa che siano gratuiti nel senso che, non essendo sovvenzionati da alcun Organismo Pubblico, non hanno altro mezzo di sostentamento che l'obolo degli ospiti il quale serve a coprire le spese vive (luce, acqua, gas, ecc.); comunque è da considerarsi equa una richiesta di pochi euro per il pernottamento. Durante il tragitto non mancano certo anche gli alloggi offerti da privati dietro pagamento di modiche cifre; anche i ristoranti offrono il "menù del pellegrino" a buon prezzo.

due volte al giorno nelle località nelle quali si snoda il Cammino; di fatto, alcuni ostelli accettano esclusivamente i pellegrini muniti di credenziale. In alcuni casi c'è chi utilizza il diario di viaggio come credenziale con l'apposizione di timbri con le relative date e la raccolta di immagnette, cartoline, firme, indirizzi e altri ricordi.

Con questa credenziale (foglio o diario) si vede un progetto di percorso di fede, un punto di partenza, una meta di arrivo, i passaggi nei paesi con i timbri che si possono registrare nei posti di accoglienza o nei comuni o nelle chiese. Tutta la documentazione che vi si registra serve per ricordarsi del cammino fatto, delle persone incontrate, dei luoghi attraversati, della fede vissuta. Con tutte queste attestazioni si testimonia il cammino compiuto, saranno la prova del pellegrinaggio effettuato e servirà per ottenere, nei Santuari dove viene rilasciata, il documento-certificazione che testimonia il pellegrinaggio avvenuto a Roma *Testimonium* o *Romea*, a Santiago si chiama *Compostela*, ... Questo documento finale del pellegrinaggio è un documento antico.

Il sito ufficiale dell'Arcidiocesi di Santiago de Compostela ha annunciato che a partire dal 2009, la *Compostela* (certificato rilasciato dall'ufficio del pellegrinaggio al Duomo), sarà concesso solo in possesso di pellegrini '*Credencial oficial*' (Libro del pellegrino) emessi da istituzioni ecclesiastiche (diocesi, parrocchie, associazioni ...). Questa recensione compare nelle pagine in lingua spagnola del sito dell'arcidiocesi ma non è incluso nelle pagine in francese. Si escludono tutti le credenziali rilasciate dalle associazioni di amici della strada. Una lettera firmata da don Franco Jenaro Cebrián, canonico capo ufficio pellegrinaggi, è attualmente oggetto delle associazioni degli Amici del Camino spiegando che lo scopo della nuova normativa è quello di unificare la *Credencial* e preservare in tal modo il futuro del percorso compostellano e del pellegrinaggio cristiano. Secondo la stessa lettera, le diocesi spagnole sono state contattate in modo che siano responsabili della distribuzione delle credenziali.

In Italia le credenziali possono essere rilasciate da vari organismi e associazioni (non tutte però sono in collegamento con Compostella o altri santuari): Opera Romana Pellegrinaggi;⁹⁷ Confraternita di San Jacopo di Compostela di Perugia,⁹⁸ Associazione Europea delle Vie Francigene,⁹⁹ Iubilantes,¹⁰⁰ Diquipassòfrancesco,¹⁰¹ Confraternita dei Romei,¹⁰² Ad Limina Petri, Association Via Francigena, Eurovia In Francia le Credenziali possono essere richieste all'Association des Pèlerins de

⁹⁷ Sia presso le varie sedi periferiche che presso il suo ufficio di piazza San Pietro (piazza Pio XII, 9) a Roma dove un nuovo servizio di accoglienza è riservato a tutti i pellegrini in viaggio sui "Cammini d'Europa", sulle vie Francigene e sui Cammini di Santiago.

⁹⁸ La *Compagnia dei Romei di San Michele Arcangelo* è una Associazione Privata di Fedeli con riconoscimento ecclesiastico per mezzo del Decreto di Erezione Canonica del 11 aprile 2010 a norma del Can. 322 di Diritto Canonico.

⁹⁹ All'Associazione Europea delle Vie Francigene è sufficiente inviare all'indirizzo Piazza Duomo, 16 - 43036 Fidenza (Pr) una lettera contenente il modulo di richiesta, debitamente compilato, includendo una busta preaffrancata con una quantità di francobolli corrispondenti a 5,35 €. Tale importo, infatti, è necessario a coprire le spese di spedizione A/R (raccomandata + ricevuta di ritorno) per una credenziale. Intercorreranno almeno dieci giorni lavorativi dal momento in cui la richiesta giungerà ad AEVF alla ricezione della credenziale.

¹⁰⁰ Iubilantes - Organizzazione di Volontariato Culturale attiva dal 1996 ed iscritta con atto di iscrizione n. 1244 del 9 ottobre 2002 nella Sezione Provinciale di Como del Registro generale regionale del Volontariato al n° CO 21, sezione C (Culturale) ex lege 266/91, L.R. 22/93 e D.G.R. n° VII/4142 del 06.04.2001 - ha ottenuto il riconoscimento speciale Premio 2004 della Regione Lombardia, è aderente a Co. Mo. Do. Confederazione per la Mobilità Dolce ed è associazione amica dell'Associazione Europea delle Vie Francigene, con cui collabora. È a disposizione gratuitamente per incontri di presentazione della propria attività e delle proprie esperienze e di approfondimento/documentazione sul Cammino di Santiago, sul Cammino Francigeno e sui percorsi di pellegrinaggio in generale. Iubilantes ONLUS, Via Vittorio Emanuele II, n 45, 22100 Como.

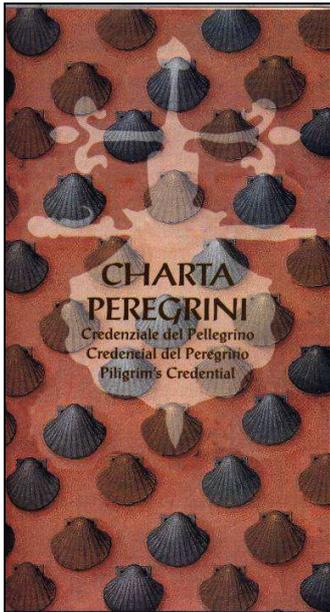
¹⁰¹ <http://www.diquipassofrancesco.it/it/index.asp>. La credenziale è redatta e consegnata dall'Associazione "Amici del Cammino di qui passò Francesco" di Assisi. Per il cammino "di qui passò Francesco... con le ali ai piedi" nei luoghi di san Francesco e dell'Arcangelo Michele. Un cammino dalla Montagna Sacra de La Verna dove il santo di Assisi ricevette le stimmate alla Montagna Sacra all'Arcangelo Michele sul Gargano, uno dei primi luoghi di pellegrinaggio della cristianità e di Francesco grande pellegrino medievale. Quasi 900 km. di passi pellegrini divisi, in totale, in 41 tappe, "con le ali ai piedi" è diviso in 25 giorni di cammino, "Di qui passò Francesco" in 16 giorni. Il cammino tracciato da queste guide attraversa i luoghi in cui san Francesco visse o passò verso la grotta dell'Angelo da lui particolarmente venerato.

¹⁰² Confraternita dei Romei della Via Francigena, Piazza della Rocca, 1 43040 Sala Baganza, Tel. & Fax 039 521 834754, info@viafrancigena.info.

Compostelle et de Rome,¹⁰³ in Spagna Asociación de Amigos de los Caminos de Santiago de Madrid, Amigos do Camiño Portugues Rua Alta, Presidente de los Amigos del Camino Portugués a Santiago de Compostela, Centro de Estudios Jacobeos, Caminhos Portugueses a Santiago de Compostela Rua da Virtudes. In quasi tutte le diocesi c'è un responsabile che può aiutare i pellegrini a procurarsi la credenziale. Ma c'è anche chi si "autocostruisce" la sua credenziale che è più un diario, un "quaderno di bordo", ma ha sempre la stessa funzione di essere una presentazione che viene sempre accompagnata dalla faccia cotta dal sole, dall'abbigliamento non sempre impeccabile, da uno zaino in spalla, da un bastone e da un paio di occhi lucenti.



¹⁰³ ass-pelerinscompostellerome@hotmail.fr



CONFRATERNITAS SANCTI JACOBI COMPOSTELLAE
Via Francolina, 7 - 06193 Perugia
Tel. 075.5736381 - Fax 075.5954007

Hac chartula attestamus quod

(nomen et cognomen) _____

(domicilium) _____

ire cupit peregrinans ad

Initium peregrinationis
Loco _____
die _____ mense _____
anno _____

Finis peregrinationis
die _____
mense _____
anno _____

Con approbatione ecclesiastica
Perugia, kalendis aprilibus 2008
+ Josephus Chazetti Archiepiscopus Perusinus et Civitatis Plebis

Oportet in his litteris sigilla singuli loci imprimere ad testimonium itineris.

*Di in hoc die
invenit ille quem
invenit ille quem
invenit ille quem
invenit ille quem*

VIATAE IN SANCTUM IACOBUM PEREGRINATIO

Perugia, kalendis aprilibus 2008
+ Josephus Chazetti Archiepiscopus Perusinus et Civitatis Plebis

**Via Francigena
Camino de Santiago**

CONFRATERNITAS SANCTI JACOBI COMPOSTELLAE

Perugia, kalendis aprilibus 2008
+ Josephus Chazetti Archiepiscopus Perusinus et Civitatis Plebis

Oportet in his litteris sigilla singuli loci imprimere ad testimonium itineris.

Credenziale del Pellegrino

Il Camino de Santiago es una via de peregrinacion

«La intención de la Iglesia con las peregrinaciones es la de promover el espíritu de Camino de Santiago, Comendando, por tanto, a la Iglesia la responsabilidad pastoral de la peregrinación de «Vía Regia»»

(Decreto del papa)

«El Camino de Santiago, que, mediante el peregrinaje, es el medio más eficaz para el conocimiento de Dios»

(Juan Pablo II Carta Apostólica del 1984)

Servizio Nazionale Per la Pastorale Giovanile

Ufficio nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport

Basilica Vaticana Fabbrica di San Pietro

CREDENZIALE

Con la presente si attesta che:

nome: _____

cognome: _____

residente a: _____

è partito da: _____

il giorno: _____

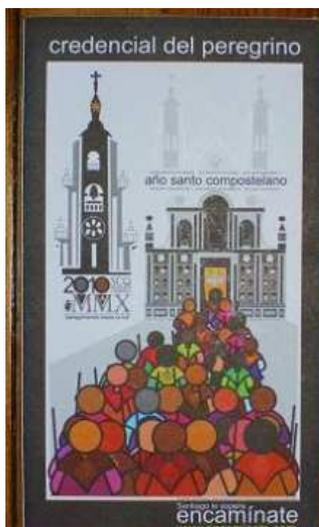
in pellegrinaggio per il sepolcro dell'Apostolo Pietro in Roma

ARRIVO A ROMA:

data: _____



Nombre de...
 Fecha de...
 Lugar de...
 Descripción...
 Firma...
 Fecha...



Camino de Santiago

La parroquia de: _____
 Obispado de: _____
 Abadía de: _____
 Cofradía de: _____
 Asociación de: _____

Presenta a: _____
 (Nombre y apellidos)

Dirección: SANTIAGO DE COMPOSTELA

De la Cofradía (o Asociación) de: BOLOGNA LITACA
 que ha salido el día: 15 de Agosto de 2000
 de: Roncesvalles

En peregrinación, hacia Santiago de Compostela.

a pie en bicicleta a caballo

Y ha recibido, en el día de hoy, la presente Credencial de Peregrino, en la que se ruega se estampe el sello idóneo de la localidad que corresponda, para acreditar su paso. La paz de Dios esté con todos y mantenga la esperanza del Peregrino para quien de la Cristiandad.

Cumplida la Peregrinación.
 Santiago a _____ de 19 _____
 23 AGO. 2000

Certificación de Paso

FIRMAS Y SELLOS

Fecha: 15 AGO. 2000	Fecha: 15 AGO. 2000	Fecha: 16-8-2000	Fecha: 17-08-2000
Fecha: 18-8-00	Fecha: 19-8-00	Fecha: 20/8/00	Fecha: 20/08/00
Fecha: _____	Fecha: _____	Fecha: _____	Fecha: _____





CARTE DE PÈLERIN DE SAINT-JACQUES
 éditée par la Société Française des Amis de Saint-Jacques de Compostelle, 8, rue des Canettes, 75006 Paris

ACCREDITATION
 Le Président de l'Association a l'honneur de recommander à toutes les Autorités religieuses et civiles, ainsi qu'aux Autorités militaires et de la Gendarmerie ce membre de l'Association, qui entreprend vers Compostelle la traditionnelle pèlerinage, à la manière des anciens pèlerins, et leur demande de bien vouloir lui prêter aide et assistance en cas de besoin.

ACCREDITATION
 El Presidente de la Asociación solicita de todas las Autoridades Religiosas, Civiles y Militares Españolas, así como del Orden Público, no pongan impedimento a el miembro de la Asociación, en viaje de conmemorativa peregrinación a Compostela, siguiendo el « Camino de Santiago » que de antiguo se practica en España para el bien del Apóstol y del Occidente Cristiano, Rogando, no pongan impedimento alguno, y prestan el favor o ayuda que necessitaren, como anciano y en honor de España y su Santo Padrón, y por no poder agradecer a lo suficiente, quedando a la reciproca.

CONFRATERNITY OF SAINT JAMES
 Founded in 1983 to promote the pilgrim routes to Santiago de Compostela
 President: His Excellency the Spanish Ambassador

Pilgrim's Record
 Carte de Pèlerin • Carta de Peregrino

This is to certify that:
 Coeficiente que: _____
 Certificate que: _____
 Passport number: _____
 Número del Pasaporte: _____
 Número del Pasaporte: _____

of the Confraternity of Saint James (London)
 is making the pilgrimage to Santiago de Compostela
 emprendiendo el peregrinaje a Saint-Jacques de Compostelle
 sigue el peregrinaje « Camino de Santiago »

from: _____
 de: **SEVILLA**
 desde: _____
 Secretary: _____ Date: _____
 Secretarista: _____
 Membership number: **2006370**
 Número de adhesión: _____
 Número de afiliación: _____
 Pilgrim's Record Number: **W06556**
 Número de la Carta de Pèlerin: _____
 Número de la Carta de Peregrino: _____
 Home address: _____
 Domicilio particular: _____

The Way to Compostella
PILGRIM'S RECORD

The Pilgrim Record is for walking, cycling or riding pilgrims to use as proof of their pilgrim status and to provide a record of their Pilgrimage.

Using the Record
 Many people like to have their records stamped at their starting point. Local churches, the Spanish Embassy or the Confraternity can provide stamps.

Along the Way, stamps can be obtained from churches, cathedrals, refuges, town halls (*ayuntamientos*) or hotels. A Record full of stamps from bars should be avoided.

On arrival at Santiago de Compostela the completed Record can be presented at the Cathedral's Pilgrim Office or Secretariat where a *compostela* or certificate of pilgrimage may be granted in recognition of the pilgrim's achievement and motivation in following the Camino.

The Hostal de los Reyes Católicos serves free meals (apply at side entrance by hotel garage) to pilgrims who provide a photocopy of their *compostela*. The maximum number of meals served at any one sitting is ten and a pilgrim may claim meals for three days.

Confraternity of Saint James
 27 Blackfriars Road, London SE1 1NY
 www.cj.org.uk

Registered Company 4092721 • Registered Charity 1091140

Confraternity of Saint James
 Founded in 1983 to promote the pilgrim routes to Santiago de Compostela
 President: His Excellency the Spanish Ambassador

Pilgrim's Record
 Carte de Pèlerin • Carta de Peregrino

This is to certify that:
 Coeficiente que: _____
 Certificate que: _____
 Passport number: _____
 Número del Pasaporte: _____
 Número del Pasaporte: _____

of the Confraternity of Saint James (London)
 is making the pilgrimage to Santiago de Compostela
 emprendiendo el peregrinaje a Saint-Jacques de Compostelle
 sigue el peregrinaje « Camino de Santiago »

from: _____
 de: **SEVILLA**
 desde: _____
 Secretary: _____ Date: _____
 Secretarista: _____
 Membership number: **2006370**
 Número de adhesión: _____
 Número de afiliación: _____
 Pilgrim's Record Number: **W06556**
 Número de la Carta de Pèlerin: _____
 Número de la Carta de Peregrino: _____
 Home address: _____
 Domicilio particular: _____

Registered charity no. 1091140 • Company limited by guarantee, registered in England & Wales no. 4092721

The Way to Compostella	Pilgrim's Record	The Way to Compostella	Pilgrim's Record

PRIERE DU PÈLERIN À SAINT JACQUES
 Ô Dieu, qui avec fâit partir Abraham de son pays et l'avez guidé sans et sans à travers ses royaumes, accordez à vos enfants la même protection. Souvenez-vous dans les dangers et allégez nos maux. Soutenez sans ombre contre le soleil, au moment contre la pluie et le froid. Portez-vous dans nos fatigues et défendez-nous contre tout péril. Soyez le patron qui étiez les chaires et le port qui accueillait les naufrages; aidez que, guidé par nous, nous arrivions avec certitude notre but et revenons sains et saufs à la maison.

CHARTRE MORALE DU PÈLERIN
 Le carnet d'accréditation (credencial) est valable en France et en Espagne. Il permet d'accéder aux villages qui offrent l'hospitalité chrétienne du Chemin et d'obtenir la Compostelle en arrivant à Saint-Jacques-de-Compostelle. Le carnet doit porter le cachet de chaque étape journalière (église, concert, gîte...). En le recevant, chacun s'engage à respecter les lieux sacrés, les hôpitaux, les monuments et l'environnement, les autres pèlerins, les hospitaliers, les gîtes et tout règlement existant. Le pèlerin se peut être enger de par son état, si ce n'est de lui-même, la reconnaissance pour l'hospitalité accordée, et l'observance de l'Esprit du Chemin.

Oficina de Peregrinación: S.A.M.I. Central, Apdo 151 - 15704 Santiago de Compostela. Tel. (91) 9124 79

CARNET D'ACCREDITATION DU PÈLERIN DE SAINT-JACQUES

Édité et délivré par l'Association des Chemins de Saint-Jacques-de-Compostelle en Poitou-Charentes
 Fondé en 1983 à l'initiative de monsieur René de la Cour-Deschamps
 Nouvelle-Saint-Jacques - 4, rue des Trépassés
 79800 Saint-Jacques d'Audoubert

Les Amis du Chemin de Saint-Jacques
 association helvétique

Carte de pèlerin
 Credencial de peregrino
 Pilgerpass

SOCIETAS ROMEOZUM SANCTIS ARCHANGELIS MICHAELIS
Via Ghione 4 - 05100 Terni
Tel. 0744.288203
compagnia@romeoalice.it

Hac chartula attestamus quod
[redacted] (nomen et cognomen)
[redacted] (domicilium) TERZI
ire cupit peregrinans ad
AD LIMINA SANCTI PETRI
Loco TERZI
die 21 mense GIUGNO
anno 2009
Peregrinationis
die [redacted] mensis [redacted] anno [redacted]
Com approbatione ecclesiastica
Interamniae, Kalendis Junii 2008
+ Vincentius Paglia Interamniae Narisique Americae Episcopus

Oportet in hic letters sigilla singuli loci imprimere ad testimonium tenens

Camino de Santiago
La parroquia de: _____
Diocesis de: _____
Alcaldia de: _____
Asociación de: _____
Presenta a: _____
Domicilio y apellido: _____
Dirección: _____
Fecha: _____
Fecha: _____
Fecha: _____
Fecha: _____
Fecha: _____
Fecha: _____

Cumplió la Peregrinación
Santiago, a _____ de _____ de 19__

CONFRATERNITA DEI NOMI DELLA VIA FRANCIGENA
www.viafrancigena.it

Confraternita dei Nomini della Via Francigena

Nome: **RAVE & FIORENTINI**
Indirizzo: [redacted]
Data di partenza: **3/6/2002**
Luogo della partenza in appuntamento: **ARCAHNESE - BOLVERIA**
Ente/Comunità/Parrocchia di appartenenza: **PARROCCHIA S. MARIA DEL BASTIATO - CORCHIANO**

Data: **4/6/2002**
Tappa: **ARCAHNESE - VITERBO**
Km percorsi a piedi: **120**
Timbro e firma: [signature]

Data: **5/6/2002**
Tappa: **VITERBO - VITERBO**
Km percorsi a piedi: **120**
Timbro e firma: [signature]

Data: **7/6/2002**
Tappa: **LA STAZIONE - ROMA (PORTO MANTO)**
Km percorsi a piedi: **120**
Timbro e firma: [signature]

Data: **2/6/2002**
Tappa: **ROMA - VITERBO**
Km percorsi a piedi: **120**
Timbro e firma: [signature]

*Beato
chi muove in Te
la sua forza
e decide nel suo cuore
il santo viaggio.*
(Sal 84)



Rito di vestizione dei pellegrini
Consegna dei bastoncini
Ricevi questi bastoncini, sostegno per la fatica del cammino, e difesa nel pericolo. Che tu possa giungere sicuro alla tomba dell'apostolo Pietro e rimanere a casa nella gioia della fede. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Consegna della biaccia
Ricevi la biaccia, segno della tua condizione di pellegrino. Che tu possa giungere alla tomba dell'apostolo Pietro purificato dall'egoismo e da ogni peccato e rimanere a casa nella gioia dell'amore. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione al termine del pellegrinaggio
Benedetto sia tu, Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che hai scelto tra tutte le nazioni un popolo a te consacrato e scelto alla opera buona; e scelto i tuoi figli nel pellegrinaggio e scelto i loro passi nella tua volontà perché, promossi dalla tua ombra nel giorno di benedirti, possano giungere alla meta desiderata. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione all'inizio del pellegrinaggio
Dio onnipotente e misericordioso, tu provvedi a chi ti ama e sempre ti doniamo nel vino a chi ti cerca con cuore sincero; assisti i tuoi figli nel pellegrinaggio e guida i loro passi nella tua volontà perché, promossi dalla tua luce nel giorno di benedirti, possano giungere alla meta desiderata. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Itinerario del pellegrinaggio



"AD LIMINA PETRI"
"Ad limina Petri" significa letteralmente "sulle soglie di Pietro". L'espressione indica che la meta della Via Francigena è a largo raggio e anche il passaggio di Galliano a dove il Papa concede il suo servizio di popolo di Dio. Il pellegrinaggio verso Roma è un gesto che significa e conferma la fede in Gesù Cristo e nella sua Chiesa. Lungo il percorso il pellegrino che la luce continua e matrice nella storia, nella vita e nell'arte di un popolo, si viene a contatto con la sapienza di monumenti figure di qualità, si confronta con comunità che si sono formate nel corso dei secoli, si arricchisce di beni materiali e spirituali. Il pellegrinaggio è un cammino che si fa con la compagnia di Dio. La credenziale non dà nessun diritto, ma attesta il responsabile della struttura di accoglienza e del luogo di culto che colui che la presenta ha compiuto un pellegrinaggio credenziale, cioè si impegna a tenere un comportamento adeguato, rispettoso delle regole della terra secondo cui gli sono offerti ospitalità e altri servizi.





CREDENZIALE
Con la presente si attesta che:

nome _____
cognome _____
residenza e _____
il partito da _____
il giorno _____ di pellegrinaggio per il servizio dell'apostolo Pietro in Roma.

ARRIVO A ROMA: _____
data _____



 <p>PROVINCIA SERAFICA DEI FRATI MINORI DELL'UMBRIA</p> <p>Piazza Portimicola, 1 06088 S. Maria degli Angeli Assisi - (PG) - Italia</p> <p>Hac Chartula attestamus quod</p> <p>_____ (nomen)</p> <p>_____ (cognomen)</p> <p>_____ (data)</p> <p>Con l'approvazione di Fr. José Rodríguez Carballo Ministro generale OPM - Roma, 13 maggio 2006</p>	<p>Ire Cupit peregrinans per vias Beati Francisci</p> <p>T</p> <p>Initium peregrinationis</p> <p>les _____</p> <p>De _____ Mense _____ Anno _____</p> <p>Finis peregrinationis</p> <p>les <u>26.08.2009</u></p> <p>De <u>26</u> Mense <u>Aug</u> Anno <u>2009</u></p>
<p>Oportet in his literis sigilla sigillatim imprimere</p>	
 <p>17/08/09</p>	 
<p>Ubergro Ristorante "APPENNINO" di S. Francesco Via Garibaldi, 9 - Tel. 0722/989033 61042 APECCIO (PU) Cod. Fisc. N° FNC 40B23 L500S Partita IVA 00146360417</p>	<p>LA LOCANDA DEL CANTINIERE S.a.s. di Luigi Galano Via Dante - 06024 GUBBIO (PG) C.F. e Part. no: 02762900542</p> 
 	<p>COUNTRY HOUSE "LE VEDUTE" di S. Francesco Loc. Albano - Via S. Maria di Terni (PG) Cod. Fisc. N° FNC 01574821000 P.F. 01574821000</p> <p>26.08.2009</p> <p>COUNTRY HOUSE LA PORTA DEL TEMPO CONTES S.r.l. Via del Sacramento, 2 - 00188 STRONCONE (TR) Sede Legale Via M. Prezzolini, 13 00195 ROMA P.I. e C.F. 00588821000</p>  

Il Cammino di Sant'Agostino

Charta Peregrini
Il Cammino di Sant'Agostino

Nome _____
Cognome _____
Indirizzo _____
Data di Partenza _____

Charta Peregrini
Il Cammino di Sant'Agostino

Cercate come chi ha trovato
trovate come chi ha sempre cercato
Sant'Agostino da Ippona

Milano 26
Basilica di S. Ambrogio

Pavia 27
Basilica di S. Pietro in Ciel d'Oro

Genova 28
Chiesa di Nostra Signora della Consolazione

In aggiunta al ventunesimo Segnum, il percorso del Cammino è sempre lungo la strada, più importanti gli ostacoli e più il generale interesse del territorio (città, monumenti, musei, parchi naturali, vie di delizia) e soprattutto la forte presenza di una cultura, oggi nel Cammino di Sant'Agostino, sono state aggiunte alcune tappe nel periodo della sua vita, ricettivo alla sua conversione e opera prima del suo destino, per mezzo del Vecchio monastero Ambrogio.

Il Cammino si divide in un itinerario molto ricco dal punto di vista storico e paesaggistico, con la particolarità di presentarsi chiuso "in se stesso" e di essere sempre imprevedibilmente scoperto ogni giorno a Manza con gioia e con il punto di partenza la Basilica di Sant'Agostino, che trova il suo inizio in una sezione di viaggio.

La Credenziale del Cammino

Nel Cammino di Sant'Agostino, il pellegrino porta questa credenziale, documentata dopo ogni tappa, il proprio percorso attraverso i tempi di passaggio nei ventunesimi Segnum originali e nella Chiesa di Sant'Agostino, accanto alla antica abitazione romana di Sant'Agostino, San Feliciano. Questa Credenziale è quindi il ricordo del percorso effettuato. Il timbro autentico che il pellegrino ha ottenuto in una sezione di viaggio.

Il cammino di Sant'Antonio

Le comunità francescane di Camposampiero, dell'Arcella, della Basilica del Santo inviano te sui passi di Sant'Antonio

nome e cognome _____
provenienza (parrocchia di) _____
data del pellegrinaggio _____

La presenza credenziale del pellegrino andrà contrassegnata dal timbro dei santuari visitati

La piedi **In bicicletta** **La cavallo**

La presente credenziale del pellegrino andrà contrassegnata dal timbro dei santuari visitati

CARNET DU MIQUELOT

Date : _____ Date : _____

Association Les Chemins du Mont-Saint-Michel

Chemins de saint Michel
Itinéraire culturel du Conseil de l'Europe

Par un des siècles, les Miquelots, défenseurs de saint Michel, affilèrent au Mont, faisant un important réseau d'itinéraires appelés les chemins portais. Ce sont ces chemins riches d'histoire et de témoignages que l'Association Les Chemins du Mont-Saint-Michel vous propose aujourd'hui de parcourir et de découvrir...

Association « Les Chemins de Mont-Saint-Michel »
2 rue de Picardie - 55000 VIRE - Tel. 03 33 33 60 02
E-mail : chemins-michel@leschemins-michel.com - Internet : lescheminsdumontsaintmichel.com

CARNET DU MIQUELOT

Date : _____ Date : _____

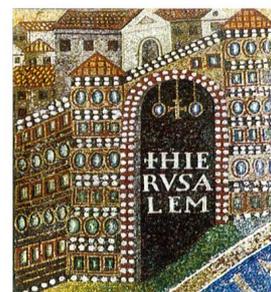
Association Les Chemins du Mont-Saint-Michel



certificato di passaggio - pellegrinaggio gerosolimitano - certificato di passaggio

certificato di passaggio - pellegrinaggio gerosolimitano - certificato di passaggio

certificato di passaggio - pellegrinaggio gerosolimitano - certificato di passaggio



Quale gioia quando mi dissero: "Andremo alla casa del Signore". Ed ora i nostri piedi si fermano alle tue porte, Gerusalemme!

Sal. 122

Per gli studiosi sia storici che letterari gli itinerari, i diari e altri resoconti dei pellegrini sono considerati un vero e proprio genere letterario, distinto da altri brani della grande letteratura che pure trattano il ruolo significativo del pellegrinaggio (*I racconti di Canterbury* di Chaucer o le descrizioni dei diversi pellegrini nella *Vita nuova* di Dante). Del resto il tema del pellegrinaggio e la figura del pellegrino sono tra i cardini intorno a cui ruota l'immaginario letterario medievale e di molti autori anche moderni specialmente inglesi. Molti storici, specialmente medievalisti, presentano diverse sfaccettature della vasta letteratura del pellegrinaggio: le guide, i racconti di viaggi (la volontà di narrare la propria *peregrinatio*, sebbene l'elemento autobiografico è spesso assente), il racconto storico (per lo più narrante spedizioni come la crociata), le relazioni di ambasciatori e missionari, i resoconti di esploratori e avventurieri, le guide dei mercanti (la *Pratica di mercatura* di Francesco Pegolotti) e le relazioni di viaggi falsi o immaginari. Una "anomalia" nella letteratura di pellegrinaggio la colta *Narracio* di Maestro Gregorio, opera tra le più celebri dei *Mirabilia Urbis Romae*.

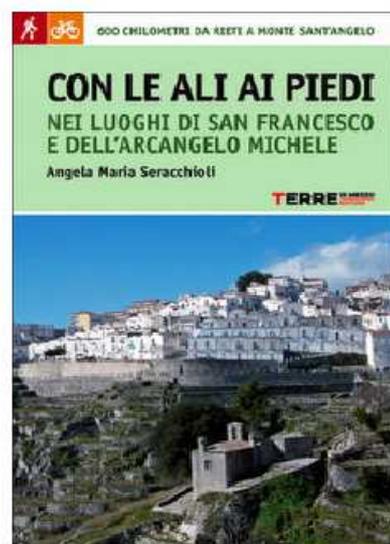
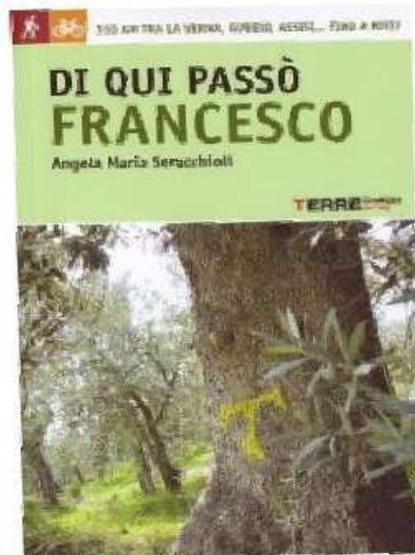
Gli studiosi considerano il *Burdigalien* come la prima guida di pellegrinaggio, risale al IV secolo, poco dopo la costruzione delle basiliche costantiniane, la quale traccia l'itinerario che va da Bordeaux a Gerusalemme e fornisce preziose indicazioni sull'organizzazione stradale del tempo. Ne seguiranno altri altrettanto utili agli storici del Medioevo e a quelli della letteratura.

Le guide nascono dall'esigenza di offrire ai pellegrini consigli pratici e indicare le strade da seguire, si fa conoscere ai pellegrini la vita dei santi che si venerano e si forniscono informazioni sugli aspetti più religiosi del pellegrinaggio come nella *Guida del pellegrino di Santiago*. Fa parte della composizione nota come *Liber Sancti Jacobi*, conosciuto anche come *Codex Calixtinus* (data l'attribuzione della paternità a papa Callisto II) e di cui la *Guida* costituisce il V ed ultimo libro. Il *Liber* è un insieme di lodi e relazioni di miracoli di San Giacomo (di cui riporta la vita e la traslazione da Gerusalemme alla Galizia), e la *Guida* non è «che il completamento di una raccolta destinata a promuovere il culto dell'apostolo».¹⁰⁴

Interessanti sono le guide ai pellegrinaggi sette e ottocenteschi.

Un taglio diverso hanno le guide ai pellegrinaggi e agli anni santi nel '900, perché prendono molto il connotato di libri di preghiere e canti.

Alla fine del XX e inizio XXI sec. cominciano a circolare le nuove guide dei pellegrinaggi che abbinano le preghiere e la descrizione dei luoghi con anche le indicazioni per raggiungere i luoghi del pellegrinaggio.



¹⁰⁴ La datazione è stata a lungo dibattuta, così come la reale paternità dell'opera; oggi si è concordi nell'attribuirla ad un certo Aymeric Picaud, prete francese forse di Poitiers, che la completò tra il 1135 e il 1140 (Lambert).

Possono essere considerati come credenziali tangibili del pellegrinaggio o attestato di essere arrivato al santuario del pellegrinaggio tutti quegli oggetti o materiali che veniva portati via dal luogo santuariole: conchiglie, pietre, croci, oggetti e frutti particolari croci, rami di piante e fiori che crescono solo in una determinata area, oggetti di artigianato ...

Bastone, bisaccia e i vestiti erano i simboli dell'*homo viator*. A volte, di ritorno dai suoi viaggi, il pellegrino portava indosso alcune piccole insegne o distintivi come segni dell'avvenuto pellegrinaggio. Alcuni, di ritorno dalla Terra Santa, portavano ampole contenenti l'acqua del fiume Giordano o l'olio delle lampade del Santo Sepolcro, altri provenienti da Compostella portavano una conchiglia, per ricordare l'arrivo via mare del corpo di San Giacomo apostolo. Chi era stato a Roma ritornava invece a casa con alcuni ritagli di stoffa, detti *brandea o palliola*, calati sulle tombe degli Apostoli e dei martiri, per divenire "reliquie da contatto". Chi tornava dal Gargano portava una piccola pietra, a volte lavorata, oppure un bastone con un ciuffo di ramo di pino. L'elenco potrebbe continuare con una casistica lunghissima specifica per ogni santuario.

Gli storici e gli studiosi hanno abbondantemente dissertato sull'origine di ciò che essi qualificano oggetti rituali, insegne pellegrinali o oggetti testimonianza. "Per ciò che riguarda la conchiglia di san Giacomo," scrive non senza una certa ironia involontaria il Labande, "i criteri si perdono in congetture sulla sua origine ... Forse in un'epoca relativamente tarda, in virtù dell'omonimia (pecten) tra il pegno liturgico e la conchiglia, si è voluto vedere in essa, a sua volta, un simbolo di quella purezza che è virtù essenziale dell'uomo nuovo creato in ognuno dal viaggio. Questa geniale spiegazione, proposta già da tempo, può dispensarci dal ricorrere a ipotesi più o meno fumose che ci obbligherebbero a risalire a ipotesi fino alle colonie fenicie". Non si sa se ammirare di più la fertilità inventiva degli eruditi applicata a un simile oggetto, o il buon senso del primo "turista" arrivato che basta a far credere, o il prudente adattarsi del maestro storico a una di queste ipotesi, che nondimeno si rivela carente dal punto di vista della semplicità e della logica, al solo fine di evitare di doverne adottare un'altra più fumosa ancora. Sì, in un'epoca tarda, e per un semplice estensione naturale del simbolo primitivo, la conchiglia tende a diventare in effetti l'attributo comune a tutti i pellegrini senza distinzione di santuario, mentre in origine essa non era legata che al pellegrinaggio di Compostella, del quale non si sa se abbia, a differenza di altri, creato l'uomo nuovo di cui sarebbe diventata l'emblema e il simbolo. Ad un livello assai banale di psicologia popolare dove l'esperienza tende a permanere il presente più immediatamente verificabile aiuta a comprendere e a giustificare un passato in cui, spesso, perpetua i gesti.¹⁰⁵

Il pellegrino nel rientrare al suo paese porta con sé sempre un ricordo della sua visita al luogo santuariole. Se il viaggio è stato lungo e faticoso vuole che qualche oggetto legato al luogo visitato mantenga viva nel tempo la memoria della sua andata al santuario. Inoltre reputa importante portare via anche qualcosa che sia intriso della santità della meta e che continui a far sentire nella sua quotidianità la santità del luogo santuariole. Di conseguenza, il più grande ricordo che interessa al pellegrino è una parte della reliquia, della terra, della roccia, dell'acqua ... o almeno un oggetto che l'abbia toccata o che sia di quel posto ce lui considera sacro. Molti studiosi non riescono a capire questa esigenza del pellegrino, perché non fanno un'attenta analisi sociologica e religiosa del suo comportamento, forse perché troppo attenti a guardare l'aspetto folclorico o l'aspetto troppo sacro e non percepiscono le spinte religiose, psicologiche, emotive che hanno portato una persona a diventare pellegrino.

Se il fedele che compie un pellegrinaggio lascia facilmente un dono al Santuario, specie quando viene da lontano, ancor più facilmente desidera portarsi via un ricordo dal luogo di culto che ha visitato: ciò che riporta con sé non è solo un ricordo, ma assume anche un valore di protezione.

Il segno concreto del passaggio dei fedeli potrebbe essere oggetto di studio ma tenendo conto anche del significato più profondo dell'impegno personale di fede, sicuramente non quantificabile. Tale segno può variare dall'offerta in denaro solitamente, ma non necessariamente, finalizzata alla celebrazione di una Messa, a forme particolari di doni che possono evidenziare un ringraziamento per una grazia

¹⁰⁵ R. Oursel, *Pellegrini del Medioevo. Gli uomini, le strade, i santuari*, Milano, 1979, p. 94 e s.

ricevuta o richiesta con un ex-voto che testimoniano e raccontano un intervento divino sempre reale e concreto per chi porta l'ex-voto.

Nell'antichità classica sia nei luoghi di culto come anche nelle manifestazioni ed eventi ludici dove c'era una forte partecipazione popolare, si svolgevano anche mercati con profitto per abili mercanti che vendevano i "ricordi". Basti pensare ai Ludi Gladiatorii o alle seguitissime Corse dei carri del Circo Massimo nella Roma Imperiale: il Vincitore portato in trionfo da una folla osannante dava la possibilità ad abili e intraprendenti mercanti di riprodurne addirittura le fattezze su statuette di cera o dipingerle su piccole tavole di legno e venderle a caro prezzo come ambito "*souvenir*", ma anche presso grandi santuari si vendevano statuette in marmo, ceramica o bronzo. Se quella fu idolatria pagana il principio ispiratore è lo stesso che muove il fedele a comprare un'Immagine più intima e personale, da tenere sempre con se e spesso, dopo aver affrontato lunghissimi ed estenuanti viaggi, da portare in gran numero e con appagamento a casa come devoto ricordo del pellegrinaggio e da distribuire in dono a parenti ed amici. Ma a questo bisogna aggiungere anche le cartoline postali spedite che "certificano" la presenza del mittente presso il santuario.¹⁰⁶

L'azione del "prendere qualcosa" è ben chiara nel Medioevo nei pellegrinaggi di Terrasanta: i crociati ottenevano non sempre in modo corretto le reliquie che portavano nei loro paesi d'origine e ben presto "ciò che resta dei santi" diventò oggetto di contesa fra i potenti in quanto si riteneva che i resti dei martiri avessero uno speciale potere taumaturgico e qualità particolari oltre al fatto che conferivano prestigio e potere a chi le deteneva e a tutta la città.

Reliquie tratte dai luoghi di Terrasanta¹⁰⁷ (e non più dei martiri) saranno date ai pellegrini ancora nel XIX e XX secolo. In questo periodo, tuttavia, pietre e terra tratti dai luoghi che videro la presenza fisica di Gesù Cristo sembrano essere state sostituite dai fiori raccolti in quegli stessi luoghi considerati sacri dalla tradizione cristiana. I fiori del resto costituiscono materiale rinnovabile di anno in anno a differenza di pietre e terra.¹⁰⁸ Il "santino" con questi fiori assume il valore di reliquia e sarà possibile trovarlo, forse come probabile imitazione, anche in altri luoghi di culto.¹⁰⁹ Il significato protettivo dell'immagine in sostanza è parzialmente assimilabile a quello della reliquia, e questi santini sono come le brandee.

Gregorio di Tours (538 circa – 594) ci ha trasmesso la ricetta per ottenere *brandea* fai da te: «se si desidera portar via dalla tomba una reliquia, deve [il pellegrino] soppesare con cura un pezzo di stoffa e appenderlo all'interno della tomba. Poi pregare ardentemente e se la sua fede è abbastanza forte, la stoffa, una volta rimossa dalla tomba, si troverà ad essere così piena di grazia di Dio che sarà molto più pesante di prima». Candele e olio delle lampade che ardevano presso la tomba del santo godevano della stessa considerazione di oggetti santi. Cera e olio erano addirittura ingeriti dai pellegrini, che speravano in tal modo di ottenere la guarigione dai loro malanni. Anche la terra di Gerusalemme veniva raccolta in sacchetti magari da appendersi al collo. Ma spesso questi comportamenti potevano degenerare.¹¹⁰

¹⁰⁶ Attualmente ci sono alcune agenzie di viaggio che organizzano, per modiche spese, la spedizione di cartoline da località esotiche per "falsare" la vacanza di chi non si può permettere una vacanza ma deve dimostrare di aver fatto una vacanza di lusso.

¹⁰⁷ Possiamo quindi considerarle reliquie per contatto ossia divenute tali in quanto state a contatto con il "sacro" in questo caso identificabile con la presenza fisica di Cristo in questi luoghi.

¹⁰⁸ Che la devozione popolare abbia a lungo andare determinato la perdita di "fonti di reliquie" è testimoniata in più casi. Ad esempio si racconta che a Spiazzi di Monte Baldo (Verona) la Madonna di notte fece crescere improvvisamente un tiglio di grandi dimensioni per sostenere un ponte che permettesse di raggiungere un'icona sacra: nel tempo a furia di staccare reliquie tale albero sparì. Anche ad Oropa esisteva una pietra che si diceva avesse il potere di fecondare le donne. Nel corso del XX secolo è sparita, alcuni dicono tolta dalle autorità ecclesiastiche perché elemento che incentivava la superstizione.

¹⁰⁹ È possibile reperire sul mercato immaginette con i fiori in uso a livello locale e che non hanno avuto particolare diffusione (ad esempio immagini con i fiori raccolti accanto alla tomba di Don Bosco) e di Santuari importanti come quello di Lourdes o di Paray-Le-Monial dove ha avuto luogo la visione di Santa Maria Margherita Alacoque.

¹¹⁰ Già alla fine del IV secolo la Croce di Cristo era sorvegliata a vista da sovrintendenti che avevano il compito di impedire ai pellegrini di baciarla, per evitare che coi denti ne staccassero dei frammenti, come nell'XI secolo farà Folco III, conte di Angiò.

Non poche volte il fedele desidera portarsi una “reliquia” del suo Santo protettore, del Santo verso il quale nutre una particolare devozione o del santuario visitato. A partire dal XVII secolo, per rispondere a questa esigenza, si sono diffusi i reliquiari domestici. Hanno l’aspetto di veri e propri altaroli o tabernacoli: il loro valore decorativo prevale rispetto all’inserzione della reliquia. Talora la reliquia è il punto centrale dell’intera costruzione sia quando viene inserita in un tabernacolo sia quando risulta essere un’immagine posta su un altare costruito in carta colorata. Altre volte, però, vi sono più reliquie confinate a margine del “quadro”. Sono oggetti basati sul colore, dove trionfano l’oro e il rosso e hanno un aspetto tridimensionale. Con materiali poveri (carta, fili di metallo, perline) si imitano le lavorazioni dell’oreficeria medioevale e della filigrana.¹¹¹

A questo punto bisogna accennare anche ai “Brevi” che si ritiravano presso alcuni santuari. Il Breve è una particolare formula di preghiera su carta, usata specie in passato, per invocare protezione contro la peste, la fame e la guerra talora inserita all’interno di altri elementi dal particolare valore simbolico e uniti talora a piccole immagini devozionali che potevano anche essere usate, mangiandole, per guarire da malattie, quasi come ci si trovasse di fronte ad una banalizzazione dell’Eucaristia, dove il confine con pratiche magiche risulta difficile da definire e da stabilire.

L’origine della venerazione delle reliquie risiede nella grande venerazione in cui erano tenuti i martiri dai fedeli. La cosiddetta pace di Costantino (313 dC.) garantì alla Chiesa la libertà di manifestare apertamente la propria fede senza timori, permettendo così la nascita, su tutto il mondo cristiano, di numerosi luoghi di culto, dalle modeste edicole alle più sontuose basiliche funerarie, dette martyria, sorte sui sepolcri dei martiri. Alle reliquie viene così assegnato un posto d’onore.¹¹² Il termine “reliquia” veniva applicato sia al corpo intero, nella sua completa integrità, sia alle sue singole parti. Oltre a questo genere di reliquie, erano venerate anche le “reliquie di contatto”. Con questo appellativo venivano solitamente identificati oggetti venuti a contatto con il corpo di un santo che acquisivano di conseguenza, i poteri inerenti alle reliquie stesse. Essi venivano poi racchiusi in cofanetti a forma di pisside, o in piccole capsule d’oro o d’argento dette *encolpia*, che venivano normalmente appese al collo, dai preti e dai vescovi in particolare. E così troviamo scritto nella vita di Amatore, vescovo di Auxerre nel V secolo dC.: “et cum eis esset ignotus, capsellarii honore, quo reliquias inclusas pendulas collo gestabat, cognoverunt Dei esse famulum et cultorem”. Diversi sono i nomi con cui tali oggetti venivano chiamati, ma i più ricorrenti sono quelli di brandea,¹¹³ palliola¹¹⁴ e sanctuaria.¹¹⁵

La preferenza attribuita alle reliquie di contatto era dovuta al fatto che il mondo occidentale interpretò le pratiche di frammentazione dei corpi come una violazione dell’integrità del corpo creato da Dio.¹¹⁶

¹¹¹ Laura Borello, *Devozione popolare: Le reliquie domestiche*, in *Rivista Maria Ausiliatrice*, 2004-11.

¹¹² I resti mortali dei martiri costituivano la più ambita gloria delle chiese che li possedevano, dato che essi erano visti come un sacro palladio, una garanzia di tutela e protezione, in grado di assicurare le sorti migliori. Il termine reliquia deriva dalla voce latina reliquiae, nel significato di resto, traccia e, quindi, di sopravvivenza. Nella società cristiana, il termine venne utilizzato per identificare i resti mortali del corpo dei santi. Ma prima del IV secolo d. C. età nella quale cominciò a diffondersi questo vocabolo, i resti dei santi venivano chiamati “nomen o nomina martyrum.” Prima ancora di essere utilizzato dai cristiani, il termine “reliquiae” figurava già tra i vocaboli usati dai pagani per identificare i resti dei loro defunti, tanto che compare in numerose lapidi sepolcrali, a testimonianza ancora una volta degli stretti legami tra la cultura e la religione pagana e quella cristiana.

¹¹³ Il termine di brandea indicava il lenzuolo o il telo nel quale era stato avvolto il corpo del martire, o quel che ne restava. Ben presto, però, tale nome passò ad identificare qualsiasi pezzo di stoffa entrato in contatto con le reliquie. Appartengono al genere delle brandae anche gli strumenti della passione di Cristo, come i frammenti della croce, della lancia, della corona di spine e dei chiodi.

¹¹⁴ Palliola era invece il termine usato per identificare piccoli fazzoletti imbevuti del sangue del martire.

¹¹⁵ Sanctuaria, un termine decisamente più generico, identificava ogni oggetto che fosse venuto a contatto con i resti del santo, acquisendone ipso facto le prerogative della santità.

¹¹⁶ In Oriente invece dominò a lungo la credenza secondo la quale i poteri contenuti nei corpi dei santi non venissero danneggiati o sminuiti dalla frammentazione della reliquia stessa, così che cominciarono ben presto a circolare un gran numero di reliquie prodotte dalla dissezione dei corpi dei santi, perché si pensava che i corpi dei santi possedessero poteri talmente grandi, che anche i più piccoli frammenti fossero in grado di serbarli. Si riteneva inoltre che questi benefici poteri potessero essere trasmessi a tutti coloro che avessero toccato o venerato le reliquie. Sulla base di questo duplice atteggiamento nei confronti delle reliquie, in Occidente per molto tempo non vi fu una circolazione dei corpi dei santi, né

Questi oggetti godettero di grande venerazione soprattutto nel Medioevo, non solo da parte del popolo e del clero, ma da parte di tutti, dalle persone colte agli analfabeti, dai nobili ai più umili dei servi. La devozione era dovuta alla credenza che possedessero poteri sovranaturali, con una funzione apotropaica e protettiva ben superiore ad ogni potere politico ed economico. In virtù di tali poteri, ogni fondazione di una nuova chiesa o di un convento, necessitava di reliquie, riconosciute come elemento fondamentale per i riti di dedicazione della chiesa e degli altari.

Le reliquie diventavano quindi inconsapevoli mezzi di sviluppo per la loro capacità di attirare masse di fedeli e pellegrini e venivano riconosciute come una diretta e genuina manifestazione della potenza di Dio nei suoi santi, perché costituivano il segno più chiaro della potenza di Dio nel mondo. Osservando questi frammenti di santità, il fedele sentiva che tramite i santi, Dio era presente sulla terra al fianco degli uomini.

Nel medioevo e in età moderna molti hanno compiuto il pellegrinaggio anche solo per questo scopo. Imperatori e principi d'Occidente e vescovi o superiori dei monasteri di tutte le regioni non cessarono di inviare emissari in Oriente per avere una qualche reliquia.¹¹⁷

I pellegrini nel desiderio di avere un segno tangibile del proprio pellegrinaggio, un «pezzo» di quel luogo santo che con tanta fatica si era raggiunto, hanno sempre cercato di portarsi un ricordo tangibile del santuario. I segni e i ricordi sono di moltissimi tipi vanno dal semplice bastone, ad un fiore, una pietra, un po di terra fino alle *brandea*, che a tutti gli effetti possono essere delle vere e proprie reliquie.

Nel medioevo e nei secoli successivi i pellegrini che facevano i pellegrinaggi nei luoghi santi al ritorno erano facilmente identificabili poiché portavano cucito sui mantelli o sui cappelli i simboli e gli oggetti che indicavano il luogo visitato e raggiunto nel loro pellegrinare.

In epoca medievale i luoghi santi più ambiti e visitati dai pellegrini erano: La città di Roma; La città di Gerusalemme e la Terra Santa; Il santuario di Santiago de Compostela; La grotta angelica del Gargano.

I pellegrini sin dal medioevo venivano chiamati in maniera differente a seconda se nel loro pellegrinare fossero diretti verso la città di Roma in Italia, la città di Gerusalemme in Terra Santa, il monte Gargano o la città di Santiago de Compostela in Spagna.

I principali nomignoli che venivano dati ai pellegrini in viaggio verso i principali luoghi santi erano:

-I "Romei" sono i pellegrini diretti verso la città di Roma in visita alla tomba di San Pietro, alla sede papale, alle catacombe, alle tante reliquie presenti.

-I "Palmieri" sono i pellegrini che vanno verso la Terra Santa, ovvero, verso la città di Gerusalemme.

-I "Giacobei" o "Peregrini" sono i pellegrini diretti a visitare la tomba di San Giacomo in Galizia della Spagna.

interi né sotto forma di frammenti. Si ricorreva invece alle reliquie di contatto che spesso consistevano in pezzi di stoffa che venivano santificate dal contatto diretto o indiretto con il sepolcro, le cosiddette *brandea*, *palliola* o *sanctuarie*. E' il genere di reliquie che veniva utilizzato per la consacrazione di chiese ed altari.

¹¹⁷ Fabri considera quasi come una reliquia il messale utilizzato per celebrare la Santa Messa all'altare del Santo Sepolcro. Egli porta con sé anche l'olio preso dalla lampada che arde davanti alla tomba di santa Caterina sul Sinai e racconta che alcuni suoi compagni di viaggio hanno bagnato nel Giordano dei campanelli, convinti che in questo modo il loro suono avrebbe allontanato i fulmini. Questo gusto per le reliquie porta molti eccessi. Non solo c'è un'incredibile moltiplicazione di uno stesso oggetto sacro, ma si lotta anche per assicurarsi il possesso di un corpo santo, e si traffica e si ruba ogni sorta di reliquie. Vengono reputati fortunati quei pellegrini che possono portare con sé qualche reliquia importante, come un frammento della vera Croce o della roccia del Golgota o della colonna di Simone o delle spoglie di santi, grazie alle quali si sviluppano in altre regioni nuovi luoghi di pellegrinaggio. La maggior parte dei visitatori devono, tuttavia, accontentarsi di reliquie più modeste, reliquie secondarie ottenute dal contatto con la reliquia autentica, che si chiameranno spesso eulogie, cioè benedizioni. Sono oggetti disposti sulle tombe dei santi, teli che sono stati usati per avvolgere reliquie come la Croce o la colonna della flagellazione, l'olio della lampada del santuario o, meglio ancora, di quella che si è fatta colare sulle spoglie dei santi attraverso un dispositivo speciale di cui parecchi reliquiari siriani ci hanno lasciato degli esempi. Alcune tombe trasudano un olio profumato, come quelle di san Giovanni a Efeso o di Nicola a Mira, altre sangue, come quella di Calcedonia. Queste reliquie vengono raccolte in diverse occasioni e distribuite ai presenti. Sul Sinai, si danno ai pellegrini dei frammenti di manna, cioè di resina di lentisco. Ma queste eulogie, cariche di energia «benedicente», sono più frequentemente costituite da terra o da un sasso della Terra Santa, da un po' d'acqua del Giordano o da una pezzuola che si è immersa in quel fiume. Roberto Lavarini, *Il pellegrinaggio cristiano*,

-I “Santimichelari” o “Angelari” sono i pellegrini diretti verso la montagna del Gargano in visita della grotta angelica di Monte Sant’Angelo.

Sulla via del ritorno il pellegrino portava con sé un distintivo o un simbolo che mostra dove è stato. Il più noto e forse il più antico è la «Palma di Gerico» che il fedele porta da Gerusalemme (deriva il nome di “palmiere” dato al pellegrino in Terra Santa). Alcuni pellegrini raccoglievano loro stessi le palme nella pianura fra Gerico e il Giordano dopo essersi battezzati nel fiume sacro come segno della loro *rigenerazione* e della vittoria della fede sul peccato. Altri se le procuravano a Gerusalemme e l’uso di comprarle, che continua per tutto il medioevo, incrementa, dal XII secolo, il commercio dei venditori di palme. Al mercato della via delle Erbe a Gerusalemme, un’infinità di bancarelle con grossi mucchi di palme si assiepano l’una accanto all’altra, sotto le mura della torre di Davide. Queste palme, come quelle raccolte sul Giordano, venivano poi benedette al Santo Sepolcro e quindi ricondotte a casa spesso cucite sulla pellegrina.

Egualemente famose sono le conchiglie portate a casa dai pellegrini di ritorno da Santiago. Sull’origine di questa conchiglia come simbolo del pellegrinaggio, circolano molte leggende che si riferiscono, alla traslazione del corpo del santo. Va detto però che la conchiglia è stata rinvenuta in alcune tombe antiche come parte dell’arredo funebre femminile. Già nel V secolo, nei resti di un ospizio fondato da un re merovingio per i pellegrini, si sono trovate delle conchiglie con un foro che, forse, serviva per applicarle ai vestiti.¹¹⁸

Nel medioevo anche gli altri principali santuari hanno il loro caratteristico distintivo di solito costituito da un semplice disco con sopra modellata un po’ sommariamente la figura del santo patrono del santuario. La funzione di questi distintivi è molteplice. Oltre che ricordi, essi sono anche amuleti e documenti. Infatti, chi li porta ha diritto, in qualità di pellegrino, all’esenzione di pedaggi e tasse. Addirittura, alcuni tribunali li accettano come prova del fatto che le proprietà del pellegrino sono libere da sequestri per debiti. Il simbolo della croce, per esempio, permette di godere degli stessi privilegi dei crociati. Per tali motivi la domanda di questi oggetti superava di molto l’offerta e il loro commercio era divenuto così redditizio dopo il 1200, che l’arcivescovo di Santiago esige una percentuale da tutti i venditori autorizzati di distintivi, e questa diviene la principale fonte di reddito del santuario. Come succede sempre si moltiplicano anche i falsi. Gli arcivescovi di Santiago si lamentavano spesso che copie dei loro distintivi venivano vendute in tutta la Francia e anche nel nord della Spagna. Sembra persino che, nel 1228, questo commercio illecito sia gestito dal vicino vescovo di Lugo. In seguito, la conchiglia di san Giacomo viene consegnata ai pellegrini a Roncisvalle nel corso di una cerimonia, prima di intraprendere la parte spagnola del «cammino». E ben presto, la conchiglia diventa comune anche in tutti i pellegrinaggi mariani a Le Puy, a Rocamadour o a Roncisvalle, tappe del «cammino». Così, come era spesso accaduto nei secoli precedenti, i veri e falsi pellegrini, i mendicanti e gli approfittatori offrono spunti ai disegnatori, ai pittori e agli scrittori satirici. Molti continuano ad adornarsi non solo con le vere conchiglie, ma anche con oggetti di quella forma fatti nei più diversi materiali.

Più tardi, gli attributi del bastone e della conchiglia diventano simbolo esclusivo di san Giacomo e dei suoi pellegrini finché in epoca moderna con san Rocco, diventato molto popolare come protettore dalle epidemie e come pellegrino a Roma, vengono considerate le insegne di tutti i pellegrini.

Inizialmente, i pellegrini raccolgono quelle conchiglie dalla forma particolare nell’oceano Atlantico, a Finisterre, nome simbolico dell’estrema punta di terra a ovest, vicino a Santiago, che significa anche la fine del loro viaggio, e le attaccano sui loro cappelli per portarle a casa e mostrarle trionfalmente alla propria famiglia. Ma anche a Santiago, come già avviene a Gerusalemme, intraprendenti commercianti cominciano già nel 1120 a raccogliercle essi stessi, e i pellegrini non vanno più fino al mare ma si limitano a comperarle nel mercato che si tiene ogni giorno fuori della porta nord della cattedrale. E prima della fine del XII secolo vengono sostituite con piccoli distintivi di piombo anch’essi dalla forma di conchiglia, la cui vendita è sotto il rigoroso controllo dell’arcivescovo di Santiago.

¹¹⁸ Le collezioni museali e private di questi stemmi sono moltissime con centinaia di medaglie ed emblemi di tantissimi santuari piccoli e grandi.

Numerose evidenze archeologiche raccontano di insegne che i pellegrini acquistavano alla meta del loro pellegrinaggio e che appendevano al collo o appuntavano agli abiti o al cappello. Questi oggetti erano sia un souvenir del viaggio sia la testimonianza giuridica di questo, diventando al ritorno a casa oggetto di devozione privata.

Inizialmente c'erano anche le ampolle da appendere al collo che contenevano olio, acqua o terra raccolta al santuario, in altri casi si appendevano al collo medaglioni in metallo o in pietra e in altri casi ciondoli solo in metallo oppure era delle piccole teche con reliquie.

Dal secolo XI iniziano a diffondersi veri e propri sigilli che autenticano e certificano l'avvenuto pellegrinaggio.

Nel basso medioevo erano diffusi anche fischietti o campanelli da appendere al collo: ormai non ci si procura più un solo oggetto ma numerosi e la devozione è proporzionata alla quantità di insegne esposte. Le insegne erano prodotte in serie tramite stampi i cui diritti appartenevano alla chiesa che quindi otteneva un guadagno dalla loro vendita.¹¹⁹

Inizialmente, l'insegna del pellegrino veniva applicata alla tasca o al mantello, in seguito fu fissata al cappello.

I principali simboli dei pellegrinaggi alla città di Roma erano:

- medaglie e piccole immagini con le effigi dei Santi Pietro e Paolo in materiale metallico (di solito piombo) dette quadrangulae, o signa¹²⁰ come pure le varie raffigurazioni dei santi Pietro e Paolo o altri dipinte su stoffa o legno;
- chiavi incrociate o decussate di San Pietro sormontate dal Triregno;
- medaglie della Veronica (è il telo impregnato di sangue e sudore su cui era rimasta l'impronta del volto di Gesù Cristo);¹²¹

¹¹⁹ Chiesi Benedetta, *I souvenir del Pellegrino*, in *Medioevo*, n. 11 novembre 2004, p. 90; Oursel Raymond, *Pellegrini del Medioevo*, Milano, 1979, pp. 94-97.

¹²⁰ "Le insegne al momento note con la raffigurazione degli apostoli possono essere raggruppate sostanzialmente in due tipologie principali: l'una di forma quadrangolare, appare caratterizzata da una composizione immediata e stilizzata, ove gli apostoli vengono descritti in maniera sommaria, con o senza nimbo e iscrizione, ma sempre con l'attributo delle chiavi; l'altro, di forma decisamente rettangolare, ha distribuzione figurativa più complessa che registra l'effigie degli apostoli raffigurati di tre quarti, identificabili grazie agli attributi e alle caratteristiche fisiognomiche, e da un'iscrizione continua lungo i margini che recita + *signa apostoloreum Petri et Pauli*. Questo secondo gruppo appartengono numerosi esemplari tra loro molto simili, noti in ambito germanico e francese, datati tra XIII e XV secolo, e un esemplare recentemente rinvenuto in Sardegna, presso la chiesa di S. Giuliano di Selargius (CA). Al primo tipo sono invece assimilabili varie insegne, varianti di un prototipo comune, tra cui si possono citare l'esemplare conservato alla Biblioteca Apostolica Vaticana, datato dubitativamente al XIII sec., altri pubblicati dal De Waal nel 1900, senza provenienza e datazione, e infine l'esemplare dal butto ferrarese, datato tra XI e XII secolo, e la coppia di placchette dalla chiesa quilianese tratte dalla stessa matrice, che mostrano strettissime analogie con alcuni esempi presentati dal De Waal. Le insegne di quest'ultimo gruppo, che ripropongono l'impostazione strutturale e figurativa tipica di alcune bolle plumbee pontificie, dove, a partire dal pontificato di Pasquale II (1099-1118) compaiono le effigi degli Apostoli affiancati alla croce, si direbbero, sotto l'aspetto stilistico, più arcaiche rispetto a quelle del primo insieme." F. Bulgarelli, *Insegne di pellegrino da S. Pietro in Carpi-gnano-Quiliano SV*, in *Archeologia Medievale*, XXV, 1998, p. 271, 279.

¹²¹ Dopo l'anno mille la devozione verso la Veronica di provenienza bizantina, accrebbe il ruolo di Roma città santa, mediante l'esposizione del venerdi santo e varie ostensioni private a personaggi illustri. Nel 1143 un canonico di San Pietro di Roma racconta che "il Papa andò al sudarium di Cristo, chiamato Veronica, e lo incensò". Si tratta dell'altare dedicato al sudarium nel 1011 da Papa Sergio IV. Ma cos'è questo sudarium chiamato Veronica? Si trova una risposta nel racconto di un altro canonico di San Pietro di Roma, chiamato Petrus Mallius. Nel 1150 egli menziona il velo "che appartenne a Veronica". Nel 1191, Papa Celestino III mostra "la veronica", come si usava dire, al re francese Filippo Augusto, durante una visita a Roma. Egli fa costruire per essa un bellissimo altare nella cappella di Giovanni VII. nella chiesa di San Pietro. Nel 1208 Innocenzo III istituì la processione del volto santo, in cui ogni prima domenica dopo l'Epifania l'immagine veniva portata da S. Pietro all'ospedale di S. Spirito. Niccolò IV nel 1289 sostenne che la reliquia della Veronica era più importante di quella dell'apostolo Pietro e anche Dante, nel canto XXXI del Paradiso, descrive il trepidante arrivo al suo cospetto dei pellegrini. Nel XIII secolo, gli illustratori cominciano a realizzare l'immagine della Veronica con il collo e persino con il corpo. La leggenda, pertanto, è ancora molto diversa da quella che sarà successivamente. Nel XIV secolo, si cominciano a trovare immagini della Veronica sotto forma della sola testa, senza corpo, ma ancora senza corona di spine e senza alcun segno di sofferenza. Si nota una strana somiglianza con la Sindone.

- gli Agnus Dei.

I principali simboli del pellegrinaggio alla città di Gerusalemme in Terra Santa erano:

- piccole croci;
- ramo d'ulivo o di palma di Gerico; piante mediorientali come la rosa di Gerico ...;
- l'emblema del Sinai;
- la croce di Gerusalemme delle cinque piaghe (cinque croci);
- sabbia del deserto, polvere sul Santo Sepolcro, terreno, rocce, acqua del Giordano ...;
- gli "scapolari" (strisce di panno aperte al centro per far passare la testa, pendenti sul petto e la schiena) in alternativa pezzi di stoffe benedette date nelle comunità dov'erano stati ospiti dette "pazienze".

I principali simboli di pellegrinaggio al santuario di Santiago de Compostela erano:

- la capasanta o conchiglia di San Giacomo;
- una medaglia a forma di stella;
- la spada corta con la conchiglia.

Spesso sulla conchiglia si trova raffigurata anche la croce di San Giacomo: di fatto è una spada rovesciata con il lato lungo che ricorda la lama e quello corto che rappresenta l'impugnatura. La si può conficcare nel terreno durante il cammino e utilizzarla come croce davanti alla quale pregare. San Giacomo divenne il protettore delle milizie cristiane e pare sia apparso molte volte ai soldati per incitarli alla vittoria.

I principali simboli di pellegrinaggio verso la grotta-basilica di San Michele della montagna del Gargano di Monte Sant'Angelo erano:

- le penne;
- le crocette e altri oggetti in pietra (pendagli, statuette ...);
- l'immagine di san Michele;
- una pietra, un ramo di pino ...

Si possono aggiungere, sempre a titolo di esempio, i souvenir di Loreto con riproduzioni della Madonna con Bambino, e di Lucca con riproduzioni del Volto Santo, il quale, secondo la leggenda, si ritiene sia stato scolpito da Nicodemo.

Al ritorno dai viaggi ai santuari molti riportano a casa souvenir acquistati sulle bancarelle o all'interno del santuario, in ricordo del pellegrinaggio e per mantenere vivo il culto del santo o della Madonna nel proprio spazio domestico, ma anche per partecipare a parenti e ad amici un ricordo del luogo visitato.

Il pellegrino dopo aver pregato, vegliato, fatto il proprio dono, raccontato il miracolo, ottenuta l'assoluzione dei propri peccati. Il pellegrino si faceva iscrivere, forse dietro una debita offerta, nel registro dei membri di una confraternita, rimanendo così sempre presente nel luogo del santuario. Da quel momento i "fratelli" avrebbero incluso il suo nome nelle loro preghiere, l'avrebbero ad esempio inserito nelle intenzioni particolari delle Messe. In diversi luoghi si mette la firma alla fine¹²² all'inizio del pellegrinaggio.¹²³

¹²² Il "Römern" è un pellegrinaggio notturno che si compie nella notte tra il giovedì e il venerdì santo. Risale, secondo quanto attestato da fonti locali, al secolo XVI. Il percorso, lungo quasi 30 chilometri, effettuato in forma privata da piccoli gruppi, tocca le tre chiese che vengono erroneamente considerate le più antiche dell'Unterwalden: Santa Maria a Talden (comune di Sarnen), San Nicolao (comune di Kerns) e San Giacomo a Ennetmoos. Sino al 1956, quando ancora la liturgia del venerdì santo si svolgeva al mattino, al termine del pellegrinaggio i fedeli erano tenuti ad assistervi in piedi. Secondo l'opinione generale, il "Römern" equivale a un pellegrinaggio a Roma: da qui il suo nome. Nella chiesa di S. Nicolao i pellegrini iscrivono il proprio nome nel "Römerbuch" (registro dei pellegrini). Negli ultimi vent'anni il numero delle persone partecipanti al pellegrinaggio ha oscillato, a seconda delle condizioni atmosferiche, tra le 41 (1977) e le 160 (2015) unità. Karl Imfeld, La vita pubblica di un comune sull'esempio di Kerns (Obvalso), in Paul Hugger, *La Svizzera, vita e cultura popolare, Bellinzona*, p. 541.

¹²³ A San Marco in Lamis è stato ripreso da alcuni anni un antico rituale dove chi sapeva firmava doveva apporre la propria firma oppure un segno di X per impegnarsi a vivere il pellegrinaggio in forma devota.

Era immancabile l'offerta dei ceri o dell'olio per alimentare la lampada nei santuari in modo da "prolungare la sua presenza". Sull'offerta del cero e dell'olio bisognerebbe aprire tutto un paragrafo specifico e rimando ad altra ricerca già fatta.¹²⁴

Allora il pellegrino poteva dare uno sguardo al villaggio o città dove si trovava il santuario, era anche tempo di acquistare un ricordino. Anticamente nei luoghi di pellegrinaggio cristiano si prendeva un po' di terra o una pietra, per esempio del Golgota santificato da Gesù con il suo sangue, il caratteristico ramo di palma, un po' d'acqua del Giordano, nel quale Giovanni aveva battezzato il Salvatore, o anche un po' d'acqua della fontana di Nàzareth dove, secondo la leggenda, Maria aveva attinto acqua, qualche ramo o utensile realizzato con il legno d'olivo dell'orto del Getsemani. A Santiago si acquistava la conchiglia. La conchiglia era la prova che si era stati sulla tomba di san Giacomo; accordava una protezione supplementare e teneva lontano ogni sorta di pericoli. Come molte altre cose, anche la conchiglia fu interpretata simbolicamente. Nella predica *Veneranda dies* si legge che il suo guscio bipartito indica le due prescrizioni dell'amore del prossimo alle quali colui che la porta deve improntare la sua vita, cioè amare Dio sopra ogni cosa e il prossimo come se stesso».

Nel corso del tardo Medioevo, nei grandi e piccoli luoghi di pellegrinaggio si introdussero specifiche insegne del pellegrino, spesso in metallo fuso. Si dice che a Einsiedeln, in Germania, nel settembre del 1466, in occasione della festa della consacrazione della Cappella degli Angeli, della durata di quattordici giorni, siano state vendute 130.000 insegne metalliche per i pellegrini, un numero enorme anche tenendo conto del fatto che diversi pellegrini possono averne acquistata più di una; in cambio comunque altri possono non averne acquistata alcuna. Il numero indica anche l'importanza che il pellegrinaggio poteva avere per le officine di lavorazione dei metalli in un determinato luogo e, a monte, per l'attività estrattiva delle miniere, le fonderie e i trasporti della merce. I proventi del ricavato delle vendite appartenevano agli ordini religiosi: a Roma ad esempio questi erano devoluti ai canonici della basilica vaticana. Data la facilità di riproduzione le insegne venivano però facilmente contraffatte, nonostante molte bolle papali - prima fra tutte quella di Innocenzo III del 1207- si fossero esplicitamente espresse contro tale pratica.

Nel celebre quadro di San Rocco dipinto dal Vasari, conservato ad Arezzo, vengono riportati diversi emblemi che fregiavano i cappelli, le vesti e i bastoni dei pellegrini (il Vasari, in compagnia di Michelangelo, aveva lucrato il Giubileo dell'anno santo 1550).

Nel 1575 il desiderio di possedere oggetti sacri fu esaudito da Gregorio XIII che fece preparare 250 grandi casse di medaglie in cera chiamate *agnus dei*, che offrì personalmente. Ad ogni pellegrino vennero distribuite indulgenze, medaglie e sacre immagini. Era diffusissime le stampe xilografiche¹²⁵ che riproducevano immagini di santi oppure di santuari, con la dissuasione della stampa si ampliarono notevolmente queste distribuzioni.

A Santiago, nelle vicinanze della basilica, oltre all'insegna del pellegrino ci si poteva procurare tutto ciò di cui si aveva bisogno per il ritorno: vino in otri, scarpe e stringhe, sporte di cuoio, bisacce e cinture, nonché spezie ed erbe medicinali.

In moltissimi santuari frequentati, si sviluppano il commercio e piccole attività artigianali di scatolette e di ampolle per permettere ai pellegrini di contenerci alcuni "ricordi-souvenir" che si portano via. Preziose e rare sono le ampolle che si conservano a Monza e a Bobbio. Si tratta di fiaschette di piombo con raffigurazioni sacre. Alcuni sostengono che le decorazioni rappresentino i dipinti che esistevano nelle chiese della Terra Santa che poi sono state distrutte, secondo altri raffigurano i mosaici che si trovavano nelle chiese di Costantinopoli. Queste ampolle sono state portate a Monza dalla regina

¹²⁴ Gabriele Tardio, *I ceri, le utorce, ... gli apparati trasportati*, San Marco in Lamis, 2008.

¹²⁵ La «xilografia» (dal greco *xy' lon*, «legno», e *gráphein*, «scrivere») è una tecnica alquanto semplice: sulla parte in rilievo di una tavola di legno inciso (consistente di solito in un disegno) si stendeva uno strato d'inchiostro; vi si poggiava quindi un foglio di carta che veniva tamponato con un panno. In questo modo si otteneva, in breve tempo, un numero altissimo di copie. Ai primi del XV secolo, i soggetti più diffusi in queste xilografie erano un miscuglio di sacro e profano: carte da gioco e immagini religiose.

Teodolinda nel VI-VII secolo, al suo ritorno da un pellegrinaggio in Terra Santa alcune ora si trovano nel tesoro di Monza e altre presso il Museo dell'Abbazia di San Colombano a Bobbio dove sono conservate varie ampole dei pellegrini, di forma lenticolare in metallo, ceramica o vetro, con raffigurazioni di vari episodi della vita del Signore: la Visitazione della Vergine, la Nascita di Gesù, la conversione di Pietro, la Crocifissione, la Risurrezione e l'Ascensione. Padre Piccirillo descrive uno stampo per eulogia¹²⁶ trovato a Gerusalemme.¹²⁷ Lo stampo serviva a produrre ampole/eulogie con due scene, il Sacrificio di Isacco e Daniele tra i leoni, ispirate all'Antico Testamento, ma chiaramente ad uso di pellegrini cristiani, come testimonia la croce con la quale inizia e termina l'iscrizione in entrambi i motivi. Lo stampo si aggiunge agli altri oggetti devozionali palestinesi già noti di epoca bizantina. Nello stesso tempo diventa una conferma ulteriore dell'origine gerosolimitana di un artigianato strettamente legato al fenomeno del pellegrinaggio. Il luogo del ritrovamento dello stampo rimanda ad una bottega artigiana di Gerusalemme che forse provvedeva altri santuari di Palestina. Per una simile ipotesi ci basiamo anche sulla scoperta sulle pendici del Sion dei tre frammenti di eulogie in terracotta conservati nel Museo dello Studium Biblicum Franciscanum,¹²⁸ ma anche nei musei del Duomo di Monza, di San Colombano a Bobbio o al Landesmuseum di Stoccarda o presso l'università di Bonn, solo per citare alcuni tra i maggiori.¹²⁹ Le eulogie (dal greco "benedizioni") erano un qualcosa di vitale per un pellegrino perché raccoglievano l'olio che ardeva presso il santuario, l'acqua che sgorgava, la trasudazione dei muri.

A Saint-Menas si fabbricavano le ampole che erano boccette destinate a ricevere dell'olio o dell'acqua del santuario. Erano notevoli opere d'arte destinate, naturalmente, a visitatori di alto rango, le loro sottili pareti d'argento sono decorate con figure ornamentali che rappresentano sia i santuari visitati dai pellegrini sia gli episodi della Bibbia di cui sono il ricordo. Accanto a questi esemplari, ve ne sono, altri, più modesti, in ferro o in terracotta. Queste ampole, in diversi materiali compreso il vetro e la plastica, si realizzano ancora adesso in diversi santuari. E' da ricordare che nel trecentesco poema "Piero l'aratore" di William Langland¹³⁰ si ricorda che nell'equipaggiamento del pellegrino al ritorno del suo viaggio c'erano anche piccole ampole d'argilla, di vetro e d'argento dove i pii viandanti versavano l'olio santo dei luoghi sacri visitati cui attribuivano poteri miracolosi.

In una relazione di Arlotta¹³¹ si specifica che tra gli oggetti devozionali che si vendevano attorno ai santuari, c'erano anche *ampullae* metalliche che erano utilizzate come contenitori di acqua santa o di olio

¹²⁶ Il termine eulogia (greco *εὐλογία*), che significa "benedizione", ha trovato larga applicazione in ambito ecclesiastico per indicare, spesso con precisa e invariabile formula rituale, una persona benedetta da Dio.

¹²⁷ M. Piccirillo, *Uno stampo per eulogia trovato a Gerusalemme*, "I due stampi sono incisi in un blocchetto di pietra calcarea compatta di colore grigio. Entrambi di forma biconica schiacciata e tagliata sulle estremità in pianta, rettangolare in sezione (Fig. 1-2). Lo stampo A misura 9,3 cm di altezza per 6 cm di larghezza massima al centro per 2,6 cm di spessore. Lo stampo è intagliato sulle due facce con motivi differenti. Tecnicamente interessanti i due fori a cono posti in diagonale nella parte alta e bassa del motivo che dovevano servire per bloccare lo stampo durante la lavorazione che avveniva per fusione del metallo o della cera liquida. La fusione avveniva attraverso la canaletta a imbuto intagliata nella parte bassa dello stampo A."

¹²⁸ Michele Piccirillo, ofm Studium Biblicum Franciscanum, Jerusalem.

¹²⁹ A Palazzo Venezia è stata ospitata una bella mostra: "Romei e Giubilei. Il Pellegrinaggio medievale a San Pietro". Tra altre cose sono state esposte anche molte le piccole ampole (alcune aventi un diametro di solo 4 centimetri) prodotte in Palestina ed ora conservate nei musei del Duomo di Monza, di San Colombano a Bobbio o al Landesmuseum di Stoccarda o presso l'università di Bonn, solo per citare alcuni tra i maggiori. "Di produzione locale e di serie, diffuse a partire dal VI secolo fino al tardo medioevo, erano acquistate dai pellegrini come "eulogie" dei luoghi santi. L'iconografia è quella tipica palestinese, con riferimenti a modelli dell'arte imperiale romana e bizantina. Particolarissima, tra esse, una proveniente dal museo di Monza, che riporta sul verso un'ascensione con Cristo in trono benedicente in una mandorla sostenuta in cielo da angeli e con una Vergine orante, nella zona sottostante, che innalza la propria preghiera al Figlio insieme agli Apostoli. Lo stesso tema è rappresentato in un'altra ampolla del sec. VI-VII, proveniente dal museo di Bobbio. In essa però l'Ascensione è attornata da altri piccoli medaglioni che riportano le scene evangeliche dell'Annunciazione, Visitazione, Natività, Adorazione dei Magi e Battesimo. La Natività presenta un particolare: Maria è girata a sinistra verso San Giuseppe e gli tende una mano. Vittorio Stesuri, *Romei e Giubilei*, in *Madre di Dio, Società San Paolo*, n. 2 febbraio 2000.

¹³⁰ William Langland (ca.1330-1387), *La visione di Pietro l'aratore (The Vision of Piers Plowman)*.

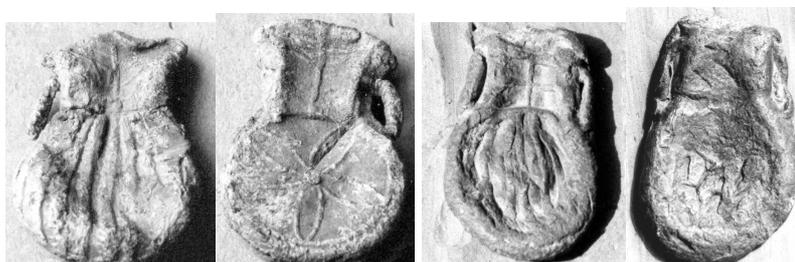
¹³¹ Giuseppe Arlotta, *Santiago e la Sicilia: Pellegrini, Cavalieri, Confrati*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi Santiago e l'Italia, (Perugia, 23-26 Maggio 2002)*, a cura di Paolo Caucci von Saucken.

benedetto. In Sicilia sono state ritrovate due *ampullae* di piombo di «epoca medioevale» sulle quali è raffigurata una conchiglia che «sembra ricondurre veramente al Santuario di Santiago di Compostela». ¹³²



Ampolla eulogia M. Piccirillo, *Uno stampo per eulogia trovato in uno ascavo a Gerusalemme*

Ampolla metallica palestinese con scena Ascensione, VI secolo (Monza, Tesoro del Duomo)



Giuseppe Arlotta, *Santiago e la Sicilia: Pellegrini, Cavalieri, Confrati*, Ampullae devozionali ritrovate in Sicilia, sec. XII (da G. Manganaro, *Pellegrini di ritorno da Roma e da Compostela in Sicilia in epoca medioevale (placchette di S. Pietro e S. Paolo, ampullae di piombo)*, in *Μυάλα Νησοί. Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno*, CNR, Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali, sezione di Catania.).



A questo punto faccio un brevissimo accenno all'acqua miracolosa che stillava nella grotta di San Michele di Monte Sant'Angelo e che i pellegrini bevevano e si portavano in piccole bottigliette e che era la *stilla*. Bisogna ricordare anche la famosa manna diffusa in diversi santuari tra cui san Nicola di Bari. ¹³³ Anche l'olio benedetto della lampada di San Matteo presso l'omonimo convento santuario gargarico.

¹³² G. Manganaro, *Pellegrini di ritorno da Roma e da Compostela in Sicilia in epoca medioevale (placchette di S. Pietro e S. Paolo, ampullae di piombo)*, in *Μυάλα Νησοί. Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno*, CNR, Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali, sezione di Catania. L'illustre studioso non precisa la località siciliana del rinvenimento dei reperti, né il nome del collezionista privato che li custodisce. In Italia si conoscono altre due ampullae di piombo sulle quali è raffigurata la conchiglia e sono databili attorno al sec. XII. Una delle due ampullae è stata ritrovata in Puglia, cfr. P. Arthur, *Ampolle da pellegrino dal casale medioevale di Quattro Macine, Guggianello (Le)*, in *«Studi di Antichità»*, VIII (1995) 2, pp. 381- 384; l'altra, invece, in Emilia-Romagna, cfr. P. Novara, *Un'ampolla da pellegrino ritrovata a Pisignano (Ravenna), Cervia [1998]*; Ead., *I souvenirs da pellegrino*, in *Peregrinatio ad loca sancta. Testimonianze del passaggio dei pellegrini lungo i percorsi viari a sud-est di Ravenna*, a cura di P. Novara, Ravenna, 2000, pp. 81-102, con ampia bibliografia. Per l'emblematica della conchiglia, cfr. P. Castelli, *Dalla conchiglia di Venere alla conchiglia di Sant'Iacopo la metamorfosi di un simbolo*, in *Actas del Congreso de Estudios Jacobeos (Santiago de Compostela, 4-6 novembre 1993)*, Xunta de Galicia, Santiago de Compostela 1995, pp. 109-125; Caucci Von Saucken, *Il sermone Veneranda Dies del Liber Sancti Jacobi*, pp. 81-90: *La conchiglia, "testimonium" e "signum peregrinationis"*.

¹³³ Si sosteneva che, subito dopo la morte di san Nicola, avesse preso a scaturire un liquido straordinario, detto myron (in rapporto certo con le essenze profumate diffuse nel territorio, da cui la stessa città prendeva il nome). Nel panorama agiografico mediterraneo l'essudazione di liquidi da reliquie di Santi era diffuso: sant'Andrea a Patraso grondava "manna" il giorno della festa, così come san Giovanni ad Efeso e san Demetrio a Salonicco (olio e manna in modo farinae), sant'Eufemia a Calcedonia stille di sangue, e san Giacinto ad Amastris un curioso violento getto di polvere. Tutto questo veniva raccolto dai pellegrini in piccoli contenitori ed ampolle (eulogie): acqua, polvere, manna, olio, cera, da portare in patria non solo come souvenir e attestato del pellegrinaggio effettuato, ma anche come pegno della protezione del santo di cui si era venerato il sepolcro. A Mira il sarcofago di san Nicola lasciava sgorgare (dalle ossa o dalla tomba) il myron (che si raccoglieva con una piuma, cioè in piccole quantità) divenuto comunque il liquido più famoso del genere, tanto da attrarre molti pellegrini. Non si conservano nessuna eulogia di San Nicola (di V-VI secolo), ma sono numerose quelle di San Mena di Alessandria d'Egitto, Santa Tecla di Antiochia, San Simeone Stilita in Siria, San Foca di Sinope, San Demetrio di Salonicco, conservate nei Musei di Bobbio, Monza, Farfa, Londra, Parigi, Sassari, con la stampigliatura delle immagini dei Santi o decorate da croci, stelle, fiori, palmette, figure oranti o qualche scena od emblema sintetico della vita e dei miracoli del martire. Su qualcuna è conservato il modellino stesso del santuario visitato (Palestina, Efeso, Delo). In Oriente la

Gli anni santi giubilari furono fin dai primi anni dei formidabili diffusori delle medaglie portative, fabbricate in gran quantità dai medagliari romani per i pellegrini che accorrevano a Roma da ogni parte del mondo per partecipare alla “Sagra della Perdonanza”, in questo stesso periodo si diffuse la teologia legata al Purgatorio.¹³⁴

Le insegne, placchette in piombo e stagno dalle varie forme e tipologie, interessanti sono quelle di Santa Maria della Rotonda (Pantheon) che mostrano la Madonna incoronata col Bambino, che riprende la grande icona del 609 (dipinta in occasione della dedicazione del Pantheon a Maria ed ai santi martiri). Altre insegne mariane di un certo rilievo sono quelle di Santa Maria in Loreto, interessante e particolare è l'insegna di Notre Dame de Boulogne, ritrovata presso la sponda del Tamigi a Londra, in essa la Vergine ed il Bambino sono su una nave, ricordando così che l'immagine venerata nel santuario giunse miracolosamente a Boulogne su una barca priva di equipaggio. A forma di sigillo sono invece due insegne di Notre-Dame di Rocamador del XIII secolo, una ritrovata in Germania, l'altra nei Paesi Bassi con la Madonna incoronata, seduta in trono con il Bambino ed uno scettro a forma di giglio. Due insegne di Notre Dame Le-Puy, nell'Alvernia, riprendono l'antica e miracolosa statua della Madonna Nera venerata nel santuario romanico. Una di forma rettangolare cuspidata, tipica delle placchette francesi, l'altra arricchita nel tardo Settecento da un rivestimento dorato.



Nicolas De Verdun, Reliquiario di Notre-Damen, 1205, Tesoro della Cattedrale di Tournai



Insegna di Notre-Dame di Boulogne (sec. XV Londra).
Vittorio Stesuri, *Romei e Giubilei*, in *Madre di Dio, Società San Paolo*, n. 2 febbraio, 2000.



Souvenir in forma di campana con la scritta 'Gratia Plena D(EO)', 15 mm scavata da Butler's Wharf a Londra.



Insegna di pellegrino in peltro con palme gemelle sopra la parola AMORE

distribuzione di queste ampolle è accennato da Giovanni Crisostomo in una omelia rivolta al pellegrino: "Sosta presso la tomba dei martiri, versa fiumi di lacrime, castiga il tuo cuore e porta con te l'eulogia. Prendi l'olio santo, affinché il tuo corpo ne riceva unzione, la lingua, le labbra, il collo, gli occhi". Il suo primo biografo san Nicola (Michele Archimandrita) agli inizi dell'VIII sec. connette la "profumata e odorissima condotta" del Santo in vita, al suo "corpo prezioso e odoroso delle fragranze della virtù" e alla conseguente essudazione di "un olio odoroso e soave, che allontana ogni maleficio ed è buono a fornire un rimedio che salva e respinge il male". Dopo il trafugamento delle reliquie anche a Bari sgorgò la “manna”, i Baresi, nel corso del tempo ne fecero incetta, per custodirla entro le graziose "bottiglie" dipinte con l'immagine e scene della vita di san Nicola, di grande varietà e tipologia, dalla fiala al bottiglione di qualche litro.

¹³⁴ Nel corso del XIII secolo venne introdotto nella cultura cristiana un terzo luogo dell'Aldilà: il Purgatorio da cui ebbe origine la pratica delle indulgenze, già proposte da monaci itineranti irlandesi nel VI sec., che prevedevano una tariffa per ciascuna colpa e in cui il pellegrinaggio in Terra Santa costituiva la penitenza per i peccati più gravi. Spesso i pellegrini venivano trasportati via mare da Venezia, come ben descritto nel libro “Viaggio da Venezia al S. Sepolcro ed al Monte Sinai” di padre Noè (500). La credenza nel Purgatorio prende vigore anche grazie alla conferma di visioni mistiche e teorizzazioni teologiche, suggellando l'amore tra i vivi e i morti. Le prime indulgenze plenarie, dopo quelle concesse ai crociati, furono legate al pellegrinaggio alla Porziuncola di Assisi il 1° agosto e quella all'abbazia di Collemaggio dell'Aquila (perdonanza di Collemaggio) concessa da Celestino V il 1295, in analogia a quella concessa da Innocenzo III nel 1208 a coloro che assistevano alla processione della Veronica.



Mostrando la figura del Santo di fronte a una lettera 'B', era il santo protettore di marinai, mercanti e criminali.



Encolpio Crocetta pettorale con Madre di Dio, sec. VII-VIII, Siria/Palestina



Medaglione con Annunciazione (sec. VI Nazareth, ora a Monza, Museo del Duomo).



Monogramma di Maria, All'interno della lettera 'M' ci sono le figure di Gabriele e la Vergine. Altezza 3,5 cm



Insegna di pellegrinaggio, bottega siciliana, sec. XIX, prima metà; argento sbalzato. Trecastagni (Catania)



Insegna con esilio di San Tommaso a Beckett



San Cristoforo



Insegna di Notre-Dame Rocamadour (sec. XIII).



Insegna bizantina



Bottoni di pellegrino - IHS in bronzo 21mm



Bottoni-insegne di pellegrinaggio St Barbe (fine XV / inizio XVI sec.)



Bottoni-insegne di pellegrinaggio St-Andrè - fine XV sec.



Bottoni-insegne di pellegrinaggio St Suaire Chambéry - fine XV sec.



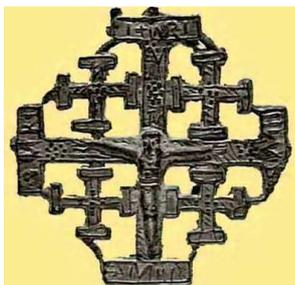
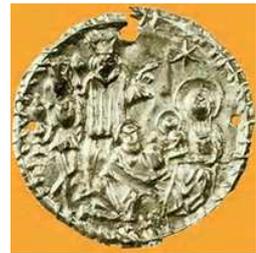
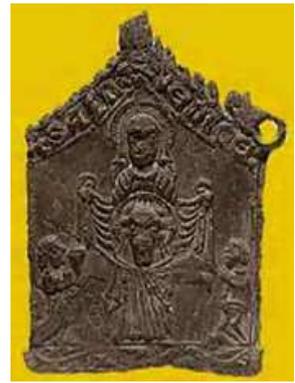
Scena della crocifissione e ostensione della Sacra Sindone



un bottone di cappa, tra il XVII/XVIII sec.





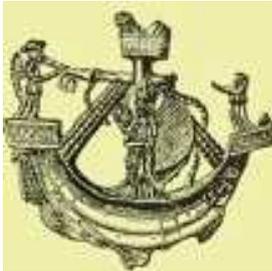




Distintivo della Sindone¹³⁵



Distintivo della Sindone¹³⁶



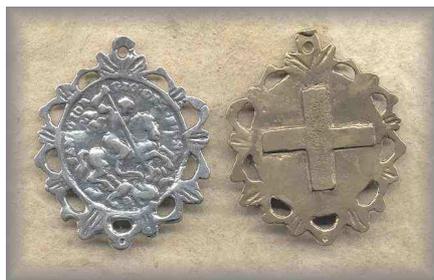
Insegne di pellegrinaggio, XV sec., «Notre-Dame de Boulogne»



Insegne di pellegrinaggio, XIII-XIV sec., musée du Moyen Age et des Thermes de Cluny, Paris.



Insegne di pellegrinaggio 1938, Boulogne-sur-Mer (Pas-de-Calais).



¹³⁵ Rinvenuto nella Senna nel 1855 presso Pont-au-Change (Parigi, Museo di Cluny) (fonte: <http://www.mogliano-veneto.tv>). Lo spezzone ha dimensioni di 5 x 3 cm circa.

¹³⁶ Il medaglione del "pellegrino di Lirey" disegnato da Arthur Forgeais nel 1865 (fonte: <http://www.en.wikipedia.org>). Nel 1855 nei pressi del Pont des Changes sulla Senna si ritrovò una placca in piombo, probabilmente perso da qualche pellegrino di ritorno da Lirey, che raffigura un sepolcro vuoto affiancato dalle arme degli Charny a sinistra e dei Vergy a destra. La parte superiore della placca mostra la figura della Sindone sostenuta da tre personaggi non chiaramente identificabili ed estesa in tutta a sua lunghezza, con l'impronta frontale a sinistra e quella dorsale a destra e con i quattro gruppi di fori ad L che sono il segno di danneggiamenti da incendio antecedenti le fiamme di Chambery del 1532. Tale raffigurazione ricalca esattamente i criteri estetici con cui la Sindone è stata miniata sul Codice Pray, conservato a Budapest e considerato la più antica rappresentazione grafica del Sacro Lino in Occidente (1190). Stando agli esperti di araldica, la disposizione delle arme di famiglia dei Vergy e degli Charny indica che la coppia era ancora in vita quando la medaglietta ricordo, oggi custodita nel Museo di Cluny, è stata coniata mentre la loro posizione reciproca nei confronti della Sindone attesterebbe che il lenzuolo è stato portato in dote da Jeanne de Vergy. Il fortunoso ritrovamento serve ad appurare che la Sindone era nella disponibilità di Goffredo di Charny tra il 1350, l'anno del matrimonio, ed il 1356, l'anno della morte, e che, probabilmente, era stata apportata in dote al marito da Jeanne de Vergy, discendente di Othon de la Roche.



Monaco di Baviera.
Coin Collection di Stato

San Nicola
Selje, Norvegia (Bergen, Bryggen Museum inv
B 9.025

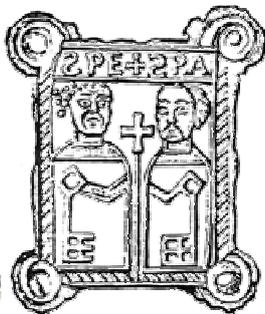
San Nicola, Lom, Oslo, Universitets
oldsaksamling inv. Cnr 34/738/255
Norvegia



Santa Maria de Loreto Orapron,
Museo arti decorative di Colonia, Stiftung
Wilhelm Clemens inv. 1919/20 J 363

Mariazell, Austria

S. Michele, S. Maria Salome,
S. Giacomo; Wittgendorf, Burgenland
Sassonia-Anhalt, Germania



quadrangule

quadrangula ritrovata a Siponto

Crocetta di Pieve a Nievole (foto:
Parrocchia Pieve a Nievole)



Rochus San pellegrino in forma di spilla sul cappello. Bad Aussee, pala d'altare, 1480



Interessanti anche alcuni piccoli "gettoni" in terracotta decorata, detti anche questi eulogie, che costituivano per il pellegrino non solo un ricordo del viaggio e del luogo visitato, ma anche una protezione per il rientro. In tutto il mondo se ne conoscono circa duecento esemplari alcuni sono stati esposti alla mostra "Romei e Giubilei. Il Pellegrinaggio medievale a San Pietro" tra cui il medaglione palestinese (seconda metà del sec. VI, conservato a Monza) in cui Maria è raffigurata presso il pozzo, mentre riceve l'annuncio dall'Angelo, come si legge nel Protovangelo di Giacomo il minore: Maria sostiene con una mano una brocca, con la quale andava ad attingere acqua, mentre con l'altra, aperta al cielo in segno di accoglienza, si rivolge all'angelo. Altri preziosi ed interessanti oggetti che erano usati dai pellegrini erano l'*encolpio*, antica custodia "portata sul petto", contenenti reliquie di santi o di reliquie della Terrasanta, hanno la forma di croce fusa in bronzo, recanti incise immagini sacre e mariane.



San Michele – XVII sec. Medaglia San Michele arcangelo e anime dannate - XVII/ XVIII sec. San Michele arcangelo e Notre Dame di Loreto XVII sec.



Saint Michael, Mont St. Michel.

Un emblema della Beata Vergine. Il cuore è portato dall'Angelo - metà del XIV secolo

Saint Michael, Mont St Michel.

Distintivi del pellegrino di solito mostrano un'immagine adeguata della meta di pellegrinaggio, spesso tra cui il santuario stesso, o una famosa immagine dello stesso, o un santo, il loro attributo, o una scena della loro vita. Questi di solito permette agli studiosi di identificare il santuario dal quale è venuto il distintivo.

Una Crocetta del pellegrino, forse di epoca longobarda, trovata a Pieve a Nievole (foto: Parrocchia Pieve a Nievole) durante gli scavi archeologici del 1997. Il reperto è una piccola crocetta in fusione di piombo, sicuramente oggetto da pellegrini per i fori presenti, ritrovato all'interno di una sepoltura forse di un pellegrino di passaggio sepolto con la sua crocetta nel cimitero presso l'antica chiesa.

“Le insegne in piombo, stagno o in una lega di questi due metalli, sono realizzare a fusione piena in stampi in pietra refrattaria; agli angoli presentano quattro anelli che permettono di fissarle agli abiti. Generalmente quelle più antiche si presentano di misura ridotta, a rilievo basso e pieno mentre è solamente nel corso del XIV secolo che cominciarono a diventare comuni le placchette traforate. La

produzione di questi oggetti aumentò tra il XIV e il XV secolo, in un momento di moltiplicazione dei santuari locali, continuando fino ai primi decenni del XVI secolo.

La fabbricazione era semplice e poco costosa e per questo motivo le insegne costituivano un bene di largo consumo: nei centri di pellegrinaggio più famosi venivano vendute in centinaia di migliaia di copie ... Questi oggetti appaiono indissolubilmente legati alla diffusione dei pellegrinaggi durante tutta l'era medievale: gli occhielli che li caratterizzano avevano appunto la funzione di permetterne l'applicazione sulle vesti del pellegrino. ... Come si è detto generalmente le insegne erano cucite sul cappello o sul mantello anche se in alcuni casi potevano essere fissate anche alla bisaccia. La Placchetta resa così visibile identificava il pellegrino risultando essere al medesimo tempo certificazione -almeno in un primo periodo - del compimento di un viaggio devozionale. La loro funzione di ricordo del pellegrinaggio realizzato è inoltre esplicitata dall'immagine riportata, sempre riferita al santo o alla reliquia venerata nel santuario visitato che consentiva di non confonderle con altri oggetti, legati ad un generico culto.”¹³⁷

In alcuni casi i distintivi sono scolpiti in avorio, osso o legno, di solito erano fatti di metallo, in alcuni casi di metalli preziosi come oro o argento massiccio o argento dorato (questi erano acquistati dai pellegrini ricchi, nobili, ricchi abitanti delle città, abati e alto clero ...), oppure la maggioranza dei pellegrini poveri sceglieva quelli realizzati in metalli semplici come rame, bronzo, ottone, piombo, generalmente erano prodotti in serie e spesso in lega di piombo-stagno (questa lega di fusione è di più economica, ed è di facile e veloce lavorazione).

In uno degli scavi archeologici dell'antica Siponto è stata trovata una quadrangula (una placchetta rituale raffigurante gli apostoli Pietro e Paolo che testimonia di una Siponto che, verso la metà del XIII secolo, era porto da cui i pellegrini si imbarcavano per la Terra Santa e viceversa vi approdavano al loro rientro: secondo un rito che ha permesso soprattutto nel Nord Italia di rinvenire molte più quadrangule, il viaggiatore che era finalmente riuscito a visitare i luoghi sacri, gettavano via l'oggetto, solitamente in un fiume, per segnare la fine del lungo viaggio di pellegrinaggio e l'avvenuto rientro a casa.

Diversi studiosi si interessarono a quest'argomento perché intorno alla seconda metà del XIX secolo in occasione di lavori di irregimentazione dei fiumi, ne vennero in luce in notevole numero.¹³⁸ I rinvenimenti di Ferrara ed Argenta si differenziano da quelli appena menzionati perché provenienti da contesti urbani con un alto grado di affidabilità stratigrafica ed in associazione con materiali datanti.

In Italia si sono rinvenute pochissime insegne di pellegrinaggio a fronte dell'esistenza di santuari di una certa importanza, primo tra tutti S. Pietro che costituiva insieme a Gerusalemme e Santiago di Compostela la meta principale di ogni pellegrinaggio. Questi oggetti appaiono invece maggiormente concentrati nell'Europa continentale, soprattutto Francia, Germania e Belgio.

Questa scarsità di rinvenimenti italiani lascia perplessi. Probabilmente deve essere ricondotta essenzialmente a vari fattori concomitanti: il primo è individuabile nell'estrema fragilità del materiale costitutivo, piombo o stagno, che si conserva solamente in terreni molto umidi; la seconda motivazione si deve ricercare probabilmente nel mancato riconoscimento di tali oggetti in sede di scavo.

¹³⁷ Chiara Guarnieri, *Due insegne di pellegrinaggio provenienti da scavi urbani a Ferrara ed Argenta (FE)*, in *Archeologia medioevale*, XXV 1998, pp. 265-270.

¹³⁸ Il rinvenimento nel fiume appare infatti il più consueto: nella Senna a Rouen e a Parigi, dove un ingente numero di questi oggetti fu recuperato tra il 1854 e il 1862 presso i ponti di Notre-Dame e au Change, nella Loira ad Orléans, nella Vilaine a Rennes, nella Saona a Lyon e nell'Ainse a Condésur-l'Ainse. In Belgio i medesimi oggetti furono trovati nella Mosella come a Londra nel Tamigi; a questi si aggiungono alcuni esemplari provenienti dal Tevere presso il ponte di Castel Sant'Angelo. La particolare tipologia del ritrovamento ha sollecitato spiegazioni molto diversificate ponendo molti problemi interpretativi non ancora risolti: per il caso parigino il Forgeais ipotizzava che la presenza delle insegne nel letto del fiume fosse dovuta all'esistenza di botteghe lungo i ponti, ipotesi che venne smentita dalla Lamy Lassale: se infatti sul ponte au Change sorgevano case e botteghe di orefici, il ponte di Notre-Dame era invece occupato da semplici case; l'analisi delle insegne rinvenute ha inoltre permesso di appurare che si trattava di oggetti provenienti da località diverse. La studiosa è del parere che queste venissero gettate nel fiume come tutti gli altri oggetti rovinati o fuori uso; di opinione contraria è il Gresy che ipotizza fossero lanciati per impedirne la profanazione. Altri studiosi vedono in questa azione il solvimento di un voto, in particolare del pellegrinaggio compiuto, mentre il Poeschel attribuisce un calore apotropaico a questi oggetti che sarebbero stati lanciati nel fiume per esorcizzarne le acque durante la piena.

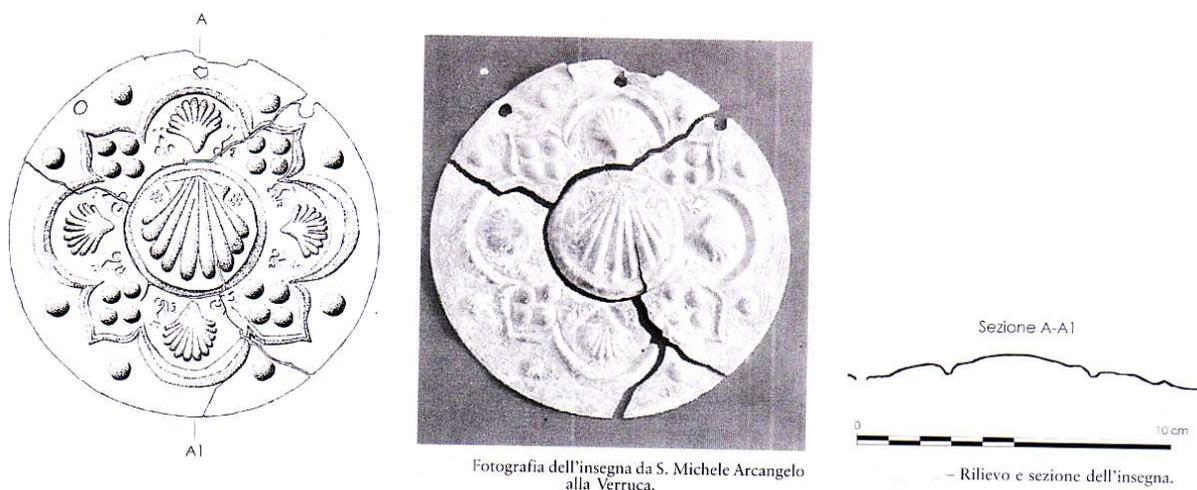
“Numerosissime insegne di piombo e stagno, tra cui alcune recanti le immagini degli Apostoli, vennero rinvenute nella seconda metà dell’800, in particolare nel letto dei fiumi, in diverse regioni dell’Europa centrale e settentrionale. La maggior parte di queste piccole immagini devozionali sono riferibili al culto di santi venerati nei santuari francesi, tedeschi e spagnoli dislocati lungo il Cammino di Santiago, o meta di pellegrinaggi minori a dimensione regionale. Le particolari modalità di ritrovamento delle insegne, che risultano decontestualizzate, non hanno consentito una periodizzazione di questa classe di manufatti metallici, oggetto comunque di ponderosa bibliografia specializzata, se non sulla base dell’analisi iconografica e stilistica e, dove possibile, epigrafica.

A causa dell’intrinseca destinazione popolare di tale produzione di oggetti sacri, nonché della fedeltà iconografie ben precise e codificate dalla tradizione, la datazione delle insegne metalliche può oscillare anche di alcuni secoli benché la massima diffusione sia registrata tra XII e XVII sec.”¹³⁹

E’ indubbio comunque il grande significato rivestito da queste immagini devozionali nella storia personale e di fede del pellegrino, che spesso vuole essere seppellito con i simboli della sua esperienza di espiazione e penitenza.

Se per alcuni è chiaro il significato di testimoniare l’avvenuto pellegrinaggio, nondimeno si trovano difficoltà a spiegare altri comportamenti per le importanti caratteristiche e qualità che si sono determinate nel tempo: i ritrovamenti in sepolture e in numerose rappresentazioni ci indicano la loro importanza escatologica e di simboli della salvezza, mentre alcuni aneddoti ci mostrano una loro sacralità paragonabile alle reliquie dei santi. In alcuni casi le insegne facevano parte del corredo che colui che aveva compiuto un pellegrinaggio voleva portarsi nella tomba, perché il giorno del giudizio universale Dio riconoscesse e prendesse in considerazione il pellegrinaggio svolto.¹⁴⁰

Interessante è un’insegna di pellegrini trovata nella campagna di scavi del 2001 tra i ruderi della chiesa e monastero di San Michele arcangelo alla Verruca nel comune di Vicopisano, nei pressi della rocca della Verruca.¹⁴¹ Gli studiosi osservando la notevole qualità della fattura, il materiale costitutivo, la dimensione e la complessa decorazione hanno fatto pensare ad un oggetto di pregio, ben lontana dalle immagini miniaturizzate e stilizzate delle placche in piombo o stagno di altri oggetti pellegrinali. Sicuramente aveva la funzione primaria di “essere offerta alla vista” ma alcuni studiosi hanno ipotizzato che poteva essere applicata a statue o altri apparati non personali, ma non esclude che sia potata essere un’insegna di pellegrini.



¹³⁹ F. Bulgarelli, *Insegne di pellegrino da S. Pietro in Carpignano- Quiliano SV*, in *Archeologia Medievale*, XXV, 1998, p. 271, 279.

¹⁴⁰ E’ questo il caso delle due insegne con le figure di S. Pietro e Paolo provenienti da una sepoltura di Selargius (CA) e dei quattro esemplari da una sepoltura di Quiliano (SV).

¹⁴¹ Massimo Dadà, *Una insegna da San Michele arcangelo alla Verruca*.

Non mancano i souvenir molto vistosi, come rosari di corallo o di pietre semipreziose, stoffe di seta, corde lunghe quanto il Santo Sepolcro, borse, speroni d'oro, anelli, catene, fiasce e borracce, ...

In alcuni grandi santuari venivano vendute quelle che oggi potremmo chiamare «le prime cartoline illustrate». Già dal V secolo, infatti, fra i souvenir riportati dai pellegrini vi sono anche le immagini.¹⁴²

Qualche nobile portava con sé nel pellegrinaggio un pittore di professione affinché potesse riprodurre le principali città, le basiliche e i santuari che venivano visitati. Alcuni di questi pittori disegnarono anche luoghi e animali fantastici frutto di leggende e dell'immaginazione. Qualcuno dipinge l'unicorno, altri uomini pelosi con la faccia di rana, e così via.

Per il romeo che si recava a pregare presso le tombe dei “Principi degli Apostoli” i distintivi da ostentare erano quadrati di stoffa benedetti dal contatto con le reliquie o piccoli rilievi in piombo raffiguranti i santi Pietro e Paolo, sostituiti in seguito dai simboli delle chiavi decusse, del Sudario della Veronica o della croce.¹⁴³

I pellegrini più antichi, a dimostrazione dell'avvenuta “redenzione dei peccati”, tornavano da Roma ostentando dei pezzi di stoffa da portare al collo detti scapolari (*sibilis cucullus*) o delle pazienze (*patientiae*) formate da un quadrato di stoffa benedetta che si appendeva al collo per lo più sotto il giustacuore, ed in seguito con delle quadrangole cioè placchette in piombo uniface di circa 3 cm di lato, con rozze immagini dei SS. Pietro e Paolo, il presepe, il crocifisso, la deposizione, la Veronica, la natività e la morte del Redentore. Nel XVI sec. le quadrangole furono sostituite dalle prime medaglie devozionali per pellegrini (i pellegrini romei si distinguevano perché sul cappello, sul bastone o sul mantello portavano l'immagine della “Veronica”, mentre quelli di Compostela avevano una conchiglia e quelli della Terra Santa una palma). Dal XIV sec. il pellegrinaggio diventò un rito collettivo rigorosamente organizzato dalle confraternite, quasi sempre collegate con strutture aventi sede a Roma che provvedevano al loro alloggio e sostentamento.

Nella Basilica di San Pietro è custodita una delle reliquie, che per secoli è stata la più famosa del mondo: il “sudario” di Cristo, detto comunemente la “Veronica”.¹⁴⁴ Essa ha esercitato un fascino e un richiamo

¹⁴² P. Maraval, *Les pèlerinages en Orient du Ier au VIIe siècle*, in J. Chélini e H. Branthomme, *Les chemins de Dieu. Histoire des pèlerinages chrétiens des origines à nos jours*, Paris, 1982, p. 78.

¹⁴³ *Innocenzo Terzo ordinato riguardo alla vita comune de' Canonici di San Pietro sul principio del secolo decimoterzo. Doveano essi andare insieme alla mensa, e trattenervisi modestamente ascoltando la continua lettura, che vi si faceva. Il vitto dovea esser comune, e alla spesa di questo era assegnata la rendita di Vallerano, Castello donato al Capitolo Vaticano dal Papa Adriano Quarto nella Diocesi di Civica Castellana, dieci lire da prendersi nelle pigioni delle Case, che secondo il Grimaldi formavano la somma di scudi venticinque e finalmente il provento de' segni di Piombo, ossia delle medaglie rappresentanti San Pietro e San Paolo, che da tutti i Pellegrini si compravano in attestato del loro pellegrinaggio a Roma. Lo stesso Innocenzo Terzo aveva ai Canonici di San Pietro conceduto la privativa di fondere queste medaglie di piombo, e di stagno, e di venderle ai Pellegrini, e non doveva esser di scarso emolumento, giacché tanta era la folla de' Pellegrini, che accorrevano a San Pietro, che Pietro Mallio assicura che molte volte i Canonici non potevano accostarsi all'Altare.* Luigi Martorelli, *Storia del clero vaticano dai primi secoli del cristianesimo fino al XVII sec.*, Roma, 1792, p. 145.

¹⁴⁴ Giovanni XXII, uno dei papi avignonesi (1316-1334), ci ha lasciato un inno in onore della “Veronica”: «Salve sancta facies/ nostri Redemptoris/ in qua nitet species/ divini splendoris/ impressa in panniculo/ nivei candoris/ dataque Veronicae/ signum ob amoris». Difficile dire se questo Papa abbia mai contemplato la reliquia nella quale afferma essere impresso il volto di Cristo in un divino splendore, ma egli, prendendo spunto da analoghe composizioni anche di suoi predecessori, quale Innocenzo IV (1243-1254), si fa comunque autorevole portavoce di una tradizione consolidata e antica secondo la quale il Santo Volto di Gesù è rimasto impresso su un panno, per nostra consolazione. Negli apocrifi del ciclo di Pilato, e precisamente nelle Lettere, databili intorno al V secolo, si fa cenno a una certa Veronica, devota di Gesù, la quale così si esprime: «Quando il mio Signore girava predicando, io con molto dispiacere ero privata della sua presenza; volli perciò dipingermi un'immagine affinché, non godendo della sua presenza, avessi un sollievo almeno con la rappresentazione della sua immagine. Mentre stavo portando un panno da dipingere al pittore, mi venne incontro il mio Signore e mi domandò dove andavo. Avendogli manifestato il motivo del mio viaggio, egli mi richiese il panno e me lo restituì insignito della sua venerabile faccia». Tale Veronica si sarebbe poi recata a Roma nell'anno 34 e avrebbe guarito l'imperatore Tiberio malato mostrandogli l'immagine. In seguito, secondo altre fonti, avrebbe donato la preziosa effigie al papa san Clemente. Probabilmente fu una devozione già esistente nei riguardi della reliquia a suggerire il racconto all'anonimo redattore dell'apocrifo. Di qui, da questa leggendaria Veronica, l'origine quindi e il nome della famosa reliquia? Oppure è più conveniente accettare l'interpretazione del nome Veronica proposta da Gervasio di Tilbury tra il 1212 e il 1214, secondo la quale sarebbe un'anomala trasposizione linguistica (un misto di latino e greco) di “vera icona”, cioè di vera immagine? È antico comunque il culto di una santa Veronica e, pur avendone Gregorio XIII nel 1582 cancellato il nome dal martirologio,

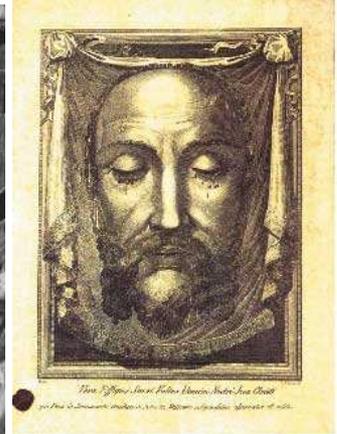
attraverso i secoli, superiore persino a quello delle tombe degli apostoli, in quanto ritenuta la vera *effigies Christi*. Giovanni Villani, cronista del primo Giubileo della storia, attesta che ogni «venerdì o di solenne di festa» la “Veronica” veniva esposta alla pubblica venerazione «per consolazione dei romei», cioè dei pellegrini che affluivano a Roma. Con l'istituzione dell'Anno Santo (1300) infatti, il simbolo del pellegrinaggio a Roma divenne l'immagine della Veronica o Volto Santo: benché nella bolla di Bonifacio VIII che istituiva il Giubileo fosse espressa la volontà di tributare i più alti onori ai SS Pietro e Paolo, concedendo grandi remissioni e indulgenze a chi avesse visitata le loro basiliche, i pellegrini che si recavano a Roma in occasione dell'anno Santo sembravano preferire il distintivo con le chiavi decusse e soprattutto con la Veronica, almeno a giudicare dalla vasta iconografia tardomedievale e rinascimentale in cui proprio queste immagini devozionali sono raffigurate sulle vesti dei pellegrini. La diffusione del culto dell'immagine del Volto di Cristo, conservata a Roma in S. Pietro anteriormente al XII secolo, si rafforzò intorno 1300 con la versione definitiva della leggenda del sacro Velo, mostrato alle folle in occasione dei Giubilei, divenendo il simbolo e il fine stesso del pellegrinaggio a Roma. Sono molti i riferimenti letterari e numerosissimi sono i documenti, le cronache, le leggende e le interpretazioni iconografiche.¹⁴⁵ Gli storici attestano, con una certa probabilità, fin dal X secolo la presenza a Roma della reliquia nella chiesa vaticana. Dal secolo XI ci sono molte testimonianze sul richiamo a Roma di personaggi illustri e di popolo verso il celebre velo. Papa Innocenzo III nel 1208, con apposita bolla, stabilì che l'*effigies Christi* venisse portata in processione, dentro un prezioso reliquiario, nella prima domenica dopo l'Epifania, fino all'ospedale di Santo Spirito, e concesse un'indulgenza a chi pregava dinanzi «alla preziosa immagine che i fedeli chiamano la Veronica»: è la prima indulgenza legata a un'immagine.¹⁴⁶ Niccolò IV nel 1289 aggiunge un'altra corporosa indulgenza, e progressivamente altre si accumulano, con una particolarità legata alla distanza della provenienza probabilmente in rapporto alla maggiore lunghezza del cammino da compiere per giungere a contemplare la reliquia: «Indulgenza di tremila anni per i romani, novemila per gli italiani e dodicimila per gli stranieri». Nel XVI sec. ebbe una vita particolare che per alcuni è ancora avvolta nel mistero.¹⁴⁷ La reliquia della “Veronica”, del “santo sudario”, conservato con cura nella Basilica di San Pietro è stato sempre oggetto di grande devozione, soprattutto durante i giubilei, per tutti i pellegrini quale *pictura Domini vera*, tanto da diventare l'emblema dello stesso pellegrinaggio che si aveva verso Roma. Sumption riferisce che, a Roma, le immagini del sudario della Veronica sono dipinte su pezzi di carta rigida, fatta con i fogli strappati dai vecchi libri; venivano prodotte in serie e poi vendute ai pellegrini lungo le strade.

esso è rifiorito ed è rimasto fino a oggi nella pratica devota della Via Crucis alla sesta stazione. Anche se questa Veronica avrebbe avuto in dono l'immagine del volto di Gesù asciugandone il sudore e il sangue lungo la via dolorosa.” Dario Rezza, «*Signor mio Gesù Cristo, Dio verace, or fu sì fatta la sembianza vostra?*», in *30 giorni nella Chiesa e nel mondo, mensile internazionale*, marzo 2000.

¹⁴⁵ Il mistero rimane circa l'origine e la natura di questa icona, anche se essa appartiene certamente alla tradizione delle immagini acheropite (cioè non dipinte da mano umana). Qualcuno ha invocato la possibilità di un'indagine scientifica.

¹⁴⁶ La preghiera indulgenziata diceva così: «Deus, qui nobis signatis lumine vultus tui memoriale tuum ad instantiam Veronicæ sudario impressam imaginem relinquere voluisti, per passionem et crucem tuam tribue nobis quæsumus, ut ita nunc in terris per speculum et in ænigmatibus ipsam adorare et venerari valeamus, ut facie ad faciem venientem iudicem te securi videamus». Che potremmo liberamente tradurre così: il volto umano, fatto già di per sé a immagine di Dio, che Cristo ha voluto assumere e lasciarci impresso nel velo della Veronica, sia, per noi che lo veneriamo, il riflesso misterioso, rassicurante preludio e caparra, del nostro incontro faccia a faccia con Cristo giudice al termine della nostra vita.

¹⁴⁷ Nella demolizione della vecchia Basilica il «santissimo sudario della Veronica» (insieme alla punta della lancia di Longino e al capo di sant'Andrea) il 26 gennaio 1506, di notte e in forma privata, fu messo al sicuro negli ambienti dell'archivio capitolare, chiuso in una cassa di ferro con triplice serratura e protetta da un muro. Ma in diversi documenti si conferma la presenza della reliquia in San Pietro negli anni immediatamente seguenti il sacco del 1527. Nella nuova Basilica, la “Veronica”, racchiusa in una triplice teca di argento e protetta da una reticella a velo («crivellotto»), venne collocata solennemente il 21 marzo 1606 in una nicchia ricavata all'interno del pilone (detto appunto “della Veronica”) della cupola. Sotto la tribuna, aperta a uguale livello della nicchia nel pilone stesso, la grande statua della Veronica del Mochi, eseguita tra 1629 e il 1640, indica ai fedeli il luogo dove la reliquia è conservata. Dario Rezza, «*Signor mio Gesù Cristo, Dio verace, or fu sì fatta la sembianza vostra?*», in *30 giorni nella Chiesa e nel mondo, mensile internazionale*, marzo 2000.



Lo stesso stile e la stessa tecnica dei distintivi dei pellegrini è stata usata nel Medioevo per una varietà di scopi si hanno i distintivi livrea sono stati presentati ai dipendenti e agli alleati di grandi figure, e divenne molto controversa nei decenni che porta alla *guerra delle due rose*. Alcuni distintivi funerario sono sopravvissuti, tra cui uno realizzato per il *principe nero*,¹⁴⁸ i distintivi con vari motivi iconografici quali i cuori, erano evidentemente solo una forma di gioielli a basso costo, tra questi tipi sono spesso difficili da decifrare e classificare molti di questi distintivi medievali perché corrosi. La qualità del distintivo del pellegrino varia considerevolmente alcuni fatti rozzamente e con molta ingenuità, mentre altri con grande maestria e abilità, come alcuni di quelli realizzati nel 14° secolo a Canterbury per il santuario popolare di san Tommaso Bechet. In rari casi sono stati realizzati in metalli preziosi per i ricchi, ma questi sono stati in parte riciclati per i loro materiali di pregio nel corso dei secoli.



Distintivo del santuario di san Tommaso Becket, Inghilterra, secolo XIV



Distintivo del santuario di san Tommaso Becket¹⁴⁹ Inghilterra, secolo XIII



distintivo funerario del Principe Nero¹⁵⁰ Inghilterra, 1376 circa

¹⁴⁸ Il principe nero. Edoardo di Woodstock, principe di Galles (1330-1376), fu sepolto nella Cattedrale di Canterbury, vicino al santuario di san Thomas Becket.

¹⁴⁹ Thomas Becket (? 1118-1170) è stato cancelliere d'Inghilterra e l'arcivescovo di Canterbury. Fu assassinato il 29 dicembre 1170 da quattro cavalieri che hanno violato il santuario della Cattedrale di Canterbury come agenti del re Enrico II (che regnò dal 1154-1189). Il culto sorse immediatamente, Becket fu canonizzato nel 1173, e Canterbury rapidamente crebbe fino a diventare il più importante centro di pellegrinaggio in Inghilterra e uno dei quattro più grandi in Europa. Canterbury ha prodotto una grande varietà di segni pellegrino di qualsiasi altro santuario in Europa. Questo esempio mostra il corpo di Tommaso che giacciono sotto il suo santuario. La decorazione del santuario vuole rappresentare gioielli che sono stati

La letteratura scientifica, giornalistica, narrativa ha abbondanti informazioni sui venditori di oggettini sacri, giocattoli, spillette, paccottiglie varie, alimenti locali e zuccherini, e oggettistica in alcuni casi di pessimo gusto che affollano le stradine esterne dei santuari. Anche loro fanno parte dello “spettacolo”, tra questi bisogna ricordare gli “urtisti” che erano e sono coloro che vendono in forma ambulante i “ricordini” in piazza San Pietro a Roma, il loro nome è dovuto al fatto che andando in giro fra i turisti e urtavano i passanti con enormi cassette di legno colme di crocefissi, rosari e statue di santi. Erano tutti ebrei perché il *robivecchi* era uno dei pochi mestieri che era loro consentito fare nella Roma papalina. Il privilegio fu concesso da Paolo IV ed è stato confermato a fine '800 da un'altra Bolla papale che concedeva ad alcuni membri della comunità ebraica di Roma di vendere, senza licenza, la mercanzia proprio dove gli urtisti attuali si recano ogni mattina.



Come abbiamo visto le insegne dei pellegrini avevano una importanza fondamentale nel periodo medioevale e moderno dei pellegrinaggi e creavano una forte spinta economica per chi gestiva i santuari avendo il monopolio sulla vendita di simili oggetto.

“Quanto tocca alle piastre, ó lamine, che rappresentano le immagini de Santi, ò di qualche luogo di singolar divotione, come la Santa Casa di Loreto, ò la Madonna del Pilar di Spagna, ritrovo, che è uso antichissimo di formarle, ó portarle per divotione, particolarmente da' pellegrini, che dal luogo, dove

offerti al santo e incrostatò il feretory (area in una chiesa in cui sono conservati reliquiari) che conteneva le ossa. Le reliquie di San Tommaso sono stati spostate dalla sua tomba nella cripta di un ricco e nuovo santuario nel 1220. E'probabile che questo tipo di segno è stato fatto per celebrare l'evento. B. Spencer, *Pilgrim souvenirs and secular*, Stationery Office, Londra,1998.

¹⁵⁰ Questo distintivo di piombo è di un tipo che sarebbe stato indossato al funerale del Principe Nero nel 1376. I distintivi per commemorare il funerale potrebbe essere stati prodotti a Canterbury, dove i souvenir per i pellegrini erano regolarmente fabbricati. Tuttavia, l'elevata qualità di questo distintivo, in termini di esecuzione e di progettazione, potrebbe indicare l'intervento di un artigiano qualificato. Il Principe Nero è rappresentato al centro del distintivo, inginocchiato davanti alla Santissima Trinità. Dietro di lui un angelo porta il suo elmo crestato di leopardo, mentre un altro angelo che emerge dalle nuvole, a sostegno del Principe braccia su uno scudo. L'intera scena è circondata da una giarrettiera che viene deformata con la scritta *Hony soyt ke mal y pense* ('vergogna a chi pensa male di essa'). La giarrettiera è stato l'emblema dell'Ordine della Giarrettiera, fondato nel 1348 da Edoardo III per rafforzare la fedeltà dei magnati potenti, promuovendo le virtù della cavalleria e della nobiltà. Il Principe Nero è stato un membro. L'iscrizione è essenzialmente una sfida per coloro che potrebbero essere contrari alla pretesa inglese sul trono di Francia, la questione che circondano molte delle campagne militari del Principe Nero. Alexander J. e P. Binski, *Age of chivalry: art in Planta*, Royal Academy, London, 1987; J. Robinson, *Masterpieces: Medieval Art*, London, British Museum Press, 2008; B. Spencer, *Pilgrim souvenirs and secular*, London, Stationery Office, 1998.

sono stati in pellegrinaggio, riportano attaccate al capello, ò mantello, ò altra parte delle vestimenta queste tali piastre, o lamine d'argento, o di stagno. Al tempo d'Innocenzo Terzo, che visse circa il 1200, li pellegrini, che per divotione, e riverenza de' Santi Apostoli venivano à Roma, havevâno questo costume, del quale parliamo, & era tanto grande la quantità, che di quelle figurine si vendevano, che se ne cavavano una buona entrata, la quale dal suddetto Pontefice fù applicata alli Canonici di San Pietro, come habbiamo dall'epistola 533 del primo libro, scritta alli medesimi; le parole sono le seguenti: *Eapropter, dilecti in Domino fiii, tam redditum, quàm de fignis plumbeis, sive flanneis Apostolorum Petri, & Pauli imaginem preferentibus, quibus eorum limina visitantes, in argumentum propriae devotionis, & testimonium itineris consummati, seipsos insigniunt, praedecessores nostri, & nos ipsi percipere consuevimus, quam auctoritatem sundendica, vel quibus voluerit fusoribus concedendi, qui vobis tantum de ipsis respondeant, vobis, & per vos canonicae vestrae, præsentium auctoritate concedimus.* Nel cap. 19 degli Atti Apostolici leggiamo, che un certo Demetrio argentiero, che faceva gran guadagno, con occasione delle figurine, che faceva formare del Tempio della Dea Diana in Efeso, commosse una gran seditione, e mise in pericolo la persona di San Paolo, che predica va contro l'idolatria, e conseguentemente faceva perdere il guadagno à questi artefici. Il Sacro Testo citato al num. 14 dice così: *Demetrius enim quidam nomine argentarius, faciens aedes argenteas Diana, prastabat artificibus non modicum quaestum.* Il P. Gio: Lorino commentando questo luogo, inclina à credere, che le immagini del Tempio di Diana fossero simili à quelle, che hoggidi si fanno nella Santa Casa di Loreto: *Quales forsan, dice egli, apud nos immagine sacelli Lauretani.* L'Argentone nel lib. a. delle sue memorie, al cap.8. descrivendo li costumi, e maniere di Lodovico XI. Rè di Francia, scrive così: *Il nostro Rè vestiva cortissimo, e sì male, e di sí tristi panni, che nulla peggio: ma fra l'altre cose egli portava un succido capellaccio in testa, di forma differente dagli altri, sopra à cui vi era appiccata una imagine di piombo. Così dice questo autore. A me giova d'interpretare in bene, e di credere, che fosse divotione di questo Prencipe il portare quella immagine nel capello, presa da lui forse con occasione di qualche visita di luogo santo, al modo, che costumavano di fare li pellegrini, come habbiamo detto.*¹⁵¹ L'uso delle spillette e medaglie era molto frequente fino ad alcuni decenni fa. In questi ultimi decenni stanno diminuendo di importanza le spillette, collanine e medagliette ma erano uno dei ricordini più ricercati e ambiti come la spilla di piombo o di metallo di Roma. Tra gli oggetti ricordo più comuni che il pellegrino si porta via dalla zona santuariale ci sono le medagliette¹⁵² e le immagini in metallo con calamita da porre nella macchina che, benedette e donate

¹⁵¹ Giostefano Menochio, *Stuore*, Tomo III, Padova, 1701, p. 361 e s.

¹⁵² "L'ampia diffusione delle medaglie portative o devozionali è dovuta al desiderio, presente in ogni epoca e in ogni civiltà, di portare sulla persona un simbolo di fede. Si tratta di oggetti metallici di piccole dimensioni, di forma per lo più rotonda e ovalare, ma anche ottagonale o a cuore, con figure ed iscrizioni sbalzate o incise. L'asse verticale è quasi sempre maggiore, ma vi sono alcuni esemplari in cui è più lungo quello orizzontale. Inizialmente erano in bronzo fuso, più raramente in rame, ottone, argento, oro, piombo, stagno e cera; in seguito sono state coniate in vari metalli o leghe, mentre dalla fine del 1800 la maggior parte di esse risulta in alluminio. Dotate di anellini, fori o appiccagnoli (trasversali o complanari), le medagliette devozionali venivano appese al collo mediante catenine o nastri oppure fermate agli indumenti tramite piccole spille; nel primo caso rimanevano a diretto contatto con la cute e le sue secrezioni, mentre nel secondo venivano solitamente fissate alla maglia (di lana o di cotone) indossata sotto gli abiti, per lo più dalla parte sinistra per avere l'immagine più vicina al cuore. In molti casi la medaglietta veniva apposta al momento della nascita o del battesimo, e per tradizione si portava fino all'età adulta, in ricordo del donatore e in segno di devozione verso il Santo protettore; in altri casi veniva appuntata per una sorta di "voto" verso la Madonna o un Santo cui si era chiesta una grazia. L'origine di queste medaglie può esser fatta risalire ai dischetti in bronzo che nell'antichità si acquistavano presso i santuari pagani, con la riproduzione del cervo della dea Artemide ad Efeso. I cristiani adottarono come oggetto devozionale gli "enclopi" appesi al collo, trasformandone radicalmente la rappresentazione in quanto le divinità vennero sostituite da immagini di suppellettili cristiane: crismone, croce, colomba, pesce, ancora ecc. In seguito vennero utilizzate delle vere medaglie paleocristiane, per lo più sotto forma di dischetti metallici (spesso con appiccagnolo complanare), usati come tessere battesimali o placchette cimiteriali, su cui venivano illustrati episodi della vita di Cristo, di martiri, di culto. Una delle più antiche testimonianze riguardo all'usanza delle medaglie devozionali risale a S. Genoveffa che nel V sec. ricevette da S. Germano di Auxerre, legato del Papa Celestino, una medaglia benedetta (*nummum aerum Dei nutu allatum habentem signum crucis*). L'impiego di queste medagliette ebbe poi grande diffusione a partire dal XVI sec., soprattutto in occasione degli anni santi e delle canonizzazioni; una seconda ondata espansiva si ebbe a metà '800 con la medaglia miracolosa dell'Immacolata Concezione." Paolo Pitotto, *Medaglie devozionali & dintorni*.

alle persone care, hanno un significato protettivo. Queste medaglie hanno un significato protettivo più accentuato, almeno all'apparenza, rispetto alle immaginette devozionali che, in ogni caso, continuano ad essere uno dei ricordi preferiti insieme ai rosari.



Tra i souvenir bisogna ricordare gli anelli di sant'Ubaldo che i pellegrini da Thann¹⁵³ riportavano come oggetto devozionale. Un anello a nove facce, ornato da una croce e con la scritta: “† TH E BA L CV T TA NI” che va letta: Theobaldus Civitatis Thannensis. Di questi anelli se ne conoscono almeno quattro, databili tra il XIII e XIV secolo, ritrovati a Lubeca, nello Jutland, nell'isola danese di Falser, in Inghilterra. I pellegrini con l'anello-souvenir portavano nelle loro terre di origine anche il culto di sant'Ubaldo.¹⁵⁴

¹⁵³ Del servitore di Sant'Ubaldo non si ebbero più notizie, come pure dell'anello pastorale regalatogli dal defunto Vescovo. Una consuetudine, attestata dal ritrovamento di anelli devozionali nei paesi più sperduti, fa pensare che anche l'anello di Sant'Ubaldo restò a Thann. La piccola cappella, diventata più grande e capiente, si era affermata nel tempo come meta importante di pellegrinaggi, anche perché si trovava ubicata in una vallata percorsa dai pellegrini che dai paesi del nord scendevano verso i centri più importanti del medioevo: S. Giacomo di Compostella, Roma, la Palestina, Aix La Chapelle.

¹⁵⁴ Nel Tomus Miraculorum Sancti Theobaldi, il prezioso manoscritto dove vennero elencati i miracoli attribuiti all'intercessione di Sant'Ubaldo dal 1405 al 1521, si enumerano circa ottanta località da dove provenivano i devoti pellegrini: Danimarca, Lettonia, Pomerania, Prussia, Sassonia, dalle città di Brema, Lubeca, Kiel, ecc., e i pellegrini che acclamavano S. Ubaldo riportavano come oggetto devozionale un anello a nove facce, ornato da una croce e con la scritta.



Un esempio di un sigillo Epifania di pellegrini fiammingo a Colonia

Tipico del tardo medioevo un ricordo di Colonia, Köln, che era realizzato in stoffa, seta, pergamena o carta che aveva toccato il reliquario con stampato un'immagine e una breve preghiera. Dal XV sec. con la diffusione della stampa questi brandea sono stati stampati su larga scala. I sigilli dell'Epifania erano indossati attorno al collo, messi nei libri di preghiere, posti sopra la porta d'ingresso delle abitazioni, incollati o appesi alle pareti domestiche, delle stalle e delle officine. I pellegrini ne compravano parecchi perché li regalavano durante il ritorno e a parenti e amici.



Stampi per tatuaggio devozionale con relative impronte: Madonna di Loreto incoronata, Simboli della Passione, sec. XIX. Roma.



Era molto diffuso anche il tatuaggio in ricordo del pellegrinaggio fatto, generalmente il tatuaggio con simboli religiosi veniva fatto sulle braccia o sul torace. Gli studiosi hanno scritto diversi testi su questo difficile argomento. Quando un uomo compie un certo tipo di azione viene “segnato”, per essere emblematicamente indicato come colui che ha raggiunto un livello destinato a renderlo superiore e non sottovalutabile.

L'usanza del tatuaggio era molto diffuso nei popoli sia preistorici che antichi. Il tatuaggio affermandosi nell'antichità era diventato per alcuni popoli emblema della loro originalità. Il codice di Hammurabi legiferava sopra i segni che i signori facevano ai loro schiavi, ma non si sa se fossero fatti con incisione, taglio o bruciatura. Secondo Erodoto, fra i Traci solo gli esponenti delle classi sociali più basse erano privi di tale ornamento epidermico. Nella Bibbia da un versetto del Levitico (19,28. «Non vi farete incisioni sulla carne per un morto e non vi farete tatuaggi») apprendiamo che certe decorazioni sulla pelle avevano una funzione funeraria definita, e nella sostanza precisa la componente rituale di una pratica la cui origine potrebbe risalire ai tempi più arcaici della civiltà. La proibizione ha tutti gli elementi che sembrano riferirsi a pratiche idolatriche in cui i fedeli si facevano una specie di amuleto, e disegnando sul proprio corpo l'immagine di un animale o di una pianta. In altri passi biblici sembrano alludere a questi marchi, e sebbene con diverso significato che non sempre è possibile precisare; così il segno che Dio pose su Caino; quello che i fedeli yahvisti scriveranno sulla loro mano e come proclamazione costante della loro appartenenza a Dio; quello che Dio stesso, a sua volta, imprime sulle sue palme come ricordo di quelli che ama; quello che il profeta Ezcchiele pone in forma di tau sulla fronte degli uomini eletti. Nella Profezia di Isaia è scritto invece: “Questi dirà: Del Signore sono io; e quegli dirà il nome di Giacobbe; e l'altro scriverà sulla sua mano: sono del Signore; e avrà nome simile a Israele”. Nell'Apocalisse si dice che la seconda bestia fece sì che grandi e piccoli, ricchi e poveri, liberi e schiavi, si tatuassero la mano destra o la fronte con il nome o la cifra del nome della bestia e che senza tale tatuaggio nessuno potesse né comprare né vendere. Il racconto simbolico si può interpretare alla luce della notizia riportata dal libro apocrifo di 3 Maccabei, secondo il quale Tolomeo Eilopatore marcò a fuoco gli Ebrei con la foglia d'edera di Dionisio come segno della sua violenza idolatrca.¹⁵⁵ Per quanto riguarda il mondo islamico, anche il

¹⁵⁵ R. C. Camphausen, *La tribù del tatuaggio. Piercing, tatuaggi e altri riti di decorazione del corpo*. Traduz.di Cristina Wulf, Como, 1999. Piercing, tatoo, cicatrici, body painting: tutti questi esempi di decorazione del corpo hanno una storia lunghissima. Prima di diventare di moda tra la gioventù di oggi sono state vere e proprie pratiche tribali, segni di riconoscimento tra membri di un clan: per distinguersi da altri gruppi, per indicare lo status all'interno della comunità, per sottolineare la raggiunta maturità sessuale e accentuare l'attrazione fisica. Sempre e comunque sono segni che marcano una differenza. Ma allo stesso tempo sono anche manifestazioni di creatività, espressione artistica: dove ha origine, per esempio la body art? E' proprio su questa linea, tra sociologia, arte e costume, che si muove l'autore del libro.

Corano (cap. IV) condanna il costume di uomini e donne di imprimersi segni sul viso e sul corpo.¹⁵⁶ I Turchi, concludendo questa panoramica mondiale su tipologie e motivazioni per cui tatuarsi, erano convinti che un disegno indelebile sul corpo, con evidenti richiami religiosi, avesse la valenza di "lasciapassare" ad una sepoltura nei luoghi sacri all'Islam. Il tatuaggio entrò in usanza tra alcuni popoli musulmani che si recavano alla Mecca ed era divenuta un'usanza ricevere un tatuaggio a del loro viaggio.

Ma il tatuaggio si diffuse anche in seno alla tradizione cristiana: i fedeli dei primi secoli della Chiesa si facevano tatuare il nome o il monogramma di Cristo, in alcuni casi un tau sulla fronte¹⁵⁷. Nei primi decenni del IV sec. si proibì invece le incisioni sul volto perché "deturpavano ciò che era stato fatto nell'immagine di Dio". I Crociati e i Cristiani in visita al Santo Sepolcro, temendo di essere assaliti e derubati di tutti i loro averi (compresi gli oggetti sacri) dai Turchi, si tatuavano simboli religiosi per garantirsi una sepoltura in terra consacrata, sepoltura vietata a chi, morendo per infortunio o di morte violenta, non portava su di sé un segno religioso e ancora nel XVII secolo, nonostante i decreti dei Concili, non vi era a Gerusalemme chi non si fosse fatto tatuare per confermare la propria devozione e l'essere stato in Terra Santa (pare che anche Riccardo Cuor di Leone sia tornato dalla Terra Santa con un piccolo tatuaggio). Thévenot, un viaggiatore francese in Palestina, scrisse: "...occupai tutta la giornata del 27 aprile 1658 a farmi marcare le braccia come fanno ordinariamente i pellegrini...". L'uso di tatuaggi sacri nei pellegrinaggi era in voga fino a pochi decenni fa non solo a Gerusalemme, ma anche in diversi altri santuari e ancora oggi essi sono molto diffusi tra i Copti.

In molti casi i pellegrini si tatuavano con le simbologie sacre in modo da avere un marchio indelebile della loro consacrazione e della loro visita ai luoghi sacri. "Le nazioni orientali nel loro pellegrinaggio a Terra Santa per devota memoria sogliono far marcare in Gerusalemme sulle loro braccia e sulle mani l'effigie dei santi luoghi visitati da essi, ed i misteri di Gesù Cristo, della Madonna, e dei santi, resistendo a dolori eccessivi, non solo gli uomini, ma anche le donne, i fanciulli e le fanciulle, a mezzo delle punte di molte spille acutissime sulla cute, e versandovi subito una tinta nera, che vi penetra profondamente, e secondo il disegno fatto colle spille resta indelebile in tutta la loro vita, mostrandolo essi come glorioso segno dell'effettuato pellegrinaggio nei luoghi santi, e chi porta tali segni si chiamano *Ungi* ossia pellegrini."¹⁵⁸

In diversi santuari si realizzavano tatuaggi sacri, ma è attestata anche l'usanza di fare tatuaggi con soggetti religiosi sia tra i carcerati¹⁵⁹ che tra i militari al fronte e tra gli emigranti,¹⁶⁰ era una forma di fare

¹⁵⁶ I tatuaggi permanenti, secondo alcuni studiosi, sono vietati anche nella religione musulmana, consentendo invece quelli permanenti all'henné, un pigmento organico. Nella cultura araba, così come quella indiana, ad utilizzare il tipo temporaneo all'henné sono soprattutto le donne, che amano decorarsi fittamente le mani e i piedi, oppure tutto il corpo come nel caso delle spose in occasione della loro prima notte di nozze, chiamata per l'appunto "Lelet al Henna", ossia la notte dell'henné. Solitamente è realizzato con motivi floreali molto fitti e l'effetto è sorprendente, sembrano delle vere e proprie opere d'arte che purtroppo durano una o due settimane, poi svaniscono lentamente per effetto dell'acqua. Ma ai divieti ci sono sempre delle eccezioni, ad esempio in alcune tribù di nomadi musulmani si usa tatuare alcune donne e bambini dotati di particolare bellezza con dei cerchietti o delle piccole linee verticali tra le sopracciglia o sul mento. Sono di tipo scaramantico che vengono effettuati con l'azzurro, il tradizionale colore scaramantico in uso fin dai tempi degli antichi Faraoni egiziani. I tatuaggi soprattutto nelle donne sono una pratica diffusa tra i berberi e gli arabi del Nord Africa. I tatuaggi non sono mai figurativi, ma piuttosto semplici formazioni geometriche.

¹⁵⁷ Da Ezechiele: "Il Signore gli disse: Va per mezzo alla città, per mezzo a Gerusalemme e segna un tau sulla fronte degli uomini che gemono e sono afflitti per tutte le abbominazioni che si fanno in mezzo ad essa... Uccidete fin allo sterminio il vecchio, il giovine, la vergine, il pargoletto e la donna; non uccidete però alcuno che veggiate aver sopra di sé il tau e date principio al mio santuario".

¹⁵⁸ Gaetano Moroni Romano, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni* ..., vol I, Venezia, 1840, p. 11.

¹⁵⁹ Tatuaggio religioso Anche i criminali, prima o durante il periodo trascorso in carcere si tatuano immagini religiose, ma quando l'immagine della Madonna di Loreto o la data del pellegrinaggio al santuario è impressa sul corpo di un carcerato è, secondo Lombroso, non atto di devozione e di fede, ma forma di scongiuro superstizioso, retaggio di pratiche apotropache, riproposizione di comportamenti tipici delle popolazioni «selvagge» (nota nel testo: La pratica di tatuarsi immagini religiose presso i santuari era molto diffusa nella seconda metà del secolo scorso: A. De Blasio, ne *Il tatuaggio*, è in grado di affermare che: «Il tatuaggio religioso l'ho, fra i contadini del Lazio, riscontrato nella proporzione del 35%, poiché è da sapersi che simile gente, ogni anno, si suol recare al santuario di Loreto, per impetrare grazia alla mamma di Cristo e ne porta per ricordo l'effigie sulla propria persona» p. 32. Ulteriore conferma viene da De Albertis, settore capo dell'ospedale di Pammatone Genova che, nel biennio 1888-90, trovò, tra i defunti nell'ospedale una percentuale di tatuati superiore al 7 % -

il cosiddetto pellegrinaggio spirituale e un mettere in forma indelebile sul proprio corpo la "protezione" del sacro. L'uso dei tatuaggi sacri tra i pellegrini era in voga fino ad alcuni decenni fa (1950 circa) anche a Loreto. A Loreto in prossimità del Santuario lavoravano i "marcatori" che, per le strade della città, tatuavano ai pellegrini e ai viandanti i diversi simboli religiosi, ma anche piccoli segni d'amore e agli artigiani il simbolo della loro professione (già allora il tatuaggio sacro era affiancato a quello profano). Questa tradizione, secondo alcuni studiosi, risale al periodo del pontificato di Sisto V,¹⁶¹ e sembra che rappresentasse la volontà di riprodurre simbolicamente le stimmate di san Francesco. I soggetti dei tatuaggi lauretani, che inizialmente erano semplici riproduzioni delle stimmate, divennero con il tempo rappresentazioni di simboli religiosi diversi, come la Madonna di Loreto e il Cristo di Sirolo. Le spose si tatuavano come segno di augurio e di promessa il simbolo dello Spirito Santo, le vedove un teschio con le tibie incrociate, oppure la scritta "Memento mori" e il nome del defunto, gli uomini usavano tatuarsi sulle mani o sull'avambraccio vicino ai polsi con una figura, un motto, una croce, i simboli della Passione con il sole e la luna e dello Spirito Santo, uno o due cuori trafitti, talvolta inseriti sotto una croce piantata su un globo, una stellina e così via. Un'altra spiegazione dell'origine del tatuaggio lauretano lo farebbe risalire all'epoca delle Crociate, i cui partecipanti si tatuavano simboli religiosi per essere distinguibili dai nemici e perché la Chiesa di allora proibiva la sepoltura ecclesiastica a chi moriva di morte violenta senza aver indossato alcun segno della propria religione. Più di 200 stampi in legno di bosso di Loreto furono raccolti per l'esposizione del 1911 alla Mostra Etnografica e nella Mostra Regionale. Oltre all'immagine della Madonna di Loreto, sono raffigurati simboli della Passione e simboli cristologici (il pesce, la barca, l'ancora, la colomba), il Crocifisso di Sirolo e incise alcune frasi come "Dio mi vede", "Iddio mi ha da giudicare", "Maria Santissima aiutami tu". Non mancano simboli profani come due cuori uniti, con una croce. Gli operatori dei tatuaggi erano abitualmente calzolari che avevano sul banco di lavoro l'attrezzatura per praticare questa operazione, richiamando a gran voce i fedeli con il rumore delle tavolette legate da una cordicella. Erano comunque quattro o cinque le famiglie che si tramandavano l'arte e gli strumenti da secoli, fino a quando, nel 1871, il Consiglio Comunale di Loreto proibì la pratica del tatuaggio che per molti decenni fu continuata clandestinamente.¹⁶²

De Albertis 1892, p. 575). L'essere carcerato rende criminali, agli occhi di Lombroso, anche gli atti del passato, ogni momento della storia individuale del detenuto, anche di molto precedente la condanna, diviene indicatrice di una criminalità già esistente ma non ancora espressa. Tatuaggi religiosi sono: il Sacramento con o senza raggi; Cristo legato alla colonna o in Croce; i simboli della Passione; la Madonna di Loreto; W G.C. (viva Gesù Cristo); Croci con raggi; le parole «Santissimo Sacramento»; l'Arcangelo Gabriele; ecc. Sono in larga parte le immagini raffigurate sulle «marche» dei tatuatori che operavano presso il Santuario di Loreto, le stesse ancora oggi visibili nella collezione del Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma. Sono le immagini impresse a Loreto o che le imitano, ma con variazioni e personalizzazioni ottenute aggiungendovi ancore, cuori e catene, puntini, piedistalli, ecc. Lombroso non nota che i simboli religiosi appaiono sempre distanziati dagli altri, isolati in «una zona di rispetto». Al più, in pluritatuati, nella zona del corpo dove è tatuato uno di questi simboli è possibile trovare il disegno di una nave, di un fiore, una data o un cuore trafitto; non mi è capitato di trovare nella pur vasta documentazione trasmessa dai ricercatori lombrosiani simboli religiosi accostati a figure di donne nude, a frasi oscene o di vendetta. Isolando i singoli tatuaggi ed estrapolandoli dal contesto per trattarli come dato statistico, Lombroso non coglie la reciproca relazione tra i segni e la loro disposizione. Pierpaolo Leschiutta, *Le pergamene viventi, Scrivere sulle pareti e scrivere sulla pelle*, in *Palimsesti del carcere, Cesare Lombroso e la scrittura proibite*. Napoli, Liguori, 1996.

¹⁶⁰ Nel 1886 il Lombroso, nell'opera "L'uomo delinquente" mostra le statistiche sui tatuaggi effettuate su poche migliaia di soldati del Regio Esercito Italiano: ne trova 1147 tatuati, di cui 446 napoletani, 48 piemontesi, 297 marchigiani, 48 toscani e 348 lombardi. Tra questi, per lo più si hanno tatuaggi con soggetti relativi alla guerra, alla religione, all'amore. Nello stesso periodo Tardieu effettua uno studio su un campione di civili, trovando che i soggetti più usati sono la guerra, la religione, la professione. Una dei primi oggetti di ricerca di Cesare Lombroso come «antro-pologo culturale» fu il tatuaggio, nella sua lunga carriera scrivere oltre cento pubblicazioni su questo tema.

¹⁶¹ Gli stampi per tatuaggi più antichi, conservati nell'Archivio Loretano, si possono far risalire al pontificato di Sisto V (1585-90).

¹⁶² C. Pigorini Beri, *Tatuaggi sacri e profani della Santa Casa di Loreto* (rist. anast.), 1994; I. Tanoni, *Il tatuaggio sacro a Loreto*, in *Ricerche di storia sociale e religiosa*, 12, 1977, pp. 105-115; Floriano Grimaldi, *Pellegrini e pellegrinaggi a Loreto nei secoli XIV-XVIII*, Supplemento n. 2 al *Bollettino Storico della Città di Foligno*, 2001.

Questi tatuaggi erano realizzati sia da improvvisati che dai frati cappuccini del santuario di Loreto e di Sirolo che, per prima cosa, imprimevano rozzamente il disegno con degli stampini di legno su cui erano stati incisi i diversi soggetti. Lo stampino veniva quindi sporcato con l'inchiostro e premuto contro la pelle. Con una "penna", formata da tre aghi di acciaio legati ad un manico con grosso refe impeciato, praticavano una serie di fitte punture lungo il contorno del disegno. Stiravano poi la pelle per far uscire il sangue e spalmavano un inchiostro turchino che, penetrando nelle ferite, rendeva il disegno indelebile.



Interessante è l'usanza di acquistare o procurarsi la *soletta taumaturgica della Madonna*. I pellegrini inserivano nelle calzature la *soletta taumaturgica*, forgiata “sulla giusta misura del piede della Madonna”. Alla suoletta era abbinata un’indulgenza per una preghiera e un bacio alla suoletta, che non necessariamente doveva essere benedetta preventivamente.

Sicuramente la devozione maggiore era non verso le suolette nuove fatte sulla misura originaria ma sulle suolette che erano state usate nel pellegrinaggio e che quindi erano “state benedette” dal “santo sacrificio del pellegrinaggio” ed erano “benedette dal sudore dei piedi dei pellegrini e dalla polvere della strada percorsa”.

La convinzione, tipica di molti pellegrini medioevali, che il possesso o il contatto con oggetti provenienti dai luoghi santi producesse benefici materiali e spirituali insieme è rimasta tra “le pieghe della moderna religiosità popolare”. Non si spiegano altrimenti l’uso di appoggiare la mano sulla colonna cristologica del portale della Gloria della cattedrale di Compostela o il piede consunto della statua di san Pietro a Roma, la roccia della grotta di Lourdes.¹⁶³

La tematica delle tavolette votive e degli ex voto andrebbe ampliato e sviluppato perché è un aspetto importante nella tematica della presenza dei pellegrini e devoti presso i santuari. Negli anni Trenta del Novecento nel santuario micaelítico di Monte Sant’Angelo presso la porta detta del Toro, si osservavano centinaia di quadri dipinti ad olio su tela, su tavola, su cartone, su zinco, di varia forma, e di varia grandezza, nonché ali ed elmi di metallo lucente, fucili, bastoni, stampelle, corde di marinai, barche, teste, gambe, piedi e mani di cera, oltre a moltissimi altri ex voto in argento ed in argentone, a sinistra dell'entrata alla navata Angioina, secondo la tradizione che voleva il dono votivo sulle pareti del luogo sacro. Tancredi osserva: «Sono ex voto: li quetere dli meracule donati da tutti quei pellegrini che ricevertero la grazia da San Michele. Questi ex voto, che si conterebbero a migliaia se non fossero deteriorati dall'umidità a traverso gli anni, basterebbero da soli a dimostrare l'eccezionale rinomanza del vetusto Santuario, la fede sentita per l'Arcangelo San Michele da milioni di fedeli.». Le tavolette votive, opera di pittori garganici, rappresentano incidenti di caccia, incidenti di carretto, incidenti occorsi ai tagliatori di legna della Foresta Umbra, ma anche malattie, usi antichi come il lamento funebre, le rovinose cadute in pozzi e cisterne, o da lunghe scale usate per la raccolta delle olive, oltre ai morsi di cavalli e cani rabbiosi. Attualmente, rimangono soltanto 145 tavolette dipinte (di cui 133 conservate nel Museo devozionale e 12 custodite nel Museo etnografico Tancredi), ceri di varie dimensioni e provenienza, un centinaio di ex voto anatomici in argento e in metallo dorato, ornamenti preziosi.

¹⁶³ Pellegrini nel medioevo, camminare per devozione, medagliette, stemmi, brandea e altro, in *La Vita Casalese, Speciale Giubileo*, 25 Giugno 2000, p. 9.

Dal santuario garganico di Monte Sant'Angelo spesso i pellegrini si riportavano le famose statue realizzate dai sammecalere. I Sammecalere erano gli scultori della pietra di Monte Sant'Angelo che fin dal medioevo per decreto regio godevano dell'esclusiva nella riproduzione dell'immagine di San Michele Arcangelo. Nel 1475 nel Regno di Napoli, retto dagli Aragonesi, si riconfermò un antico privilegio in cui solo gli statuari di Monte Sant'Angelo potevano eseguire il simulacro di San Michele arcangelo, privilegio che poi cessò con l'avvento dei Borboni sul regno delle Due Sicilie. Sembra che il privilegio, riporta l'Angelillis, sia stato accordato dal re su richiesta del Clero capitolare della Basilica che temeva il calo dei propri introiti e diritti se anche altri paesi nell'area meridionale avessero iniziato il commercio delle immagini di San Michele da loro fabbricate.

Monte Sant'Angelo ha avuto una tradizione secolare di botteghe di scultura che ha la sua più lontana origine dalla bottega dell'Acceptus nell'XI secolo, in cui si sviluppò – secondo lo storico dell'arte tedesco Wackernagel – la splendida fioritura del romanico pugliese che permise la creazione di gioielli dell'arte come la cattedra di Leone I Garganico e gli Amboni di Monte Sant'Angelo, Santa Maria di Siponto e Canosa (per non tacere degli architetti Giordano e Maraldo costruttori del campanile ottagonale nel 1273 e di Mastro Simeone de hac urbe che nel XIV secolo firma nella pietra il portale di destra della facciata del Santuario). In queste botteghe la pietra gentile locale e di alabastro venivano lavorati statue e statuine di bellissima fattura.

Essi producevano statue e bassorilievi di tutte le dimensioni e realizzavano anche altre statue sacre oltre che pendagli e ciondoli in pietra per pellegrini. I pellegrini erano attratti dal potersi portare ai loro paesi di origine questi grandi e belli esemplari di statue in modo da impreziosire e “tenere presente” il san Michele sulle case, all'imboccatura delle cisterne e all'interno delle cucine, nei crocicchi delle strade, nei cimiteri, sulle porte di ingresso dei paesi, ...

Bertaux ricorda che a fine ottocento ha notato a Trani come un gruppo di pellegrini, dopo essere stato a Monte Sant'Angelo, andava a Bari e ai ragazzi che gli andavano incontro regalavano sassolini.¹⁶⁴



¹⁶⁴ “Un canto monotono che veniva dalla strada annunciò l'arrivo di un gruppo di pellegrini. In due file apparvero davanti la chiesa e salirono i gradini: le grandi porte di bronzo, firmate dal fonditore Barisanus di Trani, erano aperte per il mese di Maria. I pellegrini caddero in ginocchio sulla soglia e si trascinarono lentamente così fino all'altare. Poi si rialzarono ed uscirono con un passo grossolano. Alcuni ragazzi della città li aspettavano alla porta e venivano a essi tendendo la mano, come per chiedere l'elemosina a questi poveri. Questi presero dalle loro tasche dei sassolini che avevano raccolto sulla strada e che essi avevano benedetto portandoli con loro; li diedero ai ragazzi, e si allontanarono nell'ombra nel riprendere sempre lo stesso loro canto.” G. Tardio, *Sulle strade dei pellegrini, dei briganti e degli emigranti nell'Italia meridionale del XIX sec.*, San Marco in Lamis, 2010, p. 16.



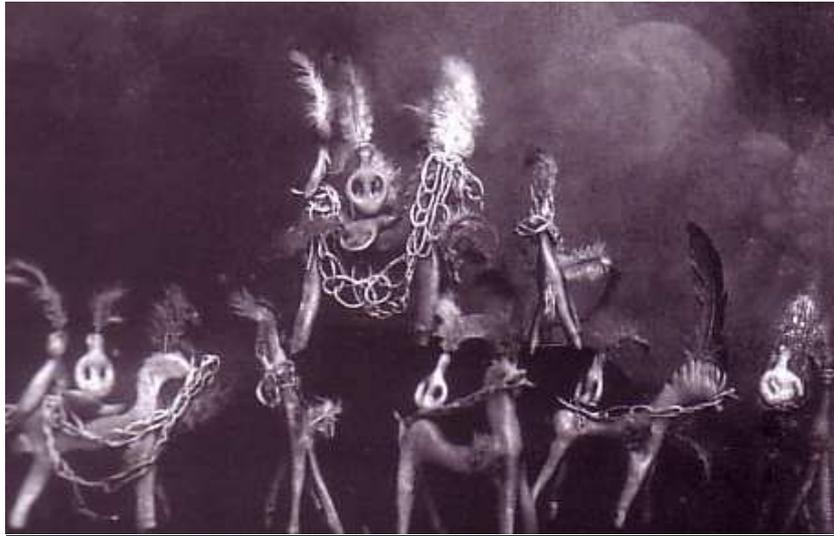
Il Tancredi così descrive i vari venditori dei “ricordini” dei pellegrini a Monte Sant’Angelo: *“Durante i giorni di maggiore confusione la folla variopinta ingombrava il vestibolo della Basilica, ove in bell’ordine erano messe in vendita centinaia e centinaia di statuette di pietra garganica o di alabastro di Carrara, rappresentanti l’Arcangelo e scolpite dagli statuari locali li sammecalere, durante gli ozi forzati invernali, e si piglia, si urta nell’atro esterno della Basilica per fermarsi dinanzi a “li bbarraccke” ed acquistare corone, medaglie, figure, organetti, bambole ecc.*

Ed allora dialetti di diverse regioni s’incrociavano, gridando e fra tanto vocio fra tanto affaccendarsi, si leva la voce argentina delle giovanette e delle fanciulle montanare che gridavano “li panaredd paisè” cui faceva eco l’altro grido non meno tradizionale: “li mazzaredd paisè” che tutte allineate facevano bella mostra presso l’inferriata dell’ atrio e che i venditori con insistenza, che rasenta la petulanza, offrivano ai pellegrini. Oltre le sportelle ed i bastoni nelle vicinanze della Basilica si vendevano i rami di pino di Aleppo, la pece di pino “lu’ncinze”, “li cavadduzzz” di cacio,¹⁶⁵ “li pupratidd” - ciambelline di cacio, l’ostia ckiene - ostia ripiena una specialità montanara consistente in certi croccanti molto saporiti, li fascenedd - le carrube, e “li turcenidd”, “li furcedd e li varr” e più avanti descrive la vivacità dei luoghi immediatamente circostanti la basilica dove è esposta una serie di manufatti artigianali strettamente connessi con il culto e che hanno il merito di alleviare le difficoltà economiche degli abitanti della città,

¹⁶⁵ Alcuni autori vogliono vedere nei cavallucci di cacio con o senza cavaliere una spiegazione nella tradizione locale: nella fantasia popolare le storie dei paladini di Francia e di Carlo Magno, di Orlando, di Guerin Meschino e le crociate hanno un loro posto importante se si pensa che erano argomento delle lunghe veglie invernali attorno al fuoco o nei boschi, come ricordano i più vecchi.

conclude con: *Peccato che non si vedono più venditori di pianelle e di chitarre, sonatori di organetti, giocolieri e donne che indovinavano il futuro e venditori di polveri che guarivano tutti i mali ...*¹⁶⁶

Immagini di questa attività le troviamo puntualmente in antiche fotografie: una intera famiglia, compunta e compresa dell'importanza dell'avvenimento inconsueto, espone i cavallucci di cacio, un'altra i bastoni con le fronde, nell'interno di una bottega quattro energici e severi uomini mostrano le fasi di lavorazione delle statuine di San Michele, gli attrezzi e il prodotto finito nelle vetrine alle loro spalle.



“li cavadduzz” di cacio



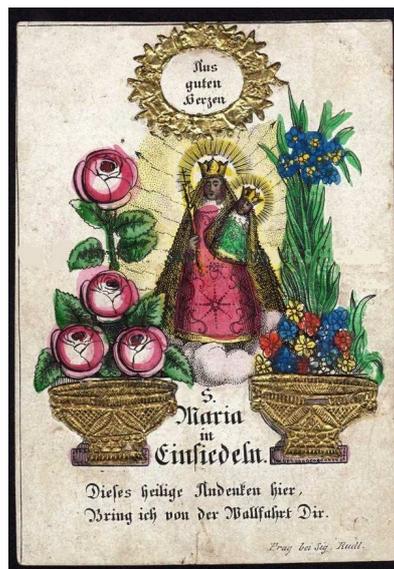
¹⁶⁶ G. Tancredi, *Folclore garganico*, Manfredonia, 1938.



Il pellegrinaggio o la visita al santuario finisce per coinvolgere anche altre persone, dagli amici ai parenti, attraverso specifici doni religiosi legati ad un determinato luogo di culto. Nei tempi più antichi il pellegrino prendeva delle immagini sacre di piccole dimensioni da porre sul cappello in modo tale che fosse chiaro il raggiunto obiettivo del viaggio a chiunque incontrasse lungo la via del ritorno a casa. Gli oggetti ricordo che si possono solitamente acquistare nei pressi di un luogo di culto, spesso di gusto discutibile in sintonia con tutta l'industria del ricordo turistico di basso costo, e hanno in fondo lo stesso valore delle immaginette sul cappello. Essi testimoniano infatti di fronte agli altri l'avvenuto incontro fra divinità e fedele in una precisa collocazione geografica. Inoltre, oggi, al posto dell'immagine sul cappello si è in un certo senso sostituita la cartolina spedita ai conoscenti o anche l'adesivo posto sui vetri delle macchine in una sempre innegabile continuità fra passato e presente.

Le cartoline dei santuari spesso recavano e recano una frase augurale nei confronti di chi la riceve ed evidenziano l'atteggiamento di preghiera caratteristico dei pellegrinaggi in quanto è frequente trovare

riportata l'espressione "Ho pregato per te", "Al santuario sono arrivato e di te mi sono ricordato". Tipologicamente possiamo distinguere le cartoline che raffigurano solo l'esterno dell'edificio di culto, quelle che recano l'effigie venerata o un suo dettaglio e quelle che riportano l'immagine dell'edificio sopra a cui viene collocata l'icona venerata. Ritroviamo la stessa tipologia iconografica anche nelle immaginette devozionali.



S. Maria in Einsiedeln - "Questo Ricordo benedetto porto io a te dal Santuario"-
 (Splendida incisione su rame, su carta, al tratto e al puntinato con coloritura a mano e "collage" di foglia d'oro a pressa-Incisore: Sigmund Rudl-Praga, prima metà sec. XIX)

Un ricordo-attestato molto frequente è la foto-ricordo di gruppo o singoli davanti al santuario. Rientra tra i rituali classici di molti pellegrinaggi e diventa anche una “memoria” dell’avvenuto pellegrinaggio.



Alcune tipologie di oggetti che si possono trovare con facilità nei santuari, assumono un chiaro valore simbolico, anche se nel corso del tempo è andato in parte scemando, ed agiscono nei pellegrini a livello inconscio. Una tipologia di oggetti particolarmente interessante è costituita dalle tazze dei Santuari ossia da quelle scodelle su cui è riportata l'immagine sacra di un determinato luogo di culto o dell'edificio sacro. Molti studiosi vogliono vedere il "prototipo" nelle tazze e nei piatti della Santa casa di Loreto, queste "stoviglie" erano (e sono) impastate con terra raccolta nella Santa Casa. Le tazze assumevano con questo impasto un forte valore protettivo ed un significato antropologico importante costituito proprio dall'elemento terra unito al tema della Madonna. Lo stesso valore protettivo è rintracciabile anche nelle altre scodelle con effigie mariane come quelle di Oropa o di altre Madonne.¹⁶⁷ Ricordo che proprio a Loreto ritroviamo delle bustine di carta con l'immagine della Vergine che contengono "polvere della Santa Casa" la quale, nell'immaginario popolare ha valore terapeutico: quello di Loreto non è comunque un caso isolato. Tale concezione coinvolge il tema della medicina popolare ed è un discorso molto complesso che non vada immediatamente tacciato di superstizione. Si tratta di una tematica che trova, a mio avviso, il culmine con le così dette "immagini da mangiare" ossia immaginette con la Vergine (e in qualche raro caso di santi) da sciogliere in acqua e da bere. Queste immagini sono ancora distribuite in alcuni Santuari mariani austriaci.

Tra i ricordini da portare sono annoverate anche le "immagini da mangiare" che sono molto piccole e fatte in carta velina o in alcuni casi con strati sottili di ostia fatta con farina e acqua in modo da poterle sciogliere facilmente con l'acqua. Oltre alle immagini esistevano anche statue in cartapesta o gesso che venivano "grattate" e la polvere ottenuta mescolata nel cibo o nell'acqua aveva potere taumaturgico o poteva ad esempio ottenere il latte alle puerpere.

Una tipologia propria hanno i fiori o piante che crescono in giardini o nelle vicinanze dei santuari che vengono ceduti in bustine di carta: le rose del roseto della porziuncola di Assisi; le rose di santa Rita a Cascia; erbe aromatiche di diversi santuari locali montani.

Un oggetto ricordo e di testimonianza è il "kit del devoto" generalmente composto da immaginetta devozionale, medaglietta, scapolare e in alcuni casi da un mini-rosario. Lo scapolare, in passato era un oggetto devozionale assai diffuso, e a livello protettivo era considerato equivalente alla medaglietta. Oltre a questi tipi di ornamenti le moderne tecniche hanno favorito la diffusione delle magliette (t-shirt), di berretti, di foulard, di scialli e di fazzoletti recanti le immagini del luogo di culto visitato e, talora per particolari ricorrenze. I press-papier di vetro, le così dette "bolle", che girate lasciano cadere sulle riproduzioni di santuari o statuette dei fiocchi bianchi che imitano la neve.¹⁶⁸

Un'altra tipologia di ricordi che hanno un forte richiamo simbolico sono i bicchieri con l'effigie venerata specialmente per i santuari che sorgono nei pressi di sorgenti e l'acqua che ne scaturisce ha sovente particolari qualità terapeutiche. Con i bicchieri si trovano anche borracce, bottigliette, flaconi che nel corso del tempo, si sono sostituite le bottiglia di vetro con la forma della Vergine e poi quella di plastica. In ogni caso ciò che per il pellegrino ha valore è l'acqua più del contenitore.¹⁶⁹

Dall'Oriente, come ricordo del viaggio, i pellegrini riportavano anche oggetti preziosi e ceramiche (che forse arrivavano anche attraverso normali canali commerciali). Le facciate di molte chiese medievali sono arricchite con piatti e scodelle smaltati in colori pastello e sfumature dorate proprio come ricordo di questi pellegrinaggi. Su alcuni di questi piatti figurano splendidi pavoni, su altri scritte a lode di Dio, in caratteri arabi, simili a ricami. Purtroppo sia le intemperie atmosferiche (grandine, pioggia, gelo e

¹⁶⁷ Il valore taumaturgico di questa tazza viene sottolineato da un "miracolo" legato strettamente all'ambito ecclesiastico. Si racconta che il Rettore di Re nel XX secolo, chiese ripetutamente al Salesiano Don Rua di inviare le figlie di Maria Ausiliatrice a Re per gestire l'ospizio del Santuario della Madonna del Sangue. Don Michele Rua promise che le avrebbe mandate soltanto se fosse stata guarita Suor Maria Prono, gravemente malata. Dal Santuario di Re viene spedita una scodella benedetta nell'edificio sacro invitando a servire i pasti in quel contenitore. La suora, come colpita da una scarica elettrica, mentre il Rettore di Re prega, guarisce.

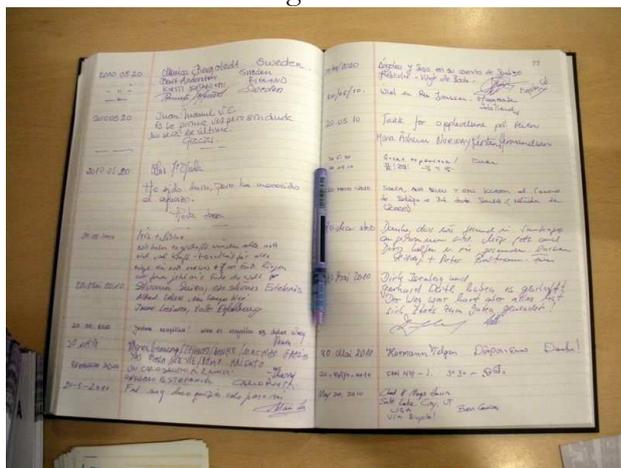
¹⁶⁸ Laura Borello, *Il pellegrinaggio e i ricordi devoti, ciò che si prende e ciò che si lascia nei Santuari*, in *Rivista Maria Ausiliatrice*, 2004-8.

¹⁶⁹ Laura Borello, *Il pellegrinaggio e i suoi ricordi*.

raggi solari) che inquinamento, come anche le sassate dei ragazzini e le inaccortezza dei restauratori ci hanno privati di molti di questi tesori.

Nell'ambito dei pellegrinaggi non poche sono state le usanze create con la genuina ispirazione del popolo pellegrinante anche spinti dalla miseria e dalla non ricchezza. Sul Gargano i pellegrini portavano dal santuario di San Michele le piume variopinte dell'Arcangelo e mangiavano pesce reso giallo con lo zafferano, ricordando il pesce di cui nel Medioevo si nutrivano i pellegrini, che transitavano da quelle parti per recarsi nei Luoghi Santi.

Nei Santuari si vendono sovente prodotti alimentari, erboristici, erbe per tisane e infusi ma anche liquori ed amari. Non a caso molti di questi prodotti in passato si ritenevano che avessero alcune proprietà terapeutiche trasmesse per tradizione orale solo perché acquistate nei santuari. Lo stesso discorso può essere fatto per altri prodotti come il cioccolato che in passato si riteneva fosse molto utile nella convalescenza degli ammalati.



I pellegrini tendono a lasciare una firma o un commento sui muri del Santuario o incisi sui banchi della chiesa: si tratta di un'abitudine di certo non educata ma da segnalare a livello antropologico prima ancora che religioso.¹⁷⁰ In molti santuari si conservano i registri dei pellegrini che annotano i loro ricordi, le loro richieste, le preghiere, i voti, i pensieri ma anche solo un atto di presenza.

Gli studiosi sia storici che etno-antropologici vedono i segni di viaggio, oltre alle insegne e ai resoconti e diari, anche nelle iscrizioni e nei graffiti che il viaggiatore pellegrino, andava apponendo sulle pareti il più delle volte coperte da affreschi oppure sulla pietra tenera.

Va detto che diverse chiese, santuari, ospedali erano collocate sui percorsi viari maggiormente battuti: si trattava di edifici più o meno ampi che davano riparo dalla calura o dal rigore invernale a coloro che si trovavano per strada; in genere si trattava di oratori, e talvolta anche ospedali, luoghi di sosta e di riparo, dove venivano messi a disposizione semplici giacigli e dove talvolta si trovava qualcosa da mangiare.

Talvolta alcuni affreschi sono pienamente disseminati di scritte che hanno risparmiato i volti dei santi raffigurati, costituendo arabeschi sulle vesti, su motivi decorativi: seppure da ritenere, come oggi, vandaliche per lo scempio che hanno compiuto, talvolta si sono rivelate utili per gli stessi storici e storici dell'arte dal momento che, ad esempio, l'apposizione di date indicava il termine ante quem d'esecuzione delle pitture. Spesso la data era scritta con il proprio nome, ma iscrizioni più complesse indicavano anche il luogo di partenza e quello d'arrivo, talvolta insieme con il riferimento alle tappe del viaggio. Molto comuni erano le invocazioni rivolte alla Madonna, a Cristo, ai Santi affinché sorvegliassero o garantissero il cammino e le grazie richieste.

¹⁷⁰ Laura Borello, *I pellegrini e i loro segni: ciò che si prende e ciò che si lascia nei Santuari*, in *Rivista Maria Ausiliatrice*, 2004-6.

Ma i nobili hanno anche un'altra preoccupazione tipica del loro rango. Oltre a quella di portare in patria preziosi ricordi, desiderano anche lasciare traccia di sé nei luoghi visitati. Ed è ancora meglio se questa traccia può dare loro un beneficio spirituale come quello che deriva dall'aver inciso il proprio stemma nobiliare all'interno della chiesa del Santo Sepolcro. A questo scopo, mentre simulano di pregare, dopo aver portato con sé uno scalpello e un mazzuolo, incidono le superfici interne della basilica con cura e profondamente. Intagliano i rivestimenti di legno o le pareti decorate anche di altre basiliche o dei luoghi più importanti e significativi sul loro itinerario.

Quella che in origine era considerata un'usanza lecita scrivere come su di una lavagna per lasciare un segno del proprio passaggio, è oggi un semplice ed inutile atto di vandalismo.

Il Tancredi ricorda le 'Grida disperate rompono il profondo silenzio sotto la volta immanente della vasta Spelonca». Si usciva dalla grotta "a ritroso", per non dare le spalle al Santo. Dopo aver rivolto fervide preghiere alla SS. Trinità ed a San Michele, i pellegrini poggiavano il piede o la mano aperta sugli scalini e ne tracciavano i precisi contorni, segnandovi la data e le iniziali del loro nome e cognome. Così fecero i loro bisnonni, così facevano migliaia e migliaia di pellegrini tanto che le scalelle, la scalinata esterna e i muri di quella interna erano tutti coperti di impronte di piedi e di mani.' Questa tradizione ricordava l'impronta del piede lasciata dall'Arcangelo San Michele nella sua seconda Apparizione. Commenta Tancredi: «I pellegrini non sanno spiegarsi il loro atto di fede, ma continueranno nei secoli ad incidere, con grande devozione, i contorni dei loro piedi e delle loro mani sulla pietra sacra della Celeste Basilica».

Alla Basilica-grotta di Monte Sant'Angelo si ricordava ... *I pellegrini poggiano il piede o la mano aperta sugli scalini e ne tracciano i precisi contorni, segnandovi la data e le iniziali del nome e cognomen. Così fecero i loro bisnonni, così fanno anch'essi così fanno migliaia e migliaia di pellegrini tanto che tutte le scalelle, la scalinata esterna, i muri di quella interna sono coperti di contorni di piedi e di mani. ... questi contorni attraggono l'attenzione di tutti i visitatori, specialmente dei personaggi illustri che sempre ci domandano la spiegazione di questi disegni che richiamano alla mente i tempi primitivi, preistorici ...*

E' interessante l'informazione di alcuni anziani pellegrini che ricordavano perfettamente dove c'era sia la loro impronta che quella dei loro genitori o del compare. Tutte le volte che andavano in pellegrinaggio si soffermavano su quella impronta e facevano una preghiera, come per indicare la continuità storica del loro passaggio.

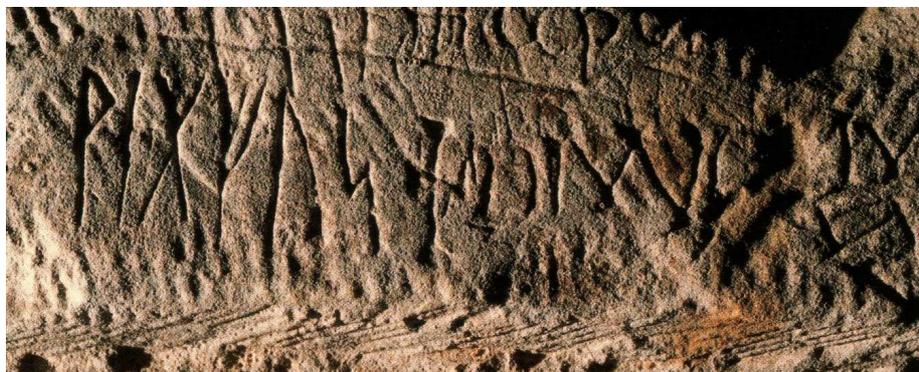
Oltre ai graffiti presenti nella basilica di Monte Sant'Angelo, molto interessanti sono anche quelli del Santuario di Santa Maria di Stignano vicino San Marco in Lamis.¹⁷¹

Gli studiosi pongono una particolare attenzione a questi "segni" devozionali, i quali hanno tutti una loro specificità, anche se tutti si rifanno alla religiosità popolare nelle sue varie forme. Fra i molteplici "segni" bisogna ricordare, in questa parte della ricerca, i graffiti e le iscrizioni devozionali, oltre gli ex voto e le pitture. L'insieme di tutti questi "segni" ci mettono in evidenza l'importanza di studiare ed analizzare la loro specificità. Una delle testimonianze più emblematiche è l'usanza di incidere il proprio nome o segno sulle pareti del santuario e in particolare di quello garganico. Questa usanza, per la verità, già praticata negli antichi templi pagani, molti studiosi la vogliono vedere nell'impressione avuta dai sipontini, nella seconda metà del V secolo, quando salendo alla grotta angelica trovarono impressa sulla roccia l'orma stessa dell'Arcangelo.¹⁷² Da allora i pellegrini incisero sulle pareti numerosi segni devozionali, nonché vere e proprie incisioni per perpetuare la loro riconoscenza all'arcangelo.

¹⁷¹ Solo per citarne alcuni: F. P. Maulucci Vivolo, *Graffiti giudaico-cristiani sulle rotte del sacro Monte: S. Maria di Stignano*, Monte Sant'Angelo, s.d.; A. Guida, *Contributo alla lettura di un toponimo Stignano*, in *Garganostudi*, Monte Sant'Angelo, IX, 1986, pp. 69-74; A. Guida, *Il portale di S. Maria di Stignano e le sue innumerevoli gemme*, in *Qui Foggia*, II, 252, p.3; A. Guida, *Aufklärung*, in *Opinioni libere*, 1984, XVIII, 2, pp.20 e s.; A. Guida, *La crittografiamistica di S. Maria di Stignano*, Foggia, 2008; F.P. Maulucci Vivolo, *Santa Maria di Stignano. Segni di devozione e comunicazione sulle vie dell'Angelo*, in *27° Convegno nazionale sulla preistoria protostoria storia della Daunia, novembre 2006 a San Severo*, San Severo, 2007, p. 217- 232; G. Tardio, *Strani riti magici e salomonici nella Valle di Stignano*, San Marco in Lamis, 2007; G. Tardio, *Il santuario della Madonna di Stignano sul Gargano tra storia, fede e devozione*, San Marco in Lamis, 2008. Michele D'Arienzo, *Iscrizioni e segni devozionali lungo i percorsi al santuario garganico (secc. XVII-XX)*, in *Culto e santuari di san Michele nell'Europa medievale*, a cura di P. Bouet, G. Otranto, A. Vauchez, Bari, 2007.

¹⁷² Liber de Apparitione, in M.G.H., *Scriptores*, Hannoverae 1878, pp. 542-545.

Testimonianze di molti pellegrinaggi medievali sono i numerosi graffiti e iscrizioni che sono stati trovati lungo le pareti dell'antico santuario altomedievale. Essi risalgono ad un periodo storico che va dal VI al IX secolo. Lungo le pareti della grotta e delle pietre di costruzione è possibile osservare graffiti e nomi di pellegrini che oggi, come afferma il Bronzini “risultano della massima importanza per ricostruire la vita del santuario in quei secoli e misurare il grado di frequenza dei pellegrini, nonché per individuare la loro provenienza, le loro etnie, il loro stato sociale e il livello culturale. Spesso, infatti, accanto al nome è indicata la terra di origine: troviamo un Arricus de Marsica, un Leo de Bergamo, persino un anglosassone Eadrhid saxso. Compare anche lo stato sociale come presbiteris, monachus o semplicemente peregrinus, o altro, che potrebbe apparire una qualifica morale mentre era di censo, come l'assai frequente vir honestus, che designa gli appartenenti alla media classe possessoria romano-bizantina, quindi i piccoli proprietari terrieri e talvolta commercianti o artigiani in epoca longobarda”.¹⁷³ Gli studiosi hanno analizzato le iscrizioni e le iscrizioni tracciate a sgraffio o incise sulle pareti murarie interne ed esterne del santuario ci danno informazioni su 182 persone (168 uomini e 14 donne). Gli studiosi affermano che gli antroponimi sono di origine longobarda, germanica e franca. “La diversa origine di questi antroponimi, afferma C. Carletti, testimonia la dimensione europea che già nel corso dei secoli VII-IX aveva raggiunto il santuario garganico, verso il quale si dirigevano pellegrini provenienti non solo dal territorio italico, ma anche dall'area franca e dalle isole anglosassoni. L'insediamento culturale micaelico, d'altra parte, veniva a trovarsi nella grande direttrice del pellegrinaggio altomedievale, che aveva come principali poli di attrazione Roma e Gerusalemme”.¹⁷⁴ Molti vogliono vedere in queste iscrizioni la stessa funzione devozionale che hanno i comportamenti dei pellegrini contemporanei che incidono ancora sulle pareti e sulle strutture architettoniche dei santuari i loro nomi, con la data della visita. Migliaia sono coloro che hanno lasciato i loro “segni” sulla facciata esterna della Basilica, lungo le pareti della scalinata angioina, sull'atrio interno antistante alle porte di bronzo, sulle pareti stesse della grotta, lungo le cosiddette “scalelle”, poste a copertura della Grotta. Segni dei contorni di piede e di mani,¹⁷⁵ ma anche croci, calvari, cuori trafitti, scudi araldici, cerchi, simboli di culto, nomi di singoli e di gruppi, di città e paesi, monogrammi, iscrizioni votive, date, ...ecc.¹⁷⁶



¹⁷³ C. Carletti, *Iscrizioni murali*, in *Il Santuario di s. Michele sul Gargano dal VI al IX sec. Contributo alla storia della Langobardia meridionale (Atti del Convegno di Monte Sant'Angelo - 9 -10 dicembre 1978)*, Bari, 1980, pp. 7-158; C. Carletti, *Il Santuario tra archeologia ed epigrafia*, in G. Otranto e C. Carletti, *Il Santuario di S. Michele arcangelo sul Gargano dalle origini al X secolo*, Bari, 1990, pp. 77-117; C. Carletti, *Iscrizioni murali del Santuario garganico*, in P. Bouet G. Otranto A. Vauchez (a cura di) *Culte et pèlerinages à Saint Michel en Occident. Le trois monts dédiés à l'Archange*, Roma, 2003, pp. 91 – 103; M. d'Arienzo, *Iscrizioni e segni devozionali lungo i percorsi al santuario garganico (secc. XVII-XX)*, in AAVV., *Culto e santuari di san Michele nell'Europa medievale*, 2007.

¹⁷⁴ C. Carletti, *Il Santuario tra archeologia ed epigrafia*, in G. Otranto e C. Carletti, *Il Santuario di S. Michele arcangelo sul Gargano dalle origini al X secolo*, Bari, 1990, pp. 98 e s.

¹⁷⁵ Lo ricorda anche il Cavaliere nel XVIII sec., Marcello Cavaliere, *Il pellegrino al Gargano ragguagliato dalla possanza beneficente di S. Michele nella sua celeste basilica dal p. m. f. Marvello Cavaliere dell'ordine dei predicatori*, Napoli 1690, in ristampa de Marcello Cavaliere, *Il Pellegrino al Gargano*, a cura di Michele Melillo e Pasquale Piemontese, Siponto, Centro residenziale di studi pugliesi, 1988, p. 56.

¹⁷⁶ M. D'Arienzo, *Documenti epigrafici inediti nel santuario a Monte Sant'Angelo*, in *Garganostudi*, 9, 1986, pp. 3-8



Gli studiosi nello studio e ricerca di questa tipologia incontrano molti problemi: il graffito, specie se tracciato dal pellegrino stesso, è perlopiù a sgraffio e non a martellina, per cui la sua deperibilità è molto elevata; senza date di riferimento non si riesce a datare; i caratteri spesso non sono precisi; in molti casi le incisioni sono sovrapposte ... In molti casi si tratta di semplici segni di presenza come croci delle diverse fogge anche un po' elaborate sul cui significato vi è molta incertezza, cerchi, triangoli, frecce, tratti incomprensibili. In alcuni casi ci sono figure maggiormente elaborate come calvari con croci, impronte di piede, giochi del filetto o triplici cinte, fiori, persone e animali stilizzati ..., ecc. suggeriscono senza dubbio l'intenzione di lasciare messaggi meno generici; anche in questi casi però la prudenza è doverosa. Non solo, ma si deve tenere presente che chi incide una superficie rocciosa, i muri di una chiesa, delle colonne, uno strato di intonaco non lo fa per l'esigenza di comunicare ad altri, spesso lo fa più per obbedire a un proprio bisogno spinto da un intimo impulso di essere presente.¹⁷⁷ Interessanti sono le usanze giapponesi, come i senjafuda, che rappresentano una forma per perpetuare la presenza nel luogo sacro, di questa aspetto se ne parlerà dopo.



San Giovanni Rotondo, portale convento Cappuccini, pietra di san Michele Arcangelo

¹⁷⁷ Sui graffiti medievali la letteratura non è molto ricca: si può vedere in generale di A. Petrucci, la voce *Graffito*, in *Enciclopedia dell'arte medioevale*, vol. VII, Roma 1996, p. 64; C. Carletti, *Iscrizioni murali* e A. Quacquarelli, *Gli Apocrifi nei riflessi di un graffito del Calvario e il «Liber de apparitione»*, entrambi in *Il santuario di S. Michele sul Gargano dal VI al IX secolo. Contributo alla storia della Longobardia meridionale* (Atti del convegno tenutosi a Monte Sant'Angelo il 9-10 dicembre 1978), Bari 1980, pp. 7-180. G. Massola, *La strada, il sacro, la pietra nell'esperienza del pellegrino alle porte della Lomellina. Ipotesi di lettura dei graffiti di Sant'Andrea e di San Paolo di Vercelli*, in *De Strata Francigena*, a cura del Centro Studi Romei, Firenze 1999, VII/2, pp. 165-189.

Il culto micaelico del Gargano è sempre stato molto legato alla pietra e la grotta stessa costituiva “una cava naturale” da cui prendere le pietre che servivano come reliquie per consacrare altari e chiese dedicate all’Arcangelo Michele, si può ricordare l’invio di pietre per costruire Mont-Saint Michel in Normandia e poi in tantissimi altri luoghi. La sacralità della roccia del luogo si dilatò in tutto il territorio garganico in occasione della peste del 1656. La peste dilagava in Italia e nel Regno di Napoli si chiese aiuto all’Arcangelo, e apparendo in sogno all’Arcivescovo Puccinelli gli suggerì di utilizzare le pietre sacre della grotta, incidendovi sopra la sua effigie o, semplicemente, le lettere M(ichele) A(rcangelo), intercalate dalla croce.¹⁷⁸ Da ogni parte d’Italia giunsero richieste di piccole pietre o di statuine raffiguranti l’Arcangelo: *‘Da tutte le parti non solo del Regno, ma d’Italia, sono richieste queste Sante pietre, e di vantaggio ha procurato, la devozione dei popoli d’haver statue intere della pietre di questa Montagna che se bene non sono di dentro la Grotta di dove si cavano le pietre benedette (non potendosi haver pezzi così grossi), però si formano le statue di sassi contigui alla Sacra Grotta, che la montagna istessa è tenuta in grande venerazione onde di questa materia si desiderano le statue, e non fatte altrove, et ogni giorno vengono commissioni da diversi luoghi.’* L’arte statuaria locale era molto fiorente anche perché nei secoli si era arricchita di arte e maestria oltre che di privilegi come quello di Ferdinando I d’Aragona che nel 1475 aveva confermato il privilegio della realizzazione esclusiva delle statue di san Michele in tutto il Regno di Napoli, pena una multa di cento once. I sammecalere erano obliterati di lavoro e nelle loro botteghe situate vicino l’ingresso della Basilica si fabbricarono esemplari di ogni dimensione e di tutte le rifiniture dalle più ricercate alle più economiche. Venivano realizzate anche statue smontabili che i viaggiatori le riponevano in apposite cassetine e le trasportavano agevolmente e senza rischio. Il Gregorovius, nella seconda metà del XIX sec. ne fece una colorita descrizione: *‘Sono fatte col marmo tenero del Gargano e sono scomponibili: le ali, la testa, la corona, lo scudo, la spada e il piedistallo di legno giallo si possono staccare e deporre in una cassetina. In questo modo ho potuto portare a casa felicemente il mio San Michele che è ora davanti a me ben conservato.’*

Molti autori sostengono che passata la peste, le pietre della Sacra Cava continuarono ad essere usate come oggetto apotropaico in senso ampio: allontanare fulmini e tempeste, carestie e malattie. Vennero portate indosso, con funzione protettiva, al pari dell’immagine devozionale del santo, inseriti in piccoli sacchetti di stoffa, chiamati abatini o uangelij, o in piccoli cuori di stoffa, detti coretti. I coretti venivano generalmente apposti alle fasce dei neonati, mentre piccole croci-pendente venivano sospese alle collanine dei bambini più grandi e croci di maggiori dimensioni utilizzate come croci da muro al capezzale del letto, la parte più sacrale e, pertanto, più a rischio della casa.

Ricordiamo che frammenti di pietra della grotta, fino agli anni sessanta, erano portate addosso dai fedeli, con funzione apotropaica, in piccoli cuori di stoffa bianca, detti *coretti*, miniatura del cuore dell’Arcangelo. Confezionati dalle donne montanare, venivano venduti a migliaia nelle botteghe dove si vendevano crocette e pietre di San Michele. Analoga funzione aveva l’*abitino* o *uangelij*, sacchetto di stoffa bianca che si apponeva alle fasce dei neonati per preservarli dal malocchio. All’interno veniva posto un santino dell’Arcangelo.

*‘Le crocette lavorate nel vestibolo della Basilica in pietra locale ed in alabastro col segno della croce nel mezzo e le lettere S.M. ricordano appunto la prodigiosa pietra di San Michele. Esse si vendono sciolte e a mazzetti di quattro, cinque e di varie dimensioni. Anticamente si mettevano in commercio trenta, quarantamila crocette ed alla lavorazione si dedicavano venti, trenta donne che, adoperavano tutti i piccoli pezzi di pietra li minuziosamente rimasti durante la lavorazione della statua di San Michele. Le lavoratrici usavano la raspa per i segni della croce ed il trapano preadamitico, lu durr e durr, per i buchi.’*¹⁷⁹

I pellegrini compravano queste statue in pietra e le portavano nei loro paesi di origine in modo da sacralizzare l’intero territorio con la collocazione di pietre e statue sugli architravi delle case, delle chiese, sui pozzi e sulle cisterne, nelle nicchie dei muri, nelle edicole.¹⁸⁰

¹⁷⁸ M. Azzarone, *Le pietre di san Michele contro la peste del 1656*, in AA. VV., *La Montagna sacra, san Michele, Monte Sant’Angelo, il Gargano*, Manduria, 1991, p. 97-131.

¹⁷⁹ G. Tancredi, *San Michele vincitore della peste*, in *Il Santuario dell’Arcangelo S. Michele, bollettino mensile*, Monte Sant’Angelo, 1934, p. 10.

¹⁸⁰ L’arcidiacono Giuseppe Pisani nelle sue Memorie, in nota al foglio 54, ricorda che nel 1656 nel Napoletano la peste mieteva vite umane d’ogni età e condizione. L’arcivescovo di Manfredonia, il pio Giovanni Alfonso Puccinelli, vide

Il Cavalieri ne *Il pellegrino al Gargano ...* di fine XVIII sec. ci ricorda che “Un tempo fussero le pietre di questa grotta tenute in istima quasi di sagre reliquie. Prima solamente che non si possi sempre riflessione come in dodici centinaia di anni che da pellegrini e da devoti ... Provvediti dunque, o pellegrino, di alcune di quelle (pietre) che benedette si dispensano da un canonico a ciò deputato, su un banco vicino alla porta maggiore.” E aggiunge che “si prendono e si trasportano queste pietre in forma di crocette, o cuori, specialmente l'anno della peste se ne levarono innumerevoli, con tutto ciò accoppia la spelonga oggi della stessa grandezza che la denunciano gli antichi. Non l'intertenerò in morrenti gli infermi risanati col prendere un po' di queste pietre polverizzata ed altre grazie che si asseriscono ottenuta col di lei uso ...”¹⁸¹

Il Cavalieri ricorda che queste pietre sono distribuite ai pellegrini da un canonico *per immemorabile costumanza* insieme ad un attestato che specifica che il pellegrino è andato presso il sacro speco. A questo punto fa una precisazione: “Altro sollevamento potrò io sperare da queste pietre di quei viandanti che portavano pietre appunto, per gettarle a Mercurio, quando il ritrovamento né Crocicchi. Imiterò così le rondinelle simbolo de pellegrini che recan nel seno una petruccia chiamata *chelidonia*.” ma aggiunge che: “Lasciamo somiglianti riflessioni alle accademie.” Da queste poche specificazioni del Cavalieri si aprono alcuni spiragli che dovrebbero farci aprire ulteriori spunti di riflessione ma che appesantirebbero notevolmente la presente ricerca, forse meriterebbero altro approfondimento e sviluppo sull'uso delle pietre sia nei santuari antiche che come presunto effetto curativo.¹⁸²

Il Tancredi negli anni '30 del XX sec. annota che ‘Negli antichi tempi gli statuari consumavano cento quintali di alabastro e da 50 a 60 di pietra gentile, scolpendo oltre 150.000 pezzi tra crucitte, cruce de Crite, pilette, S. Michele ecc... Ora tutti gli statuari ne consumano appena una decina di quintali.’¹⁸³



l'Arcangelo indicargli quale rimedio al male le pietre della spelonca. Divulgatasi la notizia, tutti vollero una pietruzza della grotta. Il fatto è che le diocesi di Manfredonia e di Vieste furono preservate dal terribile male. La gioia dei viestani, quando il pericolo cessò, fu immensa. Il vescovo vietano interprete dei sentimenti del popolo, decise un pellegrinaggio a maggio del 1657 e l'offerta di una somma di denaro, trenta ducati, da servire per l'acquisto di una lampada d'argento, testimone imperituro di gratitudine e di fede. Questa è la prima descrizione di un pellegrinaggio da Vieste a Monte Sant'Angelo. Mons. Giovanni Mastellone “insieme col Capitolo e clero processionalmente nel mese di maggio dell'anno 1657 si condusse nella sacra Basilica a ringraziarne l'Arcangelo Principe della grazia ricevuta, e dopo di avere in essa celebrata la messa assistito dall'Arcivescovo Puccinelli a nome del popolo Vestano offerì una lampada di argento, che ancora oggi pendente nella Sacra Basilica si osserva”. Il Vescovo Mastellone riconobbe l'intercessione dell'arcangelo Michele nel preservare Vieste dalla peste del 1656: “particolarmente si fece conoscere di essi assai affettuoso nell'anno 1656, in quel tempo essendo stata preservata per l'intercessione di S. Michele dalla peste la Montagna dell'Angelo, era però per l'impedito commercio acutamente dalla carestia travagliata.” Cfr. G. Tardio, *I Sammechelère di Vieste, pellegrini alla grotta dell'Angelo*, 2004.

¹⁸¹ Marcello Cavalieri, *Il pellegrino al Gargano ragguagliato dalla possanza beneficante di S. Michele nella sua celeste basilica dal p. m. f. Marcello Cavalieri dell'ordine dei predicatori*, Napoli 1690, in ristampa de Marcello Cavalieri, *Il Pellegrino al Gargano*, a cura di Michele Melillo e Pasquale Piemontese, Siponto, Centro residenziale di studi pugliesi, 1988, p. 48 e s.

¹⁸² Gessner in *Historia animalium* III pag. 406 usando il termine latinizzato *elydrium* (non intelligit de vero basilisco, sed de elixir (elydrio) alchymico, quo metalla convertuntur) lo mette in relazione con l'elisir, cioè con la pietra filosofale, e Dioscoride, parlando delle rondini, apre il relativo capitolo (II, 49) dicendo che nello stomaco dei rondinini si rinvencono delle pietruzze che servono contro l'epilessia: “Dissectis crescente luna pullis hirundinis, qui primo partu exclusi sunt, in ventre eorum lapillos offendes: e quibus duos, unum colore varium, alterum purum eximes: [...]”. Pierandrea Mattioli forse non credeva in siffatta notizia, per cui non si sofferma sull'azione terapeutica di tali pietruzze. La stessa notizia, ma senza l'azione terapeutica, viene riferita da Plinio in *Naturalis historia* XI,203: In ventre hirundinum pullis lapilli candido aut rubenti colore, qui chelidonii vocantur, magicis narrati artibus, reperiuntur; [...]. La pietra *chelidonia* la Crusca la fa derivare dal latino *lapis chelidonium*, dal greco *χελιδόνιος λίθος*, si credeva avesse potere speciali di guarigione e nel ventre della rondine si nasce una pietra, che ha nome celidonia, ed è piccola, e malfatta, ma si è di grande virtude, ed ha due qualità, l'una è nera, e l'altra si è rossetta. In molti testi di alchimia è considerato altamente potente e si “spiega” come realizzarla.

¹⁸³ G. Tancredi, *Montesantangelo monumentale*, Monte Sant'Angelo, 1932, pp. 35 e s.





Le pietre della montagna garganica venivano portate via con finalità devozionale e apotropaica pubblica ma, anche, come oggetto di culto privato. Secondo rituali antichi piccole pietre venivano inserite nella struttura muraria delle case o chiese in costruzione, una piccola pietra incisa veniva messa al collo dei neonati nell'abitino, oppure tra le fasce, ma anche come pendaglio di collanine per i bambini più grandi. Moltissime sono le chiese che annoverano una pietra della grotta di Monte Sant'Angelo nelle loro mura di fondazione oppure tra le mura in elevazione. Oltre la già citata basilica di Mont-Saint Michel au péril de la mer in Normandia,¹⁸⁴ nel XX sec. per la costruzione della chiesa parrocchiale di san Michele a Foggia e tra le moltissime si può citare anche per la chiesa di San Michele della Fondazione Pia "Gravina" di San Marco in Lamis, nella costruzione si chiese una pietra di fondazione.¹⁸⁵ L'usanza di mettere nelle fondazioni di una chiesa dedicata a san Michele una pietra della grotta garganica è molto antica, essendo stata regolata addirittura in una disposizione di papa Gregorio II (715-731). Si ricorda che nel gemellaggio della Chiesa di Sant'Angelo a Vallecorsa (Fr) con il pellegrinaggio a Monte

¹⁸⁴ La leggenda narra che il vescovo Aubert, dopo tre apparizioni di San Michele a cui non crede, pensando di essere ingannato da Satana, e dopo altri eventi miracolosi avvenuti sul Monte-Tombe, nome con il quale era noto quel luogo fino all'VIII secolo, inviò i suoi legati al santuario pugliese del Gargano con il compito di ottenere qualche reliquia del Santo che lì era apparso per la prima volta. Ottenne delle pietre e una parte del mantello rosso. Poi fece edificare la chiesa nel posto che un ulteriore evento miracoloso aveva indicato come sede delle sue fondamenta e vi insediò una comunità monastica o di canonici.

¹⁸⁵ La Fondazione pia "M. ed E. Gravina" ONLUS in San Marco in Lamis è sorta per testamento ad opera di Maria Michela Gravina vedova Serrilli con Decreto del Capo Provvisorio dello Stato in data 20 settembre 1946, ha una casa di riposo per anziani (che prima si chiamava: Asilo inabili al lavoro) e un asilo. Dovendo costruire la sede si è pensato di intitolare la cappella pubblica a san Michele oltre che per ricordare il nome onomastico della fondatrice anche per ricordare la devozione della famiglia Gravina e del popolo sannitico a san Michele. Sono due lettere ufficiali di richiesta di una pietra della grotta della basilica di Monte Sant'Angelo e di ringraziamento per avere avuto questa pietra di fondazione.

Sant'Angelo si è avuto un attestato di consegna delle Pietre della Sacra Grotta alla Collegiata di Sant'Angelo.



A questo punto è utile ricordare alcuni dei tanti rituali delle pietre legati ai pellegrinaggi. A Monte Sant'Angelo nell'ultimo tratto in salita verso la Basilica, quando le molte compagnie di pellegrini lasciano la strada asfaltata per prendere un sentiero montuoso si svolge uno dei tanti rituali, i pellegrini che vanno per la prima volta portano in mano una grossa pietra in segno di penitenza per poi farla rotolare vicino alla grotta. E' il simbolo della vita che comporta un cammino impegnativo. Anche i pellegrini di Boiano e Toritto, come quelli di San Marco in Lamis, lungo il sentiero, raccolgono una pietra, metafora dei propri peccati, che portano stretta nella mano fino alla vetta; giunti sul pianoro, la gettano alle spalle, in segno di liberazione dal peccato. Nel rituale dei pellegrini sammarchesi che fanno il pellegrinaggio di settembre acquista anche altre valenze.¹⁸⁶

Ad Atessa in Abruzzo ogni anno parte il pellegrinaggio in onore di san Martino eremita fino a Fara San Martino per offrire la 'Ntorcia, tra i diversi rituali e il lungo cammino ci si vuole soffermare solamente sul rituale delle "cicelette di Sant Martine". Nel Vallone di Santo Spirito i pellegrini si mettono in ginocchio per pregare e raccolgono le cosiddette "cicelette di Sant Martine", ovvero delle pietre piccolissime che verranno benedette durante la messa e dispensate ai bambini al ritorno ad Atessa. Queste pietre, inoltre, vengono sparse sulle colture come auspicio per una buona annata oppure ingoiate perché si crede che siano un rimedio contro il mal di pancia. Inoltre, una volta in questo luogo, i pellegrini che soffrono di coliche si rotolano sulle pietre della valle, proprio come dicono che facesse il Santo Eremita.

In Perù nella regione Arequipa c'è il pellegrinaggio che attraversa il deserto di Arequipa per venerare la Vergine della Purificazione o Vergine di Chapi. I pellegrini portano pietre di diverse misure che lasciano prima di Chapi, formando così le denominate "apachetas", che simboleggiano i peccati dei fedeli. Durante la notte si attende con grande quantità di ceri accesi l'immagine della vergine miracolosa che uscirà in processione. Ci sono anche spettacoli di fuochi d'artificio e si offrono piatti tipici.

¹⁸⁶ "Rituale della pietra (ogni pellegrino prende una pietra e la tiene in mano, chi fa per la prima volta il pellegrinaggio la porta fino all'ingresso di Monte Sant'Angelo) l'anziano dice: Noi andiamo in pellegrinaggio alla grotta di San Michele, non è uno stupendo tempio costruito da mani d'uomo ma un'umile grotta dove sono accadute cose straordinarie. Anche in una grotta sono accadute cose straordinarie che dimostrano l'amore di Dio: la grotta della natività di Betlemme e la grotta della deposizione del Cristo morto da dove risorge vittorioso. Vogliamo ricordare che il Cristo è la nostra roccia, è la roccia sulla quale possiamo costruire la nostra casa, la nostra vita, che nessuno potrà portare via, dove il maligno non ha potere. Il profeta Isaia in una visione vede la rupe di Sion, il monte scelto da Dio come dimora del suo popolo, avvolto da una grande luce. Tutte le genti del mondo, non solo il popolo d'Israele, attratte dallo splendore di questo monte salgono verso di esso. Ed una volta entrati nella città di Gerusalemme gli uomini non faranno più uso delle armi, che saranno trasformate in aratri, in falci ed altri strumenti di pace. Ecco il nostro pellegrinaggio deve essere questo entrare nella Gerusalemme di Dio. Quando entriamo nella grotta angelica appoggiamo la nostra mano alla viva roccia, lo facevano gli antichi pellegrini ebrei quando arrivavano a Gerusalemme. Nell'accarezzare la roccia dobbiamo farlo spontaneamente, come quanto mettiamo una mano sulla spalla di un amico per dargli e ricevere da lui fiducia. Appoggiarsi alla roccia significa avere qualcuno su cui contare, essere sicuri della sua fedeltà. (Le pietre che non verranno portate a Monte Sant'Angelo verranno ammucciate tutte in un luogo a simboleggiare l'unione dei cristiani che vogliono essere insieme alla pietra angolare, Cristo, il nuovo tempio di Dio.)" *Pregiere dei santimichelari romei sammarchesi nel pellegrinaggio di settembre*, a cura di G. Tardio, San Marco in Lamis, 2004.

Sul Cammino di Santiago anche i cosiddetti nuovi pellegrini generalmente apprezzano le tradizioni, anche se vivono la cultura dei nostri tempi, ma trovano naturale ripetere gesti e consuetudini che fanno parte dei tempi antichi, e senza lasciarsi andare a riflessioni critiche, replicano con leggerezza quanto visto fare da altri. Un'usanza insolita e misteriosa è quella del sasso. Molti pellegrini, seguendo una antichissima tradizione, raccolgono ad un certo punto del loro percorso un sasso, per poi deporlo più avanti, spesso dopo averlo conservato per numerose tappe, in uno dei numerosi cumuli che si incrociano ovunque lungo i sentieri del cammino. Alcuni, nel lasciare il proprio, ne raccolgono un altro nel mucchio, per depositarlo in un momento successivo. Per gli studiosi l'origine di questa usanza è molto controversa, chi lo fa derivare dal fatto che il pellegrino vuole condividere la fatica degli altri, vuole anche condividere e portare, per un certo tratto, le pene e le difficoltà che sono parte della vita degli altri, e che il sasso può metaforicamente rappresentare. Altri attribuiscono a questo gesto una sorta di rituale propiziatorio, il peso del sasso è il sacrificio che può consentire di ottenere un beneficio divino, ci si porta il sasso da casa e poi lo si depone per affidargli la realizzazione di una qualche aspettativa o speranza segreta. Per questa abitudine consolidata, lungo i sentieri del cammino si vedono ovunque questi numerosi ed ordinati cumuli formati dai sassi lasciati nel corso del tempo da tutta la moltitudine dei viandanti. Tutti costoro perpetuano questa antichissima usanza, ciascuno attribuendo ad essa il significato che gli è stato tramandato o suggerito, con la leggera naturalezza di chi sente di agire per una sorta di comune sentire. Il primo pellegrino che deponeva il suo sasso in un luogo qualsiasi, veniva imitato dagli altri che lo seguivano, e, negli anni, ogni piccolo deposito si ingrandiva, e quando diventava troppo alto, era gradualmente abbandonato, i sassi non venivano più depositi in quel mucchio e si ricominciava da un'altra parte. Il cumulo di sassi più grande che si incontra lungo il cammino è quello che si trova ai piedi della grande "cruz de hierro"; una credenza locale diceva: getto della pietra, rigetto dei mali passati. E' situato lungo la strada che conduce fino a Ponferrada.

Particolarità del pellegrinaggio a Santiago è la sequenza di tre riti descritti nella *Guida*: piantare una croce sul passo di Cize (tradizione risalente a Carlo Magno stesso); fare il bagno nelle acque del *Lavamentula*, poco prima di Santiago, per purificare anima e corpo; raccogliere le pietre da calce di Triacastela e trasportarle fino a Santa Maria de Castañeda, dove si trovavano i forni a calce da dove la calce era in seguito trasportata con carri a Santiago per la costruzione della cattedrale di Santiago. L'usanza, oltre che risvolti pratici, aveva anche il valore di un'offerta alla costruzione del santuario. Si narra che i pellegrini portavano una pietra ciascuno verso Santiago aumentando così la loro penitenza e simboleggiando una caritatevole offerta al santuario.

Altro ricordo sono le croci della Collina delle Croci (*Kryžių kalnas*) in Lituania, le persone mettono la loro croce qui chiedendo la grazia divina o ringraziando per essa, oppure per commemorare eventi significativi della propria vita personale o del Paese.¹⁸⁷

¹⁸⁷ Non lontano da Šiauliai si trova la famosa Collina delle croci (lit.: *Kryžių kalnas*), uno dei più illustri simboli del cattolicesimo in Lituania, il quale attira una moltitudine di turisti da tutto il mondo. Le croci, su questa collina a forma di sella, hanno cominciato ad essere costruite dopo che si placò la rivolta dei lituani per la liberazione del 1831. Durante l'epoca sovietica, per tre volte le croci della collina furono completamente abbattute, ma ogni volta ricomparivano sempre più numerose. Le persone mettono la loro croce qui chiedendo la grazia divina o ringraziando per essa, oppure per commemorare eventi significativi della propria vita personale o del Paese. Dall'altura si può ammirare la vista di tutta la varietà delle croci, dalle più espressive composizioni decorate di pizzi in legno, al più severo ascetismo; alcune si innalzano al cielo per 3-4 metri, altre raggiungono l'altezza umana (di questo tipo negli ultimi tempi ne sono state contate 20.000), mentre non si contano le più piccole, lasciate dai turisti nella speranza che i propri sogni si avverino. La Collina delle Croci è attualmente il luogo sacro di preghiera più visitato in Lituania. Anni fa Paolo Giovanni II si è recato a visitare il luogo. Nell'estate 2000 i francescani hanno costruito nelle vicinanze un eremo gemellato a quello della Verna in Toscana.



I pellegrini usavano e usano anche altri oggetti naturali ed economici per esprimersi e usarli come simboli nei loro rituali.

A Monte Sant'Angelo sia alcuni secoli fa, ma in molti casi ancora oggi, diversi pellegrini prendono dei rami di pino con alcuni strobili (volgarmente chiamato cono o pigna) vicini. *“Sogliono i pellegrini trasportare piccoli ramoscelli di questi arbori benedetti prima da canonici e se ne formano crocette e le grandi polverizzate le danno agli infermi.”*¹⁸⁸

Sopra la grotta angelica dove ora ci sono le “scalelle” un tempo c’era il “boschetto” o la “selva” poiché ‘tutto era ricoperto di piante boschive specialmente di pini ed elci. Ma gli alberi a poco a poco andarono distrutti e là dove corrisponde la volta dello Speco si fece una copertura di fabbrica, rappresentata attualmente dalle “scalelle”. L’esecuzione di tale lavoro per quanto ripetuta più volte non ha mai raggiunto lo scopo di impedire l’infiltrazione delle acque piovane donde l’umidità perenne e talvolta il ristagno di fango nell’interno della spelonga.’ Così scriveva Angelillis nella metà del XX sec.,¹⁸⁹ ora invece con una più idonea impermeabilizzazione sotto le scalelle non c’è più l’infiltrazione di acque meteoriche.

Angelillis ricorda che ‘La leggenda narra che fu in quest’angolo del sacro boschetto che il gran patriarca dei minoriti recise un ramo di elce e se ne fece un bastone che, segnato in alto da una crocetta in forma di Tau, portò via quale bordone da pellegrino recandolo fino al piccolo convento di Siena, ove, giusta il racconto, avendolo piantato di sera in quell’orticello, si trovò la mattina seguente cresciuto in albero rivestito di rami e di foglie. L’episodio si trova registrato dallo scrittore trecentesco fra Bartolomeo da Pisa in quel passo ove dice: Custodia senensis habet locum se Senis qui ab antiquo loco per iactum distat balistae. In quo loco antiquo B. Franciscus redeundo de Roma de sero figendo baculum in terra quod acceperat in Monte Gargano in arborem excrevisse pulcherriman invenit de mane (La Custodia senese ha in Siena un luogo che dista dall’antico quanto un tiro di balista: in quel luogo antico il beato Francesco, di ritorno da Roma, avendo fitto a terra verso sera il bastone che si era procurato nel monte Gargano, lo trovò l’indomani cresciuto in albero bellissimo. Barthol De Pisis, Conformitates brucus XXI in Analecta francescana, vol. IV.) Rileviamo qui che un’elce è esistito fino a un cinquantennio addietro presso il nostro Oratorio (quello di cui l’Assisiense avrebbe tratto il ramo per il bastone miracoloso) ed essa fu sempre noto col nome di albero di santa Lucia ...’¹⁹⁰

¹⁸⁸ Marcello Cavalieri, *Il pellegrino al Gargano ragguagliato dalla possanza beneficante di S. Michele nella sua celeste basilica dal p. m. f. Marcello Cavalieri dell’ordine dei predicatori*, Napoli 1690, in ristampa de Marcello Cavalieri, *Il Pellegrino al Gargano*, a cura di Michele Melillo e Pasquale Piemontese, Siponto, Centro residenziale di studi pugliesi, 1988, p. 57.

¹⁸⁹ C. Angelillis, *Il santuario del Gargano e il culto di San Michele nel mondo*, Foggia, 1956, p. 55.

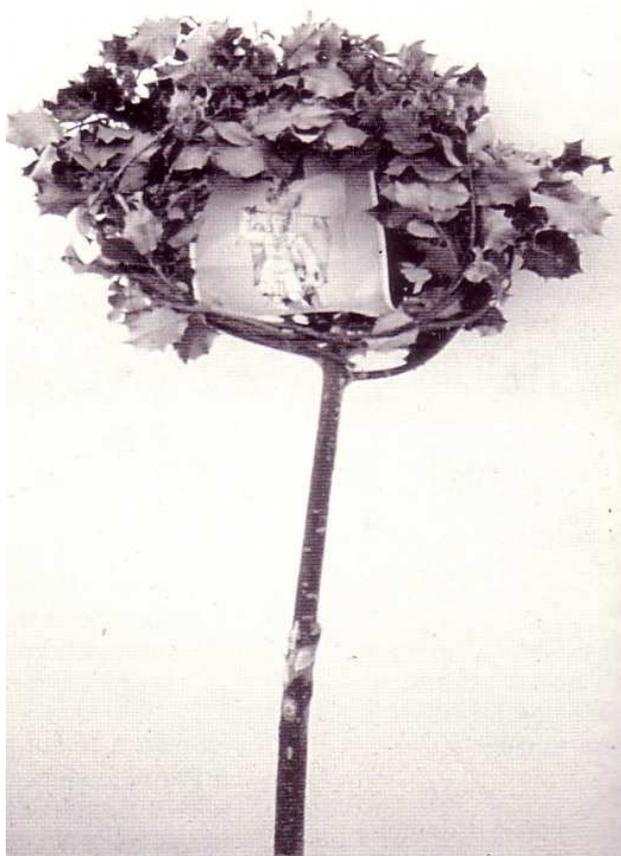
¹⁹⁰ C. Angelillis, *Il santuario del Gargano e il culto di San Michele nel mondo*, Foggia, 1956, p. 56 e s.

Angelillis ricorda: 'Sull'argomento poi del nostro boschetto narra l'Alberti, autore del cinquecento, che di sopra della grotta è un verde e folto boschetto d'altissimi alberi coperto carco et vestito. Sopra i rami dei quali pende grandissima quantità di pietre di ogni sorta che su per il monte alcuni pellegrini portano al collo per loro voto et divotioni et ivi poi l'appiccano colle loro orationi (Leandro Alberti, Descrizione di tutta Italia, Cap. Castello di S. Angelo)... Ed altresì si legge nello stesso scrittore che i pellegrini dei rami di tali piante se ne fanno bastoni con crocette e le fronde polverizzate le danno agli infermi ottenendone miracolose guarigioni, operando Dio conforme alla fede.'¹⁹¹



¹⁹¹ C. Angelillis, *Il santuario del Gargano e il culto di San Michele nel mondo*, Foggia, 1956, p. 58 e s.

I pellegrini di Vieste dal ritorno del pellegrinaggio fatto a Monte Sant'Angelo realizzavano le "frasche" e le "chiesole" si "facevano le frasche cioè una mazza sottile così che veniva chiamata la frasca dell'agrifoglio con foglie e spine e facevamo a uso di cappella e facevamo sopra una mazza e frasca e dentro questa cappella frasca mettevamo dentro l'immagine di san Michele, una croce, un anello, i pennacchi, le penne colorate di san Michele che contornano, facevano bello..." "Alla piscina di Sant'Antonio la stessa orazione per il pranzo. Poi si preparano le frasche. Ogni gruppo deve fare la sua frasca e ogni drappello deve fare la chiesola e il Priore dice: 'Ricordiamo di farle belle e in onore di San Michele'. Le chiesole devono essere almeno 9, una per ogni invocazione della Corona Angelica e devono avere almeno 4 penne. - Andando verso cima Fusillo si recita la Corona Angelica e ad ogni Pater e Ave si mette una penna ad ogni chiesola. Alla chiesa della Pietà. - Poi la croce, poi le chiesole, poi le frasche, poi le donne e bambini, poi gli uomini in processione si cammina fino alla chiesa cantando le litanie." ¹⁹² L'arrivo dei pellegrini a Vieste era una grande festa. I bambini aspettavano alla chiesa della Pietà per avere i regali che avevano portato genitori, nonni, zii o compari, chiedevano anche una penna colorata per addobbare le biciclette o il berretto, Isa Cappabianca Pernice nella poesia *Nu jurne de magge* descrive egregiamente la tensione che avevano questi bambini nell'andare incontro ai sammichèlari. Chi era andato con i traini aspettava chi era andato a piedi per fare insieme l'ingresso in paese. "Tutta la popolazione andava incontro ai sammichèlari era una cosa meravigliosa, che ci 'rimaneva' quando arrivavamo tutti piangevano vedendoci pieni di polvere, scarponi pieni di fango, gli scarponi fatti di pelle (cotica) con pezze che si camminava e le donne con i fazzoletti annodati dietro la testa." ¹⁹³



La "frasca" di Vieste

¹⁹² G. Tardio, *I Sammechelère di Vieste, pellegrini alla grotta dell'Angelo*, 2004; G. Tardio, *Sulle strade dell'arcangelo Michele, i sammichelère di Vieste*, Vieste, 2007.

¹⁹³ G. Tardio, *I Sammechelère di Vieste, pellegrini alla grotta dell'Angelo*, 2004.



Monte Cervati, Sanza (SA), agosto 1975, Pellegrinaggio per la Madonna della Neve. (foto di Fiore S. Barbato)

I pellegrini che seguono il ritorno della statua della Madonna della Neve da Monte Cervati a Sanza ornano il bastone con foglie di faggio, con una immagine e con fiori di lavanda.

Si ha l'*auribaga di san Bastian* a Camporosso e Dolceacqua e tantissime altre processioni e pellegrinaggi in Italia. Processioni con l'alloro si svolgono in diversi paesi ricadenti nei Nebrodi o in aree ad essi immediatamente limitrofe: Tortrici a metà gennaio; Capizzi, durante la festa di sant'Antonio, il 31 agosto; Cerami, in occasione della festa di san Sebastiano, il 27 agosto, e in occasione della festa della Madonna della Lavina, il 3 settembre; San Marco d'Alunzio, in occasione della festa di san Basilio, il 31 luglio; Gagliano Castelferrato in occasione della festa di san Cataldo l'ultimo giorno di agosto; Ficarra, in occasione della festa di Maria SS. Annunziata il 25 marzo; Naso, in occasione della festa della Madonna della Grazie il primo sabato dopo Pasqua; Gagliano, in occasione della festa di san Cataldo, il 29 agosto; a Forza D'Agro (ME), il Lunedì di Pasqua, per la SS Trinità; Troina, in occasione della festa di san Silvestro, la penultima domenica di maggio; Regalbuto, per della festa di san Vito, l'8 agosto; Gagliano Castelferrato (EN), per la festa di san Cataldo, nei giorni 29, 30, e 31 agosto; Sant'Angelo di Brolo, nella festività del sei gennaio, in chiesa si realizza "U Battiu"; Itàla, saltuariamente il 6 gennaio, si rinnova la solennità della Pagghiara. A Ribera per la festa di san Giuseppe c'è "la cravacata di l'addauru" (la cavalcata dell'alloro).¹⁹⁴

Molti pellegrini arricchiscono i loro rituali con i "fili capelli di San Michele". La maggior parte delle Stipe italiane vivono su terreni calcarei, preferibilmente rupestri, dove la competizione con altre specie è ridotta. Sono abbondanti in molti terreni abbandonati e marginali sul Gargano. La stipa che viene utilizzata per fare i capelli di san Michele è della Specie *Stipa austroitalica* Martinovský della famiglia delle Poaceae dell'Ordine Cyperales che in altre realtà italiane è conosciuta con il nome volgare di *Lino delle fate piumoso*. La compagnia di San Marco in Lamis ne faceva dei mazzi che venivano portati legati ai bastoni dei pellegrini oppure in mano fino a Monte Sant'Angelo nel viaggio di andata e fino a San Marco in Lamis nel viaggio di ritorno. Anche i pellegrini di Gioia Sannitica, nella "Compagnia" che faceva ogni anno per andare a San Michele Arcangelo "durante la salita della Montagna fino alla Grotta Santa tutti i pellegrini erano soliti raccogliere un'erba particolare che cresce solo in Puglia allo scopo di farla benedire alla grotta, dai padri micaelitici. Quest'erba serviva per abbellire lo Spirdone¹⁹⁵ ... i

¹⁹⁴ G. Tardio, *L'uomo e gli alberi, i rituali del palo*, II ed., 2008; I. E. Buttitta, *Le feste dell'Alloro in Sicilia*, Palermo 1992.

¹⁹⁵ Lo spirdone, che trae il nome dal Bordone o bastone del pellegrino, nell'antichità simbolo del sostegno che derivava dalla fede, era un bastone che ogni pellegrino aveva con se per il viaggio. Questo strumento serviva sia per appoggiarsi, ritmando i passi sui sentieri, sia per contare le varie penitenze fatte durante tutto il cammino e, nella parte superiore, aveva la forma di

pellegrini legavano, solitamente, un ciuffo di erba graziosa che nasce sulle pendici del Monte Gargano. Questi ciuffi di erba venivano raccolti dai pellegrini e venivano chiamati comunemente i "capelli di San Michele" per la speciale fioritura che avevano e per la particolare forma che quest'erba assumeva ...” Dopo aver fatto il pellegrinaggio “venivano accolti con somma gioia dai concittadini che andavano loro incontro al confine con il comune di Faicchio. C'erano abbracci e baci e, in segno di devozione, veniva offerta ai concittadini l'erba raccolta sul monte Gargano: “i Capelli di San Michele”, come segno del pellegrinaggio in Puglia; quest'erba veniva baciata e conservata quasi come una reliquia per i momenti brutti e difficili. Poi si riprendeva il «Canto» e si entrava in Paese, tra gli applausi di tutti. Giunti nella Chiesa di San Felice, c'era il consueto abbraccio tra il Priore e il Parroco. Si celebrava quindi la Messa e poi si procedeva al bacio del Crocifisso che veniva portato sull'Altare Maggiore.”¹⁹⁶



Spirdone del pellegrino con i fili capelli di San Michele di Gioia Sannitica -

cùscuta, capelli di San Michele

In Terra Santa i pellegrini, come abbiamo già detto, si portavano un ramo di palma in ricordo, un ramo dell'orto degli olivi, ma in altri casi anche altre piante come la rosa di Gerico e altre piante di zone desertiche.



la palma



la rosa di Gerico

una croce. Sulla cima di questo lungo bastone, Oggi come ieri, lo spirdone viene usato nei pellegrinaggi di penitenza che i gioiesi organizzano durante l'anno.

¹⁹⁶ Questa bellissima usanza è andata purtroppo perduta. L'ultimo pellegrinaggio gioiese, guidato dal priore Gennaro Franco, fu fatto nel 1958. Da quell'anno, i pellegrinaggi di Gioia alla Grotta sul Monte Gargano, vengono organizzati non più a piedi.

Alcune compagnie di pellegrini del barese giunti nella zona vicino Siponto cercavano la cùscuta¹⁹⁷ per “abbellire” il crocifisso della Compagnia facendola stare appesa nella parte posteriore. In altri casi si facevano piccoli mazzetti di felci chiamate, in queste zona pugliese, anche con il nome di capelli di san Michele ma più conosciuti come capelli di Venere.¹⁹⁸

La ritualità dei pellegrini garganici è molto varia perché ogni paese aveva una sua specificità.¹⁹⁹

I bastoni e i crocifissi venivano abbelliti anche con diversi tipi di fiori campestri. Molti pellegrini si differenziavano dagli altri perché avevano un fiore o una pianta particolare che utilizzavano sia perché legavano al vegetale utilizzato una specifica simbologia sia perché nel periodo che svolgevano il pellegrinaggio quella pianta era in fiore oppure era facile raccoglierla e si trovava lungo il loro tragitto specialmente nella parte finale e poi veniva portata come ricordo al loro paese di origine.

In molti santuari compreso san Michele e la Madonna di Stignano i contadini in occasione della festa preparavano “lu presente” da offrire. “Lu presente” era una ghirlanda di steli e spighe di grano intrecciate in varie fogge secondo la maestria di chi le preparava, ognuno dava una sua forma, lo impreziosiva con nastri colorati o altri fiori secchi. Il grano era dell’annata precedente e bisognava conservare un mezzo covone di grano già preparato. Quello che era reputato più bello veniva posto ai

¹⁹⁷ Unico genere di piante della famiglia Cuscutacee (ordine Tubiflore) al quale appartengono un centinaio di specie parassite. Le cuscute sono erbe priva di foglie e senza clorofilla, con fusto filiforme volubile, molto ramificato, il quale venendo a contatto con steli o foglie di altre piante emette austeri (deputati all'assorbimento), i cui elementi vascolari si saldano con quelli dell'ospite, traendone tutto l'alimento e danneggiandolo.

¹⁹⁸ Sulla roccia crescono i "capelli di Venere" o "capelvenere", una pianta della famiglia delle felci caratteristica nei luoghi ombrosi molto umidi situati in vicinanza di sorgenti e nelle grotte stillanti acqua in permanenza, ai bordi di cisterne d'acqua. Il nome del genere *adiantum* deriva dal greco e significa “non mi bagno”, poiché l'acqua non aderisce alle fronde e *capillusveneris* per i piccioli bruno-neri, lucidi, simili ai capelli di Venere o di una donna. Ha fronde a cespuglio eleganti, sorrette da piccioli di un bel nero lucido, con foglioline triangolari slargate, dentate, alle quali l'acqua non aderisce, e sori ricoperti dai margini ripiegati.

¹⁹⁹ Io personalmente ho fatto diverse ricerche in merito, ma ci sono tantissime altre pubblicazioni fatte purtroppo hanno spesso una tiratura molto limitata e locale e andrebbe fatto uno studio di ricerca e di approfondimento più specifico. Mi limito solo a riportare quello che scrive Tancredi in *Folclore garganico* del 1938 a p. 33 e s.: “Nel mese di maggio la città sacra all’Arcangelo assume un nuovo caratteristico aspetto per la venuta di migliaia di pellegrini che giungono in gruppi pittoreschi, in drappelli numerosi, in compagnie interminabili da tutte le regioni meridionali. Chi vuol avere la sensazione della vera fede, di quella veramente sentita, venga quassù ed osservi le strade carrozzabili, gl’impervi sentieri, le coste dei monti dove giovani e vecchi, uomini e donne con grossi involti sul capo, con le scarpe e le cose in mano, sgranando il rosario, salgono in lunghe file serpeggianti, oppure dispersi per le diverse scorciatoie come branchi di pecore pascenti cantando interminabili litanie... Attualmente lungo le tortuose vie bianche filano velocemente vetturette ed autocarri, i quali non hanno sostituito interamente i vecchi carri pesanti, coperti di stuoie o di tela incerata, ben tesa su lunghe canne, per ripararsi dal sole e dalla pioggia; vere case ambulanti usate ancora dai pellegrini dei Barese, del Subappennino e dagli agiati contadini abruzzesi, moltissimi dei quali salgono a piedi il faticoso ed aspro monte, la Montagna dell’Angelo, come essi la chiamano, sovente scalzi, con poco pane e pochissimi soldi. Molte compagnie fanno la strada a piedi dal paese di provenienza, al santuario. Per citarne una, quella di S. Eia Fiumefreddo parte dal suo paese il primo maggio, viaggia sempre a piedi e giunge qui dopo sette giorni, cioè la vigilia di S. Michele. Quella di Vasto va sino ad Apricena in treno e poi a piedi fino a Monte S. Angelo ed a Bari, impiegando sette giorni di viaggio. Fra migliaia di compagnie vi sono quelle che cantano l’Orapronobis al suono dli ciaramedd e fra esse la più importante è quella di Atina, che arriva di solito la sera del 7 maggio. E’ caratteristica anche la compagnia di Bitonto con i grossi recipienti di olio che serve ad alimentare, per tutto l’anno, la lampada votiva che da secoli arde nella Sacra Spelonca per conto degli abitanti dell’industre città barese. Oltremodo interessante, poi, è la compagnia numerosissima di Potenza che da tempi remoti, per le ricche offerte fatte all’arcangelo, ha il privilegio di essere accolta al suono festoso delle campane di S. Michele. Essa è chiamata la Ferrizz perché intorno alla ferulizza - una cassetta a forma di prisma quadrangolare, formata di ferule - si mettono centinaia di candele di varie dimensioni tenute ferme da nastri multicolori. Sulla parte anteriore campeggia la figura dell’Arcangelo. La ferrizz è chiamata comunemente la centa nei paesi del salernitano. A qualche centinaio di metri dalla città sia dalla parte Dello Scotto (Via Carlo d’Angiò) la via nuova che mena a S. Giovanni Rotondo e a Vico Garganico, sia da quella che mena a Manfredonia ogni compagnia guidata da un priore, che è un pio secolare, o dà un sacerdote che il più delle volte è il proprio parroco, dopo di aver comprato i ceri votivi da offrire all’Arcangelo si aduna al suono del campanello si ordina in lunga fila a due a due con avanti la Croce, s’inginocchia per salutare il Principe delle Milizie celesti attraversa una Piazza ampia e percorre il Corso che mena al Santuario.”

pie di della statua e dopo la festa veniva sistemato sul grande olmo in modo che gli uccelli potessero mangiarlo. Le altre ghirlande venivano offerte per l'uso dei poveri, come alimento per i cavalli dei questuanti del santuario o per essere molito. I romei provenienti da Reino, in provincia di Benevento, iniziavano la salita della montagna sacra con la vista al Santuario che loro chiamavano di *Santa Maria Vergine disdignana*. Presentavano ai piedi della Madonna in questo santuario le spighe di grano intrecciate in segno di offerta e di richiesta per un buon raccolto.²⁰⁰

Caratteristiche erano anche le maggiaiole di Stignano, questa devozione non si realizza più da molti decenni.²⁰¹ Caratteristici sono le molte tradizioni legate all'uso dei fiori sia come ghirlande, fasci, corone e altri sistemi.²⁰²

A Cosoleto nel santuario di san Rocco d'Acquaro è custodita la statua di san Rocco, dove i pellegrini si recano a venerare in occasione della festa (16 agosto), durante la quale si svolge la processione con il rito degli "spinati" (fedeli che indossano dal capo sino alla cintola coni di spine). A Cinquefrondi per la festa di san Rocco ci sono gli spinati che svolgono la processione dei *Pagghjaredi*. Anche a Palmi (RC) ci sono gli Spinati per la festa di san Rocco, a Terranova Sappo Minulio gli spinati ci sono a maggio per la festa del Crocifisso.²⁰³

La ritualità di molti pellegrinaggi meridionali è ancora oggi caratterizzata dalla presenza di piccole macchine processionali trasportate in testa dalle donne o a spalle da più portatori: ne sono un esempio le varie forme di centa o altri termini simili, sono strutture di legno o di altro materiale al di sopra del quale sono sistemate candele sagomate e decorate con fiori realizzati con la carta crespa e l'effigie del santo. Non mancano le cente a forma di barca, di torre, di tempio o di stoppello riempito di grano, ornato con fiori e candele. Chi vuole approfondire può vedere un'altra mia ricerca in merito.²⁰⁴ E' da specificare che diversi autori della prima metà del '900 ricordano la famosa compagnia di Potenza che arrivava a Monte Sant'Angelo con la "ferlizza", nome che i montanaridavani a questa struttura con candele.²⁰⁵ Mentre è da annoverare la presenza di una tavola che i sammarchesi chiamavano lo scudo di

²⁰⁰ G. Tardio, *Il santuario della Madonna di Stignano sul Gargano tra storia, fede e devozione*, San Marco in Lamis, 2008.

²⁰¹ Sono chiamate "maggiaiole" le ragazze di San Marco che, l'ultimo sabato di maggio, si recano in processione al Santuario di Stignano per venerare la Madonna, dove aver fatto per devozione tutti sabati prescritti per devozione. Si tratta di giovanette, pellegrine d'amore, che, in "primavera - che vuol l'uomo s'innamori", vanno ad implorare dalla Vergine la grazia di trovare un buon fidanzato, poi marito, che sia premio alle loro domestiche virtù. Coll'annuale pellegrinaggio al Convento mariano, le pie ragazze perpetuano un rito penitenziale che un'antica leggenda, tramandata oralmente, fa discendere da un "patto" stabilito tra tutti gli abitanti di San Marco in Lamis e la Madonna di Stignano. Si racconta che la Madonna, nottetempo e all'insaputa di tutti, sia scappata da San Marco in Lamis per rifugiarsi nel Convento di Stignano. Riportata, con le buone e con la forza, a San Marco, la "Divina fuggitiva" sarebbe nuovamente approdata a Stignano. Al secondo invito dei Sammarchesi a far ritorno "in patria", la leggenda dice che la Madonna avrebbe così sentenziato: "Ho stabilito di rimanere in questo sito e di volere che le ragazze di San Marco vengano qui, ogni anno l'ultimo sabato di maggio. Verranno le mie predilette - racconta la leggenda - col capo coperto da un bianco fazzoletto sul quale appunteranno una corona fatta con rametti di rose fiorite. Mentre i contadini dovranno venire con un otre pieno d'acqua che il guardiano deve benedire e dopo benedite i vostri campi. Con tutti i Sammarchesi sarò ancora e sempre Madre di grazie - avrebbe detto la Madonna - alle "verginelle" pellegrine farò la speciale grazia di far trovare un buon compagno per la vita. Agli agricoltori farò avere l'acqua in tempo opportuno." La Madonna avrebbe anche penalizzato il mancato esercizio del pellegrinaggio da parte dei sammarchesi: il Sindaco di San Marco doveva spazzare la piazza di San Marco. Il pellegrinaggio si ripete da tempo immemorabile nel rispetto dell'antico "patto". Di buon mattino le ragazze e i contadini, pronti per il "fatale andare" a Stignano, si riuniscono nella chiesa madre. Formatosi il corteo, sfilano in doppia linea, prima per le strade del paese, e poi lungo l'itinerario seguito dalla Madonna fino a Stignano: 5 km di strada. Il duplice "binario" delle maggiaiole e dei contadini ha in testa il Crocifisso, che fa da guida al pellegrinaggio, scortato dalle mamme e dai giovani del paese, nonché dal Sindaco e dal Capitolo. Lungo la strada percorsa dalla Madonna "fuggitiva", le maggiaiole rievocano col canto la "storia" della "fuga" e le "promesse" reciprocamente fatte in un lontano giorno, e che vengono annualmente rinverdate. Prima di arrivare a Stignano, alla cappelluccia col Crocifisso delle amorose pellegrine vengono benedetti i campi per impetrare la pioggia e un raccolto abbondante. Si prende fiato prima di dare inizio all'ultimo tratto nella valle di Stignano, dove si verificherà il tanto sospirato incontro con la Madonna. La preghiera delle maggiaiole era molto semplice e significativa: *Acqua dal cielo sazia la terra/ riempi il fonte della pietà/ misericordia e carità./ Sono arrivate le verginelle,/ sono arrivate da lunga via/ per salvare l'anima mia/ e l'anima che non è mia/ che è di Gesù e di Maria.* G. Tardio, *Il santuario della Madonna di Stignano sul Gargano tra storia, fede e devozione*, San Marco in Lamis, 2008.

²⁰² G. Tardio, *Fantocci nei rituali festivi*, San Marco in Lamis, 2008.

²⁰³ G. Tardio, *Fantocci nei rituali festivi*, San Marco in Lamis, 2008.

²⁰⁴ G. Tardio, *I ceri, le ntorce, ... gli apparati trasportati*, San Marco in Lamis, 2008.

²⁰⁵ Il Tancredi così riferisce in *Folclore Garganico* a p. 34. "Oltremodo interessante, poi, è la compagnia numerosissima di Potenza che da tempi remoti, per le ricche offerte fatte all'arcangelo, ha il privilegio di essere accolta al suono festoso delle

san Michele che veniva adornato di candele.²⁰⁶ Le tradizioni e le usanze sono tantissime e sarebbero troppo lungo elencarle tutte.



il “giglio” in omaggio a san Michele presso il santuario grotta di Monticchio laghi

.-..

Una caratteristica dei pellegrinaggi alla basilica-grotta di San Michele a Monte Sant’Angelo era l’uso delle penne colorate. Si mettevano sui cappelli e sui bastoni dei pellegrini, si bardavano i cavalli e i carretti, si ornavano le biciclette, le moto e le macchine. Al ritorno in paese venivano dispensate a parenti e amici che non erano potuti andare a Monte Sant’Angelo. In diverse ricerche sui rituali antichi è emerso che nella credenza popolare queste penne rappresentavano una reliquia dell’angelo, si era riusciti a strappare spiritualmente una penna dalle ali dell’arcangelo Michele. Interessanti sono alcune leggende sul perché i pellegrini ricercano le penne a Monte Sant’Angelo: nella lotta con il diavolo san Michele perse una penna che cadde sul Gargano;²⁰⁷ per ricordare un gallo che andava in tutti i paesi per

campane di S. Michele. Essa è chiamata la Ferrizz perché intorno alla ferulizza - una cassetta a forma di prisma quadrangolare, formata di ferule - si mettono centinaia di candele di varie dimensioni tenute ferme da nastri multicolori. Sulla parte anteriore campeggia la figura dell’Arcangelo. La ferriz è chiamata comunemente la centa nei paesi del salernitano.”

²⁰⁶ G. Tardio, *Il secolare rapporto tra i sammarchesi e l’Arcangelo Michele*, San Marco in Lamis, 2005; G. Tardio, *Il culto michelitico a San Marco in Lamis*, II edizione, San Marco in Lamis, 2005.

²⁰⁷ A- “Quando l’Arcangelo cacciò via dal cielo Lucifero, e questi piombò sulla Puglia, l’Arcangelo lo inseguì e con una sciabolata gli fece saltare un corno, che andò a cadere a San Marco in Lamis, mentre Lucifero, digrignando i denti, gli strappò da un’ala una penna, la quale andò a cadere a Monte Sant’Angelo, dove fu presa come insigne reliquia. La penna dell’angelo non c’è più, perché i peccati eran tanto grossi e facevano troppo commercio così la penna non volle più restare in quel paese, e se ne volò in paradiso.” B- “Quando Lucifero fece guerra a Gesù Cristo, l’Arcangelo Michele lo inseguiva per l’aria. Lucifero si diresse verso il Gargano e andò a nascondersi a Monte. Ma la punta della coda gli usciva fuori. San Michele vide la coda che luccicava al sole e con un colpo di spada gli taglia la punta della coda che andò a cadere a Vieste. Lucifero sentitosi scoperto uscì fuori e fece roteare la rocola che aveva in mano. San Michele con un altro colpo di spada gli fa saltare un corno, il quale andò a cadere a Cagnano. Lucifero, vista la mala parata, spicca un salto e con un morso gli porta via una penna dell’ala sinistra che è tutta di perle finissime e che cadde a San Marco in Lamis, sta scritto che per secoli è stata conservata nel convento di San Matteo ma ora non vi è più. San Michele gli grida: “Chi come Dio?” e con un colpo di spada riesce a metterlo sotto i piedi e lo incatena in modo da non farlo muovere più.” G. Tardio, *San Michele Arcangelo nelle leggende a San Marco in Lamis*, II edizione, 2005.

svegliare le persone per farle partire in pellegrinaggio;²⁰⁸ la leggenda sul cammino di Santiago,²⁰⁹ i paladini e i cavalieri delle crociate;²¹⁰ la leggenda dietro la famosa filastrocca.²¹¹

La Giruméta del Sacro Monte di Varese era il classico souvenir che le genti che salivano al Sacro Monte acquistavano a ricordo del loro pellegrinaggio.²¹² Era realizzata con un impasto di farina e acqua per formare il corpo ed una penna colorata di gallina per fare la parte aerea, col tempo la “girometta” venne abbellita con pezzetti di carta colorata applicata sul corpo e con piccole pietre che formavano gli occhi e la bocca; quelle più ricercate avevano l’effigie della Madonna Nera, venerata ancora oggi all’interno del Santuario del Sacro Monte, decorata sul petto. Le “giromette” erano vendute, per poche lire, dagli ambulanti lungo la Via del Rosario ai pellegrini che le acquistavano per farle poi benedire e portarle nelle loro case come simbolo devozionale. Purtroppo l’antica tradizione si è persa, ma il ricordo della “girometta” è vivo nella memoria dei “vecchi” varesini.



Pellegrini con penne a Monte Sant’Angelo



Carri adornati con fasci di penne a Monte Sant’Angelo

²⁰⁸ “Il gallo di San Michele che aveva le penne bianche rosse e gialle. Si trovava presso la grotta di Monte e tutti gli portavano qualcosa da mangiare e lui regalava alcune sue penne che i pellegrini per devozione si portavano ai loro paesi. Questo gallo che aveva le penne bianche, rosse e gialle aveva anche un dono particolare. Riusciva ad arrivare nei vari paesi da dove partivano le compagnie per svegliare i pellegrini e avvisarli che era giunto il loro giorno per mettersi in cammino. A prima mattina, prima dell’alba, arrivava anche a San Marco in Lamis per svegliare con il suo canto i devoti che dovevano andare in pellegrinaggio a Monte Sant’Angelo. Un bel giorno però il diavolo fu talmente invidioso che prese il gallo e gli tirò il collo così non poté più cantare. I pellegrini furono molto tristi perché non c’era più il gallo di San Michele con le penne bianche, rosse e gialle che li svegliava per andare in compagnia e in suo ricordo si portavano le penne colorate da Monte Sant’Angelo.” G. Tardio, *San Michele Arcangelo nelle leggende a San Marco in Lamis*, II edizione, 2005.

²⁰⁹ Una leggenda del XV secolo, ripresa nel secolo scorso da Robert Southey nei suoi *Poetical Works*, narra di un giovane che con i genitori a Compostella, fermatisi per la notte in una locanda e accusato di aver rubato una tazza d’argento che una servetta da lui respinta aveva nascosto nella sua borsa, fu arrestato e impiccato. I genitori addolorati proseguirono e pregarono fervidamente San Giacomo; al ritorno si fermarono davanti alla forca e sentirono il loro figlio impiccato dichiarare di essere veramente vivo grazie all’intervento del santo. Si precipitarono dal giudice che era a pranzo a riferirgli il fatto e questi, incredulo, ribatté che il ragazzo era vivo come il pollo e la gallina sullo spiedo davanti a lui. In quello stesso istante il gallo cantò e tutti e due i volatili balzarono sulla tavola.

²¹⁰ “Le piume di gallo colorate e i cavallucci di cacio con in groppa un cavaliere molto approssimato adornato di piume rappresentano i cavalieri che hanno combattuto gli infedeli e sono andati alle crociate.”

²¹¹ “San Michele aveva un gallo bianco, rosso, verde e giallo; e per farlo ben cantare lui gli dava da mangiare pane e miele.”

²¹² Secondo alcuni studiosi la sua origine risale ai primi anni del 1800, quando il territorio varesino era passato dal dominio francese a quello austriaco ed un artigiano ofelaro (pasticcere), forse un po’ burlone, inventò questo strano pupazzetto di pane azzimo con sembianze, anche se molto stilizzate, simili ad un soldato francese. L’origine del nome è particolare: lo si fa derivare dalla storpiatura di “girolamit” che ricordava il nome dello sconfitto condottiero francese Gerolamo Bonaparte, in “giromitt”.



Giruméta del Sacro Monte di Varese



Cavalli e carri adornati con fasci di penne a Monte Sant'Angelo

Il Pellegrino o “Peregrino” nel corso dei secoli ha da sempre raccolto sulle spiagge galiziane e sulla costa di Finis Terrae le conchiglie di San Giacomo di Compostela. La conchiglia di San Giacomo doveva essere cucita sul mantello o sul cappello ed era l'indicazione o il simbolo da mostrare a tutti che il Pellegrino aveva raggiunto e visitato la tomba di San Giacomo nella lontanissima e verdeggiante regione della Galizia nella penisola iberica. Oggi, nei moderni pellegrinaggi, le conchiglie di San Giacomo possono essere trovate e comprate lungo tutto il tratto del “Cammino” da Roncisvalle fino all'arrivo nella città di Santiago de Compostela e vengono esibite con orgoglio sui moderni e utili zaini a testimonianza del lungo tutto il tratto del pellegrinaggio.

Da Santiago de Compostela i pellegrini invariabilmente prendono la conchiglia come souvenir da portare a casa, è la ruvida conchiglia, latino *Pecten maximus L.*, in tedesco "*Pilgermuschel*" e in francese "*coquille Saint-Jacques*". Molti si sono chiesti perché è stato scelto questo guscio. Molti studiosi dichiarano che probabilmente è stato nel periodo iniziale quando i pellegrini di Compostela avevano l'abitudine di prendere questi gusci sulla spiaggia di Capo Finisterre (la "*fine del mondo*"), sulla costa occidentale della Galizia, e come souvenir esotico e molto decorativo, e utilizzarlo come prova del cammino percorso da indossare durante il viaggio di ritorno. La conchiglia è stata cucita sulla borsa, sul collo dell'abito, e soprattutto a partire dal XV° sec. la parte anteriore del cappello.

La conchiglia non era un'esclusiva dei pellegrini di ritorno da Santiago de Compostela, in Spagna. Conchiglie simili (varianti *Pecten varius* e *Sardon*), era utilizzata in un'altra zona della costa atlantica, a Mont-Saint-Michel, ed è stato anche il distintivo dei pellegrini al santuario di San Michele Arcangelo in questa famosa abbazia benedettina in Normandia. La popolarità della conchiglia era diventata così grande che, oltre al vestimento e sacco, diventava il tipico "*signum*" o "*attributo*" di tutti i pellegrini, qualunque era la loro destinazione. Secondo gli usi medievali era dunque un "*opera di misericordia*" per trattare con rispetto i loro possessori con alloggi e necessità alimentari. Purtroppo, la conchiglia è stata sfruttata anche da pseudo-mendicanti pellegrini e falsi viandanti per avere il loro sostentamento in un modo semplice e gratuito. Le capesante erano indissolubilmente legate ai pellegrini medievali. Alla loro morte i loro corpi erano avvolti nei loro vestiti di pellegrinaggio con grandi quantità di conchiglie. Era convinzione popolare che, alla risurrezione alla fine del tempo, sarebbe stato immediatamente riconosciuto e premiato come pellegrino. In scavi di numerosi siti medioevali sono stati ritrovati scheletri che hanno una o più capesante. Così i ricercatori hanno una buona idea del disegno delle conchiglie, delle dimensioni, degli ornamenti, del materiale usato, delle aggiunte iconiche, ecc

Secondo gli studiosi dal XI° sec, il pellegrino non arriva alla costa atlantica per andare alla ricerca sulla spiaggia di una capesante. I pescatori trasportavano i gusci in grandi quantità a Compostela. C'erano in vendita su circa 100 bancarelle sulla piazza davanti alla cattedrale, ma potevano commerciare solo chi possedeva un permesso speciale da parte l'arcivescovo, noto come "*concheiros*", qualora dovessero

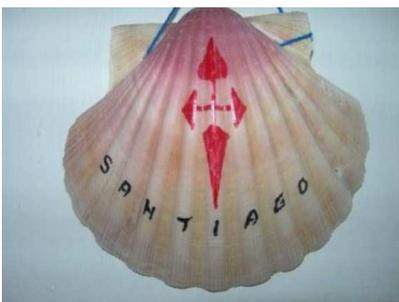
vendere i loro prodotti in cambio del pagamento di un certo interesse. La vendita di conchiglie e accessori devozionali, all'interno o all'esterno della città, è stato vietato, con pena di scomunica.

Attraverso i secoli la conchiglia assunse un significato mitico, religioso, simbolico e pratico. I contenitori sono stati tradizionalmente in molte culture intesi come simbolo di fertilità, di potenza, di nascita, di crescita e di vitalità. Già in tempi antichi si indossava una conchiglia come un amuleto protettivo contro la stregoneria, magia, calunnia, malocchio, tempeste, fulmini e ogni genere di malattie. Oppure una conchiglia si poneva nelle tombe in modo che il defunto sarebbe rinato. Le donne indossavano una conchiglia per prevenire l'infertilità. I Greci associavano il guscio a Venere, dea dell'amore. Da questo, del resto, deriva il nome spagnolo della conchiglia "*Concha Venera*". Nel XI° sec. c'è la leggenda di un cavaliere che, nel giorno del suo matrimonio, sulla costa della Galizia navigava, e il cui cavallo improvvisamente sprofondò colpito dal mare in tempesta. Per paura dell'annegamento in preghiera chiamò l'aiuto di San Giacomo. Immediatamente ci fu la calma e il cavallo tornò sulla spiaggia con il giovane sposo completamente ricoperto di conchiglie.

Alcuni autori vogliono vedere un significato religioso nella forma della conchiglia per i pellegrini medievali. Le scanalature sulla parte superiore arrotondata, che si uniscono in un punto, simboleggiano gli itinerari dei molti pellegrinaggi in Europa che portano tutti a una sola destinazione: la tomba di S. Giacomo a Santiago de Compostela. La conchiglia viene chiamata anche sotto forma di una palma di Dio che guida i pellegrini in modo sicuro alla loro destinazione finale. La mano umana, lo strumento ideale per le opere buone, la virtù della carità (l'elemosina) e la pratica della carità. Una ciotola che aiuta a bere o a far mangiare il pellegrino. La conchiglia oltre che ad una funzione simbolica ha anche semplicemente un uso pratico.

Il motivo della conchiglia nell'arte medievale ebbe un successo insolitamente grande. Hanno avuto un grande successo come motivo decorativo, ad esempio, tra le braccia e blasoni di famiglie importanti sia laiche che religiose. Dal XII° sec. sono presenti in molte delle immagini dipinte e scolpite di pellegrini. Un buon esempio importante può essere visto sul timpano della cattedrale romanica di Autun, dove i pellegrini si presentano al giudizio universale con la bisaccia e i simboli del pellegrinaggio.

La conchiglia è apparsa come un attributo caratteristico nell'iconografia di San Giacomo, presentato come un pellegrino (*peregrinus James*). Il guscio è attaccato al suo cappello, cappotto o zaino. In architettura le conchiglie occuparono le mura di strutture laiche (ospedali e case private) ed edifici particolarmente religiosi (timpano e capitelli in chiese e cappelle).



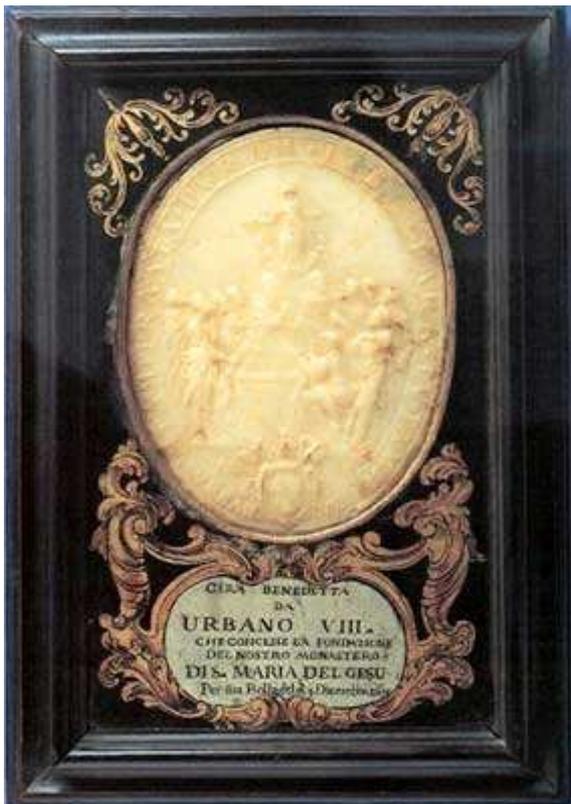


Le immaginette dalla Terra Santa decorate con l'applicazione di fiori secchi, e/o semplicemente con pezzettini di legno d'ulivo provenienti da Gerusalemme, con pietruzze, con saccetti di terra ... Cominciarono a essere prodotte dalla metà del XIX secolo da tipografie locali ma, il più delle volte, sono i frati italiani e francesi a produrre i cartoncini che vengono poi portati in Terra Santa e decorati nei conventi locali. Hanno lo scopo di propagandare i Luoghi Santi e commerciare un souvenir che rappresenti una parte della Terra Santa, ovvero un fiore o un pezzo di ulivo presi dal Getzemani, una pietra di una ltro luogo, i fiori delle Beatitudini... Continuano a essere prodotti anche oggi ma, naturalmente, con evidenti differenze di tecniche e materiali.



Come abbiamo già detto molti usavano portarsi le reliquie.





Galleria Raoul Vangelli - Roma Agnus Dei in cera raffigurante L'Ascensione, entroteca in legno dipinto a volute dorate, cm. 32 x 21



Agnus Dei in cera raffigurante l'Agnello.

Si chiamano *Agnus Dei*²¹³ piccoli medaglioni di cera bianca, fatti dai monaci cistercensi di Santa Croce in Gerusalemme, con la cera del cero Pasquale della Cappella Sistina, e delle altre Chiese di Roma. Questi

²¹³ *“Agnus Dei di cera benedetti. Varie sono le opinioni intorno alla origine degli agnelli fatti di cera, benedetti con alcune cerimonie dal Sommo Pontefice nel sabato santo, e da lui nell'ottava di Pasqua distribuiti in dono. Alcuni la fanno rimontare al secolo IV sotto Costantino il grande, cioè sotto i Pontefici s. Melchiade e s. Silvestro; altri, con più probabilità, al secolo V in cui dicesi che il Sommo Pontefice Zosimo, Greco, di Cesarea, eletto ai 19 agosto del 417, concedendo alle parrocchie la facoltà di usare il Cero Pasquale (ciò ch'era permesso prima soltanto alle maggiori basiliche), abbia pur dato origine a quegli Agnus Dei, o agnelli benedetti di varie forme, cioè quadri, a stella, rotondi, ovali, ed anche a forma d'agnelli, coll'impressione dell'immagine del precursore Giovanni Battista, coll'agnello e la bandiera, in uno alle parole: Agnus Dei qui tollis peccata mundi. Ma il vero si è, dice il Pagi, che l'uso di benedirli e distribuirli monta alle primizie della Chiesa nascente, e soleva farsi nel sabato santo, perocché in quel dì spezzandosi il cero pasquale dell'anno innanzi, simbolo del risorto Redentore, Divino agnello, se ne dispensavano alcune particelle al popolo per farne profumazioni nelle loro case e campagne, affine di scacciarne i demonii e preservarle dalle tempeste. A Roma l'arcidiacono benediceva certa quantità di cera umettata d'olio e vi scolpiva l'impronta della figura di un agnello per distribuirlo al popolo. Il Sirmondo (t. I, pag. 1043) ed il Baronio (agli anni 58 e 692) avvisano che la benedizione degli Agnus Dei facevasi a Roma nel sabato santo, e poi si distribuivano alla messa nella Domenica in Aibus dopo la comunione. Durò sino al IX secolo tale funzione, che in progresso di tempo variò, siccome diremo, comunque il Berti voglia che invece di aver avuta la fine, abbiano gli agnelli avuta l'origine in quel secolo. Veggasi il Suarez sopra questo argomento, e il Bonardo: Discorso intorno alla origine degli Agnus Dei, Roma 1586, 1591, 1624; Baldassari: Degli Agnus Dei Pontificii, Venezia 1714-16; Paolo Fatica Reggiano: Origine ed antichità degli Agnus Dei, Reggio 1664. Intorno all'uso antico degli Agnus Dei scrissero ... Oltre gli accennati autori scrissero di questo argomento ... La cura d'imprimere le immagini degli Agnus Dei apparteneva un tempo al sagrista pontificio: ma Gemente VIII, Aldobrandini, fiorentino, diede questa privativa ai monaci cistercensi della congregazione Fulliense in Roma, residente nella chiesa di santa Pudenziana, privativa confermata loro dall'immediato successore Leone XI, Medici, eletto nel 1605, e poi da Paolo V, Borghesi, romano, ai 28 marzo 1608, coll'autorità della sua costituzione XCVII, che si riporta nel tomo V, parte III del Bollario Romano. In questi Agnus Dei non si vide per molto tempo impressa altra immagine fuorché l'agnello colla croce; ma negli ultimi secoli si cominciò a stampare in essi l'effigie della Beata Vergine, degli Apostoli cogli altri santi o beati a cui ciaschedun Pontefice avea particolare divozione, come attesta Benedetto XIV (De servorum Dei beatification etc., parte XI, capo XXI) il quale fece imprimervi la immagine della b. Imilda sua parente. Clemente XI, oltre a' santi della Chiesa latina, vi fece effigiare i santi più insigni della greca, ciò che pur fece il Pontefice Pio*

medaglioni di forma ovale, hanno, da una parte l'effigie dell'Agnello Pasquale, con la leggenda: *Ecce*

VI, il quale per dimostrare il suo amore verso gli orientali, oltre lo stemma Pontificio, vi aggiunse le iscrizioni in carattere greco, coll'anno del Pontificato in cui li avea benedetti. Quanto al mistico significato degli Agnus Dei, l'erudito mons. Stefano Borgia, poi Cardinale, in un suo commentario ce ne dà alcune spiegazioni, che noi riportiamo. Questi Agnus Dei, dice il Borgia, sono di cera vergine, e si vogliono di tal materia per dinotare l'umana natura di Cristo, assunta nel purissimo ventre di Maria Santissima senza alcuna macchia di colpa. Hanno la figura impressa di un agnello, come simbolo di quell'Agnello immacolato, che per la salute del genere umano si sacrificò sulla croce, e s'immergono nell'acqua benedetta, essendo questo un elemento, del quale servissi Dio nell'antica e nuova legge per operare molti prodigi. Vi si mescola il balsamo per significare il buon odore di Cristo, di cui i redenti debbono spargere sè stessi. Il crisma, che vi s'infonde, adombra la carità. Tutto questo è pur definito nella formula della benedizione degli Agnus Dei, impressa per ordine di Benedetto decimoquarto nel 1752. La benedizione degli Agnus Dei si fa da ciascun Papa nel primo anno del suo Pontificato, e specialmente nel mercoledì, giovedì e venerdì della settimana di Pasqua, ripetendone poi la cerimonia ad ogni settennio. La medesima ha luogo altresì in ogni Giubileo dell'anno santo. In tale occasione si distribuiscono gli Agnus Dei ai pellegrini che concorrono a Roma. Asceso al soglio Pontificio nel 1831 Gregorio XVI, fece nell'anno appresso nel monistero dei cisterciensi, come nel 1823 avea praticato Leone XII, una privata benedizione degli Agnus Dei, coll'assistenza di quei monaci, che ne sono i fabbricatori, e della sua Camera segreta. Ma passato il settennio, Gregorio XVI volle celebrarne la funzione solennemente, colle solite ceremonie e riti. Quanto è al rito della ridetta benedizione, siccome è quel medesimo che usavasi anticamente, nè dopo il secolo XVI fu soggetto a notabili variazioni; così per averne un'idea basti riferire le ceremonie praticate nella benedizione fatta dal regnante Sommo Pontefice. Nel giorno a ciò destinato la Santità sua si portò nella sala Clementina nella sua residenza del Vaticano, ove si tiene il Concistoro pubblico, e vestita con sottana, fascia, rocchetto, stola e mozzetta, fece orazione avanti l'altare in essa eretto; e deposta la stola e la mozzetta, ricevette l'acqua dalle mani del maggiordomo, e l'asciugamani dal maestro di Camera. Indi preso l'amitto, il camice, il cingolo, la stola bianca e la mitra, ascese al trono, ed assistito dai Cardinali Diaconi Rivarola e de Simone, si levò la mitra. Detto il Dominus vobiscum, recitò l'Oremus Pater Omnipotens, benedì l'acqua, e infuse in forma di croce il balsamo ed il crisma. Poscia discesa dal soglio, prese di quest'acqua benedetta, e con cucchiaino d'argento ne la divisè in alcune conche preparate per i quattro Cardinali, che dovevano far nel medesimo tempo egual funzione. Risalì il Papa in trono, e rivolto verso gli Agnus Dei, disse: Dominus vobiscum, Oremus Deus omnium, — Domine Jesu Christe, — O alme spiritus, ed incensò gli Agnus Dei, prendendo indi la mitra, lo zinale e la bavarola. I camerieri segreti portarono nella conca, posta avanti al Papa, gli Agnus Dei, che coll'aiuto de' due Cardinali diaconi vennero in fusi nell'acqua benedetta, e dipoi di mano in mano estratti con cucchiaini di argento, e portati dagli stessi camerieri segreti e di onore in tavole appositamente preparate e coperte di candide tovaglie, affinchè si asciugassero. Mentre il Sommo Pontefice coi Cardinali diaconi poneva nella conca gli Agnus Dei; dagli altri quattro Cardinali, cioè Pacca, Decano del sacro Collegio, Galiffi sotto Decano, vescovi suburbicari, Fesch primo prete e Fransoni del medesimo ordine presbiterale, veniva eseguito altrettanto in altre due conche. Frattanto i cantori Palatini cantarono l'inno *Ad regias Agni dapes*, ed *Exaudiat nos omnipotens et misericors Dominus* al termine. Compiuta la funzione, il Pontefice disse il Dominus vobiscum, l'Oremus e compartì l'Apostolica benedizione. Portatosi all'altare, si spogliò dei paramenti; indi dopo breve orazione si ritirò nelle sue camere. Il sacro Collegio, buon numero di prelati e distinti forestieri assisterono alla veneranda funzione. Alla mattina del sabato in albis nella cappella Sistina, dopo il canto dell'Agnus Dei, e dopo la comunione della Messa cantata dai Cardinali Patrizi, i Cardinali assunsero i paramenti sagri di color bianco del rispettivo ordine, il che pure fecero gli arcivescovi, i vescovi, gli abbatì mitrati ed i penitenzieri vaticani: indi monsignor Silvestri uditore di rota, parato di tonicella, come suddiacono Apostolico, preceduto dalla Pontificia Croce e dai ceroferarii, si portò alla cappella Paolina a prendere gli Agnus Dei benedetti, e ritornato alla Sistina cantò per tre volte: *Pater Sancte, isti sunt Agni novelli, qui annuiciaverunt vobis Alleluja: modo venerunt ad fontes; repleti sunt caritate, Alleluja.* Dopo la suddetta formula si recò al trono sostenendo il bacile. Il Sommo Pontefice incominciò a distribuire gli Agnus Dei benedetti, ed uniti in pacchetti, coperti di bambagia bianca, e legati con fettuccia paonazza. Dopo aver ricevuto dai Cardinali il bacio della mano, del ginocchio e degli stessi Agnus Dei, ne pose loro nella mitra. I patriarchi, gli arcivescovi e vescovi baciaron il ginocchio e gli Agnus Dei, posti egualmente nella mitra, in cui pure l'ebbero gli abbatì mitrati, dopo il bacio di quelli e del piede: indi i penitenzieri di s. Pietro, con pianete bianche, facendo altrettanto, li riceverono nelle berrette. Finalmente tutti quelli che hanno luogo in cappella, ed i nobili forestieri, con quella gradazione che si pratica nel ricevere le candele, le ceneri e le palme, baciando il piede al Papa e gli Agnus Dei, li riceverono anch' essi dal Pontefice. Special cura usarono sempre i Papi riguardo agli Agnus Dei. Abbiamo che Nicolò V, Pontefice nell'anno 1447, con Bolla dei 7 dicembre 1402 impose pene gravissime contro Giovanni Urioch, e Dionisio de Molinis, che fingevano bolle d'indulgenze, e le immagini degli Agnus Dei. Paolo II, in virtù della Bolla: *Immoderata*, de' 21 marzo 1470, impose gravi pene a coloro, che formassero e vendessero Agnus Dei di cera benedetti. Gregorio XIII con sua costituzione dei 24 maggio 1572, e con altra de' 25 maggio, *Omni*, presso il tom. IV del Bollario, come riporta il Baldassari, Pontif. Agnus Dei dilucid., proibì sotto pena di scomunica, che niuno ardisse di dipingere, miniare, coprir d'oro e di qualsivoglia altro colore, o di vendere gli Agnus Dei benedetti. Tale pena fu confermata da Clemente XI nel 1716. Gli Agnus Dei in qualche circostanza vengono regalati dai Pontefici ai principi stessi. Abbiamo tra gli altri il fatto di Papa Urbano V, che inviando a Giovanni Paleologo, imperatore di Oriente, ambasciatori onde ridurlo all'unione colla Chiesa Cattolica, gli mandò in dono tre Agnus Dei, unendovi i seguenti versi, composti da Andrea Frari, esprimenti le virtù degli Agnus Dei. *Balsamus et munda cera cum Chrismatis unda ...* Anche il Pontefice Sisto V, Peretti, nel 1586 inviò alcuni Agnus Dei a Pasquale Cicogna doge di Venezia, accompagnandoli con un Breve dove ne fa testimonianza di tutte le indicate loro virtù. Le prove di queste si potranno raccorre dal libro intitolato: *Miracoli operati dall'onnipotenza divina per mezzo degli Agnus Dei Papali, benedetti dalla S. M. d'Innocenzo XI, raccolti dal dottore Girolamo Bertondelli, Foligno 1691; come ancora dalla vita di s. Pio V, scritta da Gianriantonio Gabuzzi libro VI, cap. I.* E qui da notare che, sebbene nelle diverse vite del venerando Urbano V, raccolte dal Muratori (*Scriptorum rerum Italicarum, tom. III, parte II*), non si faccia menzione del dono degli Agnus Dei da quel Papa mandati all'imperator dell'Oriente, che abiurato lo scisma riunì la chiesa greca alla latina, ne fanno tuttavia memoria il libro, *Caeremoniale Romanae Ecclesiae, lib. I, pag. 65* ed il Codice Vaticano N.º 4735 appresso il mentovato P. Gattico *Acta Caeremonialia selecta, p. 158, pubblicato in Roma nel 1753.* Gaetano Moroni Romano, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni ...*, vol I, Venezia, 1840, p. 127- 132.

Agnus Dei qui tollit peccata mundi, lo stemma e il nome del Papa che li ha benedetti e consacrati col Sacro Crisma; e dall'altra parte la rappresentazione della SS. Vergine o di un Santo.²¹⁴



²¹⁴ La benedizione degli *Agnus Dei* ha luogo il primo anno del pontificato; poi successivamente ogni sette anni, o anche quando il Papa lo giudichi opportuno per i bisogni dei fedeli. La Chiesa annovera gli *Agnus Dei* fra i Sacramentali. Importa dunque di tenerli con rispetto e venerazione. Si possono toccare, portarli sopra di sé, specialmente in viaggio o tenerli esposti in casa e così proteggono coloro che la abitano. Una minima parte ha la medesima virtù di un *Agnus* intero. La Chiesa attribuisce agli *Agnus* una doppia virtù che corrisponde ai nostri bisogni spirituali e corporali. Ecco, secondo i Papi Urbano V, Paolo II, Giulio III, Sisto V e Benedetto XIV le proprietà riconosciute agli *Agnus* per quelli che ne fanno uso devotamente e con fiducia. “Gli *Agnus* conferiscono la grazia o la aumentano in noi, favoriscono la pietà, dissipano la tiepidezza, difendono dal vizio e dispongono alla virtù. Cancellano i peccati veniali e purificano le macchie lasciate dal peccato dopo la remissione col Sacramento della Penitenza. Mettono in fuga i demoni, liberano dalle loro tentazioni e preservano dall’eterna rovina. Preservano dalla morte subitanea e improvvisa. Impediscono lo spavento che incutono i fantasmi e calmano i terrori che cagionano i cattivi spiriti. Muniscono dalla protezione divina contro l’avversità: fanno evitare i pericoli e le disgrazie, danno la prosperità. Proteggono nei combattimenti e producono la vittoria. Liberano dal veleno e dalle insidie del nemico. Sono eccellenti preservativi contro le malattie e anche un rimedio efficace. Combattono l’epilessia. Impediscono la devastazione della peste, dell’epidemia e della corruzione dell’aria. Placano i venti, dissipano gli uragani, calmano i turbini e allontanano le tempeste. Salvano dal naufragio. Allontanano i temporali e fanno evitare i pericoli del fulmine. Scacciano le nubi che portano la grandine. Spengono gli incendi e ne limitano i guasti. Sono efficaci contro le piogge torrenziali, lo straripamento dei fiumi e le inondazioni. Infine gli *Agnus Dei* proteggono le mamme e i loro bambini nei pericoli speciali.”Mons. Barbier De Montault Cameriere di Sua Santità Imprimatur Viriduni, 21 die Novembris 1904 Lizet, vic. gen.





DIE 10 MENSIS
 VISITAVIT DEVOTUM ORATORIUM SACRAE
 REALIS BASILICAE S. MICHAELIS ARCHANGELI
 CIVITATIS MONTIS S. ANGELI IN MONTE CAR.
 CANO. NON AB HOMINIBUS SED AB ANGELIS CON.
 SECRATUM DEVOT⁹
 ET CONFESS. COMUNIONEM SUM PSIT
 CANON⁹ DEPUTATUS

Il pellegrinaggio sostitutivo o per penitenza fu molto diffuso fin dal medioevo e chi svolgeva materialmente il pellegrinaggio doveva dimostrare di aver svolto il suo viaggio a piedi o con altri mezzi fino ad arrivare alla meta, e una volta giunto aver adempiuto a tutti gli obblighi imposti. Per questo fatto doveva dimostrare con qualcosa di tangibile all'assolvimento del suo obbligo. O si doveva riportare qualcosa di materiale oppure una attestato di aver effettuato il pellegrinaggio e di aver effettuato determinati atti di pietà e sacramentali. Questa stessa attestazione dovevano averla come faceva il pellegrinaggio anche solo per devozione personale in modo da avere tutte le agevolazioni fiscali e giudiziarie derivanti dalla sua assenza.

D. Mario Sensi²¹⁵ in diversi suoi studi affronta questo argomento ed evidenzia che dalla zona umbra erano molti quelli che facevano il pellegrinaggio sostitutivo alla grotta garganica. Il Sensi da una sua indagine è emerso che su 470 pellegrinaggi disposti per testamento a Foligno e nella zona vicina nell'arco di oltre un secolo (1428-1550 circa) la destinazione garganica ne hanno avuti 223 (47,5%), Loreto 89 (19%), Roma 65 (14%), Porziungola 40 (8,5%) e il resto altri santuari. Forse è da specificare che il santuario garganico poteva essere privilegiato perché essendo disposto per testamento era indicato per la grande valenza di accompagnamento delle anime dei defunti. Tra i tanti documenti il santuario garganico ha una certa importanza in uno del 1404 conservato nell'archivio comunale di Spello perché tra le disposizioni c'è uno che obbliga a dipingere le immagini della Madonna e di San Michele del monte Gargano nella chiesa di Santa Maria Maggiore.²¹⁶

Questi pellegrini dovevano portare un qualche attestato del loro pellegrinaggio, purtroppo gli archivi ancora non ci restituiscono qualche documentazione in merito.

Oltre i già citati attestati materiali descritti come quelli dei due monaci inviati dal vescovo per avere una qualche reliquia per fondare il monastero di Mont-Saint Michel au péril de la mer in Normandia, e di altri santuari micaelitici in Europa, non si hanno altre notizie. Una prima attestazione l'abbiamo dal Cavaliere²¹⁷ il quale ci riferisce che oltre a distribuire le pietre benedette della grotta un canonico a ciò deputato, su un banco vicino alla porta maggiore, solo distribuire ai pellegrini per immemorabile costumanza l'attestazione del seguente tenore:

“Die ... visitavit devotum oratorium B. Michaelis Archangeli in monte Gargano (non ab hominibus, sed ab Angelis consecratum) devotus ... et confessus S. Communionem sumpsit.”

Diversi autori ci riferiscono che di questi attestati di pellegrinaggio ne venivano distribuiti oltre 25.000 ogni anno. E' da specificare che erano pochi quelli che li ritiravano. In diversi casi questi attestati erano usati per polverizzarli o scioglierli in acqua e farli bene a chi stava male, mentre in altri casi erano utilizzati proprio come condivisione fisica nel mangiarli perché non si era potuti andare in pellegrinaggio.

Si conservano due brevissimi attestati di pellegrinaggio redatti dietro due stampe di San Michele, ma sono molto generici e non significativi.

Io conservo in originale, non utilizzato, un attestato di pellegrini che veniva rilasciato a chi si era recato devotamente alla basilica di Monte Sant'Angelo. L'attestato è realizzato su una carta molto sottile con una stampa centrale di San Michele che ha il diavolo incatenato sotto i piedi in mezzo alle fiamme. Attorno all'immagine c'è la scritta “S. Michael Arcangele defende nos in praelio ut non pereamus in tremendo iudicio ad 11851” e alla base c'è una scritta molto simile a quella riportata dal Cavaliere: Die ... mensis ... 18 .. visitavit devotum oratorium sagrae realis basilicae S. Michaelis Arcangeli civitatis

²¹⁵ M. Sensi, *Pellegrinaggi a Montesantangelo al Gargano nei notari della valle spoletana sul calare del Medioevo*, in *Campania Sacra*, 8-9, 1077, pp. 81-120.

²¹⁶ M. Sensi, *Pellegrinaggi a Montesantangelo al Gargano nei notari della valle spoletana sul calare del Medioevo*, in *Campania Sacra*, 8-9, 1077, p. 100.

²¹⁷ Marcello Cavaliere, *Il pellegrino al Gargano ragguagliato dalla possanza beneficante di S. Michele nella sua celeste basilica dal p. m. f. Marcello Cavaliere dell'ordine dei predicatori*, Napoli 1690, in ristampa de Marcello Cavaliere, *Il Pellegrino al Gargano*, a cura di Michele Melillo e Pasquale Piemontese, Siponto, Centro residenziale di studi pugliesi, 1988, p. 48 e 49.

Montis S. Angeli in Monte Gargano non ab hominibus sed ab angelis consecratum devot ... et confess. comunione sum psit canon. ... deputatus”.

Tra il diverso materiale archivistico trovato sulle varie compagnie di pellegrini di San Marco in Lamis che andavano in pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo²¹⁸ ci sono diversi riferimenti sia alle autorizzazioni a fare il pellegrinaggio sia all'autorità ecclesiastica²¹⁹ che a quella civile²²⁰ e diverse forme di attestato del pellegrinaggio effettuato.²²¹

Successivamente non si hanno notizie di altri attestati rilasciati, ma si ha notizia che alcuni pellegrini che sono giunti o transiti dal santuario sono riusciti ad avere i timbri e le firme dei vari rettori del santuario sui loro personali diari di viaggio.

La Seracchioli per il tragitto pellegrinale "*Con le ali ai piedi*" - *Nei luoghi di S. Francesco e dell'Arcangelo Michele* - da La Verna, passando per Assisi, fino a Monte Sant'Angelo sul Gargano²²² ha predisposto un

²¹⁸ G. Tardio Motolese, *L'Angelo e i pellegrini, il rapporto secolare tra le Compagnie di san Michele e l'arcangelo Michele sul Gargano*. 2000; G. Tardio Motolese, *Le Compagnie di San Marco in Lamis in pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo*, 2002, II° ed.; *Pregiere dei santimichelari romei sammarchesi nel pellegrinaggio di settembre*, a cura di G. Tardio, 2004; G. Tardio Motolese, *Il secolare rapporto tra i sammarchesi e l'Arcangelo Michele*, 2005; G. Tardio, *Il culto michelitico a San Marco in Lamis*, II edizione, 2005; G. Tardio, *I sammarchesi cantano e pregano in onore di san Michele Arcangelo*, II edizione, 2005; G. Tardio, *San Michele Arcangelo nelle leggende a San Marco in Lamis*, II edizione, 2005.

²¹⁹ Archivio Diocesano di Foggia ci sono richieste fatte il 1844, il 1847 e il 1848 al Vicario generale della Curia di Manfredonia dalla Confraternita del Carmine per conto dei propri iscritti che militano "sotto la rubiconda gloriosa bandiera del Preziosissimo Sangue di NSJC" per poter effettuare il pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo "come in antichità sempre fatto" nel mese di settembre "onde eccitare maggiormente gli animi de Fedeli a considerazione del grandissimo frutto che da il pellegrinaggio". G. Tardio, *Il culto michelitico a San Marco in Lamis*, II edizione, 2005,

²²⁰ Archivio di Stato di Foggia, Atti di polizia serie I, Fascio 249, fascicolo 2253, in quattro facciate: la prima con una grafia e la richiesta della confraternita, la seconda bianca, la terza con altra grafia recante le disposizioni di polizia, la quarta con una breve memoria e un'altra grafia. Brevi note: anno 1874, richiesta al Priore della Confraternita del SS. Sacramento di poter effettuare il pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo, con un rituale specifico "approvato nei tempi antichi dall'Abate". Le disposizioni di polizia sono specifiche sulle identificazione delle persone e sull'alloggio "presso locali acciò autorizzati", e far andare un "infiltrato" per "redazionare sui fatti accaduti". La memoria specifica che la compagnia "è stata devota e discreta". Testo: "Essendo sottoscritti presso la Congrega del Sacramento nella terra di Sammarco e ab immemorabilis facendo per ispirazione divina il sacro viaggio a Sannichele di Monte Santangelo con il permesso degli abati e delle autorità regie si chiede a SVI di concedere il lasciapassare per poter andare colla compagnia degli ascritti come tutti gli anni per fare le nostre devozioni e pregare per il Re. Il Priore sarà Villani Antonio de Carmine, senzale. Devotamente Sammarco in Lamis, addì 5 maggio 1874 Villani Antonio- Si rammenda che tutti devono essere segnati e non ci devono essere intrusi, che non deono fare commercio dalcunché, che deono essere pellegrini, che a Monte Santangelo deono dormire dopoché abbaino avvisato le autorità e si siano sistemati presso locali acciò autorizzati. Si rammenda di infiltrare uno che possa redazionare sui fatti accaduti. State attenti ci possono essere infiltrati. - Memoria- niente da osservare, tutto è seguìto come da costumanza, il nostro formatore non ha niente da relevare. La compagnia dei pellegrini è stata devota e discreta, nessun obillatore politico o addetto al commercio. G. Tardio, *Il culto michelitico a San Marco in Lamis*, II edizione, 2005,

²²¹ Biglietto a stampa del 1886 delle misure di cm 13 x 20 con figura di San Michele sul quale il Padre Spirituale della compagnia, però non si sa quale delle tre compagnie di San Marco in Lamis, attesta che Bartolomeo Del Sol ha partecipato alla compagnia. Testo *Il devoto "Bartolomeo Del Sol" visitavit oratorium sagrae Realis Basilicae S. Michaelis Arcangeli civitatis Montis S. Angeli in Monte Gargano, non ab hominibus sed ab Angelis consecratum. Addì "28 settembre 1886" con la Compagnia Confess, comunione sum psit Il Padre Spirituale d. Angelo Ciavarella*. Biglietto di partecipazione a stampa (cm 6 x 12) nel quale il Padre Rettore, d. Angelo Can. Del Giudice, dichiara che Matteo Augello si è recato a Monte Sant'Angelo con la Compagnia il 22 maggio 1935. Testo: *Addì 22 del mese di maggio 1935 - Il devoto Matteo Augello è recato con la compagnia alla Sacra Reale Basilica di San Michele Arcangelo in Monte Sant'Angelo e dopo essersi confessato ha ricevuto la S. Comunione, ha recitato devotamente la Corona Angelica onde lucrare l'indulgenza plenaria. Il Rev. Padre Rettore Firma illeggibile Visto il Priore Giuseppe Guida*. G. Tardio, *Il culto michelitico a San Marco in Lamis*, II edizione, 2005.

²²² La guida di pellegrinaggio a piedi "*Con le ali ai piedi*" - *Nei luoghi di S. Francesco e dell'Arcangelo Michele*-, è un cammino per pellegrini a piedi o in bicicletta e completa il cammino tracciato dal 2004 dalla guida "*Di qui passò Francesco*" da La Verna a Poggio Bustone, della stessa autrice ed editore e giunta alla terza edizione italiana e seconda tedesca di Angela Maria Seracchioli. Un cammino completo da Montagna Sacra a Montagna Sacra, da La Verna dove il santo di Assisi ricevette le stimmate, alla Montagna Sacra all'Arcangelo Michele, uno dei primi luoghi di pellegrinaggio della cristianità, e di Francesco grande pellegrino medievale. Quasi 900 km. di passi pellegrini divisi in totale in 41 tappe, "con le ali ai piedi" è diviso in 25 giorni di cammino, "Di qui passò Francesco in 16 giorni. Le guide "di qui passò Francesco... con le ali ai piedi", pensata per i pellegrini moderni contiene: carte, descrizioni delle tappe e luoghi di sosta consigliati ed è arricchita da pagine specifiche sul culto di San Michele e su san Francesco tratti da fonti storiche e culturali che aiutino il pellegrino a conoscere ed apprezzare

Testimonium, il documento di arrivo e di aver compiuto il pellegrinaggio ricavato da un antico documento di arrivo alla Grotta Angelica, che verrà consegnato dai gentili padri Micaeliti ai pellegrini che qui giungeranno a piedi o in bicicletta.

Il rettore del santuario e i padri Micaeliti stanno predisponendo un loro specifico Attestato di pellegrinaggio.



In molte parti della presente ricerca ho affrontato la problematica degli attestati che venivano rilasciati a Roma per i pellegrini che si recavano, e quindi non mi ripeto voglio solo riportare il caso di Donato Barnaba Orelli che per 30 volte fa il pellegrinaggio a piedi a Ratisbona e tre volte a Roma, dove era andato prima della benedizione della cappella Maria Hilf (con la certificazione di 24 Luglio 1688 Papa Innocenzo XI dava una "indulgenza plenaria" per la cappella). Non si ha il certificato del viaggio a Roma del 1684, ma si ha il certificato per il viaggio a Roma ricevuto il 17 Marzo 1700 dal vescovo di Ratisbona, Joseph Clemens, "Donat Orelli da Vilsbiburg nella diocesi di Regensburg, di riverenza e di pietà cristiana si fece, ha deciso andare ad alcuni luoghi sacri e anche il luogo dei SS. visita di Pietro e Paolo a Roma", nella lettera del si specifica che è di buona costituzione fisica e esente di qualsiasi contaminazione, "Egli è ovunque libero passaggio e di ritorno sono permessi." Permesso confermato nel 24 marzo 1700. In un certificato rilasciato dal vescovo di Regensburg, Johann Theodor, si specifica che Donato Barnaba Orelli da "Bavarus Vilsburgensis il 28 marcia per il suo pellegrinaggio a Roma nel 1725 può essere rilasciato, il sottoscritto dichiara: che Orelli con il "dono unico di Dio, la salubrità dell'aria è benedetta, e che lui e il luogo in cui egli viene completamente privo di infezione pestifera. Il pellegrinaggio non è solo il libero passaggio e di ritorno sono concessi a lui anche l'offerta, secondo il

i territori attraversati e la storia millenaria di questo pellegrinaggio che attraversa Lazio, Abruzzo, Molise e l'alta Puglia. Editrice Terre di Mezzo.

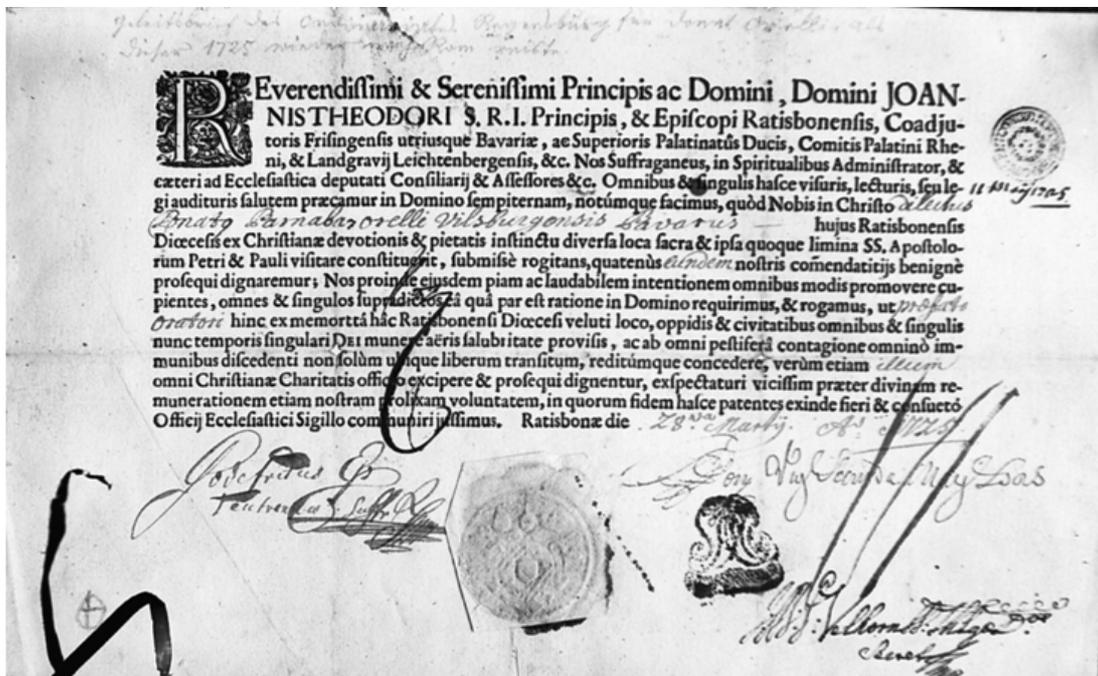
contratto e la carità cristiana." Nella sua partenza da Roma il 30 Maggio 1725 riceve un certificato per mostrarlo al suo rientro a casa dove si conferma che Orelli non è stato infettato da una epidemia o dalla peste, e che non c'è sospetto di malattia. Si ha la notizia che nel suo ritorno Orelli abbia visitato Loreto e abbia avuto la "benedizione della casa di Loreto" dove si è confessato di nuovo da padre Giuseppe Flavio Sötteler confessore della Compagnia di Gesù il quale ha rilasciato un certificato il 10 giugno 1725.²²³



certificato di condotta del viaggio a Roma per Orelli Donatus, emesso il 24 marzo 1700 da Giovanni Antonio de Maffei.



certificato di ritorno emesso a Roma il 30 Maggio 1725 per Donato Barnaba Orelli, con le immagini di Pietro e Paolo e lo stemma di Roma.

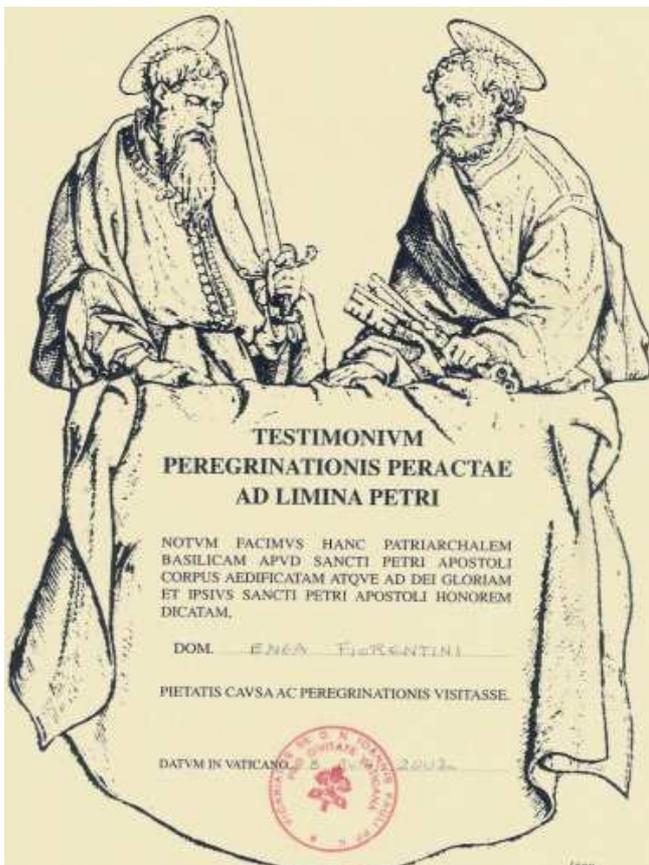


Lettera di accompagnamento e raccomandazione per Donato Barnaba Orelli durante il viaggio a Roma emessa dall'ordinario diocesano il 28 marzo 1725.

²²³ Peter Käser, *Donatus Barnabas Orelli – Kaminfeger und Kirchenstifter, Schweizer Emigrant.*

Per i vari Anni santi sono stati realizzati vari attestati che in molti casi venivano rilasciati dalle diocesi di appartenenza e in altri casi venivano rilasciati solo ai volontari che si erano distinti nel servizio ai pellegrini.

Da alcuni anni a Roma per il pellegrinaggio “Ad limina Petri” è stata realizzata un’apposita credenziale per coloro che avranno percorso a piedi almeno gli ultimi 100 chilometri (fanno fede i timbri delle parrocchie o dei luoghi d’accoglienza delle località attraversate). A Roma riceveranno il “Testimonium Peregrinatoris ad Limina Petri” (Testimonium) o *Romea* attestazione dell’avvenuto pellegrinaggio.²²⁴



Terra Santa

Dei vari attestati di pellegrinaggio in Terra Santa ne abbiamo già parlato precedentemente.

Il pellegrinaggio ai Luoghi Santi ha avuto inizio, secondo l'espressione di san Girolamo, subito dopo l'Ascensione di Nostro Signore. Il movimento dei pellegrinaggi si accentua specialmente verso la metà del secolo

²²⁴ Per quanto riguarda il *Testimonium* o *Romea* che certifica l'avvenuto pellegrinaggio a Roma a tutt'oggi ci sono due possibilità. Dal 2000 Don Bruno Vercesi incontra i pellegrini accogliendoli, ascoltandoli e consegnando loro il Testimonium durante una cerimonia semplice ma significativa, spesso una Messa o comunque un momento di preghiera. E' sempre necessario fissare un appuntamento con lui rivolgendosi nella sacrestia della basilica di S. Pietro oppure telefonando. Purtroppo non sempre si riesce a trovarlo libero dai suoi impegni prioritari. Dal 29 giugno 2006 per l'interessamento della CEI è stato predisposto un altro certificato per il pellegrino chiamato Romea. Per il rilascio è stata incaricata l'Opera Romana Pellegrinaggi che dispone delle strutture logistiche per realizzare tale servizio. Per ottenere il *Testimonium* bisogna richiederlo anticipatamente lasciando i propri dati (anche telefonicamente) e poi recarsi all'Ufficio del pellegrino in piazza Pio XII, 9 (sulla sinistra del colonnato del Bernini guardando San Pietro), tutti i giorni dalle 9 alle 19 e il sabato e la domenica dalle 9 alle 13 e dalle 14,30 alle 16 esibendo la credenziale che testimonia il cammino compiuto.

XIX. Si ricorda il viaggio del principe polacco Mikolaj Krzstof Radziwill Sierotka che al rientro dalla Terrasanta nel 1584 sulla costa adriatica abruzzese fu assalito dai banditi e derubato, ma riuscì a salvare molte carte di credito e soprattutto l'attestazione del pellegrinaggio compiuto rilasciata dai monaci di Gerusalemme.

La croce di Gerusalemme come stemma sembra essere onnipresente in Terra santa ed è utilizzato anche come emblema di pellegrinaggio.²²⁵ Da secoli lo si trova come emblema della Custodia francescana di Terra Santa. È anche lo stemma dei Cavalieri del Santo Sepolcro di Gerusalemme e pure il patriarcato latino di Gerusalemme utilizza questo simbolo, ed è usata anche da altri.²²⁶ La prima testimonianza dell'utilizzo della croce di Gerusalemme come simbolo che identificava chi si era recato in pellegrinaggio a Gerusalemme è un epitaffio di Heinrich Ketzler, di Norimberga, che compì il pellegrinaggio nel 1389. L'epitaffio venne realizzato solo nel 1454 ed è ancora oggi visibile sul muro esterno della chiesa di San Sebald a Norimberga. All'inizio fu importante per i francescani avere la prerogativa di conferire il titolo di cavaliere del Santo Sepolcro. Questa prerogativa venne loro confermata da una lettera del Papa nel 1525. Il simbolo veniva cucito sull'abito dei pellegrini. I membri delle fraternità gerosolimitane esibivano con orgoglio le collane con la croce in metallo che riportavano da Gerusalemme. A partire dal XVII secolo, la croce gerosolimitana venne addirittura tatuata sulla pelle dei pellegrini, affinché al ritorno in patria potessero portare con sé per tutta la vita il ricordo del pellegrinaggio. Accanto al ramo di palma utilizzato a partire dall'inizio del Medioevo (palmario era sinonimo di pellegrino a Gerusalemme) nel XVI-XVII secolo la croce gerosolimitana divenne l'attributo principale del pellegrinaggio in Terra Santa. Nel XVI secolo, i francescani in Terra Santa si appropriarono della croce di Gerusalemme per farne un uso ufficiale. Nel XVII secolo, grazie allo studioso francescano Francesco Quaresmius venne promossa in modo particolare la devozione delle cinque piaghe di Gesù, evidenziò l'unicità del suo Ordine, sottolineando il collegamento tra le cinque piaghe di Gesù e le cinque stigmate del fondatore dell'Ordine, san Francesco. Quaresmius introdusse un'importante aggiunta nello stemma della Custodia di Terra Santa: nello stemma apparvero le braccia incrociate di Gesù e di Francesco. Questo emblema è scolpito ancora oggi sugli immobili di proprietà della Custodia a Gerusalemme e nei suoi dintorni. Il predominio dei francescani nell'ambito dei pellegrinaggi a Gerusalemme fu interrotto nel 1847 con la disposizione pontificia d'istituire un patriarcato latino a Gerusalemme. I francescani persero anche la prerogativa del conferimento del cavalierato.²²⁷

²²⁵ Il numero delle croci, che sono cinque (4+1), hanno dato a questo simbolo una importanza notevole e molti autori hanno cercato di trovare il significato, la simbologia e la storia del suo utilizzo. Mordechay Lewy, *Cinque ferite nel simbolo della Città Santa*. La croce di Gerusalemme ha i seguenti elementi che la compongono: una croce greca (con i bracci di lunghezza uguale) croce potenziata o croce maltese (croce patente), circondata da quattro piccole croci, una tra ciascuno dei quattro bracci. Nel XV secolo, i francescani della *Custodia di Terra Santa* iniziarono a monopolizzare la croce di Gerusalemme per il pellegrinaggio dall'Europa. L'Ordine Equestre del Santo Sepolcro, da loro promosso, araldicamente veniva onorato con il conferimento della croce di Gerusalemme.

²²⁶ Inoltre, la croce di Gerusalemme è una componente fissa della bandiera nazionale della Georgia, nonché degli stemmi dell'isola di Portorico e della città di Aix-en-Provence. Sia l'associazione cattolica Deutscher Verein vom Heiligen Lande sia l'associazione Evangelischer Jerusalemverein presso l'opera missionaria di Berlino la utilizzano.

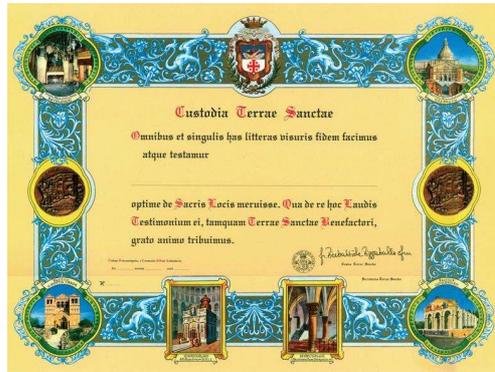
²²⁷ Nel 1868 l'ordine equestre venne riorganizzato e riconosciuto dal Papa. La sua massima istanza, il Gran Maestro, un cardinale nominato dal Papa e residente a Roma, nomina anche i cavalieri. Il simbolo della croce di Gerusalemme diffuso dai francescani, ha nel frattempo sviluppato una vita propria. Il merito di averne fatto lo stemma dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro, però, in realtà dovrebbe essere attribuito alla Custodia di Terra Santa.



Croce di Gerusalemme



insegna per pellegrini XV sec. Parigi Museo Nazionale del Moyen-age



La decorazione creata da Leone XIII per i pellegrini in Terra Santa



Agli inizi del secolo XX, papa Leone XIII che benediceva e incoraggiava i pellegrini nel loro cammino, ha voluto concedere un segno della sua approvazione, che fosse nello stesso tempo un ricordo personale e speciale del loro santo viaggio. A tale scopo ha istituito, con decreto del 2 maggio 1901, una decorazione religiosa Signum sacri itineris Hierosolymitani: Segno del santo viaggio a Gerusalemme. Questa insegna prende la forma della croce detta *Croce di Gerusalemme*. Questa insegna sacra dovrà essere portata sulla parte sinistra del petto, pendente da una fascetta di seta rossa, listata al centro da quattro strisce cerulee; i bordi saranno segnati da una linea bianca, rigata a centro in giallo-scuro.²²⁸ Queste croci

²²⁸ da un lato, nel mezzo dove le aste s'incrociano, è scolpita una piccola effigie di Leone XIII, con l'iscrizione Leo XIII P.M. creavit, Anno MCM (Istituita da Papa Leone XIII, anno 1900). Intorno intorno, su ciascuna delle aste della croce più grande, sono rappresentati i misteri dell'Annunciazione di Maria Santissima, la Natività del Signore, il suo Battesimo, l'istituzione dell'Eucaristia. Vi si legge questa espressione: L'amore di Cristo Crocifisso ci ha attirato - *Christi Amor Crucifixi*

saranno coniate in bronzo, in argento o in oro; e saranno concesse a ciascuno secondo il grado e il titolo proprio, secondo il posto occupato nella direzione del pellegrinaggio, e il merito per benefici resi ai Luoghi Santi. Chi per due volte avrà compiuto il suo pellegrinaggio, ha diritto ad essere decorato con la croce d'argento. Il diritto di conferire questa insegna sacra spetta al Rev.mo Padre Custode di Terra Santa, che, in nome del Sommo Pontefice ne decorerà, con relativo Diploma, i pellegrini: privatamente, se si tratta di pellegrini isolati, o in pubblico e solennemente per i gruppi numerosi. Per essere decorati con questa Insegna sacra sono richieste alcune condizioni: il pellegrino dovrà essere munito di lettera di referenze del proprio parroco, firmata dall'Ordinario, che attesti l'onestà dei suoi costumi e che ha intrapreso il pellegrinaggio a scopo di devozione; dovrà inoltre lasciare, per la conservazione dei Luoghi Santi, un'offerta di dieci franchi, in aggiunta al prezzo della croce. Questa Insegna sacra si può portare pubblicamente soltanto nelle solennità di culto, nelle processioni o pellegrinaggi, e alla presenza del Sommo Pontefice. Oggi le condizioni richieste dal Decreto (la certificazione del parroco) non è più necessaria. La decorazione però non viene mai spedita: è necessario andare a ritrarla in Segreteria Custodiale, dove vengono aggiornati i registri di tutti i beneficiati.



Certificato di Pellegrinaggio al Sepolcro del 1927 con fiori del giardino del Getsemani, il denaro libanese e altri oggetti di Ephemera.

La compostella era rilasciata a chi faceva tutto il pellegrinaggio a piedi fino a San Giacomo de Compostella anche in più anni, ma dall'anno santo compostelano del 1993 tale attestato viene rilasciato

traxit nos. Dall'altro lato, al centro della Croce, c'è l'immagine di Cristo Risorto; intorno: Gesù che prega al Getsemani, Gesù flagellato, Coronato di spine, Crocifisso. All'estremità si legge: Ricordo del pellegrinaggio in Terra Santa - Signum Sacri Itineris Hierosolymitani).

anche a chi ha compiuto solo gli ultimi cento chilometri a piedi. All'arrivo a Santiago, mostrando la credenziale alla Oficina de Acogida del Peregrino (a lato della Cattedrale), si potrà ricevere la compostela, documento scritto in latino nel quale si certifica l'avvenuto pellegrinaggio. La Compostela²²⁹ è il documento rilasciato dal Capitolo della Cattedrale di Santiago de Compostela²³⁰ che attesta l'avvenuto compimento del pellegrinaggio. È scritta in latino e per ottenerla occorre presentare la credenziale debitamente timbrata.

La Compostela è un documento antico fu reintrodotta, scritta in latino, nel 1970 e in quell'anno solo 68 pellegrini lo ricevettero. Nell'anno seguente aumentarono a 491. Da allora la Compostela è diventata un documento molto ambito anche da chi non percorre il Cammino per motivi religiosi. A Santiago all'Ufficio del Pellegrino dopo un'attenta verifica delle tappe, dei timbri e dei chilometri percorsi e dopo che si è dichiarato di aver compiuto il Cammino con intenti religiosi o almeno spirituali viene rilasciata la Compostela: l'ambito documento che attesta che si è percorso il Cammino. Per riceverla si deve aver percorso almeno gli ultimi 100 km a piedi o 200 km in bicicletta o a cavallo.

Bastano non più di due soli timbri al giorno, arrivo e partenza quotidiana per garantire di ricevere la Compostela perché all'Ufficio del Pellegrino sono diventati più fiscali nei controlli. Quindi è meglio mettere qualche timbro in più al giorno. Approfittate delle soste nei bar, delle visite nelle chiese o degli Uffici Turistici, del Municipio (l'Ayuntamiento), della Polizia Locale, ecc. I pellegrini devono calcolare bene gli spazi da lasciare per i timbri negli ultimi giorni di Cammino, oppure procurarsi un'altra Credenziale se la prima risulterà insufficiente a raccogliere tutti i timbri necessari. Se all'Ufficio del Pellegrino non saranno convinti del percorso fatto, perché riterranno che i timbri sulla Credenziale sono pochi a testimoniare il Cammino, verrà rilasciato solo un Attestato di Benvenuto. Lo stesso che danno a coloro che non dichiarano di aver fatto il Cammino con intenti religiosi o spirituali. Bisogna però precisare che la Compostela è un documento religioso a cui la chiesa di Santiago di Compostela tiene molto. Gli addetti al rilascio, in anni di grande afflusso pellegrino (o pseudo tale), per nuove disposizioni sono diventati molti fiscali, non solo nel controllo dei timbri di passaggio ma anche per le motivazioni.²³¹ Le domande che riguardano la motivazione del perché si è fatto il Cammino sono chiare e precise: religioso, spirituale, culturale, sportivo, ecc. Secondo i dati statistici dell'Arcivescovado di

²²⁹ È bene dire qualche cosa relativamente la differenza tra "compostela" e "compostelana" per ovviare certi errori commessi dai pellegrini: la "compostelana" altro non è che una donna nativa di Santiago de Compostela; la "compostela" è invece l'attestato rilasciato a Santiago de Compostela a coloro che, per motivi religiosi o spirituali, hanno compiuto il Camino.

²³⁰ La città di Santiago de Compostela nacque sul luogo in cui venne scoperto il sepolcro dell'apostolo Giacomo (815 circa). Subito dopo tale scoperta genti da tutta l'Europa cominciarono a spostarsi per raggiungere il Sepolcro. Ebbe così inizio uno dei fenomeni più importanti e complessi della cultura europea medievale. Santiago de Compostela diventa la meta del pellegrinaggio per antonomasia, intorno alla cattedrale negli anni successivi si sviluppa una vera e propria città e l'arcivescovo Diego Gelmirez redige il Liber Sancti Jacobi, una specie di vademecum del pellegrino, con indicazioni sui luoghi (una miniguia turistica con descrizione delle chiese e dei luoghi importanti), su dove dormire, dove mangiare, dove e come equipaggiarsi. Per diventare pellegrino l'uomo di fede doveva partecipare ad alcuni riti, come quello della consegna della bisaccia e del bastone: "*Accipe hanc peram habitum peregrinationis tuae ut bene castigatus et emendatus pervenire merearis ad limina sancti Iacobi, quo pergere cupis, et peracto itinere tuo ad nos incolumis con gaudio revertaris, ipso praestante qui vivit et regnat Deus in omnia saecula saeculorum*" ("Prendi questo bastone, a sostegno del viaggio e della fatica sulla via del tuo pellegrinaggio affinché ti aiuti a sconfiggere tutti coloro che vorranno farti del male e ti faccia giungere tranquillo alla porta di San Giacomo e finito il viaggio, farai ritorno qui con grande felicità, con la mano protettrice di Dio che vive e regna per tutti i secoli dei secoli"). Lungo il percorso sorsero punti di ristoro e di accoglienza per tutti coloro che vi transitavano (spesso delle vere e proprie cittadine attrezzate con tutto ciò che era necessario). Il Camino de Santiago è stato dichiarato "Itinerario Culturale Europeo" dal Consiglio d'Europa nel 1987.

²³¹ Il sito ufficiale dell'Arcidiocesi di Santiago de Compostela ha annunciato che a partire dal 2009, la *Compostela* (certificato rilasciato dall'ufficio del pellegrinaggio al Duomo), sarà concesso solo in possesso di pellegrini '*Credencial oficial*' (Libro del pellegrino) emessi da istituzioni ecclesiastiche (diocesi, parrocchie, associazioni ...). Questa recensione compare nelle pagine in lingua spagnola del sito dell'arcidiocesi ma non è incluso nelle pagine in francese. Si escludono tutti le credenziali rilasciate dalle associazioni di amici della strada. Una lettera firmata da don Franco Jenaro Cebrián, canonico capo ufficio pellegrinaggi, è attualmente oggetto delle associazioni degli Amici del Camino spiegando che lo scopo della nuova normativa è quello di unificare la Credencial e preservare in tal modo il futuro del percorso compostellano e del pellegrinaggio cristiano. Secondo la stessa lettera, le diocesi spagnole sono state contattate in modo che siano responsabili della distribuzione delle credenziali.

Santiago del 2009, tra quanti sono arrivati a Santiago di Compostela dai diversi Cammini, solo circa un terzo ha dichiarato chiaramente di aver percorso il Cammino per motivi di fede, il resto per motivi culturali, sportivi, ecc.

Bisogna ricordare che a Villafranca del Bierzo²³² la tradizione voleva il papa spagnolo Calisto III concesse che i pellegrini infermi, stanchi, impediti a proseguire il cammino, con problemi di salute potessero considerare concluso il loro personale Cammino e ottenere la stessa indulgenza plenaria che avrebbero ottenuto arrivando a Santiago attraversando la Porta del Perdono nella chiesa di Santiago Matamoros.

Fu la situazione della Chiesa europea del secolo VII a determinare la volontà di sviluppare il pellegrinaggio verso Santiago. La tomba dell'apostolo appare infatti in un momento in cui la nascita e l'espansione dell'Islam avevano chiuso il pellegrinaggio verso i Luoghi Santi, ove s'era svolta la redenzione, e mentre il sincretismo di Elipando, arcivescovo di Toledo, e di altri vescovi pretendeva di confondere Cristianesimo e Islam. La scoperta del sepolcro determinò in tutta Europa un moto di fedeltà verso l'eredità apostolica. Tuttavia, gli unici Spagnoli che erano in grado di andare in pellegrinaggio a Santiago erano quei pochi che occupavano la stretta striscia del nord che non era caduta sotto il dominio musulmano. Di qui dunque il cammino più importante, chiamato il *Camino Francès*, che si consolidò dopo la conquista della Rioja da parte dei Navarresi durante il secolo X, e che divenne oggetto d'attenzione e di protezione giuridica. Il cammino detto *Camino del Norte* fu un'alternativa assai meno utilizzata a causa delle difficoltà che presentava. Basti pensare alla descrizione che ne viene fatta nel *Codice Callistino* e nella *Historia Compostelana*. I cammini del sud si svilupparono verso la fine del Medioevo, allorché l'avanzare dei regni cristiani rese possibile il pellegrinaggio da quelle zone. I cammini marittimi conobbero uno sviluppo parallelo a quello della navigazione dall'Inghilterra e dall'Irlanda.

Da quando il pellegrinaggio a Santiago, nato come fenomeno spontaneo nei secoli IX e X, divenne un fatto istituzionalizzato, acquisendo determinate considerazioni sociali, si rese necessario poter certificare di averlo compiuto. Per questa ragione si utilizzarono dapprima quei segni che si potevano acquisire solo a Santiago come esempio la conchiglia (pecten).²³³ Questa rudimentale certificazione poteva

²³² È detta la "perla del Bierzo" o la "piccola Compostela" in quanto, essendo una delle ultime tappe del Camino francés. Dopo questa tappa inizia il percorso in Galizia. Dalla famosa Croce di Ferro, a 1517 metri d'altitudine, si può stendere lo sguardo sui fertili campi del Bierzo, ultima regione prima dell'arrivo in Galizia.

²³³ Il simbolo del pellegrino è la conchiglia: segno di vita e di rinascita, di purificazione (viene usata per versare l'acqua santa durante il Battesimo), ma anche utile strumento per bere durante il cammino. Pare che il suo uso derivi dagli antichi pellegrini che si cibavano di capesante e molluschi, conservandone poi il guscio. Il Gorra (Maurizio Carlo Alberto Gorra, *La conchiglia in araldica*, Ed. Compostellane) sottolinea che il Pecten Maximus, dalla bella forma a ventaglio, è figura cara alla mitologia perché è proprio da questa conchiglia che la dea Venere nasce ergendosi in tutto il suo splendore, come ricorda al mondo intero il capolavoro quattrocentesco del Botticelli. Il binomio conchiglia-bellezza è entrato a pieno titolo nella nostra cultura, basta pensare che il termine 'venera', nel linguaggio araldico spagnolo, indica proprio la conchiglia. Da qui il concetto di armonia e custodia, che da sempre accompagna il delicato guscio a forma di ventaglio. La conchiglia protegge e dà vita, come il grembo materno, ha una forma armoniosa e striata che ricorda il Sole. Nel libro si legge ancora che la tipica forma a raggiera ha fatto sì che in molte nicchie contenenti statue di santi, questa fosse posizionata dietro la nuca di questi ultimi, ad incorniciare la figura. Il Gorra sottolinea che la perfetta struttura a coste della conchiglia ricorda un'aureola e una stella. Per questo molti pellegrini medievali, dopo aver compiuto il viaggio a Compostela, si spingevano oltre, nel Finisterre, laddove 'la terra finiva', dalle cui coste si apriva l'immensa distesa atlantica e nient'altro. Era la fine del mondo conosciuto. Gli uomini e le donne, affaticati e appagati dal lungo viaggio, raccoglievano sulle spiagge del Finisterre le belle conchiglie a forma di ventaglio, e le portavano a casa in segno di ricordo e attestazione. Non a caso la Pecten Maximus è anche detta Capasanta, Conchiglia di San Giacomo o 'merelle de Compostelle', emblema del Pellegrinaggio a Compostela. Diverse sono le leggende legate alle conchiglie a Santiago. Narra la leggenda che il suo cadavere dell'apostolo, adagiato in una nave senza timone e senza vele, approdasse miracolosamente in Spagna. Durante il trasbordo in mare, ormai giunto vicino la costa iberica, il Santo operò un miracolo: un cavaliere, che stava transitando a cavallo lungo la riva proprio nel momento in cui la nave con le spoglie dell'apostolo si stava avvicinando, cadde di sella e scomparve in mare. Improvvisamente ne riemerse illeso, ma cosperso di conchiglie dalla testa ai piedi, cavallo compreso. Ma in merito c'è anche una leggenda: Teodosio e Attanasio, due discepoli di San Giacomo, mentre portavano le spoglie del Santo in Galizia, si fermarono a Bouzas per celebrare un matrimonio. Durante le nozze, il cavallo dello sposo inciampò e cadde in acqua. La gente già piangeva la loro morte quando sposo e cavallo emersero all'improvviso con il corpo interamente tappezzato di conchiglie, accanto alla barca

facilmente venir falsificata acquistandola altrove. Il ripetersi del fenomeno dell'acquisto delle conchiglie anche a notevole distanza obbligò i prelati compostellani e il Papa stesso a decretare pene di scomunica contro i falsificatori. Più efficaci, in quanto più difficili a falsificarsi, furono le cosiddette *lettere probatorie*, che già veniva stillate nel secolo XIII. Queste *lettere* sono all'origine della "Compostela".

Agli storici l'origine della Compostela non è nota con precisione, si fa molto probabilmente discendere dai certificati che persone condannate per il pellegrinaggio avrebbe portato come prova del completamento della loro pena.²³⁴ Solo per fare una rapida sequenza delle varie attestazioni di pellegrinaggio si fa una rapida carrellata non certamente esaustiva. Durante il secolo XVI, i re cattolici crearono la Fondazione dell'Ospedale Reale, per cui fecero costruire un edificio. Presentando la "Compostela", i pellegrini erano ospitati gratuitamente per tre giorni. I bisogni sanitari dei pellegrini convertirono quest'istituzione, dopo i necessari ampliamenti, nell'ospedale più importante di Galizia, e più tardi nella sede della famosa scuola medica di Santiago di Compostella. Una testimonianza si ha in un certificato rilasciato nel 1594 dall'ospedale dei Re Cattolici: certificato (tradotto dal latino) Matalin Ruggieri, de Choue (Loir-et-Cher, ar. Vendôme, cant. Mondoubleau) pubblicato da Abbe Chambois (Certificat de pèlerinage à Saint-Jacques en Galice, Vendôme, 1891). Questo documento è stato scoperto da Abbe Chambois nei documenti di Jacques de Vendosmois, Signore di Alleray e de Choue, un ufficiale della corte di Enrico IV. Sembra possibile che entrambi i genitori di Côme Ruggieri, l'astrologo di Caterina de Medici e cospiratore contro Carlo IX poi Enrico IV. "*Moy subsiné Dinis Suchay, hospitalié du gram hospital de Meunsieur Sanct Jaque certifie à tous ceux qui ces présentes lettres verront que Matalina Rugiere, née et natif de la parace de Chue est venue au voyage à meunsieur San Jaque de Galice qui est à Compostela, qui est arrivé le jur des Rogacions (12 mai) an ladite cité de Compostela, laquelle a esté malade au grand hospital de San Jaque pendant espace de six semaine, après quela esté guérie de la maladie qui la plu à Dieu, est revenue à la santé, et retournée en son país. Dinis Suchay.*"

Nel 1650, la prassi sembra affermata come si evidenzia in una guida pubblicata a Tolosa: "*Tous les Pelerins doivent recevoir le Corpus Domini comme à Pasques, et y a Prestres de toute nation pour soy confesser, et reçoivent les Pelerins françois à la chapelle de France, qui est dernier (derrière) le grand autel ... Et puis se mettent confraires de S. jacques, et chacun prend un petit Cartel signé du Cardinal Majour de ladite Eglise. Et se montrent les reliques une ou deux fois le jour seulement.*"

Alcuni storici sostengono che il " piccolo cartello " (*chacun prend un petit Cartel signé du Cardinal Majour de ladite Eglise*) più che un attestato di partecipazione nella confraternita.

La pratica è stata confermata nel 1718 dalla « Chanson du devoir des pèlerins », estratto dal libro *Les chansons des pèlerins de S. Jacques*, (Troyes, 1718, p. 21). « *A Compostelle, de coutume ancienne, on y prend la portion, mangeant le pain des anges qui descendit du ciel pour notre salvation, rendant mille louanges au grand roi immortel... Puis chacun se dispose à vouloir retourner*»; Il prend «*lettres de témoignage et d'attestation... pour la confession*» ("A Santiago, di antica usanza è prendere la Comunione, mangiare il pane degli angeli che è disceso dal cielo per la nostra salvezza, facendo grandi lodi al grande re immortale ... Poi ognuno di noi si dispone di voler tornare"; Prende "le lettere di testimonianza e la certificazione ... per la confessione ... ")

che trasportava il Santo. Tutti vi riconobbero un miracolo di San Giacomo, e così si assunse la conchiglia come simbolo del pellegrinaggio. Ma il Gorra, oltre al simbolismo legato a Compostela, prende in esame i numerosi stemmi di famiglie nobiliari recanti una o più conchiglie nei propri scudi. Dalla simbologia degli stemmi fino ai loghi, uno per tutti il famoso marchio della 'Shell', parola inglese che significa 'conchiglia' e reca una storia particolare.

²³⁴ Nel 1321 si ha una testimonianza nella copia del certificato preparato dalla guardia del prevosto di Parigi, che afferma di aver visto i cinque certificati rilasciati dai santuari dove Robert Cassel, conte di Flanders, ha fatto il pellegrinaggio alla quale è stato condannato: Notre-Dame du Puy, 7 Maggio 1321 i cui certificati sono presentati come "lettere sigillate in cera verde stanco di filo verde e firmata sigillo del notaio"; San Gilles il 20 maggio, dove ha ricevuto le lettere firmate dal notaio pubblico sigillo; del "Notre-Dame de Vauvert 23 maggio con le lettere sigillate con un sigillo di cera verde pergamena con la coda doppia e firmato sigillo del notaio"; Saint-Jacques di Galizia, il 23 giugno, lettere sigillate con un sigillo di cera verde messo aud. retro della pergamena; "e Nostra Signora di Rocamadour, dove ha ricevuto le lettere del 22 luglio" sigillati con un sigillo di cera verde." (Arch. départ. North B 259/5391).

Sono conservate diverse rare "Compostela" nel XVIII sec che attestano in qualità di Diploma di pellegrinaggio (1785)²³⁵ la presenza al santuario compostellano, oltre al nome sono indicati anche la data, il canonico addetto e il timbro ad inchiostro e quello a secco.



La Compostela è stato un documento scritto a mano con il sigillo del cardinal-sacerdote e dal XVI sec. in forma stampata.

²³⁵ <http://www.compostela-images.com/compostelaportfolio/page/search/tags/Compostela>.



Con l'uso dei mezzi di trasporto veloci e la diffusione del turismo si determinò una certa crisi per il pellegrinaggio a piedi. Il Capitolo della Chiesa Metropolitana di Santiago ha continuato a rilasciare il certificato, domandando, purtroppo con scarso esito, all'attuale Hostal de los Reyes Catolicos di mantenere fede all'impegno insito nella carta di fondazione.

E' interessante l'attestato rilasciato nel 1776, anno santo compostellano, dall'Arcivescovo e dal Capitolo dei canonici di Compostela, dove si specifica che il pellegrino dopo aver percorso la strada di Saint-Jacques, come testimoniano i timbri apposti ad ogni luogo sul suo Diario di viaggio da parte delle istituzioni della strada, seguendo le orme dei pellegrini dei secoli scorsi, ha visitato devotamente nell'anno giubilare del 1776 la tomba di San Giacomo il Maggiore nella chiesa cattedrale di Compostela.²³⁶

²³⁶ <http://www.saint-jacques.info/compostela.html>.



Negli anni gli attestati hanno cambiato spesso la forma e le diciture



Agli inizi dell'ultimo decennio del XX sec. si è cercato di mettere ordine a questa prassi secolare e si è approntato un regolamento dell'ufficio della Cattedrale di Santiago di Compostela relativo alla "Compostela".

"Per ricevere la "Compostela" si dovrebbe, in linea di principio, fare il pellegrinaggio dalla porta della propria casa fino alla tomba dell'apostolo San Giacomo. Le distanze sono molto diverse da luogo di partenza, è stato convenuto che il pellegrinaggio può essere ridotto agli ultimi 100 km a piedi o a cavallo

o in bicicletta di 200 km.²³⁷ Chi ha percorso la strada in diverse sezioni, perché non ha la possibilità di viaggiare in tempo pieno e determinato o per qualsiasi altro motivo, non ricevono la Compostela ogni volta che hanno viaggiato 100 km ma solo dopo gli ultimi 100 chilometri. Tutti i pellegrini che percorrono la strada in questo modo frazionato lo devono sapere, al fine di evitare tensioni al momento del loro arrivo a Santiago. La Compostela era una volta la prova che aveva scontato la sua pena o la penitenza pubblica. Ora si tratta di un certificato, una prova spirituale che ne fecero il tradizionale pellegrinaggio a San Giacomo di Compostela come *Pietatis Causa* (con una finalità religiosa). Si deve sapere che la grazia non è collegata al Compostela.²³⁸ L'Ufficio specifica che "Si può anche ottenere questo attraverso il suo modo di Compostela con qualsiasi mezzo, senza andare a piedi. D'altra parte possiamo ottenere Compostela senza ricevere la grazia. Per vincere la grazia di cui avete bisogno: - Visitare la tomba dell'apostolo nella cattedrale e pregare, per completare quest'ultima condizione bisogna partecipare alla Messa. -Confessione nella cattedrale o altrove entro 15 giorni prima o dopo aver visitato la tomba dell'apostolo, e con l'intento di ottenere la grazia. -Comunione, preferibilmente nella cattedrale."

I pellegrini possono eseguire questi riti in Cattedrale sia soli che in gruppo. Se all'autorità della cattedrale è notificata la presenza del gruppo saranno annunciati durante l'Eucaristia. Un rappresentante del gruppo può leggere una preghiera a San Giacomo dopo il Vangelo. Il testo, la cui lunghezza non può superare una pagina, devono essere preventivamente comunicati alle autorità della cattedrale. Il presidente dell'Eucaristia risponderà a questa lettura." L'Ufficio informa pure le modalità di implorare la grazia del perdono per i propri peccati o di quelli del defunto. I malati che non sono in grado di muoversi possono ottenere le grazie senza andare a Compostela, eseguendo i riti previsti perché sono stati previsti per loro delle condizioni particolari.

A partire dal 2009 l'Arcidiocesi di Santiago de Compostela ha dichiarato che il certificato "la Compostela" rilasciato dall'ufficio del pellegrinaggio presso il Duomo sarà concesso solo ai pellegrini in possesso di una *Credencial oficial* emessa da istituzioni ecclesiastiche (diocesi, parrocchie, associazioni ...), quindi si escludono tutte le credenziali rilasciate dalle associazioni di amici della strada. In modo da avere un modello ufficiale ma con delle motivazione ben specifiche come essere sicuri che chi ha fatto il pellegrinaggio è legato ad una struttura ecclesiale e sa le motivazioni del pellegrinaggio cristiano, che sulla credenziale sono riportate informazioni corrette sui pellegrini e infine per evitare la dispersione e le credenziali di marketing.

L'attestato di benvenuto viene dato a chi dichiara di aver percorso il cammino per motivi diversi da quelli "religiosi" o "spirituali" e per questo si riceve un attestato di benvenuto alla tomba di San Giacomo non avendo fatto il pellegrinaggio nel *sensu cristiano per pietatis causa*.

inisterrana e la Muxiana

Da alcuni anni per chi raggiunge Finisterre ottiene anche la Finisterrana, l'altro documento, di fine Cammino. Anche a Muxia rilasciano un attestato che certifica che si è percorso anche questo tratto di Cammino verso la costa: la Muxiana. Anche in questo caso si dovrà dimostrare di aver fatto realmente a piedi il Cammino in più giorni e non arrivarci in autobus in poche ore. Entrambe stanno diventando sempre più ambite dai moderni pellegrini.

²³⁷ Dalla circolare all'attenzione del Pellegrino rilasciata da: Oficina de la acogida peregrino della Cattedrale di Santiago: "Ci sono acquistabili presso la Home Office Pellegrini, 1, rue de Vilar. Qui possiamo garantire l'accoglienza dei pellegrini, mettere il timbro e concedere il Compostella, che è il certificato ufficiale per chi fa il pellegrinaggio "pietatis causa", "vale a dire dando un senso cristiano al pellegrinaggio religioso. Se si fa la strada senza che questo scopo non è necessario presentarsi presso gli uffici, ma si specifica che da pochi anni si ha la possibilità di ottenere un "certificato di arrivo a Santiago" per gli altri che hanno fatto il cammino senza uno spirito religioso.

²³⁸ Il termine "grazia" è volutamente utilizzato al posto di "indulgenza" da parte dell'autorità competente della sede di pellegrinaggi.



La Finisterrana



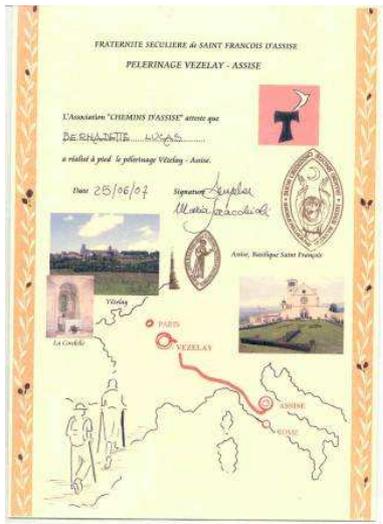
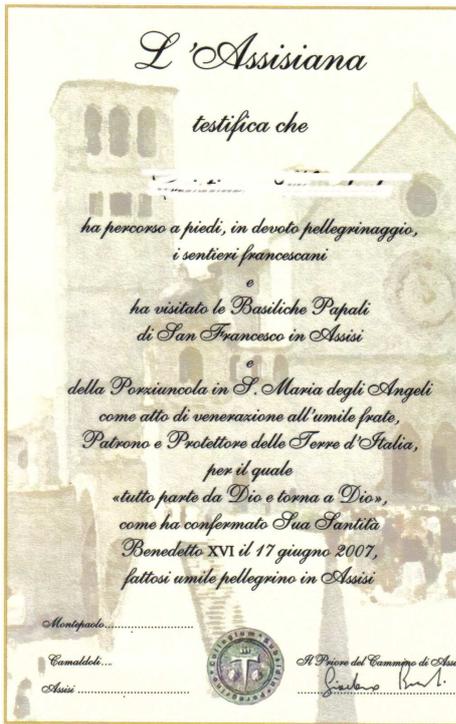
La Muxiana

E' interessante l'indicazione che il Benoffi²³⁹ ci fa degli attestati che venivano rilasciati a Santa maria degli Angeli ad Assisi duranmte la festa del perdono della porziuncola. *“Benché verisimilmente gli antichi devoti non abbiano opinato di guadagnare per se l'indulgenza in Porziuncola tante volte, quante visitavano la Chiesetta secondo i riti di quei tempi, ora da tempo immemorabile, e dopo l'erezione del gran tempio corre l'opinione del toties quoties; si ripetono perciò i passaggi dai pellegrini, ed il superiore di quel convento rilascia ai medesimi l'attestato, quando venga ricercato, il quale attestato è stato esaminato, e scritto nei suoi termini dalla sagra Congregazione l'anno 1736: per la qual cosa la pia credenza da tempo immemorabile corre a pie' franco sotto l'ombra di protezione della santa Sede apostolica. Si è detto, che le odierne passate ebbero probabilmente origine allorché non poterono aver più luogo i giri intorno alla Chiesetta usati a norma dell'antica disciplina, ed impediti dalla nuova fabbrica del grandioso tempio. La pia opinione del toties quoties si vuol creder nata dalla fama, che l'indulgenza plenaria da tempo antico in Porziuncola applicata a suffragio dei fedeli, loro giovani. Quindi i pellegrini fatta la prima visita per se, l'avranno replicata tante volte, quanti erano i defunti, cui intendevano di applicare in suffragio l'indulgenza: ed ecco chiara e netta l'origine del toties quoties.”*

Negli anni molti pellegrini ricevevano i timbri e le dichiarazioni sui diari e sui quaderni di viaggio dai vari padri francescani nei vari santuari di Assisi. Attualmente vengono emessi vari attestati sia dai frati minori conventuali del sacro convento di San Francesco, che dai frati minori di Santa Maria degli angeli che anche l'Angelana²⁴⁰ e da altre organizzazioni laiche.

²³⁹ F. A. Benoffi, *Dei pregi della chiesa di Santa Maria degli Angeli e della sua indulgenza plenaria detta Il perdono di Assisi*, Pesaro, 1830, p. 75.

²⁴⁰ L'Angelana è un semplice certificato che attesta il compimento del pellegrinaggio nel tratto da Roma ad Assisi del Cammino degli Angeli. L'Associazione “il Cammino degli Angeli - ONLUS” lo compila e lo invia a casa senza alcuna spesa, solo a chi si sia spostato a piedi - ed esclusivamente a piedi - da Piazza San Pietro in Roma alla Basilica di Santa Maria degli Angeli, in Assisi, lungo il Cammino degli Angeli, senza mai fermarsi per più di una notte in uno stesso luogo. Il Cammino degli Angeli è un nuovo itinerario religioso ad anello che da Roma torna a Roma toccando, in più di 500 chilometri, alcuni importanti luoghi santuariali del Cristianesimo, legati al monachesimo siriano, a quello benedettino, al movimento francescano, agli agostiniani, per citare solo i più noti: Castel Sant'Elia, la SS Trinità di Orte, Pian d'Arca, i luoghi Santi di Assisi, il Monastero di Sant'Eutizio, Cascia, la Valle Reatina,. L'itinerario si svolge per lo più in zone di grande bellezza, fra cui numerosi Parchi e Riserve (i Parchi di Veio, del Treja, dei Monti Martani, del Monte Subasio, di Colfiorito, dei Monti Sibillini...) e, a tratti anche su resti di antiche Vie (l'Amerina, la Plestina, la Francigena, tracciati preromani nel Viterbese). Ma l'itinerario si collega tra loro in un lungo pellegrinaggio sui luoghi di esperienza religiosa ancora viva. Il Cammino degli Angeli si divide in tre grandi tratte: 1-la Roma - Assisi; 2-la Tre Santi (Assisi - Cascia); 3-la Cascia - Roma. L'Associazione, grazie all'insostituibile apporto di Monte Meru Editrice, ha realizzato un testo, disponibile o acquistabile direttamente in Internet. La guida (128 pagine) descrive la tratta Roma Assisi del Cammino degli Angeli. Corredata del Foglio di viaggio Angelano, su cui apporre i timbri, di una cartografia dettagliata in scala 1:50.000, della descrizione e di fotografie di ogni emergenza storica, artistica, religiosa, naturalistica che incontriamo lungo il Cammino, nonché di una dettagliatissima



descrizione delle tappe, dei centri di ospitalità povera, e di una serie di avvertenze utili al pellegrino, il testo vi consente di affrontare serenamente il Cammino, da soli, in coppia o in piccolo gruppo. Gli ideatori hanno pensato la tratta Roma - Assisi come un pellegrinaggio "ad limina Francisci", e come tale lo presentano, lo descrivono e lo raccomandano, la Certificazione Angelana è accordata anche a coloro che lo percorrano, alle stesse condizioni, in senso opposto, da Assisi a Roma. L'Associazione "il Cammino degli Angeli" invia la Certificazione Angelana dietro semplice presentazione di copia dell'Attestato di Pellegrinaggio recante i timbri delle località in cui il pellegrino ha trascorso la notte, corredati con la chiara indicazione della data. Qualora il pellegrino perché ha bivaccato o per altre ragioni, sia nell'impossibilità di timbrare, farà apporre il timbro da qualsiasi esercizio commerciale del luogo ove ha trascorso la notte; qualora impossibilitato, scriverà semplicemente di suo pugno il nome del luogo e la data del pernottamento. *Regolamento del pellegrino*, Associazione "il Cammino degli Angeli - ONLUS".



Interessante è un antico attestato di pellegrinaggio del Santuario della Santa Casa di Loreto, ma non abbiamo altre notizie, sicuramente dovevano essere distribuiti attestati perché il santuario di Loreto era uno dei santuari che veniva utilizzato per i pellegrinaggi sostitutivo e di penitenza.

La Santa Casa e la Madonna di Loreto sono da sette secoli una delle principali mete di pellegrinaggio.²⁴¹

²⁴¹ Il santuario di Loreto conserva, secondo un'antica tradizione la *casa nazarethana della Madonna*. La casa di Maria a Nazareth era costituita da due parti: da una grotta scavata nella roccia, tuttora venerata nella Basilica dell'Annunciazione di Nazareth, e da una casa in muratura antistante. Secondo la tradizione, nel 1291, quando i crociati furono espulsi definitivamente dalla Palestina con la perdita del Porto di Accon, la casa in muratura della Madonna fu trasportata, "per ministero angelico", prima a Tersatto in Illiria e poi nel territorio di Loreto (10 dicembre 1294). Oggi, in base a nuove indicazioni documentali, ai risultati degli scavi archeologici nel sottosuolo della S. Casa (1962-65) e a studi filologici e iconografici, si va sempre più confermando l'ipotesi secondo cui le pietre della S. Casa sono state trasportate a Loreto su nave, per iniziativa umana. Infatti, un documento del settembre 1294, scoperto di recente, attesta che Niceforo Angelo, despota dell'Epiro, nel dare la propria figlia Ithamar in sposa a Filippo di Taranto, quartogenito di Carlo II d'Angiò, re di Napoli, trasmise a lui una serie di beni dotali, fra i quali compaiono con spiccata evidenza: "Le sante pietre portate via dalla Casa della Nostra Signora la Vergine Madre di Dio". La notizia trova riscontro con quanto alcuni studiosi, agli inizi di questo secolo, dicono di aver letto in altri documenti dell'archivio vaticano, oggi introvabili, secondo i quali la citata famiglia bizantina Angelo o De Angelis, nel sec. XIII, salvò le pietre della S. Casa di Nazareth dalle devastazioni dei musulmani e le fece trasportare a Loreto per ricostruirvi il sacello. Anche alcuni reperti archeologici confermano il documento del 1294: due monete (trovate sotto la Santa Casa) di Guido de La Roche, duca d'Atene dal 1287 al 1305 - epoca della traslazione della S. Casa - figlio di Elena Angelo, cugina di Ithamar, e vassallo di Filippo di Taranto; una scritta su una pietra della S. Casa, dove sembra potersi leggere *Ateneorum*, cioè "degli Ateniesi", con riferimento all'ambito geografico e familiare degli Angelo; una moneta di Ladislao d'Angiò-Durazzo, pronipote di Filippo di Taranto e re di Napoli dal 1386 al 1414, trovata murata tra le pietre della S. Casa insieme con cinque crocette di stoffa rossa di crociati o, più probabilmente, di cavalieri di un ordine militare che nel medioevo difendevano i luoghi santi e le reliquie, e insieme con i resti di un uovo di struzzo, che subito richiama la Palestina

Gli atti di un processo nel 1315 testimoniano infatti come Loreto era già un centro di devozione internazionale: l'icona della Vergine col Bambino era circondata da torce e immagini di cera. Ogni anno, la notte del 10 dicembre, sulle colline delle Marche si accendono innumerevoli fuochi. I loro falò indicano la via agli angeli e a schiere di pellegrini in marcia.²⁴² I molti pellegrini hanno sempre portato per devozione un loro ricordo ma si sono sempre portati dietro un "ricordo" della visita alla Santa Casa. Il marinaio Pedro de Villa, andò pellegrino a Loreto dopo un voto fatto durante la prima spedizione di Cristoforo Colombo verso le americhe.²⁴³ Nell'inverno del 1576 Giovanni d'Austria, il vincitore della battaglia di Lepanto, il quale giunse in nave a Portorecanati e da lì salì a piedi fino al santuario, accompagnato da "la maggior parte dei dieci o dodici mila schiavi cristiani (da lui liberati) e lasciarono i loro ferri e catene, colle quali furono fabbricati i cancelli, all'altezza di un uomo, alle dodici cappelle laterali". Nel 1619 è la volta di Cartesio, che giunge a piedi da Venezia per ringraziare la Madonna delle scoperte fatte e chieder grazia di farne ancora. Precisa e arguta è la narrazione che Carlo Goldoni fa del suo soggiorno. Scrive che "non può vedersi nulla di più ricco del santuario di Loreto... Vidi tutto, tutto esaminai, financo le cantine" Loreto gli "sembra una continua fiera di corone, medaglie ed immagini". E fece anche lui la sua provvista, accorgendosi poi che "il mercante mi aveva riconosciuto per veneziano, e perciò mi aveva fatto pagare la mercanzia un terzo più del prezzo ordinario". Wolfgang Amadeus Mozart visitò il santuario nel 1770 e, nel ricordo di quella visita, l'anno dopo e ancora nel 1774 musicò le Litanie Lauretane. Si racconta che nel santuario suonò l'organo e sappiamo, da una lettera spedita alla mamma, che per lei aveva acquistato "alcuni campanelli, ceri, cuffiette e bende di Loreto".

Sono molti i nuovi *Cammini di Fede*²⁴⁴ che guidano il visitatore attraverso suggestivi luoghi di culto in cui, ancora oggi, sono evidenti le tracce dell'esperienza spirituale e culturale di san Benedetto e san Francesco, dei loro successori, nonché dei santi del Molise, dell'Abruzzo e della Calabria. Attraverso notevoli insediamenti distribuiti nell'arco di circa 1300 chilometri, tra conventi, chiese e abbazie, si entra in contatto con un patrimonio tra i più significativi dell'Italia. Attualmente il percorso sono diversi tra i quali i seguenti itinerari: La Via di Roma, "di qui passò Francesco... con le ali ai piedi" nei luoghi di san

e una simbologia riferentisi al mistero dell'Incarnazione. Di grande interesse risultano anche alcuni graffiti incisi sulle pietre della S. Casa, assai simili a quelli riscontrati a Nazareth. Forse dal nome degli Angelo d'Epiro può essere sorta la versione popolare del trasporto della S. Casa "per ministero angelico".. Qualunque sia la verità sul trasporto della Santa Casa - "per ministero angelico" o per iniziativa umana, essa pure ispirata dall'alto - certamente Loreto ha un legame tutto speciale con la dimora nazarethana di Maria. A Nazareth gli scavi hanno appurato che l'abitazione della Vergine, come altre del luogo, era costituita da una grotta scavata nella roccia, luogo di deposito, e da una casa in muratura antistante, luogo della vita quotidiana. Per proteggere la Santa Casa i Bizantini edificarono una basilica poi ampliata dai crociati. La data del "trasferimento" della Santa Casa è tra il 9 e il 10 maggio 1291, in una località della Dalmazia, a Tersatto, prima di essere nuovamente rimossa e riedificata in un boschetto di lauri (da cui il nome di Loreto) presso Porto Recanati la notte del 10 dicembre 1294. La testimonianza di un pellegrino, Riccardo da Montecroce, nel 1289 conferma che fino a quella data la Casa di Maria si trovava a Nazareth. Ma nel 1348, quando si reca in Terrasanta un altro pellegrino, Nicolò da Poggibonsi, la Casa non c'era più: restava la grotta contro cui erano appoggiate le tre pareti e che tuttora si venera a Nazareth. Anche la Santa Casa di Loreto ha solo tre pareti e gli studi archeologici hanno dimostrato che si inseriscono perfettamente con ciò che resta a Nazareth. Le pietre sono dello stesso tipo e con la stessa datazione di quelle rimaste a Nazareth. Le croci in stoffa rossa che si vedono al Museo di Loreto.

²⁴² G. Tardio, *Le fracchie accese per l'euforia di un popolo e per il pianto della Madonna*; Vol. I, *I fuochi rituali nell'Italia centromeridionale*; San Marco in Lamis, 2008.

²⁴³ Nel febbraio del 1493 nel viaggio di ritorno verso la Spagna ci fu una terribile tempesta e così si fece voto che uno dei marinai dovesse fare un pellegrinaggio ad uno dei tre santuari mariani maggiori. La seconda estrazione, come informa testualmente il "Giornale di bordo", ebbe questo esito: "Un'altra volta si tirò la sorte per l'invio di un altro pellegrino a Santa Maria di Loreto, che si trova nella Marca di Ancona, nello Stato del Papa, che è la Casa dove la Santissima Vergine ha fatto e fa ancora molti e grandi miracoli, e la sorte designò un marinaio del Puerto de Santa Maria che si chiamava Pedro de Villa, al quale l'ammiraglio promise di dare i denari per la spesa di viaggio".

²⁴⁴ *Cammini di Fede* è il nome che identifica un'idea nata in seno all'APT di Rieti e sviluppata in sinergia con le regioni Umbria, Lazio, Molise, Abruzzo e Calabria: un insieme d'itinerari che favoriscono la riscoperta d'importanti siti religiosi, legati alla figura di vari santi, oltre che degli ordini fondati da alcuni di essi.

Francesco e dell'arcangelo Michele, La Via Francigena di San Francesco, il Cammino di Francesco, la Via Benedicti, la Via dei Santi.

Il Cammino nei luoghi di san Francesco e dell'arcangelo Michele "di qui passò Francesco... con le ali ai piedi" di Angela Maria Seracchioli è un cammino completo da Montagna Sacra a Montagna Sacra, da La Verna dove il santo di Assisi ricevette le stimmate, alla Montagna Sacra all'Arcangelo Michele, uno dei primi luoghi di pellegrinaggio della cristianità, e di Francesco grande pellegrino medievale. Quasi 900 km. di passi pellegrini divisi in totale in 41 tappe, "con le ali ai piedi" è diviso in 25 giorni di cammino, "Di qui passò Francesco in 16 giorni attraversa la storia millenaria di questi luoghi di pellegrinaggio che dalla Toscana attraversa l'Umbria, Lazio, Abruzzo, Molise e l'alta Puglia.

La Via Francigena di San Francesco è un itinerario europeo che da Vienna conduce in Italia, percorrendo l'area veneta verso sud fino a Roma, attraversando in terra umbra e laziale luoghi legati al santo d'Assisi. Questo percorso s'innesta sul Cammino di Francesco, che coinvolge numerosi luoghi fondamentali nella vita e nelle opere di san Francesco. La Via Benedicti muove da Norcia, città natale di san Benedetto, e si svolge secondo un percorso che tocca i principali monasteri, legati alla figura del santo abate e al suo ordine, sorti in territorio umbro, laziale e molisano. La Via dei Santi in Molise che, utilizzando anche gli antichi percorsi dei tratturi, giunge fino al mare Adriatico a Termoli; La Via dei Santi in Abruzzo, il cui percorso attraversa luoghi interessati da diversi tipi di culto; La Via dei Santi in Calabria, che riguarda diverse località Mariane e alcune che conservano l'antico legame con la chiesa Ortodossa d'Oriente.

Cammini di Fede è il nome che identifica un'idea nata in seno all'APT di Rieti e sviluppata in sinergia con le regioni Umbria, Lazio, Molise, Abruzzo e Calabria: un insieme d'itinerari che favoriscono la riscoperta d'importanti siti religiosi, legati alla figura di vari santi, oltre che degli ordini fondati da alcuni di essi. Il logo "La Via di Roma" con la doppia chiave e la cupola di San Pietro e il logo "La Via Francigena di San Francesco" con San Francesco che abbraccia le stelle del firmamento e gli uccelli.

Percorrendo la "Via Francigena di San Francesco" si ricevono due "Attestati del Pellegrino" che testimonieranno le tappe che del percorso. Per ricevere l'Attestato del Pellegrino della "Valle Santa reatina" si ritira il *Passaporto del Pellegrino* presso la sede dell'APT di Rieti o presso uno qualunque dei quattro Santuari Francescani della Valle Santa reatina (tratto Piediluco-Rieti). Si fa timbrare il passaporto in almeno 4 dei santuari della Valle Reatina e alla fine del cammino si consegna il passaporto agli uffici dell'APT di Rieti²⁴⁵ per ricevere in cambio l'Attestato del Pellegrino.²⁴⁶ Arrivando a Roma si può ricevere anche il Testimonium de "gli ultimi 100 km verso Roma", per questo si utilizza il secondo *Passaporto del Pellegrino* presso la sede dell'APT di Rieti o direttamente in uno dei luoghi di fede dell'itinerario (del tratto Rieti – Roma). Ad ogni tappa si fa timbrare il passaporto e all'arrivo a Roma si consegna all'Ufficio dell'ORP a San Pietro. Sarà rilasciato il Testimonium che "testimonia" che il percorso degli ultimi 100 km per raggiungere Roma.

Il Cammino di Sant'Agostino è un pellegrinaggio da compiersi a piedi o in bicicletta concepito per raggiungere e collegare nelle sue varie tappe i venticinque Santuari mariani della Brianza. Il percorso in seguito porta il pellegrino a raggiungere la città di Milano e infine quella di Pavia, alla tomba del Santo al quale il Cammino è dedicato (lungo il "gambo milanese della rosa"). Un'ultima importante aggiunta è

²⁴⁵ Nelle note esplicative si specifica che le 4 timbrature saranno valide solo se apposte almeno in due giorni diversi. Al termine del pellegrinaggio, e solo se effettuato in non meno di due giorni, si potrà richiedere l'attestato del pellegrino direttamente all'Ufficio del Cammino di Francesco. Si consiglia di rivolgersi prima all'Ufficio Centrale del Cammino di Francesco, presso l'Azienda di Promozione Turistica di Rieti, in via Cintia 87. Qui si possono avere le informazioni e il materiale informativo cartaceo sul Cammino, tutto gratuitamente. Molto simile ad un passaporto vero, è il documento ufficiale che accompagna i pellegrini lungo i sentieri del Cammino. Il passaporto si ritira presso uno dei quattro santuari francescani e va fatto timbrare nelle varie tappe del Cammino di Francesco.

²⁴⁶ Per ricevere il Testimonium de "gli ultimi 100 km verso Roma" ritira il Passaporto del Pellegrino presso la sede dell'APT di Rieti o direttamente in uno dei luoghi di fede dell'itinerario (del tratto Rieti – Roma). Ad ogni tappa fai timbrare il passaporto e al tuo arrivo a Roma consegnalo all'Ufficio dell'ORP a San Pietro. Ti sarà rilasciato il Testimonium che "testimonia" che hai percorso gli ultimi 100 km per giungere a Roma.

costituita dal "gambo genovese" del Cammino, che permette ai pellegrini liguri di raggiungere Pavia lungo l'antica Via del Sale.²⁴⁷

Il Cammino di Sant'Antonio da Padova è stato pensato e realizzato con due possibili varianti complementari (l'*ultimo cammino*²⁴⁸ e il *lungo cammino*²⁴⁹). Con il Cammino si intende ripercorrere alcune delle tappe più significative della vita antoniana, in modo da rivivere la storia nei luoghi che l'hanno visto protagonista e che sono stati toccati dal santo carismatico. "Il viandante che decide di intraprendere questa faticosa marcia sa di dover portare con sé uno zaino carico di fede, entusiasmo e

²⁴⁷ Insieme ai venticinque Santuari il percorso di questo Cammino è stato predisposto in modo tale da ricomprendere lungo la strada i più importanti siti artistici e più in generale d'interesse del territorio brianzolo (chiese, monasteri, monumenti antichi e moderni, parchi, ville di delizia). Esso dunque si snoda su un itinerario molto ricco dal punto di vista paesaggistico, con la particolarità di presentarsi nella prima fase chiuso su se stesso e di essere almeno concettualmente circolare; la sua lunghezza è di 353 km, suddivisa in quindici giornate di viaggio. La seconda fase (il gambo milanese) è invece rettilinea e più breve: 62 km per 3 giornate di cammino. Il "gambo genovese" ha infine una lunghezza di 148 km per cinque giornate di percorso. La lunghezza complessiva del Cammino di Agostino è dunque pari a 563 km per 23 giorni di cammino complessivi. Questo cammino è stato approntato avendo come sorta d'ideale riferimento il ben più celebre Cammino di Santiago de Compostela, anche se il Cammino di Sant'Agostino ha peculiarità che sono sue proprie, con qualche non piccolo elemento di originalità. L'ispirazione originaria sottostante a questa proposta pellegrina è - innanzitutto e soprattutto - di matrice mariana. Ad arricchire questo patrimonio mariano va a unirsi il quasi certo domicilio di Sant'Agostino di Ippona in Brianza, nel Comune di Rus Cassiacum/Cassago, documentato dal Santo nelle sue Confessioni in quel periodo della sua esistenza successiva alla conversione e di poco antecedente il battesimo per mano del Vescovo Ambrogio. E il simbolo di questa conversione, di questo cambiamento di vita in Agostino è rappresentato dalla famosa "cintura" che la Madonna Addolorata donò in apparizione a Santa Monica, madre di Agostino. Simbolo, questo della cintura, di Sant'Agostino prima e di fedeltà alla Regola agostiniana poi, in quanto tale adottato dal suo Ordine religioso. A differenza di altri cammini religiosi, il Cammino di Sant'Agostino che qui si propone ha la caratteristica di essere nella sua prima fase, chiuso e circolare, un tragitto che cioè riporta il pellegrino al punto d'inizio del tragitto dopo la sua completa esecuzione. Questa sua chiusa circolarità offre elementi simbolici di riflessione non banali che sono già evidenti nell'emblema identificato per il Cammino stesso, ma soprattutto nella cintura agostiniana quale simbolo d'impegno e di costanza nella propria fede, nella propria idealità, nella propria vocazione esistenziale: immagine di un percorso di vita che muove e ritorna allo Spirito. Cintura quale simbolo agostiniano di adesione intima al proprio credo, conquistato dopo un impegnativo e faticoso cammino di conversione. E pur essendo esplicita la valenza religiosa mariana e spirituale di questo Cammino, ciò nonostante esso può essere anche ben interpretato e realizzato in chiave più laica, praticato cioè solo al fine di distaccarsi per qualche giorno dalle proprie preoccupazioni oppure per dedicare un po' più tempo alle cose che per sé contano davvero, alle proprie idealità ultime, magari in quei momenti della propria esistenza dove si è smarrita una prospettiva, oppure quando ci si trova sul punto cruciale di dover assumere una decisione importante e la si voglia ben ponderare. Al medesimo tempo, nulla toglie a che il Cammino di Sant'Agostino possa essere anche vissuto molto più semplicemente come momento di svago e di vacanza intelligente a piedi o in bicicletta, un vero e proprio percorso di turismo sostenibile del territorio della Brianza e della Lombardia rurale, ma nondimeno assai ricco di testimonianze monumentali e paesaggistiche.

²⁴⁸ Il 13 giugno 1231, Sant'Antonio da Padova, trovandosi all'eremo di Camposampiero e percependo ormai prossima la sua morte, chiede ai frati di essere ricondotto nell'amato conventino di Padova dedicato alla Madonna. Affaticato e debilitato, viene disteso su di un carro trainato da buoi e così percorre l'ultimo pellegrinaggio della sua vita accompagnato dai frati e da tanta gente. Alla periferia di Padova, nel luogo chiamato Arcella, si ebbe il suo transito da questa vita terrena al cielo. In ricordo di quel giorno, da secoli pellegrini e devoti del Santo ripercorrono il suo ultimo viaggio: dopo aver ricevuto la benedizione e la credenziale dai frati di Camposampiero, affrontano il lungo cammino di 25 Km circa per giungere prima al santuario dell'Arcella, sorto sul luogo della morte di Antonio, e infine alla Basilica che ne custodisce il corpo a Padova.

²⁴⁹ Il 2010 è stato ideato *Il Lungo Cammino di Sant'Antonio*. L'aggettivo *lungo* lo differenzia e lo unisce all'*Ultimo Cammino di Sant'Antonio*, quello che ripercorrendo la sua ultima giornata terrena (13 giugno 1231) unisce Camposampiero all'Arcella sino alla basilica del Santo in Padova. Dell'*ultimo Cammino* infatti, questo che si estende da Camposampiero oppure da Venezia sino a Montepaolo (Fc), vuole essere la prosecuzione ideale per riappropriarsi sempre meglio dei passi e della vita itinerante di frate Antonio da Lisbona che, camminando e dimorando in queste terre, è divenuto per sempre il Santo *di* Padova. Va subito detto che è un cammino a ritroso perché la traiettoria della vita del Santo fu all'inverso: dal nascondimento nell'eremo di Montepaolo, una delle dimore di frate Antonio in Italia sino ai giorni di Padova e Camposampiero. Si sono pensate diverse possibili partenze in alternativa: Venezia oppure Camposampiero (Pd), ma anche l'eremo di Montepaolo, Assisi, Roma ... Da Padova, dalla Basilica del Santo cui si confluisce sia che si parta da Venezia (con due tappe) che da Camposampiero (con una sola tappa), prendono avvio e si snodano altre 13 tappe, che toccano idealmente luoghi, città e borghi che hanno visto la presenza e sentito la predicazione di frate Antonio sino a giungere, come meta conclusiva, alla sua prima residenza italiana, l'eremo di Montepaolo (Fc), il più importante santuario antoniano dell'Emilia Romagna che del Santo conserva un'insigne reliquia *ex corpore* e custodisce la *Grotta* dove si ritirava per la preghiera contemplativa.

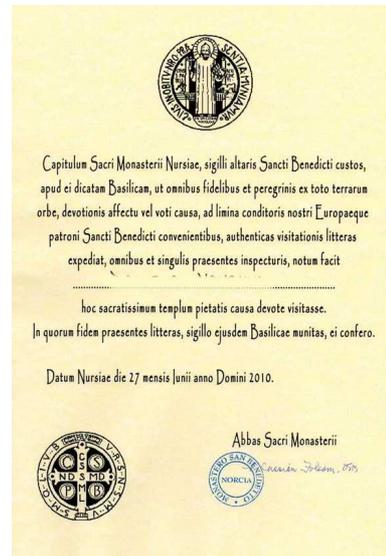
coraggio, e la consapevolezza di essere un semplice pellegrino che accetta con umiltà tutte le faticose incognite che ogni giornata di cammino può riservare.” Una volta giunti al Santuario di Montepaolo, ci si reca dai frati, si fa apporre un timbro sulla credenziale e si richiede l’agognata e sudata *Assidua*. L’*Assidua*²⁵⁰ è un attestato che certifica l’avvenuto pellegrinaggio e che viene personalizzato, apponendo il nominativo del pellegrino.



Assidua- Cammino di Sant'Antonio da Padova



Diploma di Partecipazione al Pellegrinaggio nazionale cartoncino e stampa policroma con entrambi i due francobolli antoniani del 1996 (Lire 750 e 850) con entrambi gli annulli speciali del 27 e 28 settembre 2008.



Via san benedetto



Sindone di Torino

²⁵⁰ Si è voluto chiamare l’attestato *Assidua* perché questo è il termine che si usa da sempre per indicare la biografia di Sant’Antonio da Padova. La più antica si attribuisce ad un anonimo frate francescano. In risposta alle richieste dei suoi confratelli e per obbedienza ai suoi superiori, egli compose la *Vita prima* o *Assidua* per la canonizzazione che avvenne nel 1232, a solo un anno di distanza dalla morte di Antonio. L’autore rimase ignoto.

Ad Oria (BR) ancora oggi il culto dei Santi Anargiri è popolarissimo tra le nostre genti grazie anche alla presenza delle reliquie insigni dei due Medici e dei loro fratelli Antimo, Leonzio ed Euprepio, gelosamente custodite nella Basilica Cattedrale di Oria che, in occasione della Perdonanza, si affolla di pellegrini devoti dei Santi Medici, che partecipano alla Processione degli ammalati, il mercoledì di vigilia e alla processione di Gloria il giorno della festa. Resiste ancora la tradizione che esige la testimonianza dell'avvenuto pellegrinaggio, consistente nei *nastri ti Santu Cosumu*, fettucce colorate, simboli cromatici dei due santi, che anticamente si legavano al braccio, ornavano i finimenti dei cavalli, poi i campanelli delle biciclette ed infine le auto. Oggi i giovani li attorcigliano attorno al polso e li portano finché non si sfilacciano e si spezzano da soli. Più rari i casi in cui i fedeli vestono gli abiti colorati dei santi per adempiere al voto pei grazia ricevuta, mentre ancora vive nella memoria degli anziani sono antiche giaculatorie dialettali che si recitavano durante il cammino penitenziale. *Santu Cosumu caritatu, / fammi la grazzia pi l'amori ti Diu, / falla subbutu e no tardari, / ca si Santu e la pue fari! / Santu Cosumu Santu, a Tei e ci tè fattu Santu, / lu Patri, lu Figghiu e lu Spiritu Santu!*

Tra le devozioni popolari nei confronti di Santa Rosalia a Palermo c'è da segnalare il viaggio-pellegrinaggio compiuto in salita verso Monte Pellegrino, luogo in cui sono conservate le reliquie della santa. Specialmente in passato si trattava di una tradizione dai risvolti specifici, tutto si svolgeva nel corso della notte fra il 3 e il 4 settembre. In segno di riconoscenza a Santa Rosalia i pellegrini affrontavano il viaggio a piedi scalzi, portando con sé anche le vettovaglie che venivano utilizzate durante il percorso segnato da diverse pause. Dopo aver visitato la grotta dedicata alla Santa, le persone approfittavano degli spazi circostanti per effettuare una scampagnata. Fra i vari ricordini che i pellegrini portavano con loro nel viaggio di ritorno vanno ricordate le caratteristiche bandierine di Santa Rosalia. Questi oggetti ricevevano una particolare attenzione, infatti ad essi venivano attribuiti dei poteri taumaturgici, se ricevevano la benedizione durante la Messa che si svolgeva all'interno del santuario. Venivano utilizzati soprattutto per guarire dalle malattie e a questo scopo venivano situati al capezzale dei malati.

Fin dal medioevo da tutta la Polonia si svolge il Pellegrinaggio a piedi verso il Santuario di Częstochowa. Ancora oggi questo pellegrinaggio vede la partecipazione di decine di migliaia di persone che in estate si mettono in marcia a piedi verso il santuario. Questo tipo di Pellegrinaggio si svolge da giugno a settembre, normalmente il periodo scelto è quello attorno a ferragosto. Il Pellegrinaggio a piedi dura diversi giorni ed i pellegrini percorrono anche centinaia di chilometri lungo oltre 50 percorsi da tutta la Polonia, il più lungo dei quali è di 600 km. I percorsi più famosi sono quelli che partono da Varsavia (9 tappe, 243 km, dal 6 al 14 agosto) e da Cracovia (6 tappe, 150 km, dal 6 all'11 agosto). Il più antico e rinomato rimane però quello che parte da Varsavia che si svolge dal 1711 e che arriva per la festa dell'Assunzione della Santissima Maria Vergine (il 15 di agosto). Negli ultimi 30 anni hanno preso parte a questo pellegrinaggio anche molti giovani provenienti dai paesi occidentali in particolare italiani, essendo tale pellegrinaggio proposto dal movimento di Comunione e Liberazione a chi si diploma o si laurea, per la necessità di affidare alla Madonna una fase delicata della vita.

Il Monte Santo (in sloveno *Skalnica* o *Sveta Gora pri Gorici*)²⁵¹ è un monte sloveno, a nord-est di Gorizia, c'è un santuario tenuto dai francescani. I documenti dimostrano che la chiesa del Monte Santo esisteva già nel XIV secolo. Lo testimonia una pietra, appartenente senza dubbio alla chiesa primitiva, che oggi appare murata dietro l'altare maggiore della basilica. Essa probabilmente serviva da calco per la fabbricazione dei *ricordini* di mollica di pane, che i pellegrini portavano via con sé. Lastra di pietra contenente incisioni ornamentali e la preghiera Ave Maria «Ave, gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus». La lastra presenta cerchi o medaglioni incisi. Al margine dei cerchi si trova la scritta, in altre parti invece diversi simboli mariani (le corone sono segno del culto della regalità della

²⁵¹ A ridosso del fiume Soča (l'Isonzo) e della città di Solkan (Salcano) si erge ripida la strada solitaria di pellegrinaggio fino a raggiungere il luogo sacro Sveta Gora (Monte Santo), alla quota di 682 metri.

Vergine Maria, Regina del Cielo e della Terra, i colombini raffigurano la pace che lei ci dona, le stelle stanno a significare che la Vergine Maria e la nostra stella chiara e luminosa, conduttrice sul mare pericoloso della vita colma di azzardi). Secondo la spiegazione che danno gli studiosi la lastra sarebbe servita ai pellegrini per potervi modellare da soli immaginette fatte dalla mollica di pane per portarle a casa come indulgenze. Altri studiosi sostengono, in forma più probabile, la spiegazione secondo la quale la lastra sarebbe stata parte dell'attrezzatura artigianale di una fonderia di souvenir presso il santuario del XIV secolo. La maggior parte della lastra fu smarrita.



Sveta Gora pri Gorici lastra presenta cerchi o medaglioni incisi (Secondo la spiegazione che danno gli studiosi la lastra sarebbe servita ai pellegrini per potervi modellare da soli immaginette fatte dalla mollica di pane per portarle a casa)

Chi a Gerusalemme era diventato cavaliere del Santo Sepolcro, al suo ritorno cercava di farlo sapere e spesso si radunava con quelli che avevano compiuto il viaggio prima di lui. Chi torna da Santiago partecipa agli incontri con i veterani del pellegrinaggio compostellano e, come accade nelle varie confraternite, svolge insieme a loro qualche attività utile agli altri pellegrini: ad esempio, costruisce ponti, cura le strade, si preoccupa del buon funzionamento di un ospizio. All'interno di questi gruppi, i pellegrini si danno soprannomi che poi i loro discendenti mantengono perché danno loro prestigio, e,

con il tempo, diventano anche cognomi. In questi casi il pellegrinaggio compiuto costituisce una qualifica in più. Però di solito, rientrando nel proprio ambito sociale, il pellegrino viene considerato come una persona che ha fatto un passo in avanti a livello spirituale, ma non cambia di status sociale. Il pellegrino è sempre *unus inter pares* e non una persona di rango superiore. Anzi, fino a quando non si radica l'etica protestante, se il pellegrinaggio comporta un progresso materiale, viene considerato come una regressione spirituale. Non è così, invece, nell'Islam. Il pellegrino, al suo ritorno, oltre al perdono di tutti i suoi peccati, riceve anche il titolo di *hâjî* che produce ancora oggi degli effetti sociali non trascurabili, ottiene uno status superiore e va ad occupare nella comunità una posizione di maggiore rilievo.

Tra i singolari salvacondotti è da menzionare quello dato dal Gran Kan del Katai al veneziano Marco Polo composto da due tavolette d'oro che garantiva protezione e sostegno durante il passaggio dei Paesi attraversati per raggiungere Roma e Venezia il soggiorno di Marco Polo presso Kublai Kan favorì le relazioni tra la Cina e l'Europa da cui scaturirono anche nuovi rapporti commerciali.

Originali credenziali per fare il pellegrinaggio ai Luoghi Santi sono state usate da Francesco d'Assisi avendole ricevute da Malik al-Kamil, sultano d'Egitto.

Nel corso della quinta crociata bandita dal Concilio Lateranense, Francesco d'Assisi decise di partire con un gruppo di dodici compagni per il Campo dei Crociati attendati nei pressi di Damietta in Egitto. San Bonaventura scrisse che si recò *“con la ferma intenzione di presentarsi al Sultano d'Egitto.”* Giunti nel campo dei crociati, racconta Tommaso da Celano, Francesco e i suoi compagni predicarono contro le Crociate. Sembra infatti che, nelle sue prediche, Francesco sostenesse la necessità di procedere a trattative di pace, ma il delegato pontificio Pelagio Galvan rifiutò sempre ogni trattativa. San Francesco e Frà Illuminato attraversarono il campo crociato e si diressero verso i Saraceni che, vedendoli arrivare, li condussero alla presenza del Sultano. Il Sultano d'Egitto era Malik al-Kamil, nipote del famoso Saladino, re saggio e dotto, che qualche storico asserisce fosse un mistico. Alla sua corte amava disputare con i dotti di grammatica e giurisprudenza: egli stesso era un poeta di cui ci sono stati tramandati alcuni versi. Famoso per la gentilezza ed il contegno austero, ottimo amministratore, controllava di persona la lista delle imposte. Contrario agli inutili spargimenti di sangue, aveva più volte offerto ai Crociati trattative di pace, da essi sempre rifiutate.²⁵² Francesco venne portato al cospetto del Sultano. Si ascoltarono e dialogarono, approfondendo temi religiosi con l'aiuto di teologi e saggi musulmani. Tra i due nacque un'amicizia e al momento della partenza, il Sultano volle dargli dei doni (corno di avorio,²⁵³ bastoncini, una tunica bianca e una coroncina con grani di ambra ed ebano²⁵⁴) che potevano anche essere usati come lasciapassare per la Terra Santa.²⁵⁵

Alcuni autori sostengono che i simboli dati dal Califfo a Francesco non devono essere considerati semplici, anche se un pò strani, "regali", ma che in realtà mostravano ai musulmani d'oriente che

²⁵² Proprio con lui Federico II di Svevia, altro sovrano illuminato, scomunicato dal Papa per essersi rifiutato di partecipare alle crociate, stipulerà dieci anni dopo, nel 1229, un trattato per il recupero pacifico dei Luoghi Santi di Gerusalemme.

²⁵³ L'olifante è uno strumento per produrre suoni, un corno da caccia ricavato da una zanna di elefante. Verso la metà del Trecento, il corno (cm. 25) venne munito di decorazione d'argento costituita da cerchi e catenelle. Sui cerchi è una fine iscrizione latina che recita: *«Con questa campana S. Francesco radunava il popolo alla predicazione e con queste bacchette gli imponeva il silenzio. Giovanni di Nicolo di Siena mi ha fatto ad Assisi».*

²⁵⁴ La coroncina potrebbe essere un piccolo rosario usato personalmente da Francesco per pregare o battere il tempo nel canto di mantra appresi durante il suo soggiorno in Palestina alla corte del Califfo di Egitto.

²⁵⁵ Il corno, le due bacchette d'avorio e la tunica bianca sono attualmente in mostra nella teca del piccolo Museo, realizzato accanto alla Tomba del Santo, mentre i grani di ambra ed ebano sono stati trovati nella tomba di san Francesco.

Francesco era "Uno di Loro", un Maestro Errante, come i pellegrini Sufi, che avevano l'abitudine di girare per i villaggi.²⁵⁶ Francesco aveva l'abitudine di girare con "saio pieno di toppe" e usava chiamare a raccolta i suoi frati per le meditazioni giornaliere proprio con il corno d'avorio ricevuto in dono da Al Malik, comportandosi come un Muezzin, che per antichissima tradizione si serve di questo strumento cinque volte al giorno per richiamare i fedeli alle preghiere giornaliere e insieme alle bacchette che usano i Muezzin, battendole tra di loro, per invitare al silenzio chi fa rumore durante la predica.²⁵⁷ Francesco ricevette dal Sultano anche un saio bianco, che lui probabilmente indossava come salvacondotto durante le peregrinazioni in Palestina insieme al corno d'avorio attaccato alla cintola.²⁵⁸ Nella tomba di Francesco si trovarono anche 29 grani di una coroncina.²⁵⁹ L'incontro che Francesco chiese ed ebbe in nome di nessuna potenza cristiana armata, ma solamente in nome proprio, è stato registrato dai cronisti arabi e cristiani del tempo.

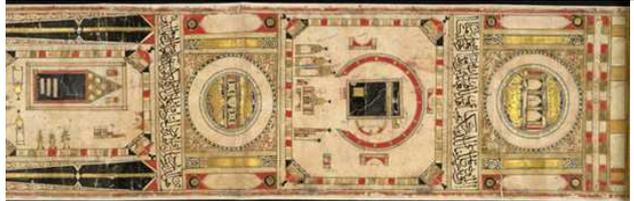
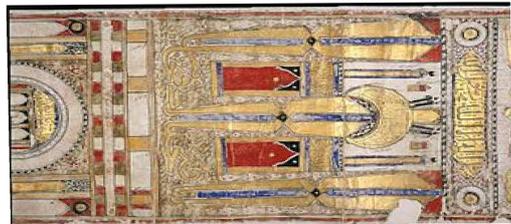


²⁵⁶ I pellegrini Sufi raccontando ai bambini, che correvano ad accoglierli, delle storie legate ad un personaggio mitico chiamato "asrudin", che appare come "il fesso del villaggio", che tutti prendono in giro, ma dietro il quale si nasconde un saggio che, attraverso metafore e fiabe, insegnava regole e comportamenti reciproci da seguire per una buona convivenza. Spesso il Maestro Sufi vestiva una tonaca piena di toppe colorate per nascondere i buchi.

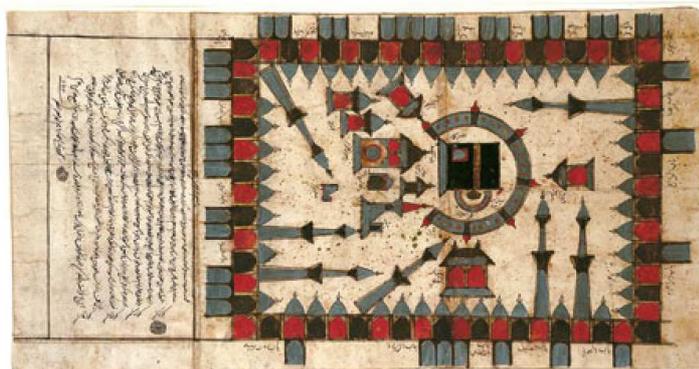
²⁵⁷ Il "Muezzin" è colui che dall'alto dei minareti ricorda ai fedeli musulmani l'appuntamento con le preghiere quotidiane prescritte dal Corano. Cinque volte al giorno, dall'alba fino a tarda sera.

²⁵⁸ John Tolán (*Il santo dal Sultano*, ed. Laterza) parla dell'incontro tra il Sultano e Francesco e di "due bacchette" e di un "corno" d'avorio, regalati dal Califfo a Francesco, oggetti che si trovano nella teca nella "Cappella delle Reliquie" nella Basilica Inferiore. L'autore, a pag 333 del libro citato, riporta il pensiero di Idries Shah, che ritiene che Francesco fosse stato iniziato al sufismo in Francia, e fosse entrato nella tenda come "novizio", uscendone dopo 10 giorni come "Maestro Sufi". Non fu quindi Francesco a "convertire" il Sultano, come ha cercato di sostenere l'agiografia ufficiale, ma questi a riconoscere le qualità iniziatiche di Francesco, a cui trasmettere l'insegnamento del Profeta e dei Grandi Maestri Sufi, come Rumi, le cui poesie assomigliano molto a quelle dell'Assiate.

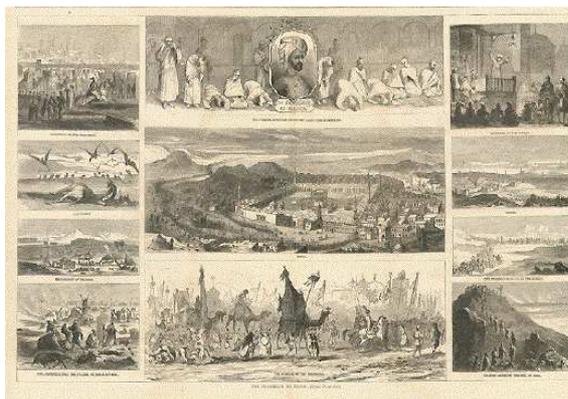
²⁵⁹ La coroncina potrebbe essere un piccolo rosario o un subha islamico, che non è composto da 29 grani, ma da 33 grani per consentire all'officiante di ripetere per 3 volte consecutive le 99 invocazioni dei nomi di Dio.



Certificati attribuiti alle persone che hanno effettuato il pellegrinaggio alla Mecca



Questo esempio illustra una vista schematica della Moschea al-Haram a La Mecca, con la Ka'ba al centro, drappeggiata con la tenda nera (kiswa). Il testo persiano di seguito l'illustrazione di grandi dimensioni rivela che questo certificato apparteneva a un tale Bibi Khanum, che per compiere il pellegrinaggio ha richiesto i servizi ad un certo Sayyid 'Ali Wali. Il certificato è datato alla fine del testo e include il sigillo di Sayyid Ali', garantendo la prestazione dei riti hajj. Dimensioni 85 x 44,5 cm



pellegrinaggio alla Mecca - rigo superiore: partenza - i vari atteggiamenti della preghiera tra i Musulmani, predicazione alla moschea; rigo medio: il deserto, accampamento di pellegrini, Mecca, Medina, la carovana nel deserto; rigo inferiore: i sacrifici vicino al villaggio di Mahalle-Y-Mina, la partenza della carovana, pellegrini ascendenti la collina di Safa. 1865 Il retro è stampato con un articolo sul pellegrinaggio alla Mecca. Dimensioni 34.5 x 52 cm

Nei cinque pilastri dell'Islam è compreso il *hajj*,²⁶⁰ il pellegrinaggio rituale altamente regolamentato, obbligatorio almeno una volta nella vita a La Mecca²⁶¹ per chi ne abbia le possibilità fisiche ed economiche, il credente che lo compie viene designato con il titolo onorifico di *hâj* o *hâjji*²⁶² e solo allora è aggiunto al nome della persona, come segno onorario, quando ci si rivolge ad essa.

A differenza di altri pellegrinaggi che sono aperti ai curiosi non credenti, l'Hajj è riservato esclusivamente per i musulmani. Inoltre Mecca è riservata per i musulmani: è un territorio sacro. I controlli sono frequenti per fare in modo che solo i credenti musulmani vi entrino. Per dimostrare la propria fede, è necessario disporre di un "certificato di conversione all'Islam", che viene rilasciato in ogni moschea dopo il controllo per la conoscenza.²⁶³

Il *hajj* (*hajj* arabo حَجَّ)²⁶⁴ va obbligatoriamente compiuto tra l'8 ed il 13 del mese lunare di Dhū l-Hijja,²⁶⁵ ultimo mese dell'anno islamico. Inoltre ci sono tre tipi di Hajj: il pellegrinaggio è detto "Tamattu", se è

²⁶⁰ Hajj (con /a/ breve) (arabo: ḥajj, حَجَّ, o ḥijja^h, حِجَّة, (andare verso) pellegrinaggio) è per i musulmani pellegrinaggio ai luoghi santi della città di La Mecca in Arabia Saudita. tra l'8 ed il 13 del mese lunare di Dhū l-Hijja che ha luogo il grande pellegrinaggio a La Mecca.

²⁶¹ La Mecca, ovvero Makka al-Mukarrama ("Makka l'onoratissima"), in antico Makoraba, è una città dell'Arabia Saudita occidentale, situata nella regione del Hijāz. Capoluogo della provincia omonima, è per antonomasia la città santa (prima di Medina e Gerusalemme) per i musulmani. È la città in cui è nato il profeta Maometto, ricordato come fondatore dell'Islam. Contiene la più grande moschea del mondo, la Masjid al-Haram. La sua sacralità comporta che in essa (e nel territorio circostante, come avviene a Medina) sia categoricamente interdetto l'ingresso a chi non è musulmano.

²⁶² Hâj o hâjji (/a/ lungo) (Arabo: ḥājj, حَاجَّ, o ḥājji, حَاجِّي, pellegrino) designa anche ogni persona che ha fatto questo pellegrinaggio. Al-hajj è il titolo di sourate XXII del Corano.

²⁶³ Ha molte similitudini alle credenziali del pellegrino in ambito cattolico.

²⁶⁴ Un pilastro dell'Islām è l'Hajj, il grande pellegrinaggio alla Mecca. Ogni musulmano in buona salute, che disponga di sufficienti mezzi economici, che non sia impedito da cause che prescindono dalla sua volontà, uomo o donna che sia, almeno una volta nella vita, deve compiere il pellegrinaggio. Il rituale era già presente con modalità diverse in epoca preislamica, quando si recavano al tempio della Ka'ba (il cubo) numerosi pellegrini in adorazione a diverse divinità. Prima di stabilire l'intenzione di compiere l'Hajj, il pellegrino dovrebbe astenersi dalle azioni negative e riparare al male che può aver commesso, pagare tutti i suoi debiti, disporre di sufficienti mezzi per le proprie spese per il mantenimento della famiglia durante la sua assenza e prepararsi spiritualmente ad un periodo di grande dispendio di energie, fisiche e psicologiche. Il Pellegrinaggio ha luogo ogni anno, tra l'ottavo ed il tredicesimo giorno di Dhū l-Hajjah, dodicesimo e ultimo del calendario islamico: vi partecipano ogni anno un numero impressionante di persone, circa 2.000.000 di fedeli. D'altra parte, questo numero è imposto dal governo saudita con l'utilizzo di quote significate ai diversi organismi organizzatori per arginare l'inondazione di pellegrini. Il primo rito consiste nell'indossare l'*ibram*. L'*ibram*, indossato da tutti gli uomini, è un indumento bianco, privo di cuciture, fatto di due pezzi di stoffa: l'uno cinge i fianchi fino al polpaccio, l'altro copre una spalla,

fatto durante il mese del pellegrinaggio e si dice la sua intenzione di fare “un piccolo pellegrinaggio,,

trasversalmente. Le donne indossano un semplice abito bianco e coprono la testa, ma è vietato coprirsi il volto. La testa degli uomini, anche dei religiosi che usualmente la coprono, deve essere scoperta. L'ihram è simbolo di purezza, di rinuncia al male e dei beni mondani e indica l'uguaglianza di tutti gli uomini di fronte a Dio. Dal momento in cui indossa l'ihram, il fedele, uomo o donna che sia, entra in uno stato di sacralizzazione che rende illecita qualsiasi azione violenta, nei confronti di uomini, animali e persino insetti. Il pellegrino deve evitare pensieri cattivi, litigi e rapporti coniugali. Dal momento in cui inizia la sacralizzazione, il pellegrino non può sbarbarsi, tagliarsi le unghie, indossare gioielli fino a quando i riti del Pellegrinaggio non saranno conclusi. Indossando l'ihram, il fedele pronuncia la prima invocazione dell'Hajj, la *Talbiyah*: "Eccomi, mio Dio, al Tuo comando! Eccomi al Tuo comando! Tu sei Dio senza alcun congenere. Eccomi al Tuo comando! Tue sono le lodi, la grazia e la maestà. Tu sei Dio senza alcun congenere." Nel primo giorno dell'Hajj, i pellegrini si spostano da Mecca a Mina, un piccolo villaggio disabitato ad est della città. Durante il tragitto, i pellegrini pregano e meditano. Nel secondo giorno, il nono del mese, lasciano Mina per ritrovarsi nella piana di 'Arafat per il *nuqf*, il rito centrale dell'Hajj. Tutti i pellegrini si riuniscono e restano in piedi, la loro immagine ricorda quella del giorno del Giudizio e la loro presenza assume il significato di una supplica ad Allah, l'espressione del loro pentimento e il riconoscimento del bisogno della Sua Clemenza e del Suo Perdono. Alcuni si riversano sul Monte della Misericordia, da cui il Profeta pronunciò l'ultimo, indimenticabile “*sermone dell'addio*”, in cui enunciava i pilastri della nuova religione. Sono queste le ore più intense dell'intero pellegrinaggio, che il fedele dedica alla preghiera ed alle invocazioni. In questo luogo sacro, i pellegrini raggiungono il culmine della loro vita religiosa, sentendo, come mai prima, la presenza e la vicinanza di un Dio di misericordia. Un detto del profeta afferma che lo stesso Muhammad implorò a Dio il perdono dei peccati dei credenti riuniti ad Arafat, così tutti i pellegrini si preparano a lasciare con gioia la piana di Arafat, sentendosi spiritualmente rinati. Dopo il tramonto, la massa di pellegrini procede verso *Muzdalifah*, una pianura a metà strada tra Arafat e Mina. Qui dapprima pregano, poi raccolgono dei sassolini che useranno nei giorni successivi. Il terzo giorno si celebra la festa del sacrificio. Prima dell'alba i fedeli si trasferiscono di nuovo a Mina dove avviene la “*lapidazione di Satana*”, con il lancio dei sassolini verso una struttura in pietra bianca. Secondo la tradizione, questo rito affonda le sue radici nella storia di Abramo, e i fedeli ricordano il tentativo di Satana di fare in modo che il grande Profeta trasgredisse gli ordini divini. Il lancio dei sassolini è simbolico del rifiuto del credente di essere tentato dal male e dai vizi, non una ma sette volte e, chiaramente, il numero sette simbolizza l'infinito. Alla fine di questo rito, molti pellegrini sacrificano un montone o una pecora, la cui carne, ben chiusa in container refrigerati, partirà alla volta dei paesi più poveri del globo. Questo rito è associato all'obbedienza di Abramo, pronto a sacrificare il suo figlio per adempiere alla volontà del Creatore, e simboleggia la prontezza, da parte del musulmano, a separarsi dalle cose più care se questo è voluto da Dio. Inoltre, ricorda ai fedeli la necessità di condividere i beni terreni con coloro che sono meno fortunati. Terminata, a questo punto, gran parte del pellegrinaggio, i fedeli possono, se vogliono, liberarsi dell'ihram ed indossare gli abiti giornalieri per celebrare la fine del mese del Pellegrinaggio. Gli uomini possono radersi e tagliare i capelli, e le donne tagliano una ciocca simbolica, per marcare la loro parziale desacralizzazione. E' un simbolo di umiltà. Tutte le proscrizioni, tranne quella relativa ai rapporti coniugali, possono essere alleggerite. In quello stesso giorno in tutto il mondo i musulmani offrono i propri sacrifici e celebrano la preghiera comunitaria della festa del sacrificio. I pellegrini tornano a Mecca dove compiono un altro rito essenziale dell'Hajj: il *tawaf*, la *circumambulazione*, per sette volte ed in senso anti-orario, della Ka'ba, simbolo dell'unicità di Dio, e simboleggiante l'idea che tutte le attività umane devono avere come centro Dio. Durante i giri, i fedeli possono toccare o baciare la Pietra Nera. Questa pietra ovoidale ha un posto speciale nel cuore dei musulmani, non come oggetto in sé (l'idolatria e' estranea al culto islamico), ma poiché rappresenta l'ultimo frammento della costruzione originaria innalzata da Abramo ed Ismaele. Nessuna azione devozionale è correlata alla pietra, né essa è, o è mai stata, un oggetto da adorare. Il secondo Califfo, Omar, chiarì questo concetto quando affermò: “*So che essa non è altro che una pietra, incapace di fare del bene o del male. Ma ho visto il Messaggero di Dio tenerla tra le mani, e questo ricordo me la rende cara*”. Dopo aver completato il *tawaf*, i pellegrini pregano, preferibilmente alla stazione di Abramo, il sito in cui Abramo costruì, originariamente, la Ka'ba. Qui essi bevono l'acqua della sorgente di Zemzem. L'ultimo rito del pellegrinaggio è il *sa'y*, la corsa, ricordo di un memorabile episodio della vita di Hagar, madre di Ismaele: l'affannosa e disperata corsa di Hagar tra le due rocciose colline di Safah e Marwa, alla ricerca di acqua per il piccolo Ismaele. Qui trovò la fonte di Zemzem, indicatale dal piccolo piede di suo figlio. Alla fine del *sa'y*, il pellegrino è completamente desacralizzato, e può riprendere tutte le normali attività. Secondo il costume sociale di molti paesi islamici, da questo momento il pellegrino può fregiarsi del titolo di Hajj. Dopo aver completato i riti del Pellegrinaggio è raccomandata la visita alla Moschea del Profeta nella città di Medina (al-Madinah al Munawwarah) e la visita alla tomba del Profeta e alle tombe dei suoi Nobili Compagni, nella forma prevista dall'Islām. Tornando nei rispettivi paesi, pellegrini di razze e lingue diverse, porteranno con sé i commoventi ricordi della terra dei profeti, di Abramo, Ismaele, Hagar e Muhammad. Essi ricorderanno per sempre quel momento unico ed universale, in cui i ricchi ed i poveri, i bianchi ed i neri, i giovani e i vecchi si sono incontrati in un'atmosfera di uguaglianza perfetta. I pellegrini ritornano a casa con la gioia di aver compiuto qualcosa di incredibilmente importante nella vita religiosa: non solo aver obbedito ad un'ingiunzione divina ma anche aver sperimentato l'unione e la fratellanza di tutta la comunità dei credenti in quella che viene definita una “*anticipazione del giorno del Giudizio*”. Soprattutto, sulle loro labbra vi è una preghiera: “*Ob Dio, accetta il nostro sforzo e fa' che si avveri ciò che disse il nostro Profeta: non c'è'altra ricompensa per un Pellegrinaggio pio se non il Paradiso*”.

²⁶⁵ Dhū l-Hijja (arabo: *ذو الحجة*, *quello del pellegrinaggio*) dodicesimo mese dell'anno musulmano durante il quale è realizzato il grande pellegrinaggio.

(Umra). Questo pellegrinaggio deve concludersi con il sacrificio di un animale. (tamattu *تَمَتُّع*, piacere; possesso); il pellegrinaggio è detto “Qirân,, se il pellegrino dichiara la sua intenzione di effettuare il grande e piccolo pellegrinaggio allo stesso tempo, raderà i suoi peli soltanto dopo il lapidation del Jamarat e estrasse e lascerà allora lo stato di sacralisation, deve offrire un animale in sacrificio (qirân *قِرَان*, unione); il pellegrinaggio è detto di “ifrâd,, se il pellegrino dichiara non volere fare che il grande pellegrinaggio, resterà in stato di sacralisation fino al giorno del sacrificio ma non offrirà un animale in sacrificio (ifrâd *إِفْرَاد*, individualisation). In tutti gli altri mesi il rito è chiamato *umra*, pellegrinaggio "minore" non obbligatorio che si differenzia dal *haji* per la sua minor durata e per i suoi diversi e più semplici passaggi liturgici.²⁶⁶ La *shari'a* (giurisprudenza islamica) permette a chi ne sia impedito fisicamente, ma ne abbia la possibilità economica, di delegare qualcun altro all'assolvimento dell'obbligo religioso, i cui vantaggi spirituali saranno lucrati da chi abbia provveduto al pagamento del viaggio e al mantenimento sul posto della persona incaricata. È anche possibile lasciare appositi fondi in eredità perché il rito sia compiuto in nome e a vantaggio di un defunto. Chiunque abbia adempiuto l'obbligo del *haji* acquista una particolare onorabilità ed ha diritto talora a indossare un copricapo particolare che ricordi l'assolvimento dell'obbligo ed è insignito del titolo onorifico di *Hajji*. Il ritorno dal pellegrinaggio, è seguito da una grande cerimonia durante la quale tutti coloro che vanno dicono: «Mabrouk el hedj», prendono parte a una cena di diversi giorni. Gli amici più vicini o parenti offrono un regalo al nuovo Hadj il cui valore è proporzionale al grado di parentela o di amicizia. Il titolo onorifico rimane per tutta la vita e alla morte il cadavere viene avvolto nell'abito dell'hajj.

Particolare è l'abbigliamento del pellegrino, che si raccomanda usi solo due pezze di stoffa non cucite di color bianco, una per cingersi i fianchi (chiamata *izar*) e l'altra per coprire il tronco e la spalla sinistra, ma lasciando libero il braccio destro (*rida'*). Le donne sono invece del tutto coperte.

Per quanto non contemplati dall'Islam, sono pur tuttavia estremamente popolari i pellegrinaggi devozionali alle tombe di mistici e di persone ritenute di elevata spiritualità. Ciò avviene specialmente in Nordafrica (dove tali personaggi sono chiamati marabutti - dall'arabo *murabiṭ*: che vive cioè in un ribat) e in Egitto, dove si celebra un elevato numero di mawlid, ovvero giorno natale, ma questo può avvenire in tutto il mondo islamico

“Tutti i dottori sunniti pretendono che il pellegrinaggio alla Mecca sia d'obbligo indispensabile e pei poveri e pei ricchi di qualunque condizione e temperamento, purché essi abbiano la forza di andare con un bastone, ed il mezzo di comperare una scodella di legno. Ma i Persiani ritengono che questo precetto sia sottoposto ad alcune eccezioni, e ch' esso obblighi soltanto coloro che sono in istato di fare le spese e sopportare le fatiche di un tale viaggio. Le persone di salute cagionevole possono fare il viaggio per procura, o col mandare un pellegrino in loro vece, o col comperare un *ziaretname*, ossia patente di pellegrinaggio. Simili atti vengono spediti dai gran mufti della Mecca, i quali dichiarano che il tal pellegrino ha visitato esattamente i luoghi santi, ed adempito tutte le divozioni ordinate dalla legge. Molti Arabi traggono la loro sussistenza dal traffico di queste patenti, ch'essi portano in Persia e nelle Indie vendendole al prezzo di sette od ottocento lire. Quando alcuno muore senza aver fatto il pellegrinaggio della Mecca, o senza avere acquistato una di queste patenti, il kadi impone l'obbligo alla famiglia di pagare un uomo che adempisca un tale dovere; e non permette che il morto venga seppellito se non dopo ch'essa ha consegnato il danaro.”²⁶⁷

“Chi visitò la Mecca chiamasi *haggi*, pellegrino; e questo titolo, che è di grande onore, si conserva da ciascuno, e si unisce al proprio nome nella guisa che quì si vede. Della loro visita portano i pellegrini un attestato che ricevono dal *Motewely-al-Caaba*, guardiano della Caaba, a cui lo *scerif* della Mecca pone il proprio suggello; il quale attestato alcune volte serbano nella propria abitazione, altre appendono nella

²⁶⁶ Oltre all'Hajj (il Pellegrinaggio propriamente detto) vi è un altro modo per recarsi nei luoghi santi dell'Islâm: la 'Umra, la visita (il piccolo pellegrinaggio). Si tratta della visita alla Casa di Allah alla Mecca, un rito individuale che può essere compiuto in qualsiasi periodo dell'anno. La pratica rituale della 'Umra, (il piccolo pellegrinaggio) consiste nel recarsi in stato di Ihram (sacralizzazione) alla Mecca e compiere il tawaf e assolvere al sa'y. Infine la rasatura della testa o l'accorciamento dei capelli conclude il rito e sancisce l'uscita dallo stato di sacralizzazione.

²⁶⁷ Giulio Ferrarario, *Il costume antico e moderno di tutti i popoli, Asia*, vol V, Torino, 1830, pp.186 e s.

moschea. S'è detto altrove l'uso di tal pellegrinaggio essere antichissimo, né sarà qui inopportuno rammentare come, prima dell'islamismo, per cagione sua fosse posto assedio alla Mecca... Protetto così da dio, il pellegrinaggio si continuò dagli Arabi fino al tempo di Maometto; il quale, vedendo l'amore e il conto in cui era tenuto da loro, e specialmente dai Meccani, non lo tolse, ma pose fra i riti principali della sua religione, ordinando a chi non potesse andarci, di mandare altri per lui. Né i riti furono molto diversi da quelli che seguivano già gli idolatri, facendosi così manifesto quanto più di leggieri si mutino le opinioni che non gli usi. A diventar *haggi* è uopo prepararsi con digiuni e con preghiere, vestire *Vibrana*, che sono due pezzi di stoffa, l'uno dei quali si avvolge dalle spalle al petto, e l'altro intorno ai fianchi; portare il capo nudo, posar i piedi su pianelle che ne lascino scoperto il calcagno e il collo, e ciò per mostrarsi spogli da pensieri mondani, e con l'animo tutto rivolto al cielo... V'andarono eziandio alcuni sultani, ed io rammenterò Malek-Sciah dei Selgiukidi, e Bajazet li ben-Mohammed, avolo di Solimano il Grande; ma al presente i principi dell'islamismo mandano altri per loro. Il che imitano molti Musulmani, e però v'ha fra essi chi trae la vita col recarsi in pellegrinaggio invece di coloro che non possono, o non vogliono recarvisi. Se alcun uomo morisse senza essere andato, od avere mandato alla Mecca, il magistrato ecclesiastico o civile invia altri invece sua, affinché ottenga riposo l'anima del morto; né è data sepoltura a persona fino a quando i parenti non consegnino la somma necessaria alla spesa.²⁶⁸ I pellegrinaggi per procura nell'ambiente musulmano, specialmente orientale, era abbastanza diffuso e si sono ritrovati anche diversi documenti.²⁶⁹

*Benché poi questo decreto obbligasse ogni musulmano a fare una volta in vita sua il pellegrinaggio alla Mekka, il qual atto poi dà il titolo d'Hadjè, ed una certa qual considerazione religiosa a chi lo eseguisce, considerazione che non hanno coloro i quali non ancora adempiono questo precetto; nulladimeno il maggior numero de' benestanti se ne redime dall'osservanza mediante regali che fa offerire al Kaaba, e deporre sopra il sepolcro del Profeta da una persona a ciò espressamente delegata. Un tale pellegrino salariato non può però incaricarsi che d'una sola procura per ogni viaggio, e deve, per prevenire gli abusi, riportare un attestato in buona forma da un imam della Mekka, ch'egli ha fatte le sue divozioni volute dal rituale nei luoghi santi in nome di un tale, vivente o morto, poiché dopo la morte di un uomo, il quale in tempo di sua vita non abbia adempito al precetto, si può farlo viaggiare ancora alla Mekka col mezzo di un procuratore. Oggidì pochi sovrani fanno questo pellegrinaggio, ma invece vi mandano un loro *kozazah* o procuratore, che li rappresenta. Di tutta la famiglia Ottomana non si trova che abbiano fatto questo viaggio se non il sultano Bayezid Weli, ed il principe Djem fratello e rivale dello stesso monarca. Per ragioni politiche i sultani Ottomani non possono io oggi adempire in persona il precetto che comanda il pellegrinaggio, ma nulladimeno sono considerati Hadji, cioè pellegrini, a cagione della sopraindicata sostituzione; come infatti sono annualmente rappresentati alla Mekka nell'ordine civile dal Surrè Eminy che parte da Costantinopoli e dall'Emir al Hadjè, il quale è sempre il paschà di Damasco; come nell'ordine religioso lo è dal Mollah o giudice della santa città.²⁷⁰*

In tutte queste testimonianze dei secoli scorsi ci attestano l'ottenimento dei certificati di aver fatto il pellegrinaggio, ma abbiamo anche attestazioni di chi sostiene che anche alcuni cristiani, mentendo sulla fede cristiana erano riusciti ad andare a La Mecca e avevano avuto i certificati dell'avvenuto pellegrinaggio per poi poterli esibire in caso di attacchi dei pirati.

“Basta andare ad A'rafat il giorno stabilito questo è il segno distintivo, ma una semplice visita alla Mecca, non consente a un uomo di qualificare Hadji, e lui assume questo titolo senza alcun altro argomento, si espone al ridicolo. Alla Mecca non è stato rilasciato, come a Gerusalemme, un certificato valido per i pellegrini, ma comunque molte persone ricche acquistano alcuni disegni della città, dove è allegata una dichiarazione di quattro testimoni, secondo cui gli acquirenti hanno effettivamente fatto il pellegrinaggio. Se 9 di zoul hadj, o il giorno di Ouakfé, cade al Venerdì, questa coincidenza è considerata come un singolare augurio. Alcuni pellegrini per ottenere con devozione il titolo di Khadem el mesdjed (servo della moschea). Può essere acquistato per una somma di circa trenta piastre, viene rilasciato a chi paga un diploma recanti la firma dello schèrif e dello khadi, da cui questo titolo è

²⁶⁸ Isaia Ghiron, *Le iscrizioni arabe della reale armeria di Torino*, Firenze, 1868, p. 52 e ss.

²⁶⁹ D. Sourdel e J. Sourdel-Thomine, *Certificats de pèlerinage d'époque ayyoubide : contribution à l'histoire de l'idéologie de l'islam au temps des croisades*, Académie des inscriptions et belles-lettres, Paris, 2006, p. 362.

²⁷⁰ G. B. Rampoldi, *Annali musulmani dal 632 al 661 dell'era volgare*, Milano, 1822, vol II, p. 459.

conferito. Non è nemmeno raro per i cristiani di godere di questo onore: si tratta per lo più cercato dai Greci che abitano le isole e le coste dell'arcipelago, perché chi mostra un tale grado quasi sempre è usato come protezione contro i pirati mogrebins che sono i più rigidi. Ho visto un capitano greco che aveva pagato duecento piastre: aveva ordinato un dao di Mohammed Ali, e stava tornando a casa: era convinto che in futuro tutte le navi non avrebbero, con questo grado, nulla da temere da parte dei pirati. In precedenza questo titolo sembra che abbia avuto molta più importanza di oggi, perché penso che nelle storie della Mecca, viene menzionato da molti grandi personaggi, che ha aggiunto il loro nome.²⁷¹

Tra le tante possibili e documentate attestazioni che i pellegrini islamici hanno avuto nei secoli del ricordo del luogo santuarioale di La Mecca è da ricordare la Tomba di Askia in Gao nel Mali. Si pensa sia sepolto Askia Mohammed I, il primo imperatore del regno di Songhay. Egli si convertì all'islam e compì il pellegrinaggio alla Mecca, da cui tornò nel 1495. Quando tornò dal viaggio portò con sé del materiale che sarebbe servito a costruire poi la sua tomba, ossia fango e legna provenienti dalla Mecca e si narra che la sua carovana era trasportata da mille cammelli. La tomba fu sin dall'inizio strutturata come una casa, costituita da molte camere e passaggi. Costruita alla fine del XV secolo, è un raffinato esempio della tradizione architettonica dell'Africa occidentale. Il complesso include una tomba piramidale, due Moschee, un cimitero e una sorta di rudimentale anfiteatro. Essa rappresenta uno dei più importanti monumenti islamici pre-coloniali nella regione. Negli anni Novanta la Moschea è stata abbellita e ampliata per accogliere i fedeli che vi giungevano sempre più numerosi. Oggi, oltre ad essere un importante meta di pellegrinaggio, rappresenta anche un centro culturale islamico molto attivo.

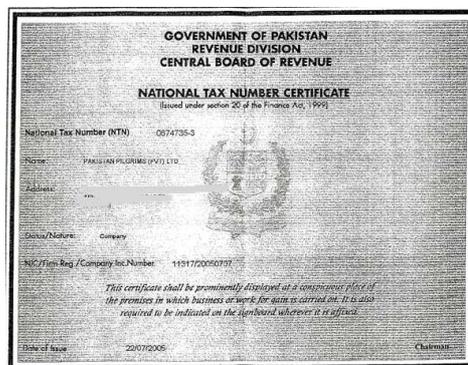
Come dicevo prima per il grande pellegrinaggio il governo saudita impone delle limitazioni l'utilizzo di quote significate ai diversi organismi organizzatori per arginare l'inondazione di pellegrini a La Mecca e nei luoghi vicini e quindi organizza tutta una serie di autorizzazioni e “numeri chiusi” di partecipanti. Per questo redige registri e controlli specifici.



Pakistan Pellegrini (Privato) Limited, registrati con il Ministero degli Affari Religiosi del governo del Pakistan



Pakistan Pellegrini (Privato) Limited, registrati con il Securities & Exchange Commission del Pakistan (SECP)



Pakistan Pellegrini (Privato) Limited, registrati con Commissione federale delle entrate (FBR).

o o o

²⁷¹ J.L. Burckhardt, *Voyages en Arabie, contenant la description des parties du Hedjaz, regardées comme sacres par les musulmans, suivies de notes sur les bédouins et d'un essai sur l'histoire des mabbabites*, tomo I, Paris, 1835, p. 394 e ss.

Molti devoti buddisti birmani (Myanmar) compiono ogni anno il tortuoso percorso che conduce alla sacra pagoda Alaungdaw Kathapha per venerare i resti di uno dei primi discepoli di Buddha. La strada da percorrere è molto accidentata e alcuni tratti dei 25 km del percorso, possono essere fatti solo a piedi o sugli elefanti. Migliaia di donne e centinaia di uomini di Mandalay e di altre località vicine donano i loro capelli, che saranno venduti per raccogliere il denaro sufficiente a restaurare il tempio, riparare la strada e i ponticelli del tragitto che conduce alla pagoda, che sorge isolata al centro del paese nel mezzo della giungla. Un tratto della strada da ricostruire sarà chiamato *Shwe Hsan Nwe Bridge* (Il Ponte delle trecce d'oro). In India c'è il tempio di *Sri Venkateswara Tirupati* dove la pratica è molto diffusa

— ooo —

La pratica del pellegrinaggio ai luoghi santi nell'induismo, ai guadi sacri (tirtha) dei grandi fiumi come il Gange, dove un'abluzione correttamente compiuta è considerata capace di liberare da tutti i peccati, è un aspetto caratterizzante della vita religiosa delle masse hindu. Viene intrapreso per riparare qualche danno (malattia di un bambino, sterilità, perdita di beni, della salute) o per adempiere un voto del tipo "se guarirò dalla malattia ...", "se mia moglie resterà in cinta ...". Si compiono al santuario della divinità specializzata nel correggere il malessere, senza tener conto se si trova a centinaia di miglia di distanza. Il merito religioso sarà tanto maggiore se il santuario è lontano, i principali luoghi santi²⁷² sono frequentati da persone provenienti da ogni parte dell'India che spesso affrontano lunghissimi percorsi impiegando mesi per giungere giusto in tempo per compiere le loro abluzioni, specie in occasione delle grandi fiere come il kumbha-mela. Chi si accinge a compiere un pellegrinaggio deve radersi i capelli e dopo un digiuno formulare la samkalpa, retta intenzione di recarsi al santuario prescelto e compiere una donazione ai brahmani; gli atti esteriori devono accompagnarsi alla purificazione interiore e alla preparazione spirituale a questo incontro con il sacro. Giunto alla meta, il pellegrino deve eseguire gli atti di culto prescritti dai manuali di tradizione puranica, compiere la propria offerta al tempio; nei luoghi santi, tutte le pratiche di pietà (specie il dono o elemosina) hanno particolare valore. Può accadere che un devoto percorra la strada che lo separa dal luogo santo in modo particolarmente meritorio, sottoponendosi a penitenze corporali come quella che consiste nell'eseguire una serie continua di prostrazioni (pranama), come se si volesse misurare la distanza del luogo sacro usando il proprio corpo come se fosse una pertica: il pellegrino si prostra a terra fino a toccare con la fronte la polvere e poi si rialza ponendo i piedi là dov'era il capo, per tornare a prostrarsi al suolo finché i suoi piedi non tocchino la terra santa della sua meta. Sottocaste di bramani (pande, in hindi), specializzati nell'esecuzione degli atti di culto prescritti nei vari santuari guidano i pellegrini lungo gli itinerari sacri (come la via sacra di cinque krosa a Varanasi), li assistono nella pratica del culto e scrivono i loro nomi in speciali registri compilati generazione dopo generazione in cui si conserva la memoria degli alberi genealogici delle famiglie hindu (e sopperiscono alla totale mancanza di registrazioni anagrafiche che caratterizza la maggior parte dell'India rurale).

— ooo —

²⁷² Le sette città sante conferiscono la purificazione da tutti i peccati e la liberazione dal ciclo delle rinascite: Ayodhya, Mathura, Haridvara e Varanasi (in Uttar Prades), Kanci nel Tamil Nadu, Ujjayini (oggi Ujjain) nel Madhya Prades, Dvaraka nel Gujarat. Le quattro dimore divine sono Badarinatha nell'Uttar Prades, Dvaraka, Jagannatha-Puri (Orissa) dove Krsna è adorato con il fratello Balarama e la sorella Subhadra, Ramesvaram (Tamil Nadu), dove il bagno nel mare purifica dai peccati; sono i santuari più importanti e puri di tutta l'India. Sono centri non solo di pellegrinaggio ma anche di spiritualità, studio e cultura filosofico-religiosa i monasteri (matha) tradizionalmente fondati dal maestro del non dualismo (Advaita-vedanta) Sankara nelle quattro direzioni dello spazio: a Nord, Badarinatha, Sringeri a Sud, Dvaraka a Ovest, Puri a Est. In ciascuno dei monasteri si pratica anche il culto di una delle forme della Devi, i santuari a lei dedicati sono detti sakti-pitha (troni della sakti).

Le tre mete di pellegrinaggi in Tibet sono costituite da monti: il Kailash, il Tapka Shelri, il Labchi. L'esperienza del pellegrinaggio non si esaurisce nel semplice tragitto a piedi che conduce a un sito sacro, durante il tragitto il pellegrino deve essere costantemente concentrato sull'atto di devozione che sta compiendo per questo svolge tutta una serie di riti che non lo distolgono da questo sacro compito. La Kora è il percorso circolare che viene compiuto in senso orario attorno alla montagna sacra, è la meta finale del pellegrinaggio, occorrono di solito tre giorni, con frequenti soste ai santuari e ai templi per pregare e compiere riti. Alcuni pellegrini tibetani, per accrescere il merito religioso della loro impresa, impiegano molto più tempo, due o tre settimane, prostrandosi a terra lungo tutto il percorso attorno alla montagna. I più devoti eseguono l'intero percorso prostrandosi a terra: si stendono al suolo, poi si rialzano per raggiungere a piedi il punto in cui sono arrivati con la testa (a volte depongono una piccola conchiglia per riconoscerlo), quindi si prostrano nuovamente e riprendono da capo. Altri pellegrini, invece, completano il circuito camminando obliquamente un passo laterale alla volta. La maggior parte dei pellegrini durante il pellegrinaggio elargisce offerte tra cui i kathak (sciarpe di preghiera bianche), che in genere vengono deposti vicino alle statue sacre o consegnati in segno di rispetto ai lama, che spesso li restituiscono dopo averli benedetti. Sono anche comuni le offerte di cibo. Al di fuori dei monasteri, presso i ponti, i valichi, i picchi montuosi sacri, i pellegrini sono soliti affidare al vento le loro offerte di tsampa o le preghiere scritte; inoltre non è raro che raccolgano rocce, erbe, terra e acqua da portare in dono a chi non si è potuto recare in pellegrinaggio, e che invece lascino alcuni oggetti personali, spesso appesi ai rami degli alberi in segno di rottura con il passato. Nel corso di questo faticoso viaggio spirituale i pellegrini potranno anche aggiungere rocce ai tumuli eretti con funzione votiva raccogliere pietre cui si attribuiscono particolari proprietà curative e introdursi a forza in stretti passaggi tra rocce un esercizio che si dice aiuti a scoprire i propri peccati. Il punto culminante del pellegrinaggio è il Dolma La, un valico situato sul versante nordorientale del monte Kailash ben oltre i cinquemila metri di altezza, adorno di bandiere di preghiera infilate tra rocce e massi. Appena prima del valico i tibetani lasciano indietro qualcosa di sé – un capo di vestiario, una ciocca di capelli, un dente – come simbolo della propria morte e della rinascita a una nuova vita più spirituale.

ooo





Nella maggior parte dei templi buddisti e santuari Shinto, è possibile trovare un monaco incaricato per certificare i fogli di passaggio attraverso quella stazione di via di pellegrinaggio. Questi certificati sono chiamati *goshuin* -朱印御. Solitamente, sono una combinazione di un timbro e una scritta. A volte le scritte sono grandi, artistiche e incredibile, altre volte, la scrittura è semplice.

In Giappone, i pellegrinaggi possono essere suddivise in due tipi generali. Il primo tipo è esemplificato dal pellegrinaggio ai 33 luoghi sacri a Kanon, nel Giappone Occidentale e dal pellegrinaggio agli 88 luoghi santi di Shikoku, in cui si fa un circuito di una serie di templi o luoghi sacri, a volte separati da grandi distanze. L'ordine di visita è una caratteristica importante di questo tipo di pellegrinaggio. Il secondo tipo è un viaggio in un luogo sacro particolare. Pellegrinaggi in quest'ultimo gruppo, sono le famose Kumano Sanzan (Wakayama), il santuario di Ise (Mie), al monte Koya (penisola di Kii, Wakayama), al monte Fuji e alle altre montagne sacre del Giappone. Nell'uso comune il termine *junrei* 巡礼 si riferisce solitamente al primo tipo. I pellegrinaggi dal periodo Meiji (1868-1912 dC) hanno sostanzialmente conservato i modelli emersi durante il periodo Edo. Tuttavia, molti sostengono che i moderni pellegrinaggi giapponese sono incredibilmente commercializzati, molte località e prefetture giapponesi, sperano di attirare il turismo religioso, hanno copiato i modelli dei tradizionali pellegrinaggi per creare nuovi pellegrinaggi con moderni circuiti per 33 e 88 luoghi santi. Oggi molti pellegrini viaggiano in pullman di lusso, in minibus o taxi con il tour programmato. Quasi tutti i pellegrini moderni acquistano amuleti, cappellini, cartelle, bastoni, campane e altri accessori religiosi che vengono venduti in abbondanza nei templi, santuari, città e agenzie di viaggio. In molti modi il turismo ha velato di un travestimento moderno il pellegrinaggio in Giappone spogliandolo in gran parte del significato religioso.

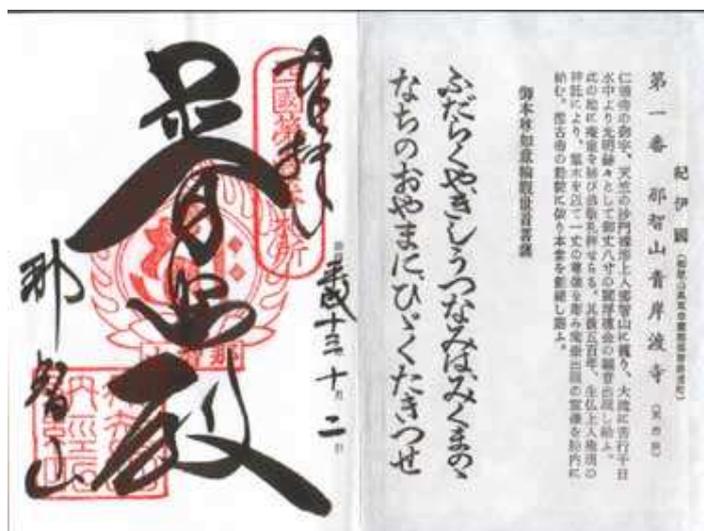
Il Pellegrinaggio Kannon a 33 siti in Saigoku 西国 (del Giappone occidentale, Kansai) risale al periodo Heian (794-1185 dC), ma è stato fondato prima nel 718 dC, dal monaco Shonin Tokudo (Tokudo Shonin) 徳道上人, anche se non è diventato ampiamente noto. E' stato riscoperto da Kazan 花山 imperatore nel 988 dC. Con il periodo Tokugawa, la popolarità del percorso Saigoku ha portato alla sua ripresa. Ci sono oltre 230 pellegrinaggi diffusi in tutto il Giappone, con oltre il 30% di questi circuiti si trovano nella parte orientale del Giappone. Di questi, il Bando 33 è considerato il più importante dopo il primo pellegrinaggio Saigoku. Le origini sono poco chiare sulle origini del pellegrinaggio Bando. Secondo il Sugimoto-dera Engi 杉本寺縁起 (Legends of Sugimoto Tempio) del 1560 dC, il pellegrinaggio Bando è stato designato nel 988 dC dall'Imperatore Kazan (aka imperatore Hanayama, 968-1.008 dC). Secondo la tradizione, Kannon Bosatsu apparve all'imperatore Kazan in un sogno, dicendo: "Ho diviso in 33 sistemi idrici in tutto otto province del territorio Bando, e un pellegrinaggio in questi 33 siti porterà liberazione dalla sofferenza." L'Imperatore Kazan, si dice, ha visitato Sugimoto-

dera a Kamakura e lo ha designato come il primo tempio del pellegrinaggio Bando. Negli anni successivi, Sugimoto-dera è diventato anche il primo tempio del pellegrinaggio Kamakura ai 33 siti Kannon. Ma il pellegrinaggio Bando è rimasto poco utilizzato e per lo più sconosciuto fino a dopo il Periodo Genroku (1688-1703 dC), quando è diventato popolare tra i laici. In questo periodo, sia il pellegrinaggio Saigoku che Bando sono stati formalmente collegati a un terzo circuito, al pellegrinaggio Chichibu 秩父(area Saitama) ai 34 Luoghi sacri a Kannon, facendo un giro completo di 100 siti (Hyakuban Kannon Fudasho 百番観音札所).

I tre tradizionali 100 Circuiti del Pellegrinaggio Kannon: 33 Templi di Kannon Saigoku (Kansai area) 西国三十三観音霊場 o Saigoku Junrei 西国巡礼; 33 Templi Kannon di Bando (area Kanto; prime quattro a Kamakura) 坂东三十三観音霊場; 34 Templi Kannon di Chichibu (Valle a Saitama) 秩父三十四観音霊場.

Si crede che facendo il circuito per tutti i cento luoghi in modo corretto (Saigoku, Bando, Chichibu) il credente si salva dall'inferno e si aprono le porte per la vita eterna. Ci sono molti altri circuiti Kannon in tutto il Giappone. Per esempio, degli 88 templi del pellegrinaggio di Shikoku, 29 sono dedicati alla Kannon. Nella zona Kamakura (vicino Tokyo), ci sono 33 templi antichi sacri e famosi Kannon.

Il Pellegrinaggio Saigoku Sanjusan Kannon (*Saikoku junrei Sanjusansho*) copre 33 templi dedicati a Kannon, nel Giappone occidentale, ed è il più famoso dei pellegrinaggi giapponese. Kannon (a volte *Kanzeon* o *Kvannon*) è il nome giapponese per il bodhisattva Avalokitasvara, o Bodhisattva della Compassione, di cui una delle 33 manifestazioni corrisponde al cinese Bodhisattva Kuan-yin, conosciuto in occidente come la "Dea della Misericordia". Kannon ha la capacità di assumere 33 forme diverse è la ragione per cui ci sono 33 templi in questo pellegrinaggio di 1500 miglia che si estende dal lago Biwa a Kobe in Giappone e tocca le coste est e ovest. Prima di partire per il pellegrinaggio si dovrebbe comprare Saigoku di pellegrini con prenotazione (*nokyochō*) dei templi - disponibile a molti, ma non a tutti. La procedura di base di ogni tempio è di avere il nokyochō scritto e timbrato nel nokyō (Ufficio del pellegrino). Queste firme sono importanti perché sono la prova del pellegrinaggio e della forte convinzione. A completare il pellegrinaggio c'è l'attestato che si chiama "Kechigan (Fine di pregare)" Questo significa che scorre, Popolo in cammino per risolvere le loro difficoltà o per inviare i loro desideri al Buddha.



Nokyochō, sulla sinistra c'è il timbro del tempio, il nome e la data. Sulla destra è una preghiera e le informazioni sul tempio.



Kakejiku 掛け軸

Lo Shikoku: il Pellegrinaggio degli 88 Templi. L'isola di Shikoku ha la caratteristica di avere tantissimi templi sparsi su tutto il territorio delle 4 prefetture, da tempi immemori sull'isola persiste una tradizione molto famosa, ossia il Pellegrinaggio degli 88 Templi Sacri Shikoku hachijuu-hachi kasho (四国八十八箇所). Il Pellegrinaggio consiste nel visitare 88 Templi sparsi su tutto il territorio, con un ordine ben preciso. La tradizione è stata iniziata dal monaco Kukai conosciuto dopo la sua morte con il nome di Kobo Daishi, dopo varie peregrinazioni nel Kansai e nell'Honshu, ritorna nello Shikoku, sua patria natia, per visitarne i templi, da allora la tradizione viene portata avanti da tanti pellegrini che ripercorrono le orme del Santo Kobo Daishi. Kobo Daishi è sepolto nel complesso templare di Koya-san ed è tradizione che i fedeli che intendono intraprendere il pellegrinaggio inizino e concludano il loro viaggio proprio in quel tempio. Prima del viaggio di andata infatti, i pellegrini chiedono al Santo la protezione e la forza di concludere il viaggio, al ritorno lo ringraziano per la protezione ottenuta durante il viaggio che li ha fatti ritornare di nuovo in salute al primo tempio. Tutto ha inizio nel primo tempio del giro, il tempio Ryōzenji che offre la possibilità di comprare tutto il necessario per il pellegrinaggio.²⁷³ Chi intraprende questo percorso è riconoscibile dal lungo vestito bianco, cappello di paglia e bastone. Il set del perfetto pellegrino, acquistabile prima di partire per il viaggio è composto da: Cappello di Bambù intrecciato 菅笠 (Sugegasa); Vestito Bianco 白衣 (Hakue); Bastone del Pellegrino 金剛杖 (Kongouzu); Stola Buddhista 輪袈裟 (Wagesa); Borsa da viaggio 山谷袋 (Sanyabukuro); Borsa con set di preghiera 巡拝バック (Junpai bakku); Rosario 念珠 (Nenju); Campanello 持鈴 (Jirei). Una volta comprato tutto l'occorrente si è pronti per affrontare il lungo cammino, i più tradizionalisti lo fanno ancora a piedi, e a seconda delle caratteristiche fisiche di ognuno può durare dai 30 ai 60 giorni, tuttavia, si può scegliere anche un percorso meno faticoso utilizzando la macchina, il treno ecc, anche se in questo modo si perde il vero spirito di questo pellegrinaggio. Vicino ad ogni tempio c'è un servizio di ristoro Shukubō che offre ai pellegrini di passaggio il cibo e un alloggio per la notte.²⁷⁴

Il notebook dove si collezionano timbri e la calligrafia in ogni tempio è chiamato Noukyouchou 納経帳 (のうきょうちょう), libro per noukyou (esemplare per il sutra), ce ne sono di grandi e piccoli, con fogli bianchi o con disegni o foto di ogni tempio in pagine alterne. Il pellegrino quando arriva al tempio va

²⁷³ Il pellegrinaggio si dovrebbe fare a piedi ma oltre quello a piedi ci sono diversi modi che si può completare il pellegrinaggio. La stragrande maggioranza di pellegrini compiere il pellegrinaggio sui bus che li navetta da tempio a tempio o sui taxi. Il pellegrinaggio è di circa due settimane per completarlo con l'autobus e un po' più di una settimana in taxi. Tuttavia, non si deve fare tutto in una volta. A causa di numerosi impegni lavorativi le compagnie di autobus hanno iniziato ad offrire i pellegrinaggi segmentati. Visitare tutti i templi di una prefettura in un fine settimana prolungato, si può compiere il pellegrinaggio in una serie di segmenti brevi e perdere un minimo di giorni lavorativi. Anche se può sembrare meno pesante rispetto al pellegrinaggio a piedi, un pellegrinaggio in pullman è abbastanza faticoso per il pellegrino. Si sveglia di buon mattino con partenza per visitare i templi e si impiega solo 15-20 minuti ad ogni tempio pregando e cantando le canzoni così come qualsiasi altra cosa che vogliono fare del tempio prima di partire. Questo tipo di pellegrinaggio in autobus è popolare per chi non può permettersi di rimanere fuori in pellegrinaggio per mesi e per chi si sente troppo debole per compiere il pellegrinaggio a piedi o per coloro che sono malati.

²⁷⁴ 1. In tutti i templi si entra attraverso una porta principale. 2. Lavare le mani e pulire la bocca con acqua, che è sempre vicino all'ingresso del tempio. 3. Una volta arrivati al tempio del henro può fermarsi al campanile e suonare il campanello per far Buddha e le divinità principale del tempio sapere che sono arrivati (si deve solo suonare il campanello quando si entra e non quando si lascia, perché suonare il campanello all'uscita rovinare qualsiasi esperienza di illuminazione che avrebbe potuto avere). 4. Procedere alla Hondo (santuario principale). 5. Posizionare un Osame-fuda nell'apposita casella. Questi sono i foglietti su cui scrivere il nome, indirizzo e un augurio o una preghiera. Questo è un passo importante, e infatti i templi su Shikoku sono spesso chiamati Fudasho, luoghi cioè dove viene offerta la Fuda. I diversi colori della osame-fuda, esse corrispondono a quante volte il henro ha completato la Meguri. 6. Osaisen (monete) vengono messe in una scatola davanti al santuario. Senko (bastoncino di incenso), così come dovrebbe essere una candela accesa in memoria degli antenati. 7. si canta il Shingyo-hannya (Sutra del Cuore) una volta. 8. Si recita il mantra / Shingon della divinità principale del tempio 7 volte. 9. Recita la Shingon-Komyo sutra 3 volte. 10. Kigan e preghiere Eko. (Kigan preghiera Menas, Eko è quello di "trasferire il merito a tutti gli esseri"). 11. ci si dirige verso il santuario Daishido, (sancisce l'immagine di Kobo Daishi). 12. Offerta osame-fuda, denaro, incenso e candele ancora una volta. 13. Si canta il sutra Hannya-Shingyo una volta. 14. si canta il Mantra-Gohogo almeno 21 volte. 15. Kigan (la preghiera conclusiva di invocare il potere di divinità e di estenderlo a tutti gli esseri). 16. Si intona un goeika (un inno buddista che consiste in strofe diverse. Ogni tempio ha diversi tipi di versi ammirando le sue divinità (Honzon), lodando il potere della divinità e adorando la natura del tempio. Si canta con una piccola campana e bastone. 17. All'ufficio del tempio si chiede il sigillo nella propria nokyochō.

all'ufficio Noukyoujo 納経所 per ottenere il Houin 宝印 (il sigillo del tempio), comunemente nota come Noukyou e fa scrivere una calligrafia nella pagina. Alcuni si fanno mettere i timbri su un *Kakejiku* 掛け軸 (rotolo) o sulla loro giacca bianca.

Presso l'ufficio del Tempio pagando si ha il certificato Kechigan che è il completamento del pellegrinaggio, un altro certificato è dato gratuitamente fuori ai pellegrini a piedi al Henro Maeyama Salon.



Henro kazukomorishita.com

Il Enza-no-kai organizzazione è composta di venti templi e santuari. Il pellegrinaggio Shinbutsu Izumo si compone di venti di santuari e templi, che fanno parte della Enza-no-kai, organizzazione di santuari e templi, nelle prefetture di Shimane e Tottori, e combina le due religioni dello shintoismo e buddismo. Nasce con l'obiettivo di mostrare al mondo l'importanza dell'armonia e del rispetto. Il pellegrinaggio è intorno al lago di Shinji e Naka-umi Laguna. Il percorso si snoda in profondità nel cuore della regione di Izumo in una grande figura di '8' lungo il lago di Shinji, Naka-umi Lagoon e attraverso uno scenario imponente. Il pellegrinaggio è unico nel fatto che essa incorpora due religioni, Shintoismo e il Buddismo. I pellegrini indossano una casacca e portano un libretto di preghiere, il libro di preghiere ha preghiere Shinto su un lato e sutra buddisti dall'altro. Il libretto dei timbri è formato da pagine alterne sul lato sinistro si inserisce il timbro e la firma e sulla destra c'è una spiegazione del tempio o santuario

corrispondente. I timbri recano il nome e un personaggio che rappresenta ogni santuario o tempio e ne sono la prova della visita. Ad ogni santuario o tempio si riceve anche una perlina di legno con gli stessi simboli, come il timbro scolpite dentro. Visitando tutti i santuari e i templi, e con la ricezione di ciascuna sfera il cerchio del pellegrinaggio si completa. Le perline sono fatte con il legno di ciliegio giapponese, e sono realizzati con tradizionali tecniche di intaglio utilizzata in produzione locale di abaco. Ogni perlina reca il numero di pellegrinaggio, il nome e il personaggio che rappresenta ogni santuario o tempio. È possibile organizzare le perline secondo un ordine del pellegrinaggio o nell'ordine del percorso fatto. Dopo aver finito il pellegrinaggio, se lo si desidera, è possibile richiedere un certificato di completamento, Mangan-no-sho, e anche un Mangan Magatama tallone (Mangan significa il compimento di un voto o desiderio). Si riceve anche un ciوندolo realizzato in agata con il certificato.



(A sinistra) Le preghiere Shinto e (a destra), i sutra buddisti.





Un ricordo che i pellegrini si portano dietro dal pellegrinaggio sono le immagini e le statuette sacre. La casacca bianca del pellegrino viene usata anche come indumento funebre, nel corredo funebre vengono inseriti oltre i già citati libretti con timbri e firme, anche gli attestati e i rotoli timbrati e firmati.

Presso molti templi e santuari giapponesi sono appese strisce di carta sia sui muri che sulle volte che agli ingressi. Si chiamano *senjafuda* o *senja fuda* oppure *sensashafuda*²⁷⁵ e sono strisce di carta lasciate dai vari pellegrini in visita, come un semplice segno del loro passaggio o per buona sorte, si sostiene che più si riesce ad attaccare il *senjafuda* in alto e più sarà meglio. Ecco perché in alcuni casi si possono notare molte di queste strisce di carta appese quasi al soffitto, e in effetti i pellegrini studiano ogni metodo possibile per poterle attaccare il più in alto possibile. La dimensione standard di un tradizionale *senjafuda* è 5,8 centimetri x 17,3 centimetri, ma molte di esse sono state rese di dimensioni diverse o anche in forme diverse. All'inizio, i *senjafuda* erano scritti a mano con il nome, indirizzo, luogo di nascita o altre informazioni sul pellegrino. Nei tempi moderni la maggior parte dei siti di pellegrinaggio non consentono più questo, soprattutto per tutelare le strutture del tempio dall'eccessivo invecchiamento. Oggi possono essere acquistati direttamente nei templi e santuari, stampate con i nomi più comuni.²⁷⁶



²⁷⁵ *Senjafuda* (千社札, letteralmente "mille etichette santuario") sono sia adesivi o semplici pezzi di carta che si incollano nei templi o santuari buddisti giapponesi. Erano originariamente di legno, ma sono stati fatti di carta nel periodo Edo. Di solito, i disegni sono stati utilizzati per commemorare la visita ad un tempio o santuario e stampati con semplici schemi monocromatici, ma alla fine il senso estetico ha dato modo di variazioni di colori e disegni. *Senjafuda* sono stati prodotti nel periodo Heian 794-1185 quando i fedeli si recavano in pellegrinaggio a visitare molti santuari legati al culto della dea buddista della misericordia, Kannon. Non erano originariamente di carta, furono realizzate da listelli di legno che sono stati appesi alle porte dei Templi Kannon da chiodi fatti di bambù. Le stecche sono incise con il nome dei visitatori, zona di provenienza e spesso è inclusa una preghiera per una vita buona e la vita ultraterrena.

²⁷⁶ L'*omikuji* (御御籤, 御神籤 おみくじ), anche chiamato *mikuji* (みくじ), è un biglietto contenente una predizione divina, un oracolo scritto che si estrae presso i templi shintoisti (*Jinja*) e buddisti in Giappone in occasione di particolari festività per conoscere la propria sorte (vita, salute, lavoro, amore, ecc.). L'*omikuji* è in definitiva una forma di oracolo scritto. Gli *ema* (絵馬 *Ema*) sono piccole tavolette di legno su cui i credenti shintoisti scrivono preghiere o desideri. Gli *ema* vengono lasciati appesi nei templi, dove i *Kami* (spiriti o dei) li possono leggere



Le Osame-fuda o Nōsatsu sono piccole strisce di carta che vengono usate come offerte nei templi così come un "biglietto da visita" o al momento di fare amicizia con gli altri pellegrini. Originariamente, questi osame fuda, erano di metallo o di legno e venivano inchiodati alle porte del tempio, ma questa pratica non è stata più continuata fino ai giorni moderni. Oggi, questi sono fatti da carta di 16-17cm di lunghezza e 5cm di larghezza. Uno è collocato nella sala principale e un altro presso la Sala Daishi ad ogni tempio. A differenza dei *senjafuda*, questi lungo il percorso del pellegrinaggio di Shikoku vengono inseriti in una cesta. Nel messaggio al centro si legge: "Dedication: Viaggiare con Kobo Daishi lungo il pellegrinaggio al 88 Templi di Shikoku" a destra, è uno spazio per scrivere la data e, a sinistra, lo spazio per il proprio nome e indirizzo, alcuni recano, inoltre, l'età del pellegrino e un desiderio o la speranza che si cerca mentre si sta eseguendo il pellegrinaggio. Come si può immaginare, questi osame-fuda possono essere un "tesoro" per chi vuole informazioni come per inviare email all'indirizzo ed essere vittima di qualcuno che utilizza le informazioni personali per piccoli furti. Al di là delle informazioni sulla carta, il colore della carta ha un significato speciale. Come chi svolge il pellegrinaggio più volte, il colore della propria osame-fuda cambia. Da uno a quattro volte, si usa il bianco. Da cinque a sette, si usa un verde. Da otto a 24, si usa un rosso. Dal 25 al 49, si usa un argento. Da 50 a 99, si usa un oro. Al di là di 100 volte, si usa un panno di broccato invece di osame-fuda di carta. Ogni tempio ha un posto dove mettere le Osamafuda. C'è chi raccoglie attraverso la cassetta delle offerte l'osame-fuda argento e oro da usare come amuleti protettivi. Tuttavia, sembra che non tutti sono d'accordo con questa filosofia. Osame-fuda sono bruciati nel grande tempio con i falò che segnano l'inizio di ogni anno. Tra i templi Shingon, tuttavia, sono probabilmente bruciati sul regolare Goma Kuyoo il 28 di ogni mese.

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI
DIRETTORIO SU PIETÀ POPOLARE E LITURGIA- PRINCIPI E ORIENTAMENTI
Città del Vaticano 2002

Il pellegrinaggio

279. Il pellegrinaggio, esperienza religiosa universale, è un'espressione tipica della pietà popolare, strettamente connessa con il santuario, della cui vita costituisce una componente indispensabile: il pellegrino ha bisogno del santuario e il santuario del pellegrino.

Pellegrinaggi biblici

280. Nella Bibbia risaltano, per il loro simbolismo religioso, i pellegrinaggi dei patriarchi Abramo, Isacco, Giacobbe a Sichem (cf. Gn 12, 6-7; 33, 18-20), Betel (cf. Gn 28, 10-22; 35, 1-15) e Mamre (Gn 13, 18; 18, 1-15), dove Dio si manifestò ad essi e si impegnò a dare la "terra promessa". Per le tribù uscite dall'Egitto, il Sinai, il monte della teofania a Mosè (cf. Es 19-20), divenne un luogo sacro e l'intera traversata del deserto sinaitico ebbe per esse il senso di un lungo viaggio verso la terra sacra della promessa: viaggio benedetto da Dio, che, nell'Arca (cf. Nm 10, 33-36) e nel Tabernacolo (cf. 2Sam 7,6), simboli della sua presenza, cammina con il suo popolo, lo guida e lo protegge per mezzo della Nube (cf. Nm 9, 15-23). Gerusalemme, divenuta sede del Tempio e dell'Arca, passò ad essere la città-santuario degli Ebrei, la meta per eccellenza del desiderato «santo viaggio» (Sal 84, 6), in cui il pellegrino avanza «in mezzo ai canti di gioia di una moltitudine in festa» (Sal 42, 5) fino «alla casa di Dio», per comparire alla sua presenza (cf. Sal 84, 6-8). Tre volte all'anno i maschi di Israele dovevano «presentarsi al Signore» (cf. Es 23, 17), vale a dire recarsi al Tempio di Gerusalemme: ciò diede luogo a tre pellegrinaggi in occasione delle feste degli Azzimi (la Pasqua), delle Settimane (Pentecoste) e delle Tende; e ogni pia famiglia israelita si recava, come faceva la famiglia di Gesù (cf. Lc 2, 41), nella città santa per la celebrazione annuale della Pasqua. Durante la vita pubblica, anche Gesù si reca abitualmente pellegrino a Gerusalemme (cf. Gv 11, 55-56); è noto peraltro che l'evangelista Luca presenta l'azione salvifica di Gesù come un misterioso pellegrinaggio (cf. Lc 9, 51—19, 45), la cui meta intenzionale è Gerusalemme, la città messianica, il luogo del suo sacrificio pasquale e del suo esodo al Padre: «Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre» (Gv 16, 28). E proprio durante un raduno di pellegrini a Gerusalemme, di «Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo» (At 2, 5), per celebrare la Pentecoste, la Chiesa inizia il suo cammino missionario.

Il pellegrinaggio cristiano

281. Da quando Gesù ha compiuto in se stesso il mistero del Tempio (cf. Gv 2, 22-23) ed è passato da questo mondo al Padre (cf. Gv 13, 1), compiendo nella sua persona l'esodo definitivo, per i suoi discepoli non esiste più alcun pellegrinaggio obbligatorio: tutta la loro vita è cammino verso il santuario celeste e la Chiesa stessa sa di essere «pellegrina sulla terra». Tuttavia la Chiesa, per la consonanza esistente tra la dottrina di Cristo e i valori spirituali del pellegrinaggio, non solo ha ritenuto legittima questa forma di pietà, ma l'ha incoraggiata lungo i secoli.

282. Nei primi tre secoli il pellegrinaggio, salvo qualche eccezione, non fa parte delle espressioni culturali del cristianesimo: la Chiesa temeva la contaminazione con pratiche religiose del giudaismo e del paganesimo, nei quali la pratica del pellegrinaggio era in auge. Tuttavia in questi secoli si pongono le basi per una ripresa, con impronta cristiana, della pratica del pellegrinaggio: il culto dei martiri, presso le cui tombe si recavano i fedeli per venerare le spoglie mortali di questi insigni testimoni di Cristo, determinerà progressivamente e logicamente il passaggio dalla "visita devota" al "pellegrinaggio votivo".

283. Dopo la pace costantiniana, in seguito all'identificazione dei luoghi e al ritrovamento di reliquie della Passione del Signore, il pellegrinaggio cristiano conosce una svolta: è soprattutto la visita alla

Palestina che, per i suoi “luoghi santi”, diviene tutta, a cominciare da Gerusalemme, Terrasanta. Lo testimoniano i resoconti di famosi pellegrini, quali l’Itinerarium Burdigalense e l’Itinerarium Egeriae, entrambi del IV secolo. Sui “luoghi santi” si costruiscono basiliche, quali l’Anastasis edificata sul Santo Sepolcro e il Martyrium sul Monte Calvario, che costituiscono un forte richiamo per i pellegrini. Anche i luoghi dell’infanzia del Salvatore e della sua vita pubblica diventano meta di pellegrinaggi, che si estendono pure nei luoghi sacri dell’Antico Testamento, quale il Monte Sinai.

284. Il Medioevo è stata l’epoca aurea per i pellegrinaggi; essi, oltre alla preminente funzione religiosa, hanno svolto un’azione straordinaria in rapporto all’edificazione della cristianità occidentale, all’amalgama dei vari popoli, all’interscambio dei valori delle diverse civiltà europee. I centri di pellegrinaggio sono numerosi. Innanzitutto, Gerusalemme, la quale, nonostante l’occupazione islamica, continua ad essere un luogo di grande attrazione spirituale, anzi è all’origine del fenomeno delle crociate, il cui motivo ispiratore fu appunto quello di permettere ai fedeli di visitare il sepolcro di Cristo. Anche le reliquie della passione del Signore, come la tunica, il volto santo, la scala santa, la sindone attirano innumerevoli fedeli e pellegrini. A Roma si recano i “romei” per venerare le memorie degli apostoli Pietro e Paolo (ad limina Apostolorum), per visitare le catacombe e le basiliche, per riconoscere il servizio del Successore di Pietro in favore della Chiesa universale (ad Petri sedem). Frequentatissimo nei secoli IX-XVI, ed anche oggi, è Santiago de Compostela, verso il quale convergono da diversi paesi “cammini” vari, costituitisi in seguito ad una visione del pellegrinaggio a sua volta religiosa, sociale, e caritativa. Tra altri si possono nominare Tours, dove è la tomba di san Martino, venerato fondatore di quella Chiesa; Canterbury, dove san Tommaso Becket consumò il suo martirio, che ebbe grande risonanza in tutta Europa; il Monte Gargano in Puglia, S. Michele della Chiusa in Piemonte, il Mont Saint-Michel in Normandia, dedicati all’arcangelo Michele; Walsingham, Rocamadour e Loreto, sedi di celebri santuari mariani.

285. Nell’epoca moderna, per il mutato clima culturale, per le vicende occasionate dal movimento protestante e per l’influsso dell’illuminismo, il pellegrinaggio subisce un declino: il “viaggio al paese lontano” diventa “pellegrinaggio spirituale”, “cammino interiore” o “processione simbolica”, consistente in un breve percorso, come nel caso della Via Crucis. A partire dalla seconda metà dell’Ottocento si assiste ad una ripresa del pellegrinaggio, ma cambia in parte la sua fisionomia: esso ha come meta santuari che sono particolari espressioni dell’identità della fede e della cultura di una nazione; tale è il caso, ad esempio, dei santuari di Altötting, Antipolo, Aparecida, Assisi, Caacupé, Chartres, Coromoto, Czestochowa, Ernakulam-Angamaly, Fatima, Guadalupe, Kevelaer, Knock, La Vang, Loreto, Lourdes, Marizell, Marienberg, Montevergine, Montserrat, Nagasaki, Namugongo, Padova, Pompei, San Giovanni Rotondo, Washington, Yamoussoukro, eccetera.

Spiritualità del pellegrinaggio

286. Nonostante i mutamenti subiti nel corso dei secoli, il pellegrinaggio mantiene, anche nel nostro tempo, i tratti essenziali che ne determinarono la spiritualità.

Dimensione escatologica. Essa è essenziale e originaria: il pellegrinaggio, “cammino verso il santuario”, è momento e parabola del cammino verso il Regno; il pellegrinaggio infatti aiuta a prendere coscienza della prospettiva escatologica in cui si muove il cristiano, homo viator: tra l’oscurità della fede e la sete della visione, tra il tempo angusto e l’aspirazione alla vita senza fine, tra la fatica del cammino e l’attesa del riposo, tra il pianto dell’esilio e l’anelito alla gioia della patria, tra l’affanno dell’attività e il desiderio della serena contemplazione. L’evento dell’esodo, cammino di Israele verso la terra promessa, si riflette anche nella spiritualità del pellegrinaggio: il pellegrino sa che «non abbiamo quaggiù una città stabile» (Eb 13, 14), perciò, al di là della meta immediata del santuario, avanza, attraverso il deserto della vita, verso il Cielo, vera Terra promessa.

Dimensione penitenziale. Il pellegrinaggio si configura come un “cammino di conversione”: camminando verso il santuario, il pellegrino compie un percorso che va dalla presa di coscienza del proprio peccato e dei legami che lo vincolano a cose effimere e inutili al raggiungimento della libertà interiore e alla comprensione del significato profondo della vita. Come è stato detto, per molti fedeli la visita al santuario costituisce un’occasione propizia, spesso ricercata, per accostarsi al sacramento della

Penitenza e il pellegrinaggio stesso è stato inteso e proposto nel passato – ma anche nel nostro tempo – come un’opera penitenziale. Peraltro, quando il pellegrinaggio è compiuto in modo genuino, il fedele ritorna dal santuario con il proposito di “cambiare vita”, di orientarla più decisamente verso Dio, di dare ad essa una più marcata prospettiva trascendente.

Dimensione festiva. Nel pellegrinaggio la dimensione penitenziale coesiste con la dimensione festiva: anch’essa è nel cuore del pellegrinaggio, in cui si riscontrano non pochi motivi antropologici della festa. La gioia del pellegrinaggio cristiano è prolungamento della letizia del pio pellegrino di Israele: «Quale gioia, quando mi dissero: “Andremo alla casa del Signore”» (Sal 122, 1); è sollievo per la rottura della monotonia quotidiana nella prospettiva di un momento diverso; è alleggerimento del peso della vita, che per molti, soprattutto per i poveri, è fardello pesante; è occasione per esprimere la fraternità cristiana, per dare spazio a momenti di convivenza e di amicizia, per liberare manifestazioni di spontaneità spesso represses.

Dimensione culturale. Il pellegrinaggio è essenzialmente un atto di culto: il pellegrino cammina verso il santuario per andare incontro a Dio, per stare alla sua presenza rendendogli l’ossequio della sua adorazione e aprendogli il cuore. Nel santuario il pellegrino compie numerosi atti di culto appartenenti alla sfera sia della Liturgia sia della pietà popolare. La sua preghiera assume forme varie: di lode e adorazione al Signore per la sua bontà e la sua santità; di ringraziamento per i doni ricevuti; di scioglimento di un voto, a cui il pellegrino si era obbligato nei confronti del Signore; di implorazione di grazie necessarie per la vita; di richiesta di perdono per i peccati commessi. Molto spesso la preghiera del pellegrino è rivolta alla beata Vergine, agli Angeli e ai Santi, riconosciuti validi intercessori presso l’Altissimo. Peraltro le icone venerate nel santuario sono segno della presenza della Madre e dei Santi accanto al Signore glorioso, «sempre vivo per intercedere» (Eb 7, 25) in favore degli uomini e sempre presente nella comunità riunita nel suo nome (cf. Mt 18, 20; 28, 20). L’immagine sacra del santuario, sia essa di Cristo, della Vergine, degli Angeli o dei Santi, è segno santo della divina presenza e dell’amore provvidente di Dio; è testimone della preghiera che di generazione in generazione si è levata davanti ad essa come voce supplice del bisognoso, gemito dell’afflitto, giubilo riconoscente di chi ha ottenuto grazia e misericordia.

Dimensione apostolica. L’itineranza del pellegrino ripropone, in un certo senso, quella di Gesù e dei suoi discepoli, che percorrono le strade della Palestina per annunciare il Vangelo di salvezza. Sotto questo profilo il pellegrinaggio è un annuncio di fede e i pellegrini divengono «araldi itineranti di Cristo».

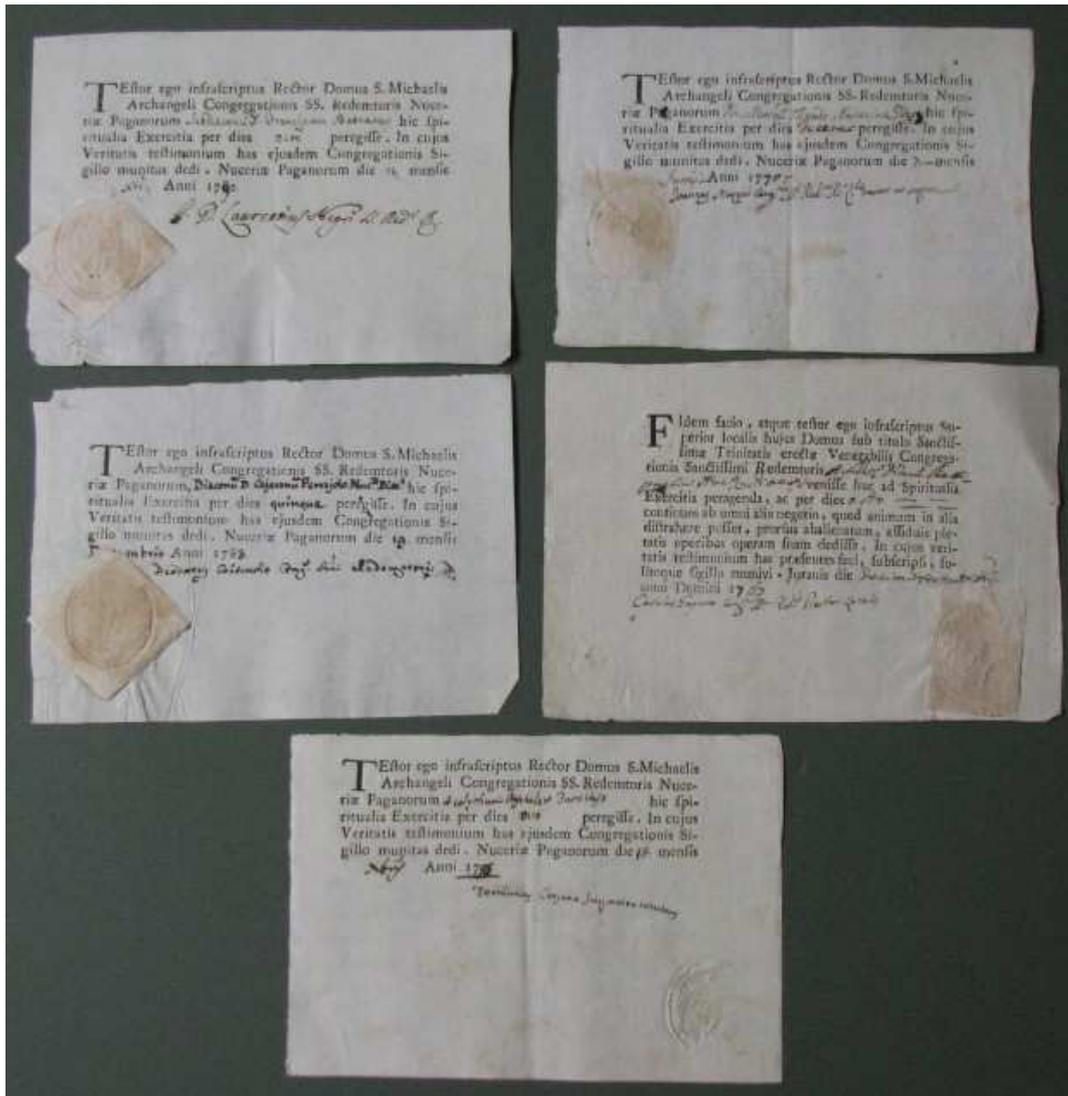
Dimensione comunionale. Il pellegrino che si reca al santuario è in comunione di fede e di carità non solo con i compagni con i quali compie il «santo viaggio» (cf. Sal 84, 6), ma con il Signore stesso, che cammina con lui come camminò al fianco dei discepoli di Emmaus (cf. Lc 24, 13-35); con la sua comunità di provenienza e, attraverso di essa, con la Chiesa dimorante nel cielo e pellegrinante sulla terra; con i fedeli che, lungo i secoli, hanno pregato nel santuario; con la natura, che circonda il santuario, di cui ammira la bellezza e che si sente portato a rispettare; con l’umanità, la cui sofferenza e la cui speranza si manifestano variamente nel santuario, e il cui ingegno e la cui arte hanno lasciato in esso molteplici segni.

Svolgimento del pellegrinaggio

287. Come il santuario è un luogo di preghiera, così il pellegrinaggio è un cammino di preghiera. In ogni sua tappa la preghiera dovrà animare il pellegrinaggio e la Parola di Dio esserne luce e guida, nutrimento e sostegno. Il buon esito di un pellegrinaggio, in quanto manifestazione culturale, e gli stessi frutti spirituali che da esso si attendono sono assicurati dall’ordinato svolgimento delle celebrazioni e da una adeguata sottolineatura delle sue varie fasi. La partenza del pellegrinaggio sarà opportunamente caratterizzata da un momento di preghiera, compiuto nella chiesa parrocchiale oppure in un’altra più adatta, consistente nella celebrazione dell’Eucaristia o di una parte della Liturgia delle Ore o in una peculiare benedizione dei pellegrini. L’ultimo tratto del cammino sarà animato da più intensa preghiera; è consigliabile che quell’ultimo tratto, quando il santuario è già in vista, sia percorso a piedi, processionalmente, pregando, cantando, sostando presso le edicole che eventualmente sorgono lungo il

tragitto. L'accoglienza dei pellegrini potrà dar luogo a una sorta di "liturgia della soglia", che ponga l'incontro tra i pellegrini e i custodi del santuario su un piano squisitamente di fede; ove sia possibile, questi ultimi muoveranno incontro ai pellegrini, per compiere con loro l'ultimo tratto del cammino. La permanenza nel santuario dovrà ovviamente costituire il momento più intenso del pellegrinaggio e sarà caratterizzata dall'impegno di conversione, opportunamente ratificato dal sacramento della riconciliazione; da peculiari espressioni di preghiera quali il ringraziamento, la supplica o la richiesta di intercessione, in rapporto alle caratteristiche del santuario e agli scopi del pellegrinaggio; dalla celebrazione dell'Eucaristia, culmine del pellegrinaggio stesso. La conclusione del pellegrinaggio sarà caratterizzata convenientemente da un momento di preghiera, nello stesso santuario o nella chiesa da cui esso è partito; i fedeli ringrazieranno Dio del dono del pellegrinaggio e chiederanno al Signore l'aiuto necessario per vivere con più generoso impegno, una volta tornati nelle loro case, la vocazione cristiana. Dall'antichità, il pellegrino desidera portare con sé dei "ricordi" del santuario visitato. Si avrà cura che oggetti, immagini, libri, trasmettano l'autentico spirito del luogo santo. Si deve inoltre far sì che i punti vendita non si trovino all'interno dell'area sacra del santuario né abbiano l'apparenza di mercato.





Cinque attestati di partecipazione a esercizi spirituali tenuti dai padri redentorista presso la chiesa di San Michele²⁷⁷ a Nocera dei Pagani²⁷⁸ e presso la chiesa della Trinità. Sono interessanti per la rarità e la specificità dell'attestazione alla partecipazione a ritiri spirituali, alcune attestazioni si riferiscono anche agli anni di presenza di Sant'Alfonso Maria de' Liguori.

²⁷⁷ L'attuale Basilica Pontificia di S. Alfonso Maria de' Liguori fu voluta e ideata dallo stesso Sant'Alfonso, che ne affidò il progetto e la direzione dei lavori all'architetto regio Pietro Cimafonte. Egli vi risiedette dal 1752 al 1762 ed ancora dal 1775 al 1787. I lavori di costruzione della chiesa iniziarono nel 1756 e durarono 47 anni, con varie interruzioni. La chiesa fu ultimata e consacrata nel 1805 e dedicata a S. Michele Arcangelo, la cui immagine è raffigurata nella pala dell'altare maggiore, attribuita ad un allievo di Angelo Solimena. Dopo la dichiarazione di Beato si pensò all'esposizione del sacro corpo di Alfonso per il culto. Pertanto fu aggiunta una cappella, con ingresso dal transetto sinistro della chiesa. La facciata in stile neoclassico, con decorazioni in stucco e colonne, fu realizzata nel 1823 da Filippo Conforto. Nel 1908 la chiesa fu elevata a basilica Pontificia da Papa Pio X. La basilica era intitolata, inizialmente, a San Michele. Negli anni 1987-1994 sono stati effettuati lavori di consolidamento e di ristrutturazione radicale in seguito ai gravi danni del sisma del 1980.

²⁷⁸ Fino al 1806 fu Nocera dei Pagani con la legge n. 211 Giuseppe Bonaparte, Re di Napoli, abolì gli *Antichi Regimenti Municipali* e, quindi, anche la *Civitas Nuceriae* con le sue Università, in sostituzione delle quali ed in analogia con quanto era previsto nell'ordinamento amministrativo francese, nacquero cinque *Comuni*: Nocera San Matteo (che associò le Università di San Matteo, Tre Casali e Sperandei), Nocera Corpo, Pagani, Sant'Egidio del Monte Albino e Corbara. Le due Nocera si riunificarono nel 1834, formando il comune di Nocera. La scissione definitiva si ebbe nel 1851, quando si divisero in Nocera Inferiore e Nocera Superiore a causa di divergenze terriere. Fino al 1986 il nome Nocera de' Pagani è rimasto per indicare la diocesi nocerina.